090

Cajetanus Cassi 1816.

RELATIONE
DELLA REPVBLICA VENETIANA,
DI GIOVANNI *Botero Benese*,

AL SERENISS. PRENCIPE, Et All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Senato di Venetia.

Con vn Discorso intorno allo stato della Chiesa.

CON PRIVILEGIO:

IN VENETIA, Appresso Giorgio Varisco, MDCV.

Con licentia de' Superiori

AL SERENISSIMO
PRENCIPE
Marino Grimano,

ET ALL'ILLVSTRISSIMO,
Et Eccellentißimo Senato di Venetia.

O hò ſempre ſtimato, che di coteſta inclita eccelſa Cittá, della quale per molto, che ſe ne parli, non ſi può abbaſtanza ragionare, aſſai meglio ſia (come diſſe Salluſtio di Cartagine) tacere, quam loqui parum. il perch'io nell'opere, date per l'adietro in luce, ho la ſua incomparabile eccellenza anzi ombreggiato, e con velo di riuerente ſilentio, come coſa ſacra, ricouerto, che

intrapeſo di ſpiegare, o tentato, con po
co modeſto pennello, d'incarnare. Ma
ſpinto d'alcuni amici, che, laſciandoſi
più da beneuolenza, che da ragione go-
uernare, credono, ch'io vaglia più di
quello, che nel vero io poſſo, mi ſon
recato a fare non vn giuſto ritratto
(ch'io credo eſſer impoſſibile) ma vna
picciola miniatura della Republica
Venetiana, la quale io alla Serenità vo-
ſtra, & all' E E. V V. Illuſtriſſime, co
me frutto, non tanto d'ingegno, e di
giudicio, quanto d'ottimo animo, e
di ſincera diuotione, appreſento, e con
ſacro. Supplicole, che, ſi come con
la ſomma loro ſauiezza, & valore in
gouernare, & in ampliare coſi glo-
rioſa patria, mi hanno ampia mate-
ria, e campo di diſcorrere, preſtato,
coſi voglino eſsi diſcorſi con la bene-
gnità, e corteſia, ch'è propria loro,
accettare, e fauorire. Iddio Signor no

ſtro

ſtro reſti ſeruito proſperarè eternamente la grandezza di Voſtra Serenità, e dell'E E. V V. Illuſtriſsime, & loro bacio humiliſsimamente le mani.

Diuotiſsimo

Seruitore

Giouanni Botero.

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Conseglio di X. infrascritti, hauuta fede dalli Signori Reformatori del Studio di Padoa per relation delli tre à ciò deputati, cioè il Reuerendo Padre Inquisitor del Circ. & fedelissimo Segretario del Senato, Zuanne Marauegia, & di D. Fabio Paulini Dottor Lettor publico, che nel libro intitolato Relationi della Republica Venetiana, di Gio Bote Benese, & nel discorso del medesimo intorno allo stato della Chiesa, rimosse molte cose per predetto Segretario depenate non si troua cosa alcuna contra le leggi, & sono degni di stampa, concedemo licenza, che possino rimosse le molte cose per il predetto Segretario depennate, esser stampati in questa Città.

Datum die 6. Iunij 1603.

D. Zuanne Corner D Z. Paulo Gradenigo D. Zuanne da Leze	Capi dell'Illustrissimo Conseglio di Dieci.

Illustrissimi Conf. Decem Sec.

Leonardus Otthobonus

1603. à 13. Gennaro Registrato nell'Officio Con. la Biastemma à carte 114. Gio. Francesco Pinardo Segretario.

Gli errori principali da esser corretti, lasciando gli altri al giudicio delle persone, che leggeranno, sono gl'infrascritti.

Carte	facia	Errori	Correttioni.
1.	2.	Tempreggiare.	Temporeggiare.
3.	2.	Discorretlimo.	Discorretemo.
4.	2.	Signoreggino.	Signoreggiano.
——		Si che, chi la terra, ha.	Si che chi la terra possede, ha.
9.	2.	Il preuedere.	Il prouedere.
11.	1.	Gli mettono.	Le mettono.
13.	1.	Altritanti.	Altrettanti.
	2.	Da tre & ordini.	Da tre ordini.
17.	1.	L'isoledel golfo non sono molti.	L'isole del Golfo non sono molte.
——		Et anco l'isoladi Zara, & di Sesa.	Et anco l'isole di Zara, di Sebenico, di Sesa, e di Solta.
18.	1.	Non ecopiosa.	Non è copiosa.
——		Nallo.	Nasso.
	2.	Et con due porti vno detto Delfino, & l'altro Tine, quello guarda a tramontana, questo a mezo di, & diuersi altri rifugi.	Et con vn solo porto detto S. Nicolò di Vlemona, posto a tramontana, & diuersi altri rifugi.
19.	1.	E la non molto abbonda.	Ella non molto abbonda.
——		Et la sterilità dell'isole, & il terrore dell'arme Turchesche.	Et per la sterilità dell'Isole, & per il terrore dell'arme Turchesche.
	2.	Era made.	Era madre.
20.	2.	Tiratolo se in lega.	Tiratolo seco in lega.
——		Molto da penare a' Romani.	Molto da pensare a' Romani.
25.	1.	Che spensatori.	Che dispensatori.
30.	2.	Et loro da sagramento.	Et alla presentia del Doge, loro da Sagramento.
31.	2.	Da medesimo.	Dal medesimo.
——		Da Doge & Sig.	Del Doge, & Signoria.
39.	1.	Ma per bene per gouernar.	Ma bene per gouernar.
	2.	Et misleali cattiuo, & essembio.	E misleali, & di cattiuo essempio.
40.	2.	De Predati.	De' Pregati.
42.	1.	O de' quali si sia Prencipe.	O di qual si sia Prencipe.
43.	1.	Et la cittadinanza.	Et la cittadinanza, & egli, del numero de' Segretari del consiglio di Dieci, dal maggior consiglio è creato.
47.	1.	Come diceua Glabrio Serbone.	Come diceua Gabrio Sorbelione.

Errori		Correttioni
48. 1.	O d'ameauiso.	O darne auiso.
	Le imperfettioni della fabricati pareranno.	Le imperfettioni della fabrica ti pareranno.
55. 1.	Nel suo largo se non.	Nel suo largo seno.
57. 1.	Si sono anco fortificato lo scoglio di Torlorù, c'l porto delle Gralmse.	Si sono anco forticati lo scoglio, &c.
70. 1.	Lauorano attramente.	Lauorano altramente.
80. 1.	Prisiedono.	Presiedono.
82. 2.	Dipingeuano tutti le Dei.	Dipingeuano tutti li Dei.
83. 1.	Ni mia quiete.	Nimia quiete.
84. 1.	Huomini riottosi.	Huomini ritrosi.
88. 2.	Disideroso.	Disiderose.
90. 2.	Ne cosona alcuna risparmiana o.	Ne cosa alcuna risparmiano.
94. 2.	chiamati altiimenti.	chiamati altrimenti.
96. 1. 2.	hora spinta da tēpestosa furore, impernerso, & va sozzo sua.	hora spinto da tempestoso furore imperuersa, & va sozzosopra.
100. 2.	cosi l'humana volontà.	cosi l'humana volutà.
101. 1.	E' di participare.	Et di participare.
102. 1.	Et le reculutioni.	Et le reuolutioni.
106. 2.	o pascono essi mai.	o patiscono esi mai.
108. 1.	De' profetti delle Scuole.	De' prefetti delle scuole.
2.	Auiamento è indirizzo.	Auiamento & indirizzo.
111. 2.	Produce buoi grosse.	Produce buoi grossi.
112. 1.	Troua in piu luoghi.	Si troua in piu luoghi.
115. 1.	In cana fossi.	In canar fossi.
118. 2.	Puo esser cge in vu paese.	Può esser che in vn paese.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che in questa opera si contengono.

Ca-

O

O

P

Venetia

Il Fine della Tauola.

DELLA RELATIONE DELLA REPVBLICA VENETIANA,

DI GIOVANNI Botero Benese.

LIBRO PRIMO.

EGLI è fuor d'ogni dubbio, e contesa, che la Republica Romana, e la Venetiana à tutte l'altre Republiche dell'vniuerso, delle quali si habbia, o per historie antiche, o per relationi moderne, notitia, si debbano di gran lunga; quella per la militare, questa Per la ciuile disciplina; quella per l'ampiezza, questa per la stabilità dell'imperio, antiporre. Ma cosa di gran merauiglia è la differenza, anzi contrarietà de i mezi, per li quali l'vna, e l'altra sia a tanta grandezza di dominio, e di gloria salita. Imperoche Roma fu da Romulo consideratamente, per elettione: Venetia dalle genti, che fuggite in

quelle isolette, fortuitamēte, e per necessità fondata. Quella, con la rouina delle città vicine, a questo effetto da Romulo, e da i successori spiantate: questa, con la desolatione delle terre del Friuli, e di Lombardia da gli Hunni, e da' Longobardi rouinate, incremento riceuette. Quella col far franchiggia à fuorausciti, & à genti di mal'affare: questa con accogliere, e con assicurare persone honorate, che le case loro, per paura de i Barbari, abbandonauano: quella col trauagliar i vicini; questa con riceuere i trauagliati, grande, e possente è diuenuta. Quella dalla terra al mare: questa dal mar alla terra: quella col preuenire, e con l'assaltare: questa col tempreggiare, e con l'attendere l'occasioni, ha l'imperio ampiamente disteso. Quella il giogo de suoi Re per la loro tirannia, scosse: questa i suoi Dogi ad vna auttorità moderata ha ridotto, e alle leggi sotto messo. Quella di Aristocratia, Republica popolare, peggiorando, diuenne: questa di popolare, si è in vna nobilissima Aristocratia, migliorando, tramutata. Quella cominciò in tempo, che il far acquisti per la diuisione del Latio, e de' paesi circonuicini in più Principati, era cosa assai ageuole: questa hebbe principio, quando l'imperio Romano, e l'Italia, dalle genti straniere era horribilmente tempestata, nella libertà & nella vita istessa. Passata poi quella tempesta, corse il regno potentissimo de Gothi; & à questo, quel de Longobardi successe; poscia l'imperio fu in Orientale, e Occidentale diuiso in mezo de i quali, a i Venetiani la lor libertà mantenere fu di mestieri. Ma non si tosto da vna parte l'Orientale, e dall'altra l'Occidentale impe-

rio mancò d'auttorità, e di forze, che eglino l'occasioni abbruciando, & in mare. & in terra coraggiosamente s'allargarono. Roma fu da i Galli presa, & abbrusciata; Venetia da' Francesi, sotto Pipino, trauagliata aspramente, benche in darno, e combatuta. Quella fu da Cartaginesi all'estremo ridotta; questa à mal termine procurarono i Genouesi di ridurre, benche in lor danno; ma à quelli tolse il frutto della vittoria di mano la trascuratezza, a questi la troppa confidenza. Quella hebbe contra buona parte de i populi d'Italia nella guerra sociale; questa tutti i Principi della medesima italia nella impresa di Ferrara. Quella dall'inondatione delle genti oltramontane, che le vennero addosso, rimase oppressa: questa da vna lega di tutti quasi i potentati d'Europa assalita, se bene si ritirò ella alquanto; si mantenne però inuitta, & franca; e con le disdette, e trauagli crebbe di riputatione, e di valore: & in saldo stato più, che mai, si ripose. I Romani hebbero al tempo cosi della republica, come de gli Imperatori, due gran contrasti, l'uno da' Parti e l'altro da' Persi: e da gli vni, e da gli altri grauissime rotte riceuerono; per che quelli M. Crasso sconfissero: questi fecero Valeriano imperatore prigione. Ma erano già i Romani à gran potenza saliti; haueuano gia l'imperio loro grandemente, per ogni verso, dilatato. Ma a gli acquisti de' Venetiani si oppose a buon hora la grandezza dell'imperio, prima vnito, e poi in Occidente, & in Orientale diuiso. E di più l'ostacolo molto maggiore de' Turchi: alle cui forze non hanno potuto ne gl'Imperatori di Trabisonda, e di Constantinopoli, ne i Soldani dell'Egitto, ne i Re

della Persia, e dell'Vngharia riparare. E se bene noi, le cose antiche ammirando, disprezziamo ordinaria mente le moderne, a quel modo, che gli huomini attempati, e vecchi, celebrando l età passata, biasimano i tempi presenti; nondimeno bisogna confessare, che non fu mai militia più numerosa della Turchesca: (il che hanno gli effetti dimostrato) essendo gli successo felicemente tante vittorie. Tacio l'accortezza di Ottomano, fondatore dell'imperio, l'astutia di Orcane, che fu il primo, che in Europa, doppo l'hauer tolta Prusia a i Greci, e ridotto à mal termine il Caramano, l'arme trasportasse: la destrezza, e prudenza in conoscer l'occasioni, & in sapersene egregiamente seruire, di Amuratte 1. Ma che diremo di Baiazette, conquistatore della Bulgaria, destruttore della Bozina. che di Amuratte 2. che si trouò in trentasette giornate campali, delle quali tutte restò vincitore: ma superò la gloria di tutti i suoi Mahomet 2. Ne si deue a lui posporre Selim 1. che in otto anni spiantò da i fondamenti l'imperio de i Mamalucchi; sconfisse due Soldani; aggiunse a gli stati de' suoi maggiori l'Egitto, la Cirenaica, la Soria, bona parte dell Arabia, e tutto ciò che è tra le Sirti, e l Eufrate. E di più, ruppe in vn gran fatto d'arme il Sofi Re di Persia. E ancor fresca la memoria di Solimano che a gli antecessori suoi pur di un punto nel maneggio dell'arme non cesse; gli auanzò di gran lunga in grauità di costumi, e in costanza di parola. Questi tolse alla religione di S. Giouanni Gerosolimitano l isola di Rodi: a gli Vngari Belgrado, e gran parte di quel Regno, à Persiani Babilonia, e la Diarbecca, fondamenti dell imperio Turchesco nell Africa,

ca. Hor i Venetiani con vn nimico a fronte, & a i fianchi così potente, che la terra con suoi esserciti, il mare con le sue armate ricuopre, hanno non pur la libertà, ma la grandezza anche dell imperio gloriosamente conseruata. Hor, quale di queste due Republiche, di cui ragioniamo, debba esser all altra preferita, è cosa, che non si può facilmente decidere; perche da una parte la Romana auanza la Veneta nella moltitudine delle vittorie, nella grandezza de gli acquisti, e dell'imperio: dall'altra parte q̃sta supera quella nell'arti della pace, nella moderatione del gouerno, nella gloria della giustitia, e nella dureuole fermezza dello stato. Ma se egli è vero, che (come insegna Aristotele) il sostenere sia atto più nobile della fortezza, che l'assaltare; e che il conseruare sia opera maggiore di prudenza, e di valore, che l'acquistare, forse che si come per il romore dell'arme, per la gloria delle vittorie ottenute, per la nobiltà de i Prencipi scõfitti, e de'regni soggiogati, a gli huomini popolari, e che mirano l'apparenza più che la sostanza delle cose, parerà la Republica Romana maggiore: così la Venetiana per il mirabile temperamento del suo gouerno, per la prudenza del guerreggiare, per la tranquillità della pace, per l'eccellenza della giustitia, per la santità della religione, e per tanti, e tanti secoli, che si è felicemente mantenuta, non sarà punto inferiore da gli huomini saui giudicata. Hor essendo in lei due cose sopra l'altra notabili, anzi singulari, la grandezza, e la diuturnità, questa relatione in due parti diuideremo: e nell'vna de' mezi, con quali ella si è tanto merauigliosamente aggrandita, nell'altra di quelli, con i quali si è tanti secoli

 conser-

conseruata, con breuità non mica oscura, e spiaceuole, discorresimo.

Se l'hauer atteso alla terra ferma sia stato vtile à Venetiani, o nò.

PRima di passar oltra, non fia fuor di proposito il ribatter qui l'opinione d'alcuni, i quali stimano, che se i Venetiani hauessino, senza impacciarsi in terra ferma, nell'imprese maritime solamente atteso; sarebbono maggiori e più possenti riusciti. Diciamo dunque in prima, che le forze terrestri sono assolutamente maggiori, che le maritime; e la ragione si è, perche molto più e di gente, e di vettouaglie, e di ricchezza d'ogni ragione frutta, e somministra la terra che il mare. Appresso, perche l huomo, da cui le forze dipendono, e dà cui sono maneggiate, ha hauuto da Dio per sua stanza propria la terra, e per accidentale il mare: Onde il suo potere non consiste veramente in questo, ma in quella: e per consequenza dalla signoria della terra, quella del mare, non al contrario, dipende. Di più le forze terrestri sono anche buone per far acquisti in mare: ma le naui, e le galee, parte principale della possanza maritima, nulla vagliono per terra. Non si tosto trouano l'asciutto, che à guisa de' pesci, perdono il moto, e la lena: cosi veggiamo, che chi ha potuto più in terra, haue anche potuto più in mare: i Persiani, se bene alle cose maritime non haueano atteso: nondimeno quando volsero metterci la mano, posero armate di gran lunga maggiori, che i Greci, popoli alle bisogne marinaresche deditissimi. E se

bene furono vinti da i Greci, ciò non procedette, perche essi a quelli in forza, & in potere cedessino; ma in arte, & in astutia. Onde scriue Probo, che Serse fu vinto più tosto col consiglio di Temistocle, che con le forze della Grecia. Ma questo si uidde molto più manifestamente nelle contese tra i Romani, e i Cartaginesi, conciosia cosa che, se bene i Cartaginesi erano gia alcuni secoli stati padroni del mare; se bene non haueuano chi loro ò in moltitudine, ò in grandezza di nauili si opponesse; se bene il mar Mediterraneo à lor piacimento dominauano; e i Romani non haueuano pur vn legno da guerra, pur vn capitano, pur vn soldato pratico del mare; nondimeno quando l'occasione il portò, misero in vn tratto con le forze terrestri armate tali in punto, che ne sconfissero Cartaginesi, e loro tolsero l'antico dominio del mare. Cesare similmente, con la possanza, che egli nella Gallia acquistata haueua, fece in tre inuerni, tre grossissime armate: con l'vna delle quali debellò i Veneti, stati fino all hora padroni dell' Oceano Armorico: con l'altre due recò la gran Bertagna al suo volere. Il medesimo nella guerra ciuile, hauendo rotto in terra Pompeo, rese vane l'armate poderosissime, che quel teneua in mare. Augusto suo successore, sconfisse con le forze, che li prestò la terra, Sesto Pompeo, che per la potenza maritima, si chiamaua figliuolo di Nettuno, et ne andaua perciò, di un ammanto ceruleo vestito. Ma che? i Saraceni, con la possanza terrestre non tolsero ancor essi il mare a i Greci? non gli cacciarono dell' isole? non gli assediarono in Constantinopoli? i Turchi, popoli vsciti di Scitia, senza notitia di uenti, sen-

za pratica di mare, senza vso di marineria, non si sono ancor essi fatti grandi nel Mediteraneo con le forze, che l'imperio terrestre lor ha somministrato: certo Mahometto ii. non si tosto riuolse l'animo al mare, che fabricato, e messo in ordine vn arsenale a Costātinopoli, al Dominio suo terrestre anco in parte quel dell acqua aggiunse. E cosi veggiamo d'ogni tempo quelli, che si sono della terra impadroniti, essersi con le forze terrestri fatti anche grandi nel mare: ma quelli, che hanno signoreggiato il mare, non si esser perciò molto per terra allargati.

Di che fa fede Policrate Re di Samo, che fu padrone di mille legni armati; e i Cretesi, la cui isola secondo Aristotele, pare che sia fatta dalla natura, per l'imperio del mare: e nondimeno nulla, ò poco hebbero mai in terra: ne i corsali, che à i tempi de i Romani, con la moltitudine de i legni armati tutte le marine ingombrate teneuano; ne a i tempi nostri, i Portoghesi, che quantunque liberamente l'Oceano'Indico signoreggino, non però hanno ardire di allargarsi per terra; ne gl'Inglesi, che fanno professione grandissima di dominare l'Oceano, hanno con le loro armate, assaltando all'improuiso hora vn' isoletta, hora una terracciuola, fatto altro, che quel che corsali molti farebbono. Egli è dunque cosa indubitabile, che le forze sono proprio della terra. La terra se tu vuoi fabricar armate, ti prestale legna, e i ferramenti, e i canapi: se le vuoi armare, di soldati, è di marinari, è di machine da guerra ti fornisce: se prouedere, ti dà vettouaglie, e tutto ciò, che ti fa di mestieri. Si che, chi la terra ha potere e in mare e in terra. Perche dunque disse Temistocle,

che

che chi é padrone del mare, è padrone d'ogni cosa; perche egli a proposito della guerra, che i Persiani muoueuano all hora a i Greci, ragionaua: E perche per portar la guerra in Grecia, era necessario, che i Persiani il mare passassino, la ragione di saluar la Grecia era tutta posta, in uietar loro cotale passagio. Onde restando i Greci con una armata, e con una vittoria maritima, padroni del mare, anche della terra loro padroni restauano. O forse che Temistocle non disse quelle parole per altro, che per persuadere a gli Atenicsi, con una propositione cosi assoluta, l'armare, e il mettere ogni loro speranza nell'acqua, come in quella, oue era più facile ò il vincere per il beneficio delle strettezze di Salamina combattendo; ò il saluarsi col fauor de uenti, e d 'remi, fuggendo. Onde hauendoli detto non so chi, che l'huomo, che si ritrouaua, come esso, priuo della sua patria, faceua male a confortar i benestanti ad abbandonar la loro città; egli risentendosi forte di ciò, rispose, Noi ò huomo maluagio, habbiamo le case, e le mura abbandonato. perche ci par cosa sconcia, il metterci per conto di cose inanimate, in seruitù: ma dugento galee, che noi habbiamo messo in ordine, fanno a noi una città, della quale la Grecia non ne ha alcuna maggiore. lequali galee, quando uo ue ne uogliate con esse noi ualere, sono hora a uostro cōmando, e seruitio: ma se, uoi per uiltà d'animo, abbandonarete noi, i Greci udirāno tosto dire, che gli Ateniesi possegono una città libera, e un territorio non mena peggiore di quello, che hanno perduto. E in segno di ciò scriue Plutarco, che nella fabrica delle galee, Temistocle hebbe la mira, che elle fossino agili, e destre,

e destre, e atte à correre, e a'uolteggiare: e che Cimo ne alcuni anni appresso, accioche essendo capaci di più soldati, inuestissero cō più animo e più ardir i nemici, le fece aliquāto più ampie, e larghe. Ma sicome la forza è propria della terra, cosi propria è del mare l'agilità, cōciosiache le gēti, i caualli, le vettouagliè, e l'apparecchio militare, l'altre cose, che non si possono senza deteriorarle, ò cōsumarle, senza perdere o tutto il tempo buono per la guerra, ò la miglior parte, da vn luogo all'altro trasportare, col beneficio dell aqua, e col fauor de'uenti sopra legni nauigheuoli leggiermente, e in breue tempo fanno uiaggi grandissimi. Pericle, nel ragionamento, che egli fa essortandogli Ateniesi alla guerra Peloponesiaca, dice, che l'vso della militia maritima ha questo vantaggio sopra l'uso della terestre, che chi è buono in mare, riesce più facilmente in terra, che nō riesce in mare, chi è buono in terra: il che io non so qnanto sia uero perche sendo tre parti della militia, il marciare, il campeggiare, e il combattere, tutte tre (è massime il marciare, e il campeggiare) molto maggior giudicio, sperienza, valore ricercano in terra, che in mare. Di più l'ordinanza de gli esserciti, che è il neruo della militia terrestre, non ha luogo nelle battaglie nauali, oue si ordinano non le genti, ma le naui. E che diremo della caualaria, che non s'adopera punto, ne si può adoperar (e pur è di tāta importāza) senō in terra: gli assedii, e le oppugnationi delle città, e de luoghi forti sono communi alla militia nauale, e alla terrestre: ma più a'questa, che a'quella; e molto maggior industria in terra, che in mare ricercano. Siche tra tanti vantaggi, che la militia terrestre, ha sopra.

la

la maritima, io non veggo cosa di momento, nella quale questa preuaglia a quella, se non è, che le fattioni maritime rendono forse gli huomini, che ne hanno qualche sperienza, più agili, e leggieri, più disposti e destri. Et l'euęto della guerra Peloponesiaca dimostrò chiaramente quanto Pericle s'ingannasse. Perche gli Ateniesi, che signoreggiauano all'hora il mare, restarono sconfitti da i Lacedemonij (à quali Licurgo haueua vietato l'attendere all'arte marinaresca, el far guerra per mare) col valore, che questi dalla militia terrestre recarono alla nauale: e il medesimo arguiscono gli essempij, che noi habbiamo di sopra riandato. Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, se gli acquisti fatti in terra ferma, sieno stati vtili a i Venetiani, e se habbino giouati alla loro grandezza, o nò. Inuero tanto manca, che i Venetiani, se lasciando l'impresa della terra ferma, hauessino atteso solamente al mare, fossino diuentati maggiori; che io credo, che se le forze acquistate in terra non hauessino sostentate loro le forze del mare, difficilmente hauerebbono essi l'isole e la reputatione nauale all'incontro della potenza Ottomana difeso. Segno manifesto di ciò sia, che eglino doppo l'acquisto della terra ferma, hanno messo in mare armate molto magiori, che inanzi, quando erano padroni dell'Arcipelago, della Morea, di Sallonichi, e di molti altri stati per mille, e cinquecento miglia di riuiera cotinuata. Hor posto questo fondamento, egli è necessario, che prima, che noi discorriamo dello stato de' Signori Venetiani, diciamo due parole della città, regina di esso stato.

Della città di Venetia.

NEll'ultimo ſeno del mar Adriatico, che ſi chiama hoggi golfo di Venetia, ſi ſtende dalle Fornaci ſino alla foce della Piaue, una ſchiena di terra, ſimile a un arco, lunga trentacinque, larga oue due miglia, oue meno d'una archibugiata. Et è tagliata da i fiumi, e dal mare in ſei luoghi principalmente, ſi dicono i porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Caſtella, di S Eraſmo, il Lito maggiore, e i Treporti: tra la ſudetta ſchiena di terra, che ſi chiama Lito, e il continente, ſtagnano le lagune, che girano un nouanta miglia. Quiui, lungi da terra ferma cinque, e dal Lito due miglia, ſopra ſettanta due iſolete, diuiſe tra loro da canali d'acqua, oue più, oue meno larghi, ſorge la città di Venetia, con ſembianza di coſa più toſto nata, che fabricata: ch'hebbe la ſua origine del 1421. a venticinque di Marzo, ſul mezo giorno.

Alla fama della moſſa de gli Hunni crebbe nella uenuta loro in Italià, con la rouina d'Aquileia, e delle città uicine, come anco di Padoua, e di Monſelice, rouinate da Agilulfo Re de Longobardi. Si ſtima, che anticamente ella foſſe da terra ferma dieci miglia lontana: perche le lagune inſino a quel luogo perueniuano, che ſi dice Oriago, poſto ſu la Brenta. Ma tra molti canali, che la trauerſano, ue ne ha uno, che per la ſua ampiezza, viene canal grande chiamato, di figura ſimile alla literra S. fatta al rouerſcio: il qual con un aſpetto merauiglioſo di pala-

gi,

gi,e di fabriche nobili, e preclare,diuide tutta la cittá in due parti,delle quali l'una uerſo Mezo dì,e Ponente,l'altra uerſo Leuante , e Settentrione riguarda . Si dice che queſto canale fu fatto dalla Brenta, quando ella , prima che con l'argine fatto á Leccia fuſina foſſe deuiata dal ſuo corſo,uſciua per la apertura,che ſi dice porto delle Caſtella in mare. A mezo il canale è il ponte di Rialto,che era prima di legno, ma a i tempi noſtri,è ſtato fatto di pietra , con tanta maeſtria,e con tanta arte,che ſi può tra le meglio inteſe fabriche di Europa annouerare . Queſto ponte congiunge le due più celebri parti della città , che ſono Rialto, e S. Marco . Sboccano nel canal grande molti canali minori, che parte per li ponti, che vi ſono , parte per le barche a ciò in più loghi deſtinate,ſi paſſano. Gira Venetia vn ſette miglia:rende vn' entrata annua ineſtimabile . Attorno la città ueggonſi maſſime uerſo Tramontana uenticinque iſolette,ſparſe per quelle lagune : delle quali Murano,e Burano l'altre edi grãdezza,e di fabrica, e di popolo facilmẽte auanzano. Maſſime Murano,pieno di palagi ſontuoſi,e di giardini fioriti,e di mille delicatezze. Quiui ſi fanno opere di uetro merauilgioſe ſino galee,organi, tabernacoli , e ſe ne ſpacciano per più di ſeſſanta mila ſcudi all'anno. Venetia città,che dalla prima ſua origine fu ſempre libera,e che gia mille e ducẽto anni ſi è franca uergine , & intatta da ogni ingiuria di guerra,e da ogni sforzo di nemici mantenuta , ha in tutta eccellenza quelle due conditioni , che a una ben ſituata città ſi ricercano. Cioè che eſſa non poſſa eſſere aſſaltata dà nemici, ne trauagliata ; e che al contrario,ſia facile a lei l'uſcir fuora,e l'-

aſſal-

assaltar altri. Delle quali due conditioni di molto maggior importanza è la prima, che la seconda per che quella spetta alla conseruatione, questa all'ampliatione; & è cosa chiara, che (se gli acquisti mal ordinati, e mal gouernati, carico, e peso, anzi che forza, e uigore a chi acquista aggiungano) il conseruare importa molto più, che l'ampliare vno stato. Oltra a ciò, non e qualità nissuna più desiderabile in una città, che habbia dominio, e stato, che la sicurezza: e questa tutta nell'essere da i pericoli della guerra lontana, consiste: e la lontananza non tanto e posta nella distanza dei luoghi, quanto nella difficoltà dell'accesso. Hor la sicurezza di Venetia è tutta collocata nell'acque, e nel sito oue ella è fondata: conciosiache ella non può essere assalita ne con forze terrestri, per l'interpositione dell'acqua fra lei, e la terra ferma, ne con forze maritime, perche l'acque non si possono liberamente, se non con piccioli legni, nauigare, conciosia che i vasselli grossi o vscendo fuori de' canali, oue l'acqua è alquanto più profonda, che nel resto, incalgiarebbono: o nel reflusso del mare, che in quel seno più, che in altra parte del mar Mediterraneo, fa il suo corso, restarebbono in secco, vna armata piccola non farebbo effetto, vna grossa non si potrebbe maneggiare, e a conclusione, quelle acque sono più acconcie a' trastuli di pace che capaci di mouimenti di guerra. Aggiungi alle difficoltà, che ti mette inanzi la natura, & il sito della città la possanza, e le prouisioni de gli habitanti, che saranno semper più apparecchiati, e più forti d'ogni cosa per offendere altri in quelle acque, che altri per guerreggiar con loro. come proùò

uò vn giouine Pipino.

Che con sua gente par, che tutto cuopra:
De le Fornaci al Lito Pelestino.
E fatta con gran spesa, e con lung'opra:
Il ponte a Malamocco; e che vicino.
Giunga a Rialto, e vi combatta sopra:
Poi fuggir sembra; e che i suoi lasci sotto.
L'acque, che'l ponte, il uento, e'l mar gli han rotto.

Aggiungi il perpetuo pensiero, e l'arte, che i Venetiani per assicurar maggiormente la città e lo stato loro, uegghiano, e studiano di metterui sopra.

Del contrapeso delle forze de' Principi.

La natura, nella cui dispositione, ogni cosa bilanciata con contraposti, e sostenuta cō oppositioni si vede, dimostra manifestamente a' Principi, e la necessità, e l'arte di contrapesarsi scambieuolmente l'un l'altro. Se miriamo i cieli, ueggiamo l'impeto inestimabile del primo mobile col moto contrario de i Pianeti: l'ardor immenso del Sole con la fredezza della Luna: la luce cocente del giorno con la oscurezza rugiadosa della notte temperarsi: e gli elementi con qualità opposte rintuzzarsi: l'anno con stagioni contrarie, per salutezza dell'huomo, e per conseruatione dell'uniuerso, contraperarsi. La medesima natura ha dato alle cose, che crescono prestamente,

mente, vita breue; a quelle, che durano assai, crescimento tardo: alle piante saluatiche fertilità naturale, alle gentili artifitiosa per man dell'huomo. Ha fatto gli animali grandi poco fecondi, e i picciolì fecondissimi: ha dato a i feroci natura aperta, e generosa, a i timidi astuta, e cupa: ha ingenerato in quelli amor di solitudine: in questi vaggezza di compagnia. Non ha finalmente lasciato cosa senza contrapeso. che cosa e più generosa del Leone? ha con tutto ciò paura della cresta, e del canto del Gallo. più forte, che l'Elefante? trema tutto alla vista di vn Topo. più uasta della Balena? ha bisogno della scorta del Murcolo, pesce picciolissimo. più veloce del Delfino? ha la bocca tanto ritirata, che se bene aggiunge in poco spatio, non può però facilmennte per il sito troppo ritirato della bocca afferar la preda. il Crocodrillo ha il tergo guernito d'una scaglia impenetrabile, ma il vẽtre delicato, e molle; e perciò esposto a gli vrti del Delfino, che cacciandosegli sotto lo suentra, Intuere (dice l'Ecclesiastico) omnia opera altissimi: vnum contra vnum, duo contra duo; & non fecit quidpiam deesse. Hor, a questa somiglianza, il contrapesare in materia di stato, non è altro, che vno impedire, & vn riparare, che altri non sgomini la quiete, e non metta in pericolo la sicurezza de gli stati. Alche se ben la natura con monti, con fiumi, solitudini, boschi, bracci di mare, con dissomiglianza di complessioni, e di costumi, ha in parte prouisto; non ha però potuto tanto operare, che la cupidità de gli huomi ambitiosi assai più non possa. Ma prima di passar inanzi, presupponiamo, che doue non è pluralità di prencipi, quiui (se forse

non

non bisognasse le parti, e le fattioni tra i sudditi con trapesare) non possa hauer luogo il contrapeso, del quale ragioniamo. Il che si uede chiaramente in Spagna, in Inghilterra, in Francia, in Polonia, & in altri regni, stati prima diuisi in più prencipati, e poi sotto una corona vniti. Adunque se tutto il mondo fosse di vna Republica, o di vn Prencipe, l'arte del contrapesare sarebbe souerchia, e la necessità nulla: ma p la pluralità de'prencipi segue, che il contrapeso sia utile e buono non per natura sua, ma per accidente. Et è di due sorti. perche alle volte, ha per fine la pace d'una Republica, composta di più stati differenti,, quale è l'Italia, e l'Alemagna, e la Christianità tutta insieme: alle volte la sicurezza, e ben essere di vno stato particolare. Nel primo caso, il contrapeso consiste in vna certa aguaglianza, per la quale il corpo della Republica non habbia membri, che non sia no tra se proportionati, e con una certa equalità bilanciati; ne penda per souerchio peso più da questa parte, che da quella: nel che valse già assai Lorenzo de' Medici, Prencipe della Republica Fiorentina: conciosia ch'egli, tenendo vniti i Prencipi d'Italia meno potenti, bilanciò le forze, e tenne à segno i dissegni de' più potenti: conche l Italia godè à suoi tempi di vna tranquilla, e lieta pace; sgominata poi per Piero d'Medici, suo figliuolo; che ristringendosi più del douere, con Ferdinando Re di Napoli, fu cagione, che Lodouico Sforza, che ne temeua, i Francesi in Italia chiamasse. Onde procederono poi grauissime calamità dell'Italia, e la rouina d'esso Ludouico. Gran materia, hanno i Sommi Pontifici, per la suprema loro eminenza tra i Christiani,

di renderſi in queſta parte che appartiene alla pace, e al buono ſtato della Chieſa Santa, glorioſi, non gia con l'arme, perche queſte rare volte buono effetto ſortiſcono: ma con l'auttorità, che egli, come padre comune, tiene ampliſſima tra i Prencepi Chriſtiani. Ambì queſta lode Arrigo VIII. Re d'Inghilterra: che aderendo hora a Carlo V. hora a Franceſco I. Re di Francia; pretendeua dar contrapeſo alle coſe d'Europa. Et Arrigo, ſuo padre, gli haueua particolarmenre & con gratia prudentemente, nell' vltimo della vita ſua, ricordato, che ſopra tutte le coſe, la pace col Re di Francia conſeruaſſe, con la qual ſola i Re d Inghilterra, poteuano e con ſicurezza, e con felicità grandiſſima, regnare. Ma il contrapeſo, che ha per oggetto la ſicurezza particolare di uno ſtato, tocca a chiunque ha dominio, e ſe ne vuole, ſenza dipendere da i cenni altrui, aſſicurare. Nel che valſe aſſai Ferdinando d'Aragona, Re di Spagna. conciofia ch egli con arte merauiglioſa nelle confederationi; le quali ſecondo l'occorrenze, e i biſogni, hora ſtrigneua, hora allentaua, non ſolo conſeruò, e miſe in ſecuro gli ampliſſimi ſtati ſuoi, ma gli accrebbe ancora, e migliorò grandemente. E perche il contrapeſo ha per fondamento l'ordine della natura, e il lume della ragione (conciofia coſa che ſi come egli è lecito ribattere la forza con la forza coſi egli è parimente lecito il prouidere, che non venga caſo, nel quale tu ſij neceſsitato a ciò fare) quindi naſce, che ſenza, che altri debba dolerſene, a ogni uno conuenga cercar oppoſitione alla potenza non ſolo ſoſpetta, e nimica, ma anche confidente e congiunta

leco;

seco; ma che col tempo pericolosa a se, e alle cose sue possa riuscire. così Gerone Re di Siracosa, come scriue Polibio, non ostante che fosse amico, e confiderato de' Romani, mandò a i Cartaginesi nell'necessità loro per la guerra, che si chiamò sanguinosa, soccorsi importanti. Imperoche egli temeua, che se Cartaginesi rouinauano, non fosse necessario à lui di cambiar l'amicitia de i Romani, (alla cui potenza nissuno ostacolo restarebbe) in seruaggio: e di collegato restar loro schiauo. Conciosa cosa che sono più rari, che i corui bianchi, quelli, che potendo con l'altrui depressione auanzarsi, se n'astenghino: di che gran segno è, che se bene ogni vno desidera, che le forze altrui siano contrapesate, nissuno però vuole, che siano le sue. E a ciò attesero merauigliosamente i Romani, perche non volendo essi, che in Italia fosse Prencipe, che facesse contrapeso alla potenza loro, negarono il trattar di pace, e di accordo a Pirro, Re degli Epiroti, se egli non vsciua prima d'Italia: e per non hauer contrapeso in Europa, prima tolsero gran parte dello stato à Filippo, Re di Macedonia; e poi spoliarono non pur del regno, ma della vita ancora Perseo suo figliuolo. Per non hauer contrapeso in Africa, distrussero affatto Cartagine: per non hauerlo nell'Asia; prima cacciarono Antioco oltra al monte Tauro; e poi non restettero mai di guerreggiare con tra Mitridate, fin à tanto, che non lo riduſſero à dar morte a se stesso.

Hor la via ordinaria di dar contrapeso alle forze sospette, e che minacciano pericolo alle cose tue, è quella delle leghe: con le quali la forza alla forza,

ſi contrapone. delle quali leghe, il diſcorrer quì à lungo, ſarebbe vno vſcir molto fuor di propoſito. Ma non accade dirne altro, ſe non che non biſogna fidarſi di leghe, che non habbino fondamento d'intereſſe viuo, e di pericolo, o di vtile vguale alle parti: ma più di quello, che di queſto: perche noi ci mouiamo più efficacemente per tema del male, che per cupidità del bene. E la ragione ſi è: perche noi poſsiamo ſtare ſenza il bene deſiderato, appagati del ben preſente: ma non poſsiamo già ſtar bene col male adoſſo.

Diuiſione dello ſtato Veneto.

I Venetiani diuidono il dominio loro in ſtato di terra ferma, e in ſtato di mare, chiamaremo terra ferma tutto ciò, che eſsi poſſegono nella Lombardia, nella Marca Triuigiana, e nel Friuli, per eſſer tutto queſto paeſe continuato, e che ſi può tutto caminare da vn capo all'altro, ſenza paſſar il mare.

Stato di mare chiamaremo quello, che confina con le lagune; e per andarui, ſenza toccar altrui, biſogna paſſar il mare.

Queſto ſi diuide in continenti, & in iſole: continenti ſono l'Iſtria, la Dalmatia, la Schiauonia, l'Albania, delle Iſole parte ſtanno entro i confini del loro golfo: e queſte non ſi dilungano guari da' ſudditi continenti: parte fuor del loro golfo, e queſte ſono Corfu, la Cefalonia, il Zante, Candia, Cerigo, Tine, & altre iſole di minor grandezza nell'Adriatico:

Del-

Dello Stato di Terra Ferma.

LO ſtato di Terra ferma cōtiene vna delle Marche d'Italia, cioè quella di Treuigi, oue oltre la Città maeſtra, che da il ſuo nome alla Marca, ſono le Città di Feltre, di Belluno, & di Ceneda; contiene anco due Città della prima Claſſe d'Italia, cioè Venetia, & Breſcia, nè ſi merauigli alcuno, che io metta Breſcia nella prima Claſſe, conciofia coſa, che ella, ſe ſi riguarda all'ampiezza del ſuo Territorio, che è di cēto miglia in lūgo, & 50. in largo, nō cede ad alcuna Città d'Italia, dell'āpiezza del cui Territ. euui vn Diſtico Breſciano.

Da Ponteuigh al Pont de Legn.
Ghè cento mia per inſegn.

Se ſi mira alla moltitudine della gente, ſe alla entrata, che ne traggeno Venetiani, ſe alle priuate rendite, ſono poche Città, che le mettano il piede innanzi. Sono di più nello ſtato di Terra ferma le Città di Verona, detta per le nobiliſsime ſue conditioni verè vna, che è la prima della ſeconda Claſſe delle Città d'Italia, Padoua, la cui graſſezza quella di Bologna ſupera, Bergamo, Vicenza, Crema, & Treuigi già mentouato; Euui il Friuli, oue ſono l'honorata Città di Vdine, oue riſiede il Luocotenēte, la Città di Ciuidal, & altri infiniti non men popoloſi, chè ciuili Caſtelli; Euui il fertile Poleſine, one è la nobile Città di Rouigo, & molti altri luoghi di grande conſideratione.

Se ſi mira all'acqua, che irriga queſto ſtato, egli è di più copioſi, così d'acque ſtagnate, come d'acqua correte, c'habbia l'Italia; cōcioſia ch'egli viē bagnato nel Bergamaſco, & nel Breſciano dal Lago d'Iſeo, nel Breſciano dal lago d'Idro, nel Veroneſe, & nel Breſciano dal lago di Garda, producitor del peſce Carpione, che forſi in altra parte del mōdo nō ſi ritroua; dal medeſmō lago eſce anco vn ramo preſſo il Conuento nominato la Religione de' Canonici Regolari Lateranēſi à

Tuſcolano,che produce la Mignaga peſce delitioſiſsimo,ch'altroue forſe nõ ſi ha. Egli è poi rigato da molti,& groſsi fiumi, che nõ ſolamente il fecondano,& lo rifreſcano,ma di più lo fortificano, & lo rẽdono quaſi inacceſsibile in molte parti, & queſti fiumi ſono l'Oglio,Chieſe,Nauilio,Mincio,Seri,la Mela,& la Garza che ha più toſto del torrente, l'Adige, il Pò, Bacchiglione, Perone, la Brenta,il Muſone, il Sile, la Piaue, Liuenza, il Tagliamento, & Liſonzo; il Poleſine, & il Padoano, c'ha molti Laghi preſſo Eſte,caſtello nobile, ſono così pieni di fiumi, che non vi ſono Villa,ò luogo, che ne ſia più che cinque miglia lontano. Aggiungo,che tutto queſto paeſe è di aria ſalubre,& tra il caldo, & il freddo temperata, ilche la buona diſpoſitione,& il color florido de gli habitanti, & la bontà de gl'ingegni atti così alle lettere, come alle armi, & l'amenità de luoghi chiaramente dimoſtrano.

Ha q̃ſta parte d'Italia vn grã vãtaggio ſopra l'oppoſta parte nõ ſolo quãto alla grãdezza de' laghi,de quali ella ne ha tre nobiliſsimi,e la oppoſta nõ ne hà niſſuno di cõſiderat.ma anche quãto alla qualità de' fiumi.

Imperoche l'acque, che caggiono dall'Apennino, degne più toſto di nome di torrenti,che di fiumi,precipitano cõ rouina tale, che cagionano più terrore,e danno di gran lunga,che piacere, ò giouamẽto a' popoli:diſertano i paeſi affogano i ſeminãti;portano via le fatiche de gl'huomini, e de buoi, empiono di ghiara,e di ſaſsi le cãpagne, di che fanno fede pur troppo ampia il Taro,la Secchia,il Panaro,il Reno,& gl'altri.

Ma queſti di quà perche ò naſcono in luoghi meno aſperi, e montuoſi, ò perche le Alpi ſi abaſſano più dolcemente, che l'Appennino: ò perciò non hauendo molta caduta, manca loro la cagione della furia: ò perche, per la lunghezza del viaggio, hanno più ſpatio di temperare l'impeto loro, e di allentar

tar il corso, non so come siano più giouevoli per la piaceuolezza, e più praticabili per la tranquillità loro. tra i quali l' Oglio, se bene hà il nome corrotto dal latino: nondimeno ha l'acqua così gentile, e delicata, e quasi grassa e morbida, che pare vn fiume veramente d' oglio. Dall' altra parte sebene vn canale dal Panaro, e vn'altro dal Reno si deriua, non si vede però fiume alcuno nauigabile: ma da questa altra, nauigansi commodamente l'Adige, e il Menzo, e il Bacchiglione, e la Brenta, e molti canali, che da i sudetti fiumi si estraheno. Questi alle volte a piede secco si passano: altre volte non si possono ne anche in barca sicuramente traualicare: questi hanno sempre tanta acqua, che ne per pioggia molto ingrossano, ne per siccità scemano: corrono d' inuerno: non mancano di estate: non crescono souerchiamente di Autunno, o di Primauera, e non danneggiano conseguentemente il piano: Sonoui poi acque medicineuoli di eccellente virtù massime nel Padouano, alla Battaglia, e ad'Abano: i bagni di Mipanello in Bresciana, se ben non hanno tanta fama, sono però non meno salutiferi a i corpi mal affetti. ma tanto basti hauer detto dell'acque.

Quanto alla terra, questo stato haue alcune parti, oue la fertilità del terreno più, che l'industria degli habitanti: altre, oue l'industria più, che la fertilità: altre, oue quella, e questa a merauiglia fiorisco-no: Della prima sorte è il Cresmaco, il Padouano, il Vicentino, il Triuigiano, & il Polesine di Rouigo: della seconda il Bergomasco, il Veronese, & il Friuli: della terza il Bresciano.

Quanto alla prima sorte, non è credibile la doui-

tia di quei contadi, la freſchezza de i prati, la fertili tà de i campi, la copia dei beſtiami, carni, latticinii, la quantità de i grani, legumi, frutti d'ogni ſorte, legnami, lini, tele, peſce, che per tutto feliciſsimamente prouiene. e in particolare abbondantiſsimo è il territorio di Padoua, e porta percio il vanto della graſſezza tra tutti gli altri della Lombardia.

Ma la epulenza di Padoua ſi può quindi facilmente ſtimare, che ella ha il più ricco Veſcouato, e i più ricchi Canonici d'Italia: ha vna delle tre più ricche Badie di S. Benedetto, che è quella di S. Iuſtina, vn de' più magnifici monaſteri della medeſima religione, che è quel di Praia: il più ricco luogo, che s'abbino i padri Schiopettini, che è quel di Candiana: due del'e maggior Chieſe d'Italia, che ſono quelle di S. Iuſtina, e quella di S. Antonio: vna delle maggior ſale d'Europa, che è quella del Comune.

Al tempo della Republica Romana non era città alcuna nell'imperio, oue foſsino più caualieri Romani, perche vi ſe ne contarono alle volte (come ſcriue Strabone) cinquecento: ilche dal'a fertilità del terreno, e dalla ricchezza delle entrate, che ſe ne traheuano, procedeua; ma al preſente la grandezza di Venetiani, ha in gran maniera la fama di tutte l'altre città diminuito, delle quali Aquileia giraua dodici miglia, e faceua nel ſuo fiore, cento venti mila cittadini: Rauenna, che era poſta in mezo all'acque, a quel modo, che noi veggiamo hoggi Venetia, fu di tanta grandezza, che non ſenza ragione prima Honorio Imperatore, e poi li Re de' Gothi, e gli Eſlarchi per ſtanza, e per ſedia ſe l'eleſſero.

E ſi come l'acquiſto di Padoua fu il Fondamento del-

dell'ampliatione del dominio Veneto nella Lombardia: così la ricuperatione della medesima città del racquisto. Onde non senza cagione i Venetiani, con prouisioni inestimabili, prima la fortificarono, e munirono; e poi mantennero, e difesero contra le forze di Massimiliano Imperatore, aiutato a tutto potere della lega di Cambrai. e perche non è cosa onde si possa meglio e la importanza della città di Padoua, e la ricchezza del suo contado, e la possanza, e grandezza de i Venetiani comprendere, che da prouedimenti, e dalle opere merauigliose, fatte in quell'assedio, non mi sarà cosa graue il rammemorarle breuemente in questo luogo, secondo, che si trouano da gli historici di quei tempi descritte.

Erano nell'essercito di Massimiliano settecento lancie Francese, mille e dugento huomini d'arme Italiani, diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuole, due mila Italiani pagati, sei mila venturieri di diuerse nationi, con un apparato stupendo di artegliarie, di munitioni.

Contra queste tante forze per la offesa, haueuano i Venetiani messo insieme forze non minori per la difesa; imperoche erano al soldo loro nella città seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, altritanti Stradiotti, sotto esperti, e riputati condottieri, e di più dodeci mila fanti Italiani, deciamila altri fanti tratti dalle loro galee, vn gran numero di nobili Venetiani. moltitudine infinita de i contadini, quantità inestimabile di artiglia rie, di munitioni, di vettuaglie.

A vn tanto numero di gente, e di prouedimenti, l'opere

lopere, e fortificationi quaſi immenſe ſi aggiungeuano.

Conciosia che, eſſendo Padoua cinta da tre giorni di mura, e correndoui per mezo la Brenta, e il Bacchiglione, fiumi amendue nauigabili; e hauendo vn circuito tanto grande, quanto poche altre città d'Italia, alzarono quanto ſi potette, per tutto il foſſo l'acqua, che attorneggia la terra; e fecero di più, a tutte le porte, e in altri ſiti opportuni molti baſtioni fuor delle mura, ma congiunti, e con l'entrata dalla parte della città. Onde con l'artigliarie ſi difendeua il foſſo, e ſi percoteuano quelle, che vi foſſero entrati. e accioche la perdita di ſi fatti baſtioni non poteſſe pericolo alla città portare, haueuano a tutti aggiunto vna caua, con la quale, piena di molti bariglioni di poluere, attacatoui il fuoco, ſi poteſſino, quando ne foſſe diſperata la difeſa, diſfare.

Non confidandoſi poi della groſſezza, e fermezza del muro antico, benche riueduto per tutto, e riparato oue biſognaua, fecero dalla parte di dentro per quanto gira tutta la città con alberi, e traui, vn ſteccato grandiſſimo lontano dal muro quanto era la ſua groſſezza: e l impierono poi inſino all'altezza del muro di terra, conſolidataui con ſomma diligenza, opera inuero merauiglioſa, e di fatica incredibile. E non reſtando ſodisfatti di tutto ciò, dopò il muro coſi ringrandito, e radoppiato, cauarono vn foſſo d altezza, e di larghezza di ſedici braccia: pieno di caſe matte, e di torrioncelli, carichi d'artigliarie, cauati di ſotto alla guiſa de i baſtioni deſtritti di ſopra, accioche ſi poteſſino facilmente

mentre, con la forza del fuoco rouinare.

Doppo questo fosso, alzarono vn riparo, di altre tanta larghezza, per tutto il circuito della terra, se non doue si vedeua essere imposibile l'adoperar l'artigliaria: innanzi alquale vn parapetto di sette braccia, per difesa di quelli, che erano alla guardia di esso riparo, fabricarono opere veramente tali, che io non sò in qual altra occasione ne siano mai state fatte simili in Italia.

Hora essendo vn'essercito così grosso fuora della Città per combatterla, e tanta moltitudine di gente à piedi, e à cauallo dentro per difenderla, vi abondanano le vettouaglie à gli vni, e à gli altri larghissimamente, con tutto che li Stradiotti, e cauai legieri battessero con perpetue scorrerie le strade; e mettessero à sacco, e à rubare ogni cosa, e dessero al fuoco, ò rouinasino tutto ciò, che non poteuano portar seco: e che i contadini hauesino ogni loro facoltà nella terra, in luoghi meno pericolosi condotto; tanta è la grandezza del terreno, tanta è la fertilità di tutto quel contado.

Contende col Padouano così nella copia, come nella bontà d'ogni bene il Cremasco: e l'auanza anche nella delicatezza de i lini.

Del Polesine non mi accade dire altro, se nō che egli è quasi parte del Padouano. Il Vicentino ha il piano grasissimo; e la collina di tanta amenità, e gratia, che poche altre l'appareggiano: s'appoggia con le spalle alle Alpi, col fiume nuouo alla destra cō la Brēta alla sinistra, e nel mezo il Bacchiglione, Rerone, Agno, Astego, Asteghello, Tesina, Ciresone. Veggonsi per tutto siti delitiosi, sorgiui d'acque

que indeficienti, ruſcelli traſcorreuoli, laghetti ameni, giardini morbidi, vigne cariche di vue nobili, e gentili; delle quali non ſi può dire quante ſe ne conſumino in Venetia, di cui quel paeſe è detto horto, e giardino.

Il Triuigiano, ſe bene non ſi può tra i fertiliſſimi territorij, ſi deue però tra gli ameniſsimi annouerare: onde il Petrarca diede alle ſue contrade titolo di belle. Abbonda di anguille, di gambari, e di lamprede più de ogni altra parte dello ſtato. fa molti vini, e non migha cattiui: e quella parte, che ſi chiama Graſsina, produce aſſaiſsimi grani, e vi ſono boſchi di grande importanza per il ſeruitio dell'Arſenale. Le parti poi, oue l'induſtria più, che la fertilità della terra fioriſce, ſono il Veroneſe, il Bergamaſco, e il Friuli, pche il Bergamaſco ha quaranta miglia di mõtagna; il Veroneſe molte miglia di campagna affatto ſterile, e ghiaroſa; come anche il Friuli: onde queſti paeſi hanno per l'ordinario careſtia anzi che copia di grano. Ma quanto meno da Cerere, tanto più ſono da Bacco fauoriti.

Perche il Veroneſe, e il Friuli (più queſto di gran lunga, che quello) ſanno copia di vini pregiati, e in parte anco il Bergamaſco, i cui habitanti vagliono nella coltura delle viti aſſaiſsimo) con che al difetto de i grani in parte ſuppliſcono: oltra acciò, tutti queſti contadi (maſsime il Veroneſe, el Friuli) fanno copia grandiſsima di ſeta: intendo, che l'Iſola della ſcala ſola (queſto è vn groſſo, e ben habitato villagio del Veroneſe) ne ſpaccia per cinquanta mila ſcudi all'anno: e non ſono poueri di lane, aſſai buone, delle quali i Veroneſi fabricano panni,

e Fel-

e Feltri assai, e i Bergamaschi spalliere infinite, panni alti, e bassi, di più sorti, che parte per la Lõbardia, parte per l'Alemagna si spacciano: e con sottigliezza mirabile alla sterilità del lor contado riparano, hanno i Bergamaschi questo di proprio, che perche essi a ogni sorte d'industria, e di arte attendono, a tutti i bisogni così publici, come priuati, e della città, e del territorio compenso trouano, i forestieri nõ hanno fra loro in che approfittarsi.

Dall'altro canto, essi per tutto trafficano, e per tutto guadagnano. nel che co' Genouesi, e co' Fiorentini concorrono: se non che, non si mettendo a imprese pericolose, e a rischio di fallire per transricchire, si contentano più tosto di un moderato guadagno, con sicurezza, che di vno ingordo acquisto, con pericolo.

Al contrario i Genouesi per diuentar Prencipi, si pongono a rischio di restar mendichi. Tengono quasi la via di mezo i Fiorentini: perche ne nauigano così terra terra, come i Bergamaschi: ne spiegano tutte le lor uele per alto mare a'ogni uento, come i Genouesi. Onde veggiamo le ragioni di quelli durar assai più, che quelle di questi.

Ma la fertilità del terreno, e la industria degli habitanti si scorge merauigliosamente nell'amplissimo contado di Brescia. Imperoche io non credo, che sia parte alcuna d'Italia o per benignità della natura, o per diligenza de gli habitanti, più douitiosa, e più riccha d'ogni bene, che quella parte del Bresciano, che per la bontà del fondo, si può tra le fertili riporre.

Non è giardino o più maestreuolmente compar-

tito, più vagamente distinto, o più accuratamente coltiuato, o più delicatamente curato.

Qui tu vederai siti varii, altri à Cerere, altri a Bacco, altri a Pomona, altri a Flora destinati, con tanta leggiadria, che vn minimo mutamento di si fatta dispositioue, ogni cosa sconsciarebbe.

Veggonsi per tutto o colline ricche di viti generose, o ualli di morbida verdura tapezzate, o campi di folte biade couerti, o di lini delicati, e d'inestimabili finezza vestiti. de' quali lini si fa tanta quantità per quei paesi, che oltra all'uso, e al bisogno de gli habitanti, ne uan fuora più di cinquanta mila pesi Bresciani all'anno. Gli alberi poi acconciamente piantati, pare che quì e per altezza, e per amenità meglio, che in altra parte della Lombardia, riescano. Adornano con la grandezza, e dirittura i poderi; arricchiscono con la materia, che di anno in anno sene trahe, i padroni: ristoranno con l'ombra, e intrattengono con l'aspetto delle varie forme loro i viandanti. E tanto ben tenuto finalmente questo ter itorio, che vn gentilhuomo, degno di fede, che haueua scorso a i giorni suoi, buona parte del mondo, non che dell'Europa, mi diceua ingenuamente, di non hauer mai ne'suoi tanti viaggi, cosa più bella, e più riccha ueduta. E inuero i Bresciani portano tra tutti i popoli d'Italia la palma, e il vanto nelle bisogne dell'agricoltura: e in particolare nell'alzar dell'acque, e in condurle oue il bisogno de'terreni loro richiede. Onde veggonsi per tutto acque discorreuoli, che al dritto, e al trauerso, fanno l'vna sopra l'altra, e la terza sopra questa, diuersi viaggi, veggonsi infiniti argini, palificate, archi, e

diuer-

diuerse altre opere merauigliose, e di spesa grandissima per sostentar in aria canali d'acqne innumerabili, onde le ricchezze de' Bresciani dipendono. i fiumi, onde tante acque corriuano sono il Chiese, l'Oglio, la Mela, la Garzia, il Molono, lo Strone.

Ma chi potrebbe la fatica, e l'industria commemorare, con la quale essi s'adoperano nella montagna, e ne'luoghi sterili: oue seminano i grani; oue piantano le viti: ma segno della diligenza, e dell'opera loro sia, che non è meno habitata la parte sterile, che la fertile del loro contado.

Ma, che diremo dell'amenità del lago di Garda, stimato delitie d'Italia: della delicatura de' siti, della dolcezza della aria; della morbidezza de gli'ogli, della nobilità de'frutti, massime di cedri, della riuiera di Salò, che non cede di vn punto, ne a quella di Genoua ne a quella di Gaeta: siche pare, che la natura habbia voluto in quel luogo tutto ciò, che per il resto dell'Italia haueua sparso, come in un suo carissimo gioiello raccorre.

Hor la natura, che con tanta larghezza ha prouisto queste genti di vettouaglie, non le ha però lasciate priue d'arme, e di ferro, col qual potessimo i lor beni difendere.

Primieramente, il contado di Brescia in minere inesauste di ferro tutte l'altre parti d'Italia auanza, massime nella Valtrompia.

Qui trecento, e piu ministri in cauar ferro infaticabilmente trauagliano: e tanta quantità ne cauano, che in sette forni della sudetta valle, e in quattro di Valsabbia, le pietre ferrigne a'forza di fuoco strutte, rendono intorno a cinquecento cinquanta

mila pesi Bresciani di ferro crudo all'anno: e ui sono intorno a ottanta fucine, oue si purga, e si batte, e si smassa, e parte in acciaio, parte in uarie forme a vso delle fabriche, e a seruitio dell'agricoltura, e della guerra si riduce. Seruono alle sudette fucine il Chiese, che per val di Sabbio, la Mela, che per val Trompia, e l'Oglio, che per Valcamonica discorre.

Nella terra di Gardone si possono in vn bisogno cominciare, e di tutto punto fornire ducento archibugi al dì: benche non sia archibugio, che per dieci mani almeno non passi.

Del ferro crudo; poco ne ua fuora del paese; del battuto assai se n'estrahe; assaissimo del lauorato. imperoche nella città di Brescia si contano meglio di ducento botteghe di fabri: delle quali botteghe cinquanta almeno sono di spadari. Sono anche alcune minere di ferro in Valcamonica, che danno da fare a sei forni, e a sei fucine, nelle quali si smassano lame per arme da dosso, e ui si fa anche acciaio finissimo.

Non lasciarò di dire, che nel Bresciano tra le altre pietre nobili, si trouano diaspri di più sorti, e alabastri; e la pietra paragone, e nera al pari dell'ebano, e di color alquanto rimesso, e quasi di biauato: l'vna e l'altra nobile, e fina.

Ma ritornando al ferro, ne ha anche quantità non picciola la val di Scalue; e non meno la val Brembana; amendue del territorio di Bergamo. Quiui il ferro, cauato con gran fatica dalle minere, si purga, e si forma in uarie maniere per seruitio hora di Pallade, hora di Marte; massime nella terra di Gromo, fabricatrice di spade, di pugnali, di alabarde,

di coltelli, e di altri offendeuoli ferramenti, Nella Marca Triuigiana si fa quantità di ottimo acciaio in Alpago, in Soldo, e in Cador: di arme, massime spade, in Belluno, in Feltre, e in Seraualle.

Stato di mare.

De continenti

LO stato di mare si diuide in continenti, e in isole. Meglio di tutte stanno, quanto all'ampiezza de i confini, quelle d'Istria, se non che alcuno di loro hanno l'arria cattiua, e morbosa, per non dir pestilente, e mortifera, masime Pola. Onde i Venetiani per appopolarla, à Forastieri, che vi vogliano andare a far casa, certa quantità di terreno, con diuerse essentioni, e franchigie concedono.

L'Istria abbonda vniuersalmente di ogli, pesce, e sale. la Dalmatia, la Schiauonia, & l Albania fanno anche vini pregiati; ma quiui parte per la commodità, che porge il mare; parte per l'intrattenimento, che la Signoria da à i soldati; parte per l'industria de' popoli, si viue commodamente.

Isole del Golfo.

L'Isole del golfo: nõ sono molti. Veggia, Arbe, Brazza, Liesina, Curzola, Lissa, & anco l'isola di Zara,

& di Sesa, fanno generalmente vini assai delicati: Cherso, & altre abbonda di carni; latticinii, e lane: Veggia, di legumi, vini legieri, legna, caualli, benche piccioli. Pago ha saline d'importanza. Sono quasi tutte portuose, fuor che Arbe; che al mancamento dei porti sopplisce con la amenità merauigliosa, della quale è dotata. si vagliono tutte assai della pescagione, masime Liesina, il cui mare dà copia di sardelle.

La maggior di tutte è Liesina, che gira cento cinquata miglia: la più popolata è Curzola; la più amena è Arbe. tutte queste isole; e continenti de' quali parliamo, fanno gran numero d'huomini da remo, e da spada.

Dell'isole fuor del golfo.

REstano l'isole fuor del golfo; tra le quali la prima è Corfu; isola per l'opportunità del suo sito, importante molto. Imperoche ella sta quasi in mezo dello stato maritimo della Republica, tra'l mare Adriatico, e'l mare Ionio; & in distanza quasi vguale tra Venetia, e Candia, & è perciò atta & a vietar a'nimici l'andar a'danni dell'isole, e de'continenti, situati entro il golfo, e ad asicurar Candia, caso che fosse trauagliata, di soccorso, ella è in sito acconcio per defender il Ponente, e per trauagliar il Leuante; acconcio per la difesa d'Italia, di cui è quasi bastione: e per l'acquisto della Grecia, a cui ella sta quasi a caualiere; acconcio per vnir le forze, e l'armate della Christianità,

per

per l'impresa contra infideli, e se ben l'isola, non è co piosa di formenti, ella è tanto vicina alla Puglia, & all Epiro, tanto commoda alle nauigationi di Venetia, e di Sicilia, che vi abbonderà sempre ogni viuere. ilche & al tempo de'Romani, & a'tempi nostri ha l'esperienza mostrato.

Imperoche le armate de'Romani fecero sempre capo a Corfu; oue anche nella guerra ciuile tra Cesare, e Pompeo, resideua M. Bibulo generale dell armate di Pompeo: a'giorni nostri, le forze delle leghe, concluse da Paolo III. e da Pio V. quiui si ragunarono; quindi si mossero.

Fu questa isola anticamente di tanto potere, che teneua sessanta vasselli da guerra. Abbonda d'oglio delicatissimo, vini, cera, miele, frutti d'ogni sorte, e tutto ciò, che vi prouiene, in bontà, & in perfettione, a cosa alcuna del suo genere, non cede. E lunga sessanta miglia, larga ventiquattro, e ne gira cento vinti.

Ha tre luoghi d'importanza, cioè la città vecchia presso l'antica Pagiopoli, la fortezza nuoua quasi con lei congiunta,& il castello Sant'Angelo,e sessanta otto ville.

Segue la Cefalonia che gira cento sessanta miglia, e fa ducento ville,con tre porti,due famosi,l'vno detto Argostoli,e l'altro Guiscardo,e'l terzo è Nallo Abbonda di grani, ogli, pecore, formaggi, lane, miele, vua passa. Il Zante gira sessanta miglia, e da i vini, ogli, vue passe, che in gran copia raccoglie, trahe vtilità & entrate non poche.

Candia è vna delle più famose isole del mar Mediterraneo,lunga ducento sessanta, larga cinquan-

ta miglia, e ne gira, per le molte punte, con le quali scorre in mare (onde ella è portuosa molto) presse a seicento.

Fa copia di vini, che noi chiamiamo maluagie, di lane, e di formaggi, e di miele, ella è in sito tanto commodo, e vantagioso per l'imprese maritime, che Aristotele dice, che par fatta dalla natura per il domi nio del mare. conciosia ch'ella giace quasi in vgual distanza tra l'Europa e l'Asia, cioè tra la Morea, e la Doride, e l'isole dell'Arcipelago, che le fanno quasi corte, la mirano, e la riueriscono, come loro regina. Resta da Constantinopoli trecento, e cinquanta miglia; da Alessandria, e da Soria cinquecento, da Caramania, da Epiro, e da Cipro trecento, e dall'Africa ducento.

Restano Cerigo, e Tine, delle quali Cerigo gira sessanta miglia, di sito montuoso, con vna terra assai buona, posta in cima di vn giogo, e con due porti, vno detto Delfino, e l'altro Tine: quello guarda a Tramontana: questo à mezo dì: e diuersi altri rifugi, e ridotti, benche stretti, e poco sicuri. Questa isola fu da gli antichi assai stimata.

Onde (Leone Lacedomonio, hauendo bene inteso la sua dispositione, e il sito, hebbe a dire queste parole, piacesse a Dio, che questa isola, o non fosse mai stata, o tosto, che nacque, fosse andata sotto acqua, le quali parole, per le cose, che poi successero, gloria grandissima di prudenza, e d'accorgimento gli recarono.

Imperoche Remarato, fuoruscito de Sparta, consigliò il Re Serse a tener l'armata in questa isola, & a fermaruisi, s'egli voleua la Grecia sotto il suo dominio,

minio ridurre. ilche sarebbe facilmente sequito, se Serse hauesse il suo consiglio abbraciato. alicuni anni doppo, nella guerra Peloponesiaca, Nicia capitano de gli Ateniesi, hauendo preso l'isola, con vn grosso presidio, che vi tenne, i Lacedemonii, e le cose loro grauissimamente afflisse, & a' tempi nostri, vien chiamata lanterna dell'Arcipelago.

Tine in mezo dell'Arcipelago a sei miglia da Delo, (attorno al qual Delo siedono le Cicladi, che sono cinquanta e tre isole) gira quaranta miglia, con vna popolatione grossa, e per l'altezza del suo sito, fortissima, e parecchie ville per il resto dell'isola. abbonda d'acque; per la qual ragione Aristotele vuole, che si chiamasse anche Hydrussa.

E qui finisce il dominio maritimo della Republica Venetiana.

Nel qual dominio ella ha intorno à trecento cinquanta milla vassalli, numero maggiore di quel, che forse parerà ad alcuno, se si considera bene, e la non molta abbondanza de i contadi delle terre di Schiauonia, e la sterilità dell'isole, & il terrore dell'arme Turchesche.

Che se questi paesi fossino sotto altri Signori, sarebbono a questa hora, desertati: ma i Venetiani, con mantenere a tutto potere la pace, e con assicurar con fortezze merauigliose, e con armate grosse i popoli, e con spenderui grosse somme di danari, mantengono il paese assai bene habitato, e di gente fornito.

Se il denaro sia ò non sia, neruo della guerra

PRima di passar inanzi, e di trattar delle ricchezze della Republica Veneta, e ci pare conueniente, accioche non paia, che noi trattando dell opulenza di lei, ragioniamo di cosa di poco rileuo, e momento, di ribbattere qui l'opinione d'alcuni, i quali tengono per falso quel, che si dice comunemente, che il denaro sia neruo della guerra. Primieramente adunque non si può dubitare, che la potenza humana, per comun consenso della più parte delle genti, non sia sempre stata, e sia hoggi quanto mai, raccolta nel denaro, come il valor del denaro nell'oro.

Onde Bione Filosofo lasciò il suo nome famoso per quel detto, Che la gloria era madre de gli anni, la bellezza vn bene altrui, e le ricchezze il neruo de gli affari.

Le cui parole dichiarando Plutarco scriue, che chi disse prima, che il denaro era il neruo delle cose, hebbe principalmente riguardo alle occorrenze della guerra. Imperoche conuenendo a vn capitano due cose per far guerra, delle quali l'vna è il ragunare i soldati, e l'vnirli insieme: l'altra il muouerli oue bisogna: ne l'vna, ne l'altra si può senza denari lungamente operare.

Dico lungamente, perche delle guerre di due, o tre giorni, o anche hore, come erano quelle, che i Romani a cinque, o diece miglia lungi da Roma faceuano,

uano, e con vn fatto d'arme terminauano, perche ne è passata la stagione, io non ragiono, e i medesimi Romani, quando bisognò l'assedio, e la guerra di Veio, che non era però lontano da Roma più di do dici miglia, intimare, furono sforzati a dar soldo all'essercito, che non poteua più con vettouaglie, portate da casa su le spalle, mantenersi.

Al qual proposito Tucidide scriue, che i popoli della Morea, per non hauere molte facoltà, faceuano le guerre breui: e per il medesimo rispetto i Greci non poterono ne andar alla guerra di Troia in grosso numero, ne starui lungo tempo vniti: ma si sbandarono tosto, e chi andò quà, e chi là a procacciarsi il vitto, perche, come diceua Archidamo, la guerra non si pasce di cibo misurato. Agesilao, capitano di tanta reputatione, andò a guerreggiare in seruitio d'altri in Egitto, per'acquistar qualche somma di denari, con la qual potesse la patria, condotta a mal termine dà Tebani, solleuare. Alessandro Magno per metter l'essercito, col qual domò poi l'Asia insieme, vendè, impegnò, alienò, tutto quel,o, ch'egli haueua: ne riserbò per se altra cosa, che la lsperanza.

Pompeo,, il Magno, guerreggiando in Spagna, restò per mancamento di denari, tanto debole, e confuso che disperato di poter continuar nell'impresa contra Sertorio, scrisse al Senato, che se non gli era mandato stipendio per li soldati, l'essercito fuora della prouincia cauarebbe.

Annibale doppò hauer i Romani in tre grosse battaglie, sconfitto, manda a Cartagine per denari. Siche si vede, che le guerre non si possono cominciare,

ne maneggiare, ne le imprese continuare, & a fine condurre, se l'oro, e l'argento non vi s'adoperano. Chi fu più valoroso di Filippo Re di Macedonia? e pur fu detto de gli antichi, che non Filippo, ma l'oro di Filippo, haueua messo sotto sopra la Grecia. Chi fu più sauio di Pericle? e pur egli diceua, che nella guerra le maggiori cose si fanno col consiglio, e con la copia dell'oro.

Ne mi accade allegare in contrario l'essempio di Dario, ò di Perseo; che co' tesori pieni, perderono gli stati, e la vita: perche io non ragiono qui de i denari, tenuti in cassa, o sotterra, ma sauiamente maneggiati, e in seruitio della guerra, e dell'impresa, che tu hai per le mani, adoperati.

A Perseo non giouarono le molte migliaia di talenti, che egli nel suo tesoro haueua, chi dubita di ciò? ma domando io da questi tanto braui disprezzatori del denaro, se Dario co' molti tesori, ch'egli haueua, hauesse tirato la guerra, come egli poteua facilmente fare, in lungo: e con arte di campeggiare si fosse accortamente valuto e del benefitio del tempo, e de' vantaggi, che il paese, tutto a sua diuotione, li prestaua, non hauerebbe egli e ribattuto l'ardire, e consumato il potere d'Alessandro Magno? Se Perseo hauesse i dieci mila caualli Basterni, e l'altre genti, che già erano in strada al suo seruitio condotto: e mantenuta la promessa de i trecento talenti al Re Genthio, e tiratolo se in lega, e trasferito la guerra di Macedonia in Italia, non hauerebbe egli dato più che molto da penare a i Romani? Perseo non si valse de' suoi tesori; e perciò non ne trasse vtile alcuno. ma quanti sono, a' quali non giouano

ne

ne anco l'arme, ne i caualli, ne gli esserciti copiosi d'ogni cosa: che giouarono a Pompeo le armate maritimi, contra Cesare? a M. Antonio le forze terrestri contra Ottauio? col medesimo essercito Santippo Lacedemonio combattè gloriosamente co'Romani, e li vinse, co' quali erano stati più d'vna volta sconfitti i Cartaginesi da'Romani: con la medesima gente i due Scipione restarono morti; non che vinti; e L. Martio vincitore.

Adunque ne anco le arme, ne le armate, ne i caualli, ne i soldati saranno neruo della guerra: Hor si come le vittorie non procedono dalle arme, che si tengono appese a i rastelli, ma che arditamente contra i nimici s adoperano: così il denaro non è neruo della guerra, mentre che sta serrato ne i cassoni, ma mentre che a vso, & a prò dell'impresa s'impiega.

Sono due maniere di far guerra: imperoche, si come il corpo humano hora di acuta, hora da lenta febre: hora da ueleno subito operante, hora da veleno a tempo, resta soprafatto; così nella guerra hora si uiene in un tratto al cimento d'una giornata: e qui vagliono assai l'ardire, e la fierezza: e non ui è alle uolte molto bisogno di denari: hora temendo per la potenza dell'auersario, il paragone d'una battaglia, si tira la guerra in lungo: e si procura non di rompere ma di stancare; ne di sconfiggere, ma di consumare il nemico. la qual forma di guerreggiare dipende tutta dalla copia del denaro, con la quale si tengono i soldati contenti, e il campo douitioso delle cose necessario.

Non sono forse i denari neruo della guerra maneggiata da vn Flaminio, o da un Varrone, capitani

ni temerari, e pazzi; ma ben da un L. Paolo, e da un Q. Fabio, guerrieri saui, e considerati: e che non si muouono à far giornata per capriccio, ma per elettione; ne perche il nemico lor la battaglia presenti; ma perche la ragione della guerra cosi richiede.

Ma sia vero, che chi fa guerra campale non habbia necessità d'abbondar d'oro; che farai ne gli assedii delle piazze forti, oue ti conuerrà tener l'essercito prouisto d ogni cosa quattro, cinque, e più mesi, e alle uolte, anni? certo non seppero ciò fare ne i Greci a'Troia, ne i Romani a'Veio.

Ma concediamo: che si possa e combattere in campagna & assediar fortezza a'confini del tuo stato, che farai all'imprese lontane? come metterai insieme i soldati, come gli cauerai di casa, come gli terrai vniti per il uiaggio, come gli spingerai oue l'occasione della guerra richiederà, senza denaro? Ma noi ci siamo souerchiamente in cosa manifesta, e pur troppo chiara, trattenuti.

Ricchezze de'Venetiani.

LE ricchezze de'Venetiani esser grandissime, ne fa fede la fama, e la openione comune: ma oltra alla fama, vi son molte ragioni di ciò. in prima la grandezza dello stato e di mare e di terra, massime di terra: oue sono città delle maggiori d'Italia, con amplissimi, e fertilissimi territorii, pieni di gente industriosa, e procacciante; Vescouati ricchi, Badie opulente, beneficii

d'ogni

d'ogni ſorte più commodi, che in altra parte d'Italia; famiglie e per nobiltà, e per grandezza d'entrate illuſtri; fabriche e per grandezza, e per magnificenza ſingolari.

Alla ricchezza de i particolari ſi aggiunge quella de i comuni ricchiſſimi, perche (per non dir delle altre) la comunità di Breſcia ha diciotto mila ſcudi d'entrata; quella di Aſola terra a lei ſoggetta. dieci mila.

L'altra ragione ſi è la gran commdità di trafficare, e di riceuere l'altrui, e di communicar le proprie ricchezze. proprie dico, o perche naſcono in caſa loro, o perche ne hanno in lor balia il traffico, quaſi dominio, il poſſeſſo, e la preſcrittione di compartirle, e di venderle con lor grandiſſima vtilità, a i vicini.

Queſta commodità è nello ſtato Veneto merauiglioſa.perche quel di terra ferma è pieno di fiumi,di canali,e di laghi nauigheuoli; e oltra a ciò, è di paeſe in gran parte piano, e per conſeguenza, facile à beſtie da ſoma, e a carri, & ogni altra maniera di condur mercatantia da vn luogo all'altro.

Sono padroni delle valli, e de i paſſi dell'Alpi Rhettie, e Giulie, e Carniche, per li quali paſſa il traffico tra l'Italia, e l'Alemagna.

Quel di mare poi è dotato di porti capaci, e ſicuri, de quali è piena la Dalmatia, e la Schiauonia, e l'iſole, e più le più importanti: maſſime Corfu, e Candia.

Ma tra i traſſichi ſono di grandiſſima importanza quelli del mar Maggiore, della Soria, e dell' Egitto ch'eſſi hanno nelle mani: e tra tutti quello delle ſpe-

ciarie,

ciarie, stato sempre d'infinita vtilità. & in somma, per man loro passano i garofani, le noci moscate, zenzeri, canelle, pepe, cere, zuccari, tapeti, panni, drappi, sete, v cini, co: ami, e tutte le altre cose Orientali, che si spacciano per la maggior parte dell'Italia, e per una buona parte dell'Alemagna.

La grandezza di si fatto negotio si può conoscere dalla grossezza, e moltitudine de' vaselli e de i cittadini, e de' forastieri, che pratticano in Venetia, e ne porti de lo stato: la moltitudine e la opulenza de i mercadanti, e le facende, che ui fanno quotidianamente i fondachi. tra i quali quel de' Tedeschi è bastante ad arricchire, & a prouedere di douitia un regno.

Al qual proposito non voglio lasciar di dire, che le città mercantili hanno tre gradi, perche tali sono per le quantità o de' fondachi, o delle botteghe aperte, o per l vno, e per l'altro capo: per li fondachi è ricca Lisbona, Siuiglia, Anuersa, Amsterdam, Amborgo, Danzica, Norimbergo, & in Italia Napoli, Fiorenza, Genoua: per le botteghe tutte le città del la Francia, e dell'Alemagna.

Ma tra le città d'Italia, tiene il primo luogo in ciò Milano, oue non solo si veggono botteghe d'ogni ragione, ma molte di loro così ricche, e così copiose, che possono di fondachi a molte buone, e grosse città seruire: per l vno, e per l'altro capo non è città in Italia più mercantile di Venetia: perche ella ha botteghe infinite d'ogni sorte, e fondachi, che di ricchezze, e di copia d'ogni mercatantia tutti gli altri fondachi d'Italia sorpassano.

Siche ella è mercantile, quanto alle botteghe, in modo, che non cede ad altra città, e quanto a i fondachi,

dachi, ella tutte le città d Italia eccede, e mettendo l'vno, e l'altro insieme, e delle più mercantili d'Europa, per non dir dell vniuerso.

I Politici mettono la felicità d'vna città nella sofficienza, cioe in hauere da se stessa tutto ciò, che per la vita ciuile fa di mestieri.

Questa sofficienza e di due sorti, vna e naturale, che dal territorio, l'altra è artificiale, che dall industria de gli habitanti dipende. Venetia ha l vna, e l'altra sofficienza, perche se bene non è posta in terra ferma, n è però cosi poco lontana, che ne gode felicemente di tutti gli emolumenti, non meno, che se fosse in essa situata: e con maggiore commodità ancora, per moltitudine de'fiumi, che nelle lagune a suo seruitio, quasi a gara, concorrono: tra i quali portano il vanto, il Tagliamento, la Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l Adige, il Po: per li quali fiumi à Venetia parte in barche, parte in foderi ogni sorte di prouisione si conduce.

Haue oltra à ciò, e le lagune piene di pesce, & il mare ricco di traffico. L'artificiale e di due sorti, perche vna consiste nella grandezza della mercantia, e del commertio; l'altra nella varietà delle arti e de mestieri: nella prima Venetia non ha (come habbiamo detto) pari in Italia: nella seconda è delle meglio fornite. Di più le ricchezze concorrono in vna città principalmente per tre capi, per il dominio, per la giustitia, e per la mercatantia.

Venetia è per tutti i tre capi ricchissima: perche in lei fanno capo l'entrate dello stato, cosi di terra ferma, come di mare; a lei vanno tutte le cause d'importanza, e tutte l'appellationi: & ella è quasi centro

di

di Leuante, e di Ponente, magazino delle ricchezze della terra, e del mare, e quasi vn compedio della douitia dell Asia, e dell Europa.

Il dir precisamente l'entrata della Republica Venetiana, non è cosa facile: ma ben si può dire, che ella è maggiore di qualunque entrata di Re, e di Principe Christiano, se tu ne eccettui i Re di Francia, e di Spagna: e che quanta si sia l'entrata, eglino, se ben fanno spesa grossissima nell'Arsenale, galee, fortificationi, presidii, stipendii, auanzano però assaissimo.

Sono poi stati tanti anni in riposo, & in pace: & hanno con tanta diligenza, e cura atteso all'accrescimento dell'entrate, ch'egli è cosa credibile, che hauendo gia pagati i debiti fatti nelle guerre passate e sgrauata la spesa de gli interessi, habbino messo in sieme una grossa somma di denari, anzi un gran tesoro; al quale à gran pezzo, nissun altro tesoro de' Prencipi della Christianità s'auicina.

Oltra a questo, posto in denari contanti, ne hanno essi vn altro di non minor importanza, che è quasi in credito: e questo è la ricchezza della città, è le facoltà de i priuati. conciosia cosa, che in Venetia le facoltà delle scuole maggiori, e le ricchezze de' particolari sono e per la moltitudine loro infinite, e per la quantità inestimabili: e di tutte queste la Republica nelle sue necessità si potria come di facoltà proprie preualere. perche altri largamente le ne donano: altri o gratuitamente o a lieue interesse le ne imprestano. e nella guerra di Cambrai si estrassero cinquecento mila scudi della uendita d'alcuni offitii. i Prencipi, uanno cercando varie forme di assicurar i lor tesori. Onde altri sottoterra gli cacciano; altri

entro

entro fortezze inespugnabili gli rinchiudono : altri presso alla loro persona gli tengono, come fa il Turco; che gli conduce anche seco alla guerra. un Re di Marocco in luogo di sotterarli, mise i suoi tesori ridotti in vna grossa palla d'oro, sopra la cima di vna torre altissima : accioche, si come erano da tutti visti, così anche fossino da tutti custoditi. ma perche i maggiori tesori di un Prencipe sono le ricchezze de'particolari : la uera forma di far tesoro, e di conseruarlo, si è mantenere il suo paese trafficheuole, e ricco.

Conciosiache a'questo modo, i denari senza suo trauaglio, o spesa, crescono continuamente a suo seruitio : e ne'bisogni, egli è non solamente soccorso con le facoltà del suddito, estratte da i datii, e dal le gabelle : ma il suddito lo serue & in guerra, e in pace, con più splendore, e più commodità.

Ma se il Prencipe, per metter denari insieme, scortica, e scarna i sudditi, come potrà egli essere da loro o in tempo di pace honorato, o in occasion di guerra seruito, senza soccorso, col qual si uestano, non che si armino? Le ricchezze de'Prencipi non si stimano hoggidi tanto per la somma de i denari contanti, per l'entrate ordinarie quanto per le manie re straordinarie di far denari; delle quali maniere straordinarie si priua quel Prencipe, il quale per amassar tesori, spoglia il popolo, e li toglie il modo d'acc uanzarsi, e di procacciarsi qualche cosa.

Onde non si deue stimar meno, anzi più ricco il Prencipe, che ha i sudditi facoltosi, che colui, che ha pieno l'erario; ne meno, anzi via più potente Lodouico XII. Re di Francia, che non passaua un mil

lion,

lion, e mezo d'entrata ordinaria, che Francesco 1. che arriuò a tre millioni; o che Henrico 2. che al doppio; o Henrico 3. che a dieci millioni aggiunse. ne fu meno douitioso Prencipe il gran Duca Cosmo, che il gran Duca Francesco, se ben quello non lasciò tesoro: e questo mise insieme somma di denari assai grande; I paesi bassi, per non essere molto carichi di grauezze, e perciò commodi, e ricchi, contribuirono a Carlo V. & al Re Catolico suo figliuolo, in noue anni uenti tre millioni di scudi: & oltra a ciò, e le frontiere munite, e presidiate, & il campo prouisto d'artegliarie, e di apparato militare manteneuano.

Si che meritamente quelli stati erano comunemente detti l'Indie dell'Imperatore. & in cosi copiosi soccorsi, che a lor Prencipe dauano, non era tanto merauigliosa la grandezza delle contributioni quanto la prontezza de gli animi.

Ma mi dirà alcuno, che se il Prencipe hauesse cauato da quelle prouincie grosse entrate ordinarie, se i popoli non sarebbono stati cosi opulenti, ne anco egli hauerebbe hauuto necessità di straordinarii soccorsi: & è molto meglio l'esser in possesso di esattioni ordinarie, che l'aspettar donatiui straordinarii. Rispondo a ciò, che i Prencipi, à quali non manca mai occasione di spendere, non solo gettano facilmente uia i denari amassati, o che vengono loro inãzi: ma per cauarsi gli appetiti, & i capricci, e per secondare l'ambitione, e l'alterigia, alienano affatto l'entrate ordinarie: il che non possono fare de gli aiuti, e soccorsi, che da sudditi commodi, e ricchi possono ne'lor bisogni aspettare, e trarre: e nelle occa-

sioni

ſioni de'piaceri, e delle coſe coſi fatte, le ricchezze, che reſtano nelle mani de'particolari, per non eſſer coſi alla mano, & in pronto, fuggono ſpeſſe volte il pericolo d'eſſer impertinentemente manomeſſe, e diſsipate.

Non pretendo già io di togliere a i Prencipi l'entrate, perche come potrebono viuere? come conſeruare il decoro, e la maeſtà? come la giuſtitia, e la militia? ma di temperarle in modo, che i popoli non ne reſtino logori affatto, e conſumati. & in ſomma dico, che un prencipe è molto più ricco ſenza teſoro, ma col popolo facoltoſo, che col teſoro pieno, ma col popolo mendico. perche i vaſſalli commodi prima conſeruano meglio, e più ſicuramente le ricchezze, che i caſſoni de i Prencipi. appreſſo perche ſaranno ſempre più pronti a sborſare, & a ſpender del loro per la conſeruatione dello ſtato, che il Prencipe.

Auiene ordinariamente, che i Prencipi ſialacquano i teſori laſciati loro da altri; come Caligula i millioni di Tiberio; Domitiano, & Antonino Caracalla, quelli di Veſpaſiano, e di Settimio Seuero: dall altra parte quelli, che a metter denari inſieme attendono, ne ſono ordinariamente più toſto guardiani, che ſpenſatori: & acciecati da immoderata affettione, non hanno, per non diminuirli, ardir di toccarli. come ne fanno fede Dario, Perſeo, Stefano Re di Bozna, e altri.

Arroge, che le ricchezze in mano del popolo ſono come fiume, che non manca mai: ma le medeſime ne'teſori del Prencipe, ſono come ciſterna, che ſi può in varie maniere ſeccare, & all'eſtremo ridurre: e per

cio riponendo la sua speranza nell oro amassato, e da quello dipendendo, ne ha tanta cura, e gelosia, che mette bene spesso lo stato, & se stesso in rouina.

Onde meritamente quel gran Tartaro fece morire di fame il Calife di Baldacco tra i suoi tesori; e Mahometto 2. Re di Turchi fece da suoi arcieri berzagliare Stefano Prencipe della Bozna, pche nō si era delle ricchezze, ch'egli haueua grandissime, a difesa della persona, e del paese seruito. Aggiungi, che le facoltà de' priuati, mentre nelle mani loro restano, sono con vtile del Prencipe in mercantia, in traffico, in fabriche, in miglioramenti di terreni, & in altre opere tali impiegate: onde le gabelle dell'entrata, e dell'vsita, gli estimi, e le tasse augumento continuamente riceuono. Ma le medesime facoltà, riposte ne i tesori del Prenci pe, & a lui, & a i sudditi, come alberi sbarbati, e percio infruttuosi, muoiono. Onde Augusto Cesare aiutando i particolari con seruitio della Republica, buone somme di denari loro benignamente imprestaua.

Quoties ex damnatorum bonis (dice Suetonio) pecunia superflueret, vsum eius gratuitum iis, qui cauere in duplum possent, ad certum tempus indulsit: cioe ogni volta, che auanzauano denari, tratti dei beni de' condennati, a quelli, che glie ne poteuano dar cautione del doppio, gratiosamente ne imprestaua. Et di Alessandro Seuero scriue Lampridio così. Fœnus publicum trientarium exercuit: itaut paupe ribus plerisq;, sine vsuris, pecunias dederit ad agros emendos, reddendas de fructibus. cioè daua il denaro della camera à quattro per cento, e a' poueri

senza

ſenza intereſſe preſtaua contentandoſi, che gli pagaſsino il capitale co'frutti delle poſſeſsioni, che co'denari preſtati, comperauano. Et di Antonino Pio ſcriue Giulio Capitolino, Fœnus trientarium, hoc eſt minimis vſuris, exercuit, vt patrimonio ſuo plurimos adiuuaret, 'perche ſi come il formento non fruttifica tenuto nel granaio: ma ſparſo per il terreno: coſi il denaro germoglia non ſepolto ſotterra, maneggiato da'vaſſalli: i Lacedemonii non haueuano vſanza di raunar teſoro in publico: onde Anaſandro ricercato da non sò chi della cagione, riſpoſe, accioche coloro, che ſi eleggono per hauerne cura, non ſian corrotti: ma ne'biſogni della citta grauauano i beni de i particolari; e ne tirauano ciò, che loro biſognaua.

Ma ritorãndo a Venetia, ella ha tre quaſi fontané delle ſue ricchezze. Vna ſi è il traffico di Leuante, del qual fuor d'vna particella, che ne va à Marſiglia, & a Meſsina, è affatto padroná; l'altro è la Zecca, che per la ſottigliezza, con la quale l'oro, e l'argento foraſtiero vi ſi maneggia, frutta quel, che non ſi crederebbe di leggieri. maſsime, che la neceſsità della negotiatione, e del commercio sforza i popoli vicini a volerſi, nelle facende loro, della moneta Venetiana: e ſe bene alcuni Prencipi l'hanno alle volte o bandita, o abbaſſata di prezzo, non hanno però potuto, per la neceſsità del commercio, e per il danno grauiſsimo, che ne riſulta a i ſudditi, conſeguir l'intento.

L'altra ſi è la ricchezza de'particolari: conciofiache non ſi può credere di quanto oro, & argento, per le, gioie, pietre nobili, arneſi, ſornimenti pellegrini,

e pretiosi siano le lor case piene; di quanti agi, commodità, delitie, delicatezze abbondino, di quante cose rare, da lontani paesi condotte, & in molti anni accumulate, siano forniti: ilche si può facilmente però da più cose giudicare; ma principalmente da questa, che Venetia, nella quale grandissimi tesori, continuamente entrano, dall'origine sua fin al presente, che sono presso, à mille, e ducento anni, non ha mai patito sacco; ma si è come vergine intatta, nella sua integrità, e nel suo fiore felicemente conseruata.

Ma oltra a questi tesori, conosciuti da tutti, ve ne sono de i maggiori. Perche non è Prencipe, che l'importanza, & il valore del suo stato meglio conosca, che i Venetiani; nessuno, che più attenda à coltiuarlo, & a migliorarlo, & a trarne tutto ciò, che si può: nissuno, che habbia più il modo di ciò fare; nissuno, i cui ministri siano di più sofficienza, e di minore spesa, (seruono ne'gran bisogni, senza salario) e che con più fedeltà, e più affetto seruano: nissuno, a cui lo scudo quanto a loro vaglia.

Conciosia cosa, che i Prencipi, perche d'altri, che di ministri mercenarii, non si vagliono, sono per lo più rubati: e nel maneggio de i denari ingannati in modo, che il ducato non val loro vn testone.

Non è poi di poca importanza, che l'entrata di S. Marco tutta in seruitio della Republica, e del bene dello stato s'impiega.

Ilche non auiene ne'regni, e ne' prencipati: oue vna parte de' crediti si consuma attorno la persona, corte, guardia del Re: vna altra se n'impiega in seruitio della Regina, sorelle, figliuoli, figliuole, alle

quali

quali figliuole, come anche alle sorelle, bisogna e di famiglia, e di dote, e di corredo prouedere. e che diremo de i fratelli, nipoti, cugini, e de gli altri Prencipi del sangue? che delle spese, de i Re fanno in cani, in vccelli, in caualli, in piaceri, in ministri senza numero? che de' donatiui? ne' quali alcuni Re tutte l'entrate de gli stati loro consumano? onde essi sono (come gia Sylla) più odiati, e detestati per l'impertinenza del donare, che per la acerbezza dell'essiggere.

E pur Cleomene, Re chiarissimo di Sparta, stimaua i donatiui, che i Prencipi sogliono fare per prendere, e per obligarsi gli huomini, cose affatto indegne della regia maestà: ma dall'altra parte, giudicaua bene cosa moltoconueniête a vn Re, con amoreuolezza de parole, e con cortesi dimostramenti careggiare le persone, e la loro beneuolenza con fede, e con integrità acquistarsi.

Molti stimano, che il frutto di vn regno sia il donare; e percio fanno di ciò professione: e non sanno cosa, che lor sia richiesta, dinegare.

Ma s'ingannano: prima perche, non solo Nescit regnare, qui nescit dissimulare: come voleua Ludouico XI. Re di Francia: ma non meno, Nescit regnare, qui nescit negare. quali furono Caligola, Nerone, Domitiano, Commodo, Gallieno Filippico Bardane, Michel Babbo, Massimiliano I. Imperatori?

Appresso perche chi dona a chiunque domanda, Perdere iste sciet, donare nesciet. donarà più spesso a chi non merita, che à chi merita. perche chi merita domanda col seruire; chi non merita con l adu-

lare. Onde Aleſſandro Seuero, & altri Imperatori di molto ſenno, e valore; e di non di minor liberalità, e beneficenza, tenendo conto de i ſeruitii, e de i meriti, le lor gratie, e mercedi prima di eſſer richieſti amoreuolmente compartiuano. coſi chi voleua eſſer da loro beneficato, ſapendo, che non erano le richieſte rimeritate, ma le opere, più de gli effetti in ben ſeruire, che della lingua in domādare, ſi valeua.
Certo Coſtantino Imperatore fu ne gli vltimi dieci anni della ſua vita, chiamato per le infinite profuſioni, pupillo. Prouerbio vulgari (dice Aurelio Vittore) decem annos præſtantiſsimus, duodecim ſequentibus latro, decem nouiſsimis pupillus ob profuſiones immodicas nominatus. Di tutte le ſudette ſpeſe, e di altre peggiori, che non accade riandare, i Venetiani ne ſono liberi, gouernandoſi in ciò con molta prudenza, non mancando in alcun tempo di riconoſcere molti, che fedelmente ſeruono. In ſomma, ſendo che l'entrate de'Prencipi ſono parte ordinarie, parte ſtraordinarie, quelle reſtano già per tutto alienate, e queſte impegnate: Chiamo ordinarie quelle, che i Franceſi adimandano Demanio, (parola che reſta ancora nel regno di Napoli) cioè quelle, che i popoli alli Re, per mantenimento della grandezza loro, aſſegnarono; che in Francia, cinquecento mila, in Inghilterra, e ne'paeſi baſi, quattro cento, in Caſtiglia cento venti, in Scotia, ottanta mila ſcudi, in Polonia quattrocento mila, o (come altri vuole) ſeicento mila fiorini non paſſauano. Entrate ſtraordinarie, chiamo quelle, che i Prencipi o per neceſsità di guerra, o per eſſerſi in varie maniere ſpoliati del Demanio, hāno alle ordinarie aggiūte.
I Ve-

I Venetiani si mantengono padroni dell'vne, e dell'altre: di più sono liberi delle spese, che i Prencipi fanno in mille occasioni, che al ben publico nulla appartengono: vantaggio d'inestimabile importanza: perche con la somma de gli scudi, con la quale vn Re la propria persona, e la famiglia sostentarebbe: il Figliuolo, il Fratello, la madre, la moglie, e i congiunti manterrebbe: le figliuole, e le sorelle dotarebbe: o in caualli, cani, falconi, parasiti, e in piaceri scialacquarebbe; essi tengono in ordine vna gran squadra di galee: tengono le fortezze presidiate, le militie pagate, l'Arsenale pieno d ordegni da offesa e difesa: e oltra a ciò, buona somma d'oro, e d'argento nell'erario, per le occorrenze della Republica, ripongono.

In conclusione per le necessità publiche l'entrata di vn Re à vn terzo di quel, che si dice, non arriua: quella de i Venetiani di vna decima non ne cala: perche si come vn albero, che in molti rami si diffonde, non può molta vtilità, per la dissipatione dell'humore, e del nodrimento, arrecare: così vna entrata, benche grossa, che ha molte vscite impertinenti, sarà alla fine dell'anno, poca, o nulla: ma si come tagliando di quà, e di là i rami inutili, l'albero e grosso, e diritto, e fruttifero riesce: così le facoltà dei Prencipi con troncar le spese, che al ben publico nulla pertengono, commodi, facoltosi, e ricchi diuentano.

Ne mi dica alcuno, che le sudette partite importano poco a vn Re; perche, oltra che parecchi regni non rendono tanto, quanto alcuni Re gettano nelle occasioni commemorate di sopra. Onde mol-

ti Prencipi il loro ſtato perderono, & altri di far più d'vna impreſa reſtarono, per non hauer denari.

Et in vero i Venetiani ſi poſſono di queſto vantare, che p mancamento di denari non hãno mai ne rifiutato l'occaſione di far bene i fatti loro; ne abbandonato l'impreſa; ne perduto l'obedienza de i ſoldati, o la deuotione de' ſudditi. ilche non tanto dalla groſſezza delle entrate, quanto dal buon gouerno di eſſe, è proceduto.

Gouerno.

IL gouerno è diuiſo in due parti: perche in vn modo i Signori ſe medeſimi: in vn'altro i ſudditi loro gouernano.

La forma della Republica Venetiana, è del gouerno, che già era Democratica, ſi è ad vna delle più perfette Ariſtocratie, che mai ſiano ſtate, ridotta. conciosia coſa, che nella Signoria, e nel reggimento della Republica, e del dominio non han parte altri, che i gentillhuomini d'alcune famiglie, che o da principio ſi riſtrinſero inſieme, o per diuerſe cagioni furono à queſte prime aggregate.

Imperoche da principio la città, ch'era in più iſole, e membri diuiſa, per Conſoli, e poi per Tribuni (de' quali Tribuni ciaſcuna iſola cteaua il ſuo) ſi gouernaua. Queſti in Eraclea (oue fu poi città nuoua, prima iſola hora continente, tra la Piaue, e la Liuenza) nelle occorrenze importanti co'lor cittadini

conue-

conueniuano. L'anno poi docentesimo ottantesimo secondo doppò l'edificatione della città, per l'insolenze de' Tribuni, s'introdussero i Dogi, a quali si potesse da' Tribuni, appellare: e crescendo di mano in mano la riputatione, e l'auttorità de' Dogi, andò a poco a poco menomandosi quella de' Tribuni, sino à tanto, che si estinse affatto.

Era il Doge da principio eletto à voce di popolo: ma egli poi la Republica liberamente, e con auttorità amplissima gouernaua.

Ma sendo stato violentemente morto per li suoi strani portamẽti il terzo Doge, fu in sua vece instituito vn nuouo Magistrato, detto maestro de caualieri: che per non parer molto a proposito, non andò più inanzi del quinto anno; e si ritornò à i Dogi, de' quali sendone stati sino a Sebastiano Ciani, Doge trentesimo nono, vccisi tre, per riformare la creatione, che per essere in mano del popolo, senza disordine, e scandalo, non passaua: e per moderare l'auttorità di esso Doge, si è stabilito qua nella forma, che si vede l'anno 1292. essendo Doge Pietro Gradenico.

La quale con esquisita strettezza, & cura è osseruata: ne è stato, ne è concesso tal honore, se non col maggior numero di balle del Gran conseglio ad alcuni personaggi con le loro famiglie, & descendenti in diuersi tempi, o per recognitioni di seruitii, o per honoreuolezza, quale hoggi è in tanta stima che i Prencipi, & li Re, quali fu Arrigo 3. Re di Francia. Et il presente Re Arrigo 4. godono di essere fra li Gentilhuomini Venetiani annouerati.

Et nel vero io nõ credo, che in Europa sia nobiltà o

tà o più antica, o più sincera di questa. Et è stato male informato il Bodino, dicendo nella sua Republica, che i Ragusei siano molto più gelosi della nobiltà loro, che i Venetiani non sono: non più antica, perche sono già presso à mille, & ducento anni, che le famiglie nobili in Venetia fioriscono, & pur egli è vere simile, che in Aquileia, in Concordia, in Padoua, & in altre città delle Prouincie vicine, onde colà si trasferirono, fossero già per molti secoli fioriti: non più sincera, perche la città non ha mai patito, ne guerra ciuile, ne guerra esterna, le quali sogliono hora la forma delle Republiche alterare, hora il sangue delle famiglie nobili macchiare.

Io credo, che Norimbergesi la loro Republica ad imitatione dei Venetiani a'tempi di Carlo iiii. Imperatore dello stato Popolare, all'Aristocratico riducessino.

Hor sopposte queste cose diciamo, che la Repuca Veneta si regola con diuersi consigli

Il Consiglio grande è vno aggregato delle sudette famiglie & vi entrano tutti quelli, che l'anno ventesimo quinto hanno fornito, o che la sorte delle ballotte dorate fauorisce dopò il ventesimo ogn'anno il giorno di Santa Barbara, che viene a' 4. di Decembre.

In questo Consiglio, che è, il fondamento della Republica, firmamento della libertà, si creano tutti i magistrati, così della città, come dello stato, & da esso è data facolta al Senato di eleggerne, & si dà vigore alla più parte delle leggi.

Il numero de' Gentilhuomini Venetiani arriuaua in quei

quei principii a quattro mila,& cinquecento, hoggi essendo mancate molte famiglie,a pena arriua à tre mila:ma nel gran Consiglio mille,& trecento Gentil huomini, ò, in quel torno ordinariamente interuengono, & al più mille, & seicento, & se bene alla Creatione de' Magistrati nõ si ricerca numero determinato, nondimeno trattandosi di fare nuoue leggi, ò, di qualche altro affare straordinario, fà di mestieri, che il numero di quelli, che vi conuengono, aggiunga à seicento.

Hor perche nella eletione de' Magistrati buona parte del buon gouerno consiste, io non voglio lasciar di discriuer qui in poche parole, come ella passi. Ragunato dunque il Consiglio, il Doge in Capo della Sala nel suo Tribunale con tre Consiglieri, & vn Capo de Quaranta alla man destra, & tre Consiglieri,& dui altri Capi de Quaranta alla sinistra il gran Cancelliero, con gli altri Ministri sopra due Panche vna à man destra, & l'altra à sinistra di esso Tribunal sedono. vicino alle porte hãno luogo gli Auogadori,& i capi di Dieci, dalle parti della Sala, quasi nel mezo si fermano i Censori, & poco più lontani gli Auditori Vecchi, e Nuoui, e in altra parte si veggono i Conti, & i Cauaglieri.

I Procuratori di S. Marco mai entrano in questo maggior Consiglio, eccetto alla crearione del Doge, mà se ne stanno sotto la Loggetta cõ la Maestranza dell'Arsenale, mentre esso Consiglio grande è ridotto, per sua guardia, diuidendosi tra loro li giorni, ne' quali deueno hauere questa cura. Si compartono questi magistrati in maniera, che ne restano quasi à Caua

gliere

liere di tutta la Sala, & ne rendono cõ la presenza loro, ciascuna sua parte riguardeuole, & con l'autorità à tutti silentio, & modestia, grauità, & osseruanza delle leggi, intimano.

Allhora il gran Cancelliero salito sopra vn Pergoletto ad alta voce tutti i Magistrati, che si debbono in quel giorno creare, pronuntia, & poi chiama gl'Auocatori, i Capi de Diece, i Censori, & gl'Auditori Vecchi, & li nuoui, & loro da sagramento di farle leggi del gran Consiglio deligentemente osseruare, le quali tutta la modestia, & sincerità, con la quale debbono in quella attione di portarsi, concernono.

Hor conuien saper, che non si creano meno di noue Magistrati, ne più di dodici per volta, & che ad alcuni Magistrati si danno quattro, ad alcuni dui competitori: & in alcuni giorni si creano solamente Magistrati di Quattro competitori: in alcuni di due: in alcuni dell'vna, & dell altra sorte. Vengono dunque i banchi per ordine secondo, che la sorte li chiama, & se ad vn Gentilhuomo auiene di trarre da tre vrne poste in testa della Sala all Incontro del Doge & de Consiglieri due Ballotte dorate, resta lettore o eletionario, come gli dicono, & il suo nome è da uno dei Secretarii pronõtiato, acciò che quelli della sua famiglia, il Padre, ò figlio, ò fratelli & il suocero, & cognati, & figli de fratelli, & sorelle, à quali e gli dà diuieto, ne siano auertiti. à questo modo si creano trentasei elettori, diuisi in quattro mani à noue permano, à ciascuna mano di esse vien data da i Secretarii vna nota de i Magistrati, che si debbono in quel giorno create, & esi giurano di elegger

quelli

quelli, che loro pareranno per la Republica miglio ri: secondo, che si vanno eleggendo, essi passano & vsciti della Sala entrano à trauerso del Tribunal del Doge: ma non si fermano più che noue in quattro stanze à ciò deputate, che si chiamano elettioni per ogni stantia.

Presupponiamo dunque, che siano entrate tutti quattro le mani, primieramente un Secretario legge à ciascuna mano quelle leggi, che nella eletione de Magistrati debbano osseruare, per le quali leggi è loro uietato ogni inganno, ogni artifitio, ogni cosa finalmente, che possa essa eletione meno sincera rendere, & dall'interesse della Republica diuertire; mette poi in vna Vrna noue ballotte di caratteri numerali segnate, & destinte, & il più Vecchio elettore ne trahe vna, la quale intende se del primo, ò del secondo, ò di qual altro Magistrato (i Magistrita Venetiani sono tutti per ordine di dignità distinti, & l'vn l'altro procede) debba vn Competitore nomi nare.

Quegli dunque à cui tocca di nominare un Com petitore del primo Magistrato, si dice hauer la prima uoce, & nomina quel Gentilhuomo, che gli piace: & quando si creano dodeci Magistrati chi hà la prima voce della prima mano, hà anco la decima: & chi la seconda la vndecima: & chi la terza la duodecima & l'elettore si nomina alla ballottatione dell'eletto, che si fà nel gran Consiglio, come, che sia Malleuadore suo, il quale eletto deue esser prima bal lottato da tutti noue glielettori della sua mano, & se ottiene i due terzi de i uoti, anche di esser ballottato nel gran Consiglio ottiene. Se à quel numero non ag

giunge,

giunge, bisogna, che l'elettore faccia nuoua nominatione fin tanto, che ne sia vno approuato, il cui nome è scritto dal medisimo elettore nella cedola sotto il nome del Magistrato, eccetto, che in Caso de Impotenza nel qual caso deue scriuere vn'altro delli noue elettori, che si trouano nella medesima elettione. questo medesimo si osserua nella seconda mano, ma non gia sempre nella terza, & nella quarta, perche eleggendosi alle uolte Magistrati di due soli competitori, & questi essendo nella prima, & seconda mano nominati, egliè necessario, che alcuni elettori restino nella terza, & quarta mano senza nominare alcuno à quel magistrato. mà nominino chi gli piace ad altro Magistrato: che li tocca per sorte, non potendo alcuno restar senza nominatione, poiche in ogni eletione non vi sono mai da nominarsi manco di noue Magistrati: non entrano in Consiglio à ballottare, ma si partono, & li Secretarii lecedole de' Magistrati con li nomi de gl'elettori, con il numero del Magistrato, che li sarà tocco in sorte, fanno appresentare al Tribunale de Doge, & Sig.

Auertasi però, che se vn Gentilhuomo sia nominato per più mani, ò per tutte le quattro, o in ambe ledue, questi può essere, come Competitore di se stesso ballottato.

Hora il gran Cancelliere Legge tutti li Magistrati per ordine con i loro Competitori, & all'hora quelli, che sono stati nominati con tutti quelli delle Case loro, che si danno diuieto l'vno all'altro in vna stanza à ciò deputata, si radducono, & quiui dimorano fin tanto che siano ballottati.

Il Gran Cancelliere poi hauendo ricordato à tutti

ti l'obligo di far eletione di per ſone atte à quel Magiſtrato,nomina il primo Competitore, all'hora alcuni Regazzeti uanno per la Sala con Boſſoli doppi perche vno è bianco, & l'altro verde. Il verde di fuori, il bianco di drento, ricogliendo le ballotte, & queſte ballotte ſono picciole, fatte di Tela,perche al ſuono non ſi oda in qual buſſolo è gettata, & auanti,che ſigetti moſtra il votante,che non è ſenon vna balla & intanto il nome di quel Gentilhuomo, che ſi ballotta per quelli, che non l'hanno forſe bene Inteſo ſpeſſe volte repeteno,chi vuole eſcludere gitta le ballotte nel verde, chi includere nel bianco, che ſono però fabricati in forma tale, che neſſuno può vedere in quale di loro ſia la ballotta gittata.

Portanſi poi le ballotte al Tribunale del Prencipe, & le Includenti ſi mettone in un vaſo bianco, le eſcludenti in vn verde,quelle dai Conſiglieri,che ſiedono alla deſtra,queſti da quelli, che alla ſinſtra, ſi contano, & ſe le'includenti paſſano la nota di due ſi piglia la nota di quante ballotte egli la paſsi,& ſi ballottano di mano in mano gl'altri, & quello ottiene il Magiſtrato, che con maggior numero di Voti oltre alla mità gli'altri Competitori ſopraſtà.

Poſcia che tutti li Magiſtrati ſono ſtati nella forma ſuddetta creati,il gran Cancelliere pronuntia ad alta voce i lor nomi, & loro ordina, che ſi preſentino poi dinãzi a i Cenſori, queſto è vn Magiſtrato cõſtituito contra l'ambitione, per giurare di non hauer coſa alcuna in ciò contra le leggi operato, & licentia il Conſiglio.

Ma quando occorre, che la notte ſoprauanza,ſi publicano li Magiſtrati rimaſti,li,quali preſtano il giuramento

ramento solito, & le voci, che restano da ballottare, le quali vanno à mõte, & conuiene in vn'altro Consi glio venire à nuoua elettione, il che sempre si osserua inuiolabilmente, ecccto quando si fa eletione di Procuratori, restando viue l'eletioni degli eletti, quali si ballottano nel seguente Consiglio grande con gli altri ordinatamente, che si eleggono in quel medesimo Consiglio.

Alcuni Magistrati d'importanza, come l'Aggiunta, si eleggono prima nel Pregati, & poi nel Consiglio grande in questo modo.

Il giorno di san Michel hà suffragio, nel Senato ogn'vno nomina, quello, che gli piace, che sia dell'Aggiunta: il dì seguente si conuoca il Consiglio grã de, oue tutte li nominati si mettono alla sorte, & tratti da una vrna l'vno dopò l'altro si ballottano, & sessanta di questi, che passano la metà de' suffragii, & auanzano gl altri, ottengono il luogo.

Il Pregati elegge i Sauii del Consiglio di Terraferma e di mare detti de gli ordini, ma cõ modo differẽte, Ciascheduno de Pregati può nominare chi gli piace scriuendo il nome, & la famiglia di quello, che egli nomi sopra vna cedoletta, che mette nel Bossolo à tale effetto posto. Questi nominati si ballottano dal Pregati (da quelli però, che uotano) publicati, che sono dalli Cancellieri, nel che si tiene l'ordine della sorte, che ciascheduno hà hauuto nell estraere dal bossolo la cedola aduna aduna, & di questi, che trascalica la maggior parte de uoti, il Magistrato senz'altro consegui sce.

Li Procuratori di San Marco, che sono noue, ciò è tre per Procuratia, parlo di quelli, che sono per dignità,

gnità perche al tempo della guerra furono creati altrettāti in ciascheduna Procuratia per denari si eleggono nel gran Cōsiglio, il quale si rauna senza dimora il giorno dopo la morte del Procurator, in luogo del quale si ha da eleggere. Si leggitima il Consiglio, & publicato dal gran Cancelliero il numero di quelli, che in esso si trouano, ciascuno eletionario (però che si eleggono anche altri Magistrati) elegge, & nomina chi gli piace al Capo de'Dieci, & Auogadore nell'entrare nelle camerette solite de gl'elettionarii, & subito nominato, che hà quello, o quelli che gli piaceno

Tutti li nominati si publicano al solito, & si ballottano, li quattro di quelli, che hanno più ballotte di tutti si ritornano à ballottare, & quello di questi quattro, che è superiore di Voti agl altri tre, resta Procuratore.

Questo in capo à tre giorni, và al Prencipe à giurare la osseruanza del suo carico, sempre và in Pregadi con voto, mà non può hauer Magistrato, se nō di Sauio Grande, Riformatore dello studio di Padoua, & Proueditore in Cecca, & alcuni altri Magistrati limitati, & del numero di essi si suole p il più creare il Doge, & quando si portano à sepellire inanti la Chiesa di San Marco si sbalza tre volte, come si costuma di sepellire il Doge.

Il Doge si elegge diuersamente da tutti i altri Magistrati, & con ordine, & modo stupendo, perche tale eletione importa più delle altre. Morto il Doge, si porta nella sala del Magistrato del Piouico sopra vn honoreuolissimo Catafalco, vestito di Più pretiose vesti à Manto, & Beretta Ducale con quattro gros-

si troppieri accesi, & d'intorno si siedono, & vi stano continuamente, quaranta Nobili vestiti di Scarlatto per lo scorozzo, li quali rappresentano oltre all hono re, che prestano al loro Prencipe morto, che la Repu blica tutta volta viue Iddio gratia.

Finite l'esseguie, che alla grande si fanno; come si costuma di fare agl'altri Prencipi ne' loro Regni, & Dominii, il più Vecchio di età tra Consiglieri di quelli però, che allhora si trouano in Collegio tiene il luogo del Doge, & si dice Vice Doge, che mentre non è eletto il Doge, stà continuamente nel Palazzo Ducale, spesato dalla Republica con gli Consiglie ri, & per loro si chiama il Gran Consiglio, la seguente mattina nel quale si eleggono cinq; Inquisitori, & altre tanti p riformare l'autorità del Prēcipe, li quali poi a partatamente si raunano, consultano, & li loro pareri portano al Gran Consiglio per la loro approuatione, & quello, che è preso co'l maggior numero di balle in Gran Consiglio, si osserua da' Prencipi per l'auenire.

Fatto ciò si licentia il Gran Consiglio. Il giorno seguente si rauna di nuouo esso Gran Consiglio nel quale non viene ammesso alcuno, che non habbe trenta anni, si legitima il Consiglio, & si publica & tante balle si pongono in vn'vrna, quante sono li Nobili raunati, tra quali se ne mettono trentadue essendo tutte l'altre d'argento, si chiama poi cadauno secondo l'ordine, nel quale si è posto a sedere, quale viene al Tribunale, oue siedono li Consiglieri con li Capi di Quarāta Criminale, & subito vn fanciullo, che à questo effetto stà prōto, caua dall'orna vna balla, la quale se è d'oro si publica dal Secreta rio,

rio,& tutti gli Congiunti, o della famiglia, benche chiamati, non vanno alla ſorte della balla, & quello, che l'ha hauuta, & ſuſſeguemente gli altri ſi retirano al luogo deſtinato appartamente dalla Sala del gran Conſiglio.eletti queſti trenta ſi licentia il Conſiglio,reſtanò li Cõſiglieri al loro luogo,&inanzi d'eſsi vengono li trenta eletti, & di nuouo nel medeſimo modo reſtano noue con balle d'oro meſſe nel computo delle trenta. queſti ſoli entrano nel luogo deſtinato,& entro ſi chiudono, partitiſi li ventiuno, non hauendo pure vn ſentimento,non potendo parlare ad alcunò, ne partirſi, benche habbiano eletti Quaranta, de'quali alcuno non ſi intende eletto, ſe non hà ſei balle delle noue.

Eletti li Quaranta lo fanno ſaperè pèr vn publico Miniſtro, che ſtà alla cuſtodia di quel luogo, di Conſiglieri, & eſsi ſubito ſe l'hora è commoda, ſe non per la ſeguente mattina conuocano il gran Conſiglio,nel quale ſi publicano li Quaranta eletti,deſcritti ſopra vn foglio, che mandano al Conſiglio raunato li noue.li preſenti, che ſi odono nominare ſubito ſi preſentano al Tribunale, & vanno al luogo deſtinato, ſe alcuno non è preſente ſi leua vn Conſigliero con vn Capo di Quarãta, con vn Secretario, & lo vanno ricercando per la Città, & ritrouato lo guidano al Gran Conſiglio,donde ſe ne và, oue ſono gli altri Colleghi, & ſubito ſi chiudeno drento con le medeſime ſtrettezze,& ſi licentia il Conſiglio,li qual licentiato,eſcono come furono gli altri eletti,&ſe ne vanno inanti a'Conſiglieri, & per ſorte anco di eſsi nel modo già tenuto, che ſi oſſerua ſempre, ne reſtano dodici, & gli altri ſi partono, queſti dodici ſi rin-

chiudino parimente,& ne eleggono venticinque, ne alcuno ſi dice eletto, s'egli non hà otto balle delle dodici, eletti, che ſono ſi fà ſubito ſapere a'Conſeglieri li quali raunano nel medeſimo modo, il Gran Conſiglio, al quale ſi publicano, & ſi oſſerua tutto quello, che ſi è oſſeruato con gl'altri. De queſti venticinque ſi eleggono parimente a ſorte noue, & li ſedici ſe ne vanno, li noue ſi riſerrano come gli altri fecero,& eleggono quarantacinque, biſognando, che per rimanere di queſto numero habbia cadauno ſei voti delle noue, li quali nel medeſimo modo,& ordine,che è detto, ſi publicano,& con la ſorte parimente ſi riducono ad vndici.

Queſti, come fecero gli altri ſi riſtringono inſieme,partiti gli altri trentaquattro, & eleggono quarantauno, eletti queſti raunato il Gran Conſiglio,ſi publicano,deſcritti ſopra vn foglio dagli vndici,& ſecondo l'ordine,che ſono ſcritti ſi ballottano dal grã Conſiglio, non ſi partendo gli vndici dal loro luogo, oue ſono rinchiuſi,perche in caſo,che non fuſſero approuati da eſſo, il che ſucede: co'l maggior numero delle balle,diuengono all'eletione di quelli, che non ſono rimaſti al Gran Conſiglio.

A queſti quarantauno ſtà l'eleggere il Doge,& ſubito approuati nel maggiorConſiglio,ſe ne vanno al luogo loro deſtinato,in eſſo ſi rinchiudino con le medeſime ſtrettezze, tenute con gl'altri,ne mai ſi partono, ſe non è eletto il Doge, & ſono ſpeſati dalla Republica, il luogo, e la ſala, oue ſi ſuole raunare il Pregati,eſsi ſono de'principali Senatori,& nell'andare à rinchiuderſi non ſalutano pur alcuno.
Queſti,ritiratiſi nella dettaſala,odono la Meſſa dello

Spirito

Spirito Santo,& poi giurano solennemente, che nella eletione del nuouo Doge, deposta ogni passione ad altro non mirano, che all'vtile, & allhonore della Republica,&che terrãno secreto tutto ciò,che tra loro in quella atione passerà.

Si serrano poscia essi soli senza Ministri . Qui eleggono tre Capi,che si chiamano Priori,& due Secretarii,quelli che sono di più attempati,& questi di più giouanni)i Priori siedono con vna Tauola inãzi, &due Bossoli doppi sopra,i Secretarii fanno quarãta vna cedola , & ne danno vna per vno ripiegata con vna ballotta,vengono poi l'vno doppo l'altro dinanzi a'Priori.

Quiui ciascuno sù la sua cedola scriue il nome di colui à cui egli dà il suo voto.i Secretarii,quei nomi & il numero de'voti, che hà ciascuno, notano, questi nomi, che di raro sono più di sei, o sette, si mettono in vna vrna . onde si traggono a sorte , & quello, che è prima tratto nella sala si ritira, e si ballottano , & se i voti fauoreuoli a venticinque arriuano, hà il Prencipato conseguito . altrimenti si seguita la forma sudetta fin tanto , che alcuno vi arriui creato , ch'egli è il ne vien dato conto alla Signoria , che viene in contannente a visitarlo, & à rallegrarsi della sua assontione, & se la cosa è successa di giorno si fa subito sonare le Campane, ilche anco si fa per tutte le Città , & fortezze dello stato con salue di Artiglieria,& anco cõ fuochi per spatio di tre giorni.saputa,che si hà la sua assontione, vengono allhora li Parenti, & gl'Amici à far compimenti con esso lui, dopo li quali egli in vna sedia per tale effetto ordinata è da loro alle sue stan-

re condotto. Quando egli poi fa di se mostra al popolo si suonano parimente le Campane di San Marco,portansi allhora,& sempre inanzi otto Stendardi fileuati da otto Huomini, de'quali due sono rosi, due bianchi,due azzuri, & due pauonazzi, liquali anco si portano quando camina con la Signoria, con questo ordine,quando è pace li bianchi sono li primi quando è guerra liprimi sono li rosi, & quando tregua li azzuri sono li primi,& nella suspēsion d'arme i pauonazzi sono li primi. suonansi alcuni strumenti, & sei Trombe diargento di straordinaria grandezza le quali rendono musica suaue,& eccellente, seguita il Guanciale,la sedia d'oro, & l'ombrella.

Appresso segue sotto l'ombrella la sua Persona con la Beretta Ducale gioiellata d'intorno alquanto di dietro rileuata,& vna Cuffia bianca ne sta sotto ui,con certe cordelle,& di quà,& di là delle orecchie sopra il Collo ricadenti.

Porta vno Ammanto di Drappo di Broccato d'oro riccio,sopra ricci o,o di lama d'oro, o d'argento,o di seta, secondo la stagione di Cremesino fiammeggiante fino à terra con vna rimbroccatura, che dal collo fino alla cintura prouiene col suo capino di Armellini,& sotto vna veste fino à terra, di lama d'oro, d'argento, o di altro drappo di seta cremesina con vn longhissimo strascico, che gli vien portato da vn Dongello,& se è di Verno, fodrata di pelle pellegrine di grandissimo prezzo, eccettuati però gli giorni della settimana Santa, come anco quando assiste à qualche atto di scorozzo ne quali veste di scarllatto.

Gli vanno à destra il Nontio del Papa,& à sinistra l'Ambasciatore dell'Imperatore, seguitati dall'altri

Ambasciatore de'Re, & da quegli de gl'altri Prenci pi, seguono poi forse trenta coppie di Gentilhuomini con le vesti Ducali di Drappo di cremesino, o pauonazzo, se è di scorozzo, & quello di loro, che porta vna spada in mano eleuata, è l'eletto al Gouerno di alcuna delle Città sudditi, & fortezze.
Quādo egli và in Senato, & in Gran Cōsiglio, & occorra, che siino raunati, tutti, niuno eccettuato, si leuano, & se gl'inchinano, anco gli Magistrati stanno scoperti, & in piedi, quando ragionano con lui, honore, che non si fà vniuersalmente à qual si voglia altro, anco in questo si honora il Doge, che gli fratelli, & figliuoli suoi vestono vesti con Maniche Ducali, mentre uiuono, & vanno in Pregati in vita loro.

Questa è la maniera con la quale si crea, & si honora il Doge.

Et già che si è discorso del vestire del Doge, non tralasserò di dire in questo luogo, che come tutta la nobiltà veste habito lungo di pano nero con maniche, che dicono a comito, così li Magistrati più principali vestono di scarlatto, di paonazzo, di cremesino cō maniche Ducali, così li Procuratori, i Cōti, & li Caualieri, & q̄lli, che vna volta furono Cōsiglieri, o Sauii del Consiglio, bēche siino vsciti del Magistrato sēpre portano li vesti cō Maniche Ducali, ma però nere, li Sauii di terraferma, gli Auogadori di Comune, li Capi dell'Eccelso Consig. di Dieci, li Censori, portano li vesti cremesine & paonazze cō maniche Ducali, & i Sauij a gli ordini le vesti pauonazzi cū le maniche à comito, le quali anco portano li Secretarii con le stole di velluto pauonazzo mentre accompagnano la Serenissima Signoria: ma il Cancelliero grande sem-

pre porta le vesti pauónazze di cremesino, & di scarlatto con le maniche larghe.

Hora nella forma della eletione de'Magistrati Veneti, che noi habbiamo descritta si vede vna somma prouidenza, con la quale quelli primi personaggi, che l'ordinarono, & la constituirono, attesoro ad escludere affatto l'ambitione, & a sbandirne la fraude imperoche per impedire, che li Magistrati non siano preda de'più possenti, & de'più ricchi (come aueniua á Roma) la creatione de' nominatori alla sorte, che non può essere ne con prieghi piegata, ne con premi corrotta, si commette, & affine, che la nominationi non sia impertinente ella è regolata prima dal giuramento, & poi dalla ballottatione degli elettori, & del Consiglio grande.

Onde bisogna, che l'elettore, o per ragione di cõscienza, ò per stima d'honore suo, pensi molto bene à quello, che fà, & quando egli ne di rimorso di conscienza, ne di stimolo d'honore non si curi, & gli elettori, & il Consiglio grande vi prouede con l'esclusione della persona da lui nominata.

Di più alcuni Magistrati per il gouerno delle città suddite, secondo le occorrenze, & per bisogno, o conosciuto dalla Republica, o supplicato da esse città, a fine che siano con più maturità eletti pafsino prima per lo Pregati, & questi si dicono fatti per Scrottinio, & poi per il Consiglio grande, che rare volte in ciò dall auttorità del Pregati si dilunga.

Qui si eleggono anco li Consiglieri, & li Censori, & la forma di queste elettioni, ogni Senatore nomina chi li pare sopra vna cedola o dãdola in mano di

vno

vno de' due Capi di Dieci, che sedeno in vno scagno sopra gli scalini del Tribunale,& secōdo li sono date, le pone in vn vaso a ciò deputato & cauate poi da' Consiglieri, & fatti nottar sopra vn foglio; vengono lette dal Cancellier grande,& si ballottano tutti, i nominati, estrahendoli per sorte, & chi di loro passa la metà con numero maggiore di balle, è poi nominato al gran Consiglio, oue di questi in concorrētia con gl'eletti per eletione, chi ha maggior numero di balle è rimasto: Il Patriarca ancora, che altre volte il Doge solo eleggeua, perche è Giuspatronato della Republica, Proueditori, del Campo, i Sauii di tutti tre gli ordini, gli Ambasciatori a'Prencipi, Reformatori dello studio di Padoua, Assistenti all Officio della Santa Inquisitione, i Proueditori generali, i Proueditori all'armamento, & molti altri Magistrati, dal Pregati sono senz'altro eletti.

Questi Magistrati hanno il tempo prefisso del suo carico, il quale hāno gl'eletti anco dal Cōsiglio grande, i Sauii di tutti tre, gl'Ordini la metà di essi ogni tre mesi, & durano sei mesi, & ha altrettanta contumatia, & ordinariamente il Magistrato, che hà contumatia tanta ne porta, quanto è il tempo del Gouerno, che concede à chi lo amministra, si che quanto il Magistrato, & l'occasione, o il bisogno è più importante, tanti personaggi di più qualità, & più esperienza, vengono eletti, onde si come nelle fortezze, per difficoltarne l'assalto a'Nemici si cauano le fosse, & si alzano i Bastioni, & si aggingono li Cauaglieri,& diuersi altri ripari, così nella creatione de'Magistrati Veneti con diuerse prouisioni, di scrutinii, di giuramenti viene impedita l'ambitione, &

la fraude . Vi è poi il Collegio, il quale è composto della Signoria, & di tutti e tre gli Ordini, de'Saui. La Signoria consta del Doge di sei Consiglieri & son chiamati, il Consiglio minore, rispetto, al numero. questa rappresenta la Republica, & lo stato, & per ciò entra nel Collegio. Appresso vanno i Capi di quaranta al criminale, & assistono sempre al Doge, cosi nel Collegio, come nel maggior Consiglio,& in quello di Pregati. & i Consiglieri ancora in ogn'altro publico congresso, parimente le fanno intorno corona . I Sauii poi sono sedici, sei del Consiglio, volgarmente chiamati grandi, cinque di terraferma,& cinque a gl'ordini.

In questo Collegio, venute di fuore tutte le lettere si leggono & anco le parti &ogni altra proposta, da predetti Saui, prima consigliata da essere il tutto portuto in Pregati, acciò che in esso la deliberatione ne segua. & iui parimente gli Ambasciatori de Prencipi le loro ambasciate spongono.

Segue hora il Consiglio de Pregati così detti per quanto si dice, perche anticamente erano raunati da Ministri Publici, & quasi da quelli pregati, che a consultare , & à trattare de'comuni interessi venissero a questo Consiglio.

Da principio il Pregati, constaua solamente di sessanta Senatori ; ma crescendo, i negotij, & gl'affari della Republica, vi si aggiunsero hora venti, & hora venticinque, & alla fine fù determinato, che segli desse vna aggiunta di sessanta, tra quali tutti non più di cinq; però per famiglia possono essere, nõ sono cõputati quelli, che sono Procuratori di S. Marco del Consiglio di Dieci, Consiglieri, Censori, Auogadori,

gadori, & altri Magiſtrati, che entrano con balle, Centouenti Gentilhuomini dunque fanno il Conſiglio de Pregati oltre à quali c'interuengono molti altri Conſigli ancora, & Magiſtrati, alcuni de'quali hanno auttorità di ballotta, alcuni altri vi entrano ſenza la detta auttorità.

Quelli, che vi entrano con auttorità di ballotta, & di rendere partito, ſono il Doge, i ſei Conſiglieri, il Conſiglio di Dieci, gl'Auogadori, i Proueditori di ſan Marco, la Quarantia Criminale, i tre Conſiglieri da baſſo, i dui Cenſori, i tre ſopra gli Atti di ſopra Caſtaldi, i tre Proueditori alle biaue, i tre Gouernatori dell'entrate, li quattro Signori al Sale, i tre Camarlenghi di comun, i tre Signori alle ragioni vecchie, i tre alle ragioni nuoue, i tre Proueditori di comune, i tre Patroni all'Arſanale, i tre Proueditori ſopra le camere, i tre ſopra gl'officii, i tre Cattaueri, & altri. Senza autorità di dar ſuffragio v'entra il Collegio de'Sauii, i tre Eſſecutori ſopra l'acque, i dieci Sauii, i tre ſopra la Sanità, i tre ſopra li Datii, i ſei ſopra i tre cottimi d'Aleſſandria, di Damaſco, & di Lõdra, & altri. I primi ſeſſanta, che ſi chiamano propriamente Pregati ſi eleggono nel Conſiglio grande, come gl'altri Magiſtrati, i ſeſſanta della aggiunta vengono nominati dai Pregati, & poi ballottati dal Conſiglio grande.

In tutta queſta diſpoſitione de'Magiſtrati, & de' Conſigli ſi vede vna mirabile temperatura, per la quale l'vno dipende ſcambieuolmente, & non può nulla ſenza l altro, perche nel Conſiglio grande coſi Gentilhuomini priuati entrono tutti li Magiſtrati degl'altri Conſigli. Il Collegio haue auttorità di referire,

ferire, & di proporre, il Consiglio di Pregati di risoluere, & stabilire, si che questo dipende da quello, perche se quello non li porge materia esso non può maneggiarsi,& all'incontro se questo non dà vigore, & fermezza nulla vagliono le proposte, & le relationi di quello.

Anzi tutti li Magistrati sono ordinati in modo, che l'vno cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo è a quello in alcuna altra cosa superiore.

Per il che n'auiene, che gli affari dello stato siano sempre da persone di molta qualità,& di molta pratica maneggiate,& da Senarori vecchi, & Sauii amministrate.

Resta hora il Doge, Prencipato, nel quale si rappresenta non tanto l'autorita,& la possanza quanto la Maestà, & la grandezza della Republica,di molti ornamenti, và il Doge riguardeuole, con gran splendidezza viue, è sommessamente osseruato, & in alta maniera riuerito.

Interuiene egli, come s'è detto, in tutti i Consigli, & niuno de suoi più congiunto per sangue mentre egli uiue, può essere del Consiglio de Dieci,consigliere,ne hauer altro Magistrato anco fuora di Venetia, può ben essere Reformatore dello studio, Proueditore in Cecca, all'Arsenale, & altri simili carichi, & anco esser fatto Procuratore di San Marco.

Non può risoluere il Doge ne pur esseguire cosa publica senza l'approbatione de' Consigli;&ogni Mercoledì ha obligo d'andar per Palazzo, riuedendo i Magistrati & essortãdoli ad aministri giustitia, sotto il suo nome si battono tutte le monete, tutte le lette

re,

re,priuilegii,scritture publiche,tuttili negotii in suo nome si spediscono, & le lettere, & l'Ambascierie de Prencipi,& d'ogni personaggio, che tratta con la Republica à lui,come à capo di essa trouandosi però el Collegio,s'indirizzano. Morto,che è il Doge,non si spediscono cause,nõ si dãno audienze da Magistra ti in Venetia, ne si rauna, meno il Gran Consiglio per creare Magistrati,&in tutto lo stato si tengono le ferie per spatio di tre giorni continui: ma per bene, per gouernar lo Stato si riduce il Pregati.

Mà con q̃ste prerogatiue è obligatoil Doge à tenere vna Famiglia honorata, Hà dodeci Dongelli, che vestono,come conuiene à tal Prencipe, quale corrisponde di numero, qualità, & altro tutto il restante della Famiglia; è obligato in oltre à viuere conforme alle leggi, alle quali in alcuna maniera non può trasgredire, onde dopò la sua morte si eleggono per ilgran Consiglio Tre Inquisitori per correggere quello, che fosse degno di corretione, e prouedere per l'auenire con l'autorità però del gran Consiglio e di più obligato Il Doge à fare quattro Pasti l anno in quattro tempi diuersi; cioè ne'giorni di Santo Stefano di San Marco,dell'Ascensione,& di San Vito costume che fù anche de Lacedemonii, tra' quali li corpi,ò per introdurre fra i Cittadini una corta amo reuoleza,& beneuolenza, ò, per auuezzarli alla persi monia di un viuere assegnato, & parco,instituì alcuni conuiti publichi, che per la loro semplicità non punto delicata, erano più atti, à regolare, che à disordinare l'appetito, & li costumi, Anche Catone il maggiore, perche era di auiso, che la Tauola fosse Madre di amistanza, & di pratiche honorate

&gen-

& gentili, faceua alle volte le Mgnifiche cene, oue so leua altamente i Cittadini valorosi, & benemeriti del la Republica celebrare & gli altri, che disutili, & da nulla, & misleali cattiuo & essempio gli pareuano non comportaua, che ne fussino, ò per biasimo, ò per lode mentouati.

Il Doge è anco obligato à mandare ogni anno vn presente ad ogni Gentilhuomo, che entra in Consi glio grande, soleuano per l'adietro presentar alcune, anni tre vccelle Marine per vno, hoggi presenta una moneta, battuta à questo affetto, con il nome del Do ge, & l'anno del Ducato.

Hà pero oltre l entrata annuale assegnatagli dalla Republica, conueniente al suo splendore, altre entra te, & honoranze utili, essendo maritato, & volendo la Ducaressa riceuere con solennità il Corno Duca le, Tutta la Signoria col Bucentoro, & altri Nauilii, che dimandano Piatte, vanno à leuarla à Casa sua, accompagnati da Paleschermi, Galee, Pregantini, & altri Nauilii di particolari, & l'accõpagnano alla Piazza di San Marco, oue smonta con saluti di Arti gliarie, codette, Arcobugi, & altri Instrumenti, in contrata da tutte l'arti della città, che con molto or dine, & pompa girando la piazza, entranc nel super bissimo Palazzo della Republica, oue stà il Doge. Et risiedono li Magistrati, & si fanno tutti li Cõsigli. Del quale Palazzo, questo dirò, che alla sua fondarione fu presa parte nella Republica di fare il più bello Pa lazzo del Mondo, come veramente è, se si mi ra la gtandezza, la pompa, le pietra, & lauori, & che è vnito. in questo Palazzo sono. oltre le sale, le stanze di ciascheduno Magistrato, le quali si pigliano poi a sor

te

te da ciascheduna dell'arte : & si con gran pompa,& superbamente l'adornano, nelle qualientra la Dogaressa,accompngnata anco da tutta la Nobiltà delle Donne ornatissime di gioie, & perle, & gradisce gl'apparecchi fatti, & le colationi di pretiosissime confetture, & delicatissimi vini, & finalmente entra nelle trè stanze, la quale entrata hà sontuosamente fatta, & con molto splendore, & godimento vniuersale della Città la Seranissima Morosina Morosini,Moglie del Serenissimo Marino Gtimani,per uenuto al Principato,per la sua singolar bontà,& valore,& zelo del ben publico, dopò l'hauere amministrato con gran integrità li principali carichi, & honori della Republica, e tra questi quello di Procura tori di santo Marco. Et perche santo Ambrogio sopra santo Luca dice,che la diuina scrittura commen dando san Giouan Battista ce insegna, che non solamente si deono laudare li costumi di quelli, che di lo de sono degni, ma conuiene anco celebrare i Genitori &Antescendenti loro,a fine,che come il sangue, &nascimento hãno da essi,parimente hauuto si vegga transmessa in loro la heredità della pietà ancora, & del valore.

Primo che il Padre di lui, chiamato Girolamo fù intelligentissimo,& sauissimo tra tutti della sua età, hebbe tutti li carichi principali, fù Procuratore di san Marco, gl'Ascẽdenti suoi parimente furono honorati de'principali honori, & carichi nell'esercitio de' quali mostrarono il loro valore nella recuperatione della città di Gierusalemme, & per tanto furono honorati della Croce rossa nella loro Arma.

La

La Dogareſſa ancora ha dalla Republica entrata, aſſegnata ſopra il datio delle frutte,& altre redite,& honoranze vtili,ſeperò è incoronata,&non ſolo men tre viue:ma anco dopò la morte del Doge ſuo Mari to,non però eccede nel ſuo grado,& praticare la for ma preſcritta al Doge : mà nel ueſtire tiene quella Maeſtà,& decoro che conuiene alla ſua dignità , con forme all'habito , che porta il Doge cioè con veſte ſimile ducali, le quali dall'altre donne non poſſono eſſer portate.

Habbiamo ſin hora dechiarato la forma della Re- publica Venetiana , & il modo col quale quelli Si- gnori ſe ſteſsi , & lo ſtato loro ordinariamente gouer no .

Or diremo del Conſiglio di Dieci.

Contiene queſto Conſiglio dieci perſonaggi , de' quali ogni meſe ſi eleggono tre,chiamati Capi .

Et il penultimo giorno di Settembre la prima uol ta ſono eletti, mutandoſi il primo d'Ottobre il detto Conſiglio,come anco fa quello de Predati) & l'ordi- ne della loro elettione è tale .

Si leuano in quella ſera i Dieci dalla Sala doue il Senato è ridotto, & con due de'lor Segretarii in vna ſtanza particolare entrati , con le ginocchia in terra ſi gittano,dicendo il Te Deum , & altre orationi,in- uocando l'aiuto diuino per ben reggerſi in tanto ma neggio di lor capo di gouerno.

Effetto veramente di gran religione, ſi come d' ottimo eſſempio ad ogn'altro Maeſtro.

Poſcia

Poscia l'uno de' Segretarii preso in mano un uaso dorato, sette palle d'argento, & tre d'oro vi mette.

Et a' Dieci portatolo intorno, fà che ciascun di loro vna ne pigli. Gli tre, a' quali è toccato in sorte di trar del vaso le tre palle d'oro, trattisi in disparte da gl'altri con la presenza d'uno de gli Auogadori di Comun; quiui, veduto prima con altre palle d'argento con numeri segnate, chi ad eleggere deue essere il primo, il secondo, e'l terzo: eleggono l'uno dopo l'altro i tre Capi, confirmandoli ad vno, ad vno con due voti al meno di tre che sono.

Non potendo riuscire capo di quel mese, se non vno di essi tre, & meno alcuno di loro può eleggere se medesimo.

Nel modo stesso gl'altri mesi venturi si eleggono gl'altri capi, & nel maneggiare le cose, proponendo più questa, che quella l'autorità preuale, secondo l'età loro, partendosi il mese per settimana.

In questo Consiglio si eleggono del Corpo d'esso, & interuenienti in esso gl'Inquisitori di stato, li quali hanno autorità di inquirere cõtro ciascuno & ancora cõtra qual si voglia Magistrato di qual si sia grado. Si eleggono da questo Eccelso Consiglio alcuni Signori dell'istesso Consiglio che si dicono alla Bestemmia, liquali oltre altri carichi, che hanno, puniscono li Bestemmiatori, nel che si può anco vedere la Religione della Republica, ma di questa tratteremo più à basso nella sua partitione distinta.

Si eleggono parimenti da questo Consiglio Officiali, & Ministri, de' quali si tratterà quando discorreremo della libertà di Venetia.

Hanno autorità di proporre i loro pareri, di ra-

nare il Cõsiglio,& del rispetto nel quale è tenuto que sto Eccelso Consiglio, basterà dire, che niuna cosa si può dire in Venetia,& tutto lo stato cosa di più terro re per l'amministratione della Giustitia del Consiglio di Dieci, & acciò che poi à questo gran Magistrato per li bisogni vrgenti della Republica, nulla manchi, egli maneggia vna buona somma di denari.

Et tanto basti d'hauer detto della maniera del Gouerno de Consigli, & de' Magistrati, oue si vede, che sè bene la forma della Republica, & del Gouerno è affatto Aristocratica,nondimeno ella, è di tutti e tra l'altre forme temperata,perche la Maestà della Republica, che in Roma era nel Popolo, qui è nel gran Consiglio l'auttorità a gli ottimati nel Senato, la magnificenza, & beneuolezza del Prencipato nel Doge.

Quanto poi spetta al modò, col quale i Gentilhuomini Venetiani trattano priuatamente tra se non mi occorre di dir altro,se non, che si portano, & per instituto, & per interesse molto rispetto l'vn l'altro: riueriscono sommamente i loro Magistrati, stimano il merito,dissimulano egregiamenti i disgusti, & se nascono nimicitie,si fà ogn'opera a fine,che non passino innanti, honorano sommamente la vecchiaia, si chè con molta verità si può dire di Venetia qllo,che disse di Sparta vn accorto Forastiere,perche vededo egli la riuerenza, che da giouani a' vecchi veniua fatta. In questa città sola, disse è bene inuecchiare:& vn'altro vecchio non hauendo ne giuochi olimpici trouato tra l'altre brigate luogo da sedere, andò finalmente à ripararsi presso agli Spartani, oue sendosi tutti i giouanetti rizzati, & con essi loro

molti

molti huomini d'età con applauso, & con approbatione di tutti gl'altri Greci circonstanti, il buon Vecchio, crollando il mentre e 'l capo tutto bianco, Ahi che sventura, disse, è questa.

Tutti li Greci hanno cognitione di tutto quello, che loro conviene, & nondimeno gli Spartani soli lo mettono in opera.

Presero così bella usanza da Lacedemonii i Romani, perche (come scrive Gellio) olim Romam amplissimi honores habiti senioribus, eumque morem accepisse Romanos a Lacedemoniis traditum est, apud quos Lycurgi legib. maior rerum omnium honor maiori ętati habebatur.

Hor i Venetiani puniscono irremissibilmente la fellonia, & li delitti contro la Republica, l'insolenza, & i costumi licentiosi, si castigano senza rumore con l'esclusione da' Mag. strati, impero ch'egli è cosa difficile, che un Gentilhuomo di cattivo nome, & scandaloso officio ò carico alcuno conseguisca.

Attendono grandemente alla indipendenza, & perciò sono notati, & in cattivo concetto tenuti quelli, che altrimente fanno.

Nessuno Ambasciatore può ritenere dono hauuto da Re, o de' quali si sia Prencipe, se non gli è dal Senato, nel cui arbitrio egli il pone, consentito: costume preso forse, ma con temperamento da Lacedemonii, i cui Ambasciatori non poteuano accettare presenti.

Da' sudditi.

SEgue hora, che noi ragioniamo del Gouerno de' sudditti, li quali in due sorti si diuidono, perche alcuni sono sudditi naturali, alcuni sud diti d'acquisto: chiamo naturali quelli, che habitano la Città di Venetia, & il suo Distretto, & sono in due ordini diuisi, cioè in Popolari, & in Cittadini: Popolari, si dicono quelli, che per mantenersi, arti vili, & basse essercitano, & con le loro continue fatiche la lor vita sostentano.

Cittadini quelli, che nati, & vissuti nobilmente hanno qualche splendore, & nome conseguito, massime se sono originarii della Città.

I popolari hanno l'officio d'Ammiraglio, & di questi particolari tratteremo anco più a basso mentre discorreremo della libertà di Venetia, del Capitano Grande, & di molti carichi, & maneggi nell'Arsenale.

I Cittadini tutta la secretaria, tutta la cancellaria nelle mani tengono, si che entrando ne'Consigli, andando con gli Ambasciatori, participano di tutti gli secreti, & affari della Republica, vanno con titolo di Residenti, ma cō apparenza d'Ambasciatori a Napoli, a Milano, a Fiorenza, & altroue, oue trattano gli negotii della Repub. Ne vanno a diuersi Prencipi, & anche a'Re per negotii straordinarii, di tutti questi è Capo il Canceliere grande, che nella forma, &

nel colore, nella splendidezza, & magnificenza del vestito, nella riputatione, & stima, l honoreuolezza del grado, ch'egli tiene, rappresenta, & ciò non solamente in vita: ma ancora in morte, perche gli si fanno solennemente l'essequie, a'quali gli si recita vna oratione funebre, & vi va tutta la Nobiltà, & la Cittadinanza.

I medesimi Cittadini amministrano le scuole maggiori, oue grossissime facoltà maneggiano, nelle quali scuole se ben possono entrare Gentilhuomini, & vi entrano, non vi possono però mai Guardiani grandi riuscire. Con queste, & con altre prerogatiue ciascuno resta contento del suo stato.

I sudditi d'acquisto sono di due sorti, perche alcuni vennero sotto il Dominio della Signoria di volontà loro, altri per guerra.

Danno a gl'vni, & a gl'altri sodisfattione co'l mantenere li loro Priuilegii, & le loro conuentioni, come possono attestare la più parte delle città d'Istria, & di Dalmatia, & in terra ferma quasi tutto il Friuli, & di più Belluno, Feltre, Vicenza, che per esser venute sotto la Republica di loro volontà, godono ancor hoggi amplissimi Priuilegii.

Perilche non solamente li Cittadini: ma i villani ancora massime di Vicenza si sono sempre mostrati deuotissimi di san Marco, perche dopò la rotta di Carauaggio, la prima Città, che spontaneamente alla deuotione de' Venetiani ritornasse, fu Vicenza, perilche patì più tosto grauissime calamità, & li Contadini della Montagna, ribellatisi dall'Imperatore Massimiliano, necessitarono lui à consumar molti giorni in domarli, & à perdere il tempo, destinato al-

l'oppugnatione di Padoua, che fù in tanto eccellentemente fortificata: anzi più tosto di morire, che di rinegare il nome de' Venetiani eleggeuano, & in tutta quella guerra fecero con la fedeldà, & con l'opera a san Marco seruigi releuati.

Gioua il chiamarli, come in parte del Gouerno, però che a' Rettori delle Città viene dalla Republica data la Corte, senza laquale non ponno esser citare la loro autorità.

Questa Corte è di Vicario, Giudice al maleficio, & Giudice alle ragioni, cioè al Ciuile: questi carichi non ponno essercitarsi da Nobili Venetiani; ma da Dottori delle Città sudditi, a' quali sono di non poco honore, & vtile.

Gioua di più, che molti Gentilhuomini di esse Città sudditi benemeriti della Republica, sono stati asscritti alli Patritii Veneti, con li loro descendenti.

Gioua, che si gouernano dalla Republica secõdo le leggi municipali in cadauna Città.

Gioua, che le dette Città hanno particolari carichi di gouerno, così di drento, come di fuori, reggendo molti, & honorati Castelli, Terre, & valli, quali per li loro Consigli concedono a ballotte a suoi Gentil huomini.

Goua anco alla sodisfattione de' sudditi la piaceuollezza del gouerno della Republica, oltre l'vtilità degl' Intratteni menti, imperò che Venetiani non vsano nell'amministratione della Giustitia Criminale rigidezza, ma si vagliono d'vna certa equità, approuata dalla sperienza, & da' succesi di molti, & molti anni; Il perche fanno capital grande degl'essempi,

ſempi, & ſi regolano volentieri in alcune coſe con caſi ſeguiti.

Non condannano facilmente alla morte: fanno differenza grande tra vn delitto cõmeſſo deliberatamente, o à caſo, onde, come alcuni vogliono, auuiene, che non ſiano nello ſtato loro tanti fuoruſciti ſono in Breſcia, come anco nelle altre città, famiglie nobiliſsime, & di molto ſeguito, coſi regnando negl'animi loro vno intenſo deſiderio di fortificarſi col fauore, & di auanzarſi con l'aſsiſtenza de' Signori, ſi metteno à maniteſtiſsimi pericoli della vita, non che d'altro per la Republica.

Coſi prima il Conte Giouanni Maria Martinengo con due figliuole, & poi il Conte Luigi Auogadro per far ribellare, Breſcia dal Re di Francia, & ritornarla alla deuotione, & obedienza di ſan Marco, la vita perderono, & a' Poſteri loro eſſempio immortale di fedeltà, & di valore laſciarono.

L'emulatione, & anche ogni prodezza, & ogni valentigia n'eſcluderebbe.

Imperoche la più parte dell'impreſe glorioſe, e delle opere piene di altezza d'animo, e di conſiglio, che ſi fanno, da vna certa honeſta ambitione di pareggiare, o di auanzare altri deriua.

Togli queſto ſtimolo, e la virtù a vna certa quiete infingarda, & a vn certo otio rincreſceuole, e pieno di noia, e di grauezza ridurrai: per la qual cagione.

Licurgo nella ſua Republica, il contraſto tra i cittadini, & vna efficace competenza, e laudeuole inuidia, e virtuoſa conteſa, e concorrenza, come madre di prodezza, e di áttioni maſchie, e valoroſe, framiſe.

Ma ritornando onde siamo partiti, i Venetiani i titolati, & i Caualieri del loro dominio con carichi di Collaterali, e di Capi da guerra, e di Capitani d'huomini d'arme, e gl'altri Gentilhuomini, con piazze d'huomini d'arme, e con gradi di Capitani, e d'Alfieri, e d'altri officiali delle cernite loro, a' quali danno qualche stipendio, intrattengono, e restando con questi, e con altri mezi, i sudditi contenti, e ben affetti, resta anche quieto, e pacifico il rimanente, e considerata bene ogni cosa, non è stato hoggi in Italia, che stia meglio, che il loro, perche quelli, che si faceuano già a credere di star meglio, sono a' tempi nostri in gran declinatione venuti.

Forze.

LE forze di vno stato sono di due sorti: perche altre alla difesa, altre all'offesa appartengono.

La Republica Venetiana, pare che sia per l'vno, e per l'altro caso pronistissima.

Le cose, che alla difesa principalmente spettano, sono le fortezze, nella fabrica delle quali i Venetiani non hanno spesa, non fatica alcuna risparmiata. e per allargarci alquanto in questa materia, diciamo, che sette maniere sono di difender vno stato, e d'assicurarlo.

La prima si è il portar la guerra nel paese de' nimici, & in casa loro trauagliarli, ilche si fa, o preuenendo, o diuertendo.

I Romani peruennero Antioco Re di Asia, e Filippo

lippo Re di Macedonia. Macedonia potius (dicé Seruio Sulpitio) quam Italia bellum habeat: hostium vrbes, agrique ferro, atque igni vtantur. Experti iam sumus foris nobis, quam domi, fœliciora, potentioraque arma esse.

Agatocle, i Cartaginesi da Siracusa, e Scipione da Italia, col trasportar la guerra in Africa, diuertirono.

La seconda poco differente dalla prima, e appresentarsi a'nimici se non in casa loro, almeno fuor di casa tua.

La terza è accamparsi a'confini; e chiamo confini non precisamente l'estremità del tuo stato; ma vn luogo onde tu possi la somma delle cose assicurare: nel qual modo Carlo d'Angiò, per la difesa del regno, a Coradino nelle campagne di Tagliacozzo: Consaluo Fernando a'Fracesi prima al passo di monte Cassino, e poi al fiume del Garigliano si oppose. Francesco I. Re di Francia, piantato il suo campo sotto Auignone con quella città, e col Rodano, e col regno alle spalle, rese l'entrata di Carlo V. Imperatore nella Prouenza, & il dissegno d'assaltar la Francia, vano, e nullo: consiglio sommamente, & con molta ragione celebrato da Monsignor di Langè nella sua opera della disciplina militare.

Carlo V. anche egli, hauendo a Vienna le sue forze ragunato troncò la speranza a Solimano, Re de' Turchi di far nulla.

Al medesimo modo Massimiliano 2. Imperatore nell'vltima impresa del medesimo Solimano, si accampò a Giauarino. ma perche Giauarino era troppo in quà; lasciò in preda a'nimici le importanti

piazze

piazze di Sighetto, e di Giula. Don Giouanni di Velaſco, Conneſtabile di Caſtiglia, fattoſi con poche forze forte ſotto Gray, la picciola Contea di Borgogna, contra Arrigo 4 Re di Francia difeſe.

La quarta maniera ſi è combatterlo nel tuo ſtato. ilche male a'Romani nelle guerre de'Galli, e d'Annibale, e di Coriolano ſucceſſe: ma molto peggio ſucceſſe a tutti gli Re, & a tutti i popoli, che ſi laſciarono andar adoſſo i Romani, e poi vennero, con eſſo loro a giornata. perche ſe non hai forze da combatter il nimico ne fuora, ne a' confini del tuo ſtato, oue tu hai le tue forze vnite, in neceſsità, per la lontananza delle caſe loro, di portarſi bene, e col vãtaggio, che reca ſeco l aſſaltare altri, come vuoi ſe qualche diſordine del nimico nõ t'aiuta, hauerle in mezo di eſſo ſtato, oue l'arme nimiche ti empieno di fuga, e di terrore il paeſe, ti ſcompigliano i popoli, t'interrõpono i diſegni, ti rendono ſcarſi tutti i partiti? Fuor de'confini, ſe tu ſei vinto perdi la giornata, con qualche pericolo delle coſe tue: ma in mezo dello ſtato ogni coſa, ſenza riſerbo con la giornata auuenturi. come auenne ad Annibal in Africa. Fuor del tuo, tu puoi, con tutte le tue forze vnite inſieme, combattere: il che nel tuo ſtato potrà bene all'auerſario ſuccedere: ma non già a te, che ſarai sforzato a diuidere le tuè genti, & a impiegarne parte nella campagna, parte nelle terre forti.

La quinta maniera è laſciar entrare, per non poter fare altro, il nimico nello ſtato, e col fuggir la neceſsità, e'l riſchio di combattere, andarlo col vantaggio de'paſsi, de'luoghi forte conſumando, e coſi è diſtruggerlo à poco à poco, o sforzarlo a ritirar-

tirarsi. Nel qual modo Q. Fabio Massimo condusse a mal termine Annibal: e Sertorio, hauendo messo in grandissime difficoltà Metello, e Pompeo, gli necessitò à discompagnarsi, e ad vscir fuor della prouincia.

Al medesimo modo Raimondo di Cardona haueua Gaston di Fois a necessità d'vscir di Romagna, ridotto, se non se fosse poi non sò come, lasciato tirare alla giornata di Rauenna: & alľincontro, Bartolomeo di Aluiano haueua mal condotto esso Raimondo nel Vicentino, se per poca costanza, e sodezza di giuditio sua, o d'altri, hauesse lasciato l'occasione d'vna compita vittoria maturare. si serui eggregiamente di questa ragion di guerra Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, quando con arte eccellente dicampeggiare, cacciò Guglielmo di Nansau, Prencipe di Oranges, fuor di Fiandra.

La sesta maniera si è fortificar, e presidiar gagliardamente tutte le piazze d'importanza: e lasciar che il nimico vi si distrugga sotto.

Nel qual modo i Capitani di Carlo V più d'vna volta contra Francesi lo stato di Milano difesero: imperoche, tra l'altre volte, Monsignor di Bonilleto, Ammiraglio di Francia, si consumò intorno a Milano, e poi il Re Francesco si perdette sotto Pauia.

E questa è forse la più sicura via, a chi non ha modo di campeggiare, e di combattere, che si fosse per la difesa d'vno stato, seguitare, perche in tutte le altre maniere, tu o metti a rischio, o lasci in abbandono, & in preda al nimico parte del paese, ò gli lasci o tutta, o in gran parte libera la campagna: ma in questa tu gli metti inanzi vna schiera di fortezze ben

presi-

presidiate, e ben prouedute, atta non solo a difender il tuo paese, ma di più a logorar il nimico, & a distruggerlo sotto ciascuna di esse: e'l metti in desperatione dell'impresa solo con la representatione delle difficoltà.

E nel vero, io non istimo, che à vn Prencipe possa cosa più desiderabile auuenire che, che l'auersario si conduca à combattere vna piazza di guerra ben guernita, e ben prouista delle cose necessarie, oue egli perda la riputatione, oue consumi le forze, come Amuratte sotto Belgrado, Solimano sotto Vienna, Carlo V. sotto Metz, Francesco I. sotto Pauia, Massimiliano I. sotto Padoua.

Diede a questa forma difesa occasione la venuta di Carlo VIII. Re di Francia al conquisto del regno di Napoli.

Imperoche quel Re col terrore dell'artigliaria, condotta da lui con prestezza, e con facilità non più vista in Italia, e con lo spauento dell'arme oltramontane, scompigliò & atterrì si fattamente i popoli, & i Prencipi Italiani, che li furono per tutto aperti i passi delle prouincie, e le porte delle città, e consegnate le chiaui delle fortezze.

Segue poi la rotta de' Venetiani a Carauaggio, per la quale essi, cō la cāpagna perderono in vn punto, quasi tutto ciò, che in terra ferma possedeuano. con quali essempi essendosi conosciuto il pericolo delle battaglie campali, la più parte de' Prencipi, e de Capitani la ragion della difesa degli stati dalla campagna alle mure ha ridotto.

Et il primo, che in ciò molta lode s'acquistasse, fu Prospero Colona. Imperoche questi con impedir a' nimici

nimici le vettouaglie, col consumarli co'disagi, e co disordini proprij, e col ridurli all'estremo d'ogni cosa, due volte la Ducea di Milano da' Francesi gloriosamente difese.

La settima è, abbandonando la campagna, & il resto del paese, ritirar la somma delle cose nella città maestra, nel qual modo i Capitani di Carlo V. messisi con vno essercito veterano dentro la città di Napoli, l'impeto d'vna potentissima lega sostennero: e ne restarono più per beneficio del tempo, che per valor loro, benche grandissimi vincitori.

Hor venendo al proposito nostro, i Venetiani hanno il lor dominio con fortezze così ampie, così munite fortificato, che ciascuna d'esse a metter il ceruello a partito a ogni saggio Capitano, & a rintuzzar l'impeto d ogni essercito, e le forze, d'ogni Prencipe, sarà bastante.

Debbono le fortezze hauere due conditioni, l'vna che grandi, l'altra che compite siano.

Debbono esser grandi, perche, poca cosa (come diceua Glabrio Serbellone) poca forza.

Non hà il difensore, in vn luogo stretto, & angusto, il modo di maneggiarsi, e d'adoprarsi; non mancherà di valersi delle varie forme di difesa, e di riparo; non commodità di riposar mai, e di respirare.

La strettezza medesima l'auuiluppa, e li confonde il giudicio, li toglie la brauura, e li lega le mani.

Sono più tosto prigioni, o sepulture di soldati, che fortezze, o piazze, di guerra.

Ne mi accade dire, che le fortezze grandi molta gente ricercano: perche prima senza gente non si

può cosa nissuna difendere: auegna Dio, che le fortezze non tanto con la grossezza delle mura, quanto con le braccia de gl'huomini, de'quali huomini esse mura sono immobili istromenti, si mantengono.

Armis (dice Q. Fabio) munimenta, non munimentis arma tutta esse debent.

Et vn numero di gente, atto a difender vna piazza piccola contra vno essercito reale, ne difenderà anche meglio vna grande, o se non potrà difender, questa, molto meno difenderà quella: se non fosse forse posta sopra la cima d vn monte, della qual sorte di piazze non si deue far molta stima.

Perche per la picciolezza non si potranno con la gente offendere: ne per l'ertezza con l'artigliaria, che nõ batterà, se non dificco, percuotere: & te ne potrai col cacciaruiti sotto, asicurare. l'asprezza, che cosi fatte fortezze rende sicure da gli assalti, rende anche malageuole il rinfrescarle, & il conduruì soccorso.

Il perche si vede che per tutto hanno alla riputatione d'vna vittoria o all'auttorità di chi ha dominato la campagna, ceduto.

E quando mai s'intese, che o S. Leo nel monte Feltro, o Radicofani nello stato di Siena, o Oruieto, nello stato del Papa, o Gerace in Calabria, o Gallipoli in terra d'Otranto, o Noto in Sicilia, o Nussun in Aluernia, o Coar in Piemonte, o altre fortezze simili, poste sopra scogli, o rupi, o pendici, o creste di monti, habbino importato più di poco, o anche nulla, alla somma delle cose?

Ma ritornando alle fortezze grandi, nelle oppugnationi

gnationi loro, si come il nimico non assalta tutto il giro d'vna fortezza: ma quella parte solamente, che egli ha battuta, e rotta, e fattaci apertura, e brecia: cosi chi difende non è necessitato a cingere le mura vgualmente di soldati; ma pur che la brecia disenda & il nimico col neruo delle sue forze, ne ributti, basta, che nell altre parti oue le muraglie restano intiere, e le fortificationi intatte, tenga vna dozena di soldati, o cosa tale, che possa, o ribatter qualche motiuo de'nimici, o d'arne auiso al corpo delle gente, che sta in piazza.

Ma per uotar fossi ripieni, per rifar mura rouinate, per somministrar fuochi lauorati, legna, ferramenti, terra, materia d ogni sorte per le necessità degli assedij, batterie, assalti; per dar commodità di far trincee, e ritirate, e ripari, e nuoue forme di difesa, e sotto terra, e sopra terra, sempre sarà migliore la grande, che la piccola.

L'altra conditione della fortezza si è, che sia compita, cioè fatta in modo, che possa star à fronte non di vno essercito picciolo, o mezano; ma del maggior essercito, che si possa in quei paesi raunare.

Perche altramente, non mai hauerai sodisfatione del disegno, o contentezza della fabrica: non quiete d'animo, non sicurezza di poterla disendere, e mantere.

Le imperfettioni della fabricati pareranno sempre maggiori, e più pericolose; il rappezzarla ti sarà poco riuscibile, e di doppia spesa, & il farla di nuouo di noia, & di grauezza.

Hora i Venetiani hanno non tanto alcune piazze, poste a'confini dello stato, come è Orci, Peschera,

Legnago

Legnago fortificato: ma la più grosse città, che si habbino; e fortificatole eggregiamente.

Ne credo, che in Italia sia stato, oue più fortezze, o più grandi, o più compite siano.

Et in vero, il vero modo d'interessare i sudditi nella difesa dello stato, si è il fortificare le città, oue i principali vassalli tuoi hanno le case, le famiglie, & i beni loro.

Varie sono le cagioni delle fortezze. alcune si fanno per serrar il passo a'nimici: al qual fine i Visconti Bellinzana, i Fiorentini Scarparia, i Romani Hostia fabricarono: altre per tenere il nimico lontano da noi: quali sono le fortezze, poste nel paese de'nimici: come Oran, Setta, Tanger. e queste due sorti perche non tanto fortezza al tuo stato, quanto sicurezza apportano, si debbono più vtili di tutte giudicare.

Altre si fabricano per affrenare città gagliarde, qual fu la Briglia fatta da Francesi a Genoua, & i castelli di Milano, e di Napoli, di Siena e di Fiorenza: altre, perche il popolo di vn paese aperto habia in vn pericolo, doue ricouerare, e far testa: quale è la forteza di S. Martino in Augello, e quella di Borgo in Bressa; altro perche il Prencipe habbia in vn pericolo, oue asicurar la sua persona, come il castel di S. Angelo a Roma.

Ma si debbono a tutte queste preferire quelle forficationi, che per asicurar de'casi della guerra vna città, e con essa il più, che si può, del suo contado, si fabricano.

Perche, oltra alla mira di bene più vniuersale, elleno sono per l'interesse, che vi hanno non solamente i

re i soldati; ma gl'habitanti, e tutti quelli, che da loro dipendono, più sicure. E se il prouerbio Francese è vero che presa la città, è perduta la sua città della, molto meglio è fortificar la città, che lasciando lei debole, fabricarui vna cittadella. la cui difesa dalla saluezza della città dipende. parlo assolutamente della ragion delle fortezze. imperoche, per rispetto particolari, conuiene hora sfasciar le città, e far le cittadelle; hora aggiungere alla fortezza della città anco quella della cittadella.

Ma venendo al particolare delle fortezze de' Venetiani, Brescia fece pruoua della sua fortezza, e nel l assedio di tre anni, che le posero i Duchi di Milano, sostenuto eggregiamente da Francesco Barbaro; e nell'assedio messole attorno da Francesi, e da' medesimi Venetiani, quando ella dalle genti di Massimiliano I. era difesa. Hanno i Venetiani ridotto questi anni passati il suo castello à tanta eccellenza di fortificatione, che io non credo, che il sito sia capace pur di vn punto d'auantaggio. Fece pruoua della sua fortezza Verona, quando assediata, e battuta da medesimi Francesi, e Venetiani, se bene cesse alla fame, si mantenne però inuitta contra la forza. E Francesco Maria chiarissimo Duca d'Vrbino, che si dilettaua grandemente di quella città, soleua sommamente il suo sito commendare, con dire che non v'era città, che meglio defendere si potesse.

Per dimostratione di cio, e perche la sua grandezza, nobiltà il merita, non mi sarà graue il discriuer quì il sito, e la forma di questa città. Le sue mura dunque, che sono bellissime, e di terra pieni lar-

ghifsimi afforzate, girano fette miglia; nel quale spatio viuono intorno a fettanta mila, e più creature humane. L'Agide fiume e per profondità, e per larghezza grandifsimo, la trauerfa, & in due parti di fuguali la diuide.

La parte vlteriore è per lo più fituata in cofta: e ful monte, che le fopraftà, fiede la rocca di fan Pietro, e due baleftrate più alto, quella di fan Felice; forte l'vna e l'altra affai più di fito, che di fabrica: ma che per l'altezza loro, fcuoprendo benifsimo la città, e la campagna aggiacente, fono d'infinito feruitio a chi ha in tempo di guerra il gouerno, e la cura di difenderla. La parte citeriore, che è tutta in piano, ha quafi nel mezo il Casteluecchio con vn ponte fopra il fiume: e tre baleftrate lungi, ha la cittadella: e tra due mura, benifsimo affoffate, è il borgo di fan Zeno: fono nell'vna, e nell'altra parte molte belle contrade, piazze, palagi, fabriche, cofi antiche, come moderne. tra le antiche nobilifsima è l'Arena; cio è l'Anfiteatro, che è il più intiero di quanti fe ne veggono in Italia, e fuor d'Italia. Verona è vna delle principali chiaui d'Italia verfo Alemagna, fi per la grandezza, come per la fortezza, per il fito, e per l'Adige, ch'ella tiene quafi in fua balia. Onde i Longobardi ne fecero fempre gran conto.

Ma la fua potenza non fu mai tanto grande, quanto fotto i Signori della Scala, e mafsime fotto Maftino; perche egli recò fotto il fuo dominio le città di Vicenza, Padoua, Treuifo, Ceneda, Belluno, Feltre, Brefcia, Parma, e Lucca, fiche Verona era capo d'vno amplifsimo ftato. Onde temendone la più parte

te delle Republiche, e de'Prencipi d'Italia, co'quali si congiunse anco Giouanni Re di Boemia, fecero vna grossa lega alla depressione di Mastino, e gli tolsero la più parte dello stato.

I Veronesi sono d'animo altiero, spiritoso, prode, e martiale, d'ingegno eleuato, e nobile, di che fanno fede tra gli antichi Plinio, Cattullo, Macro; e tra i moderni il Guarino, & il Fracastoro. e tanto basti hauer detto di Verona. Della fortezza di Padoua non mi accade ragionare più di quel, che ne ho detto di sopra. Treuigi, nel terrore della rotta di Carauaggio, e dell'arme della lega di Cambrai, a cui cesse tutto il resto della terraferma, inuitta, e franca si mantenne: e fu cagione che i Venetiani animo di far testa a gli auersari, e di ricuperar l'imperio perduto della terra ferma ripigliassino. oltra alla fortezza delle mura, & all'ampiezza di terrapieni, Treuigi ha in sua potestà tanta copia d'acque, che ne può dilagare per vn grandissimo tratto, il paese vicino, e far ritirar più che di passo, i nemici. Crema è sempre stata in conto (come ella è) di piazza e di sito, e di muro fortissima: di che ella fece euidenza, quando stando al presidio di lei Renzo da Ceri, non solamente vn duro, e lungo assedio de gli Sforzeschi sostenne: ma stette più su l'offesa, che su la difesa. Hanno poi nel Friuli il Castello di Marano, e quel d'Osofo. Marano è situato in alcuni stagni, separato dal continente fuor che da vna parte, che con poca gente si può difendere. Ososo è sopra vn monte sassoso, che ne ha se non vn'adito, con vna cisterna dentro capace di tre mila botti d'acqua. A queste fortezze i Venetiani ne hanno da alcuni anni in qua ag

giunto due, l'vna è Bergamo,ridotto in fortezza me rauigliosa da Sforza Palauicino; con vn disegno oue è difficil cosa il giudicare, onde riceua maggior fortezza,dal sito in molti luoghi precipitoso, e dirupato,o dalla fabrica, oltra modo massiccia, e soda. Ha la Cappella,la qual stà quasi a caualiere alla città: come anche il castel di Brescia. L'altra fortezza nuoua è quella, che essi hanno fatto vltimamẽte à Palma: oue la natura ha lasciato le Alpi alle genti oltramontene aperte,e dato lor passo,ne fu fuord. proposito il dir qui che le Alpi, che diuidono la Francia dall'Italia,hãno questi passi. Nelle Alpi maritime so no due strade, vna che da Nizza per Ventimiglia, e per il Finale mena à Sauona, & à Genoua (per quali passarono prima il Marchese di Pescara, e'l Duca di Borbone,e poi Carlo V. Imperatore, all'impresa di Prouenza)l'altra,che per Tenda mena a Limon. Segue il monte d'Argentera: per il quale si cala nella valle di Stura,& a Demonte. e cosi quella di Tenda, come questa d'Argentera, riescono a Cuni. Seguo no le Alpi Cottie, per le quali da Brianzone, passato il Mongineura, si cala a Sesana. Quiui la strada si parte in due, perche a man dritta, trauersando il giogo di Sestresi, si viene nella valle di Pragela, producitrice del Chisone: e per la valle della Perosa s'ar riua à Pinarolo: & a man sinistra si viene ad Orso, à Salatretan, alle Grauere, à Isilies, & à Susa. Tra le Alpi Cottié, e le Maritime trouò passo nuouo Gian Giacomo Triulci, per lo quale con fatica estrema d'huomini, e di caualli, condusse l artigliaria. Vicino alle Cottie si alzano le Pennine, per le quali si viene per la Morienna, alla Noualesa,& a Susa,viaggio,

gio, che fece Carlo Magno nell'impresa contra Lombardi.

Siche a Susa fanno capo due strade, quella di Brianzone per le Alpi Cottie, hoggi Mongineura; e quella di Morienna per le Pennine, hoggi Moncinese. Seguono le Alpi Graie, che alla valle di Osta in due gioghi si diuidono: de'quali l'vno si dice monte piccolo di san Bernardo, per il quale si passa in Tarantasia, & a Mutier: l'altro monte grande di S. Bernardo, per il qual si va a S. Blancer, & a S. Mauritio: alcuni vogliono, che Annibale facesse questa strada; benche Liuio per le Alpi Pennine lo conduca.

Le Alpi, che diuidono l'Alemagna dall'Italia, sono ancor esse varie: inanzi a tutte ci si appresentano le minori Lepontie; nelle quali è il monte di san Gotardo, e da Bellinzona per la valle dell'Inferno, oue è vn ponte tremante, menano alla terra d'Altorfo. Seguono le maggiori Lepontie, che per il lago di Como, e per Septa, e per Spluga a Chiauenna, & a Coira menano. con questa continano le Alpi Rhettie, che son doppie, l'vne per la Valtellina a Bormio: & indi per il monte Mongraio a san Pietro, a Marano, & a Bolzano: l altre da Trento nella Vendelitia, & a luoghi vicini a Hisprucco, per il piaceuol monte di Cromero, peruengono. Seguono le Giulie, per le quali da Treuigi si passa per Feltro, e per città de Belluno, in Bauiera. Restano le Carniche, che ci a prono due vie, l'vna che presso al Lisonzo mena a Villacco, l altra, che per il bosco di san Gertrude, a Lubiana conduce.

Ma la natura, che con particolar cura haueua fer-

rato i passi, o almeno fattoli difficili molto, e malageuoli nel resto, gli ha facilitati, & allargati quasi tra Gradisca, e Goritia, per il qual passo, per non riandar più oltra, entrati a'tempi di Baiazette, i Turchi, scorsero il Friuli: passando a guazzo i fiumi della Patria, e della Marca Triuigiana, arriuarono quasi alle porte di Treuigi.

Si sono sforzati prima Theodorico Re de'Gothi, e poi i Venetiani di serrar il passo, che si può dire la gran porta d'Italia, con la fortificatione di Gradisca, e di Goritia. ma ciò nulla ha giouato, perche resta tra l'vna, e l'altra piazza, vno interuallo di dodici. o più miglia di paese piano, e perciò libero, & aperto a Barbari, possenti per l'ordinario di caualeria, il quale spatio fu già da' Venetiani con vna fossa chiusa: ma non giouò loro più quella fossa ne' bisogni, che lor giouasse il muro fatto nell'Essamilo della Morea contra Mahometto 2. Re de'Turchi. i Romani, diffidando di potere l'impeto d'esserciti reali con fortezze, ò castello in vn paese così aperto, e largo ritardare, vi fabricarono in vn sito opportuno, Aquileia, colonia loro, di dodici miglia di giro, che cō la moltitudine de gli habitanti, con le ricchezze, e facoltà, fosse vn riparo & vn bastione d'Italia, e tale, che i Barbari non hauessero ardire di lasciarsela dietro; e l'espugnarla fosse impresa o impossibile, o di molto trauaglio, e di lungo tempo: il qual tempo suole comunemente esser pernicioso, o almeno dannoso a gli esserciti grossi. Fece Aquileia testa a Massimino, che vi morì sotto; fecela per tre anni ad Atila Re de gli Hunni, che la prese finalmente più per furto, che per forza: & inuero il pensare d'impedir

il

il passo ad esserciti possenti con la strettezza de'luoghi, o con l'asprezza de'siti, o con la grossezza de' fiumi, o con altro simile ostacolo, è cosa nella quale restaremo per lo più ingannati.

Perche ne gli Spartani poterono impedire, che i Persiani non superasino le difficoltà, e le strettezze delle Termopile: ne Antioco il grande stette in quel medesimo luogo saldo contra i Romani: ne i Persiani poterono operare, che Alessandro Magno il fiume Granico, o gl'Indiani, che l Hidiaspe, o l Indo non valicasse.

Ma che? Annibale, & i Cimbri non passarono l'Alpi non ostante la oppositione de'Romani? a'quali Cimbri Q. Catulo lasciò anche libero l Adige, fiume grosso, & di corso rapidissimo? ne'Longobardi a Carlo Magno la via per le Alpi Pennine: ne gli Suizzeri, & i Prencipi d Italia per le Cottie a Gian Giacomo Triulci, & a'Francesi poterono impedire, & i Francesi gittarono il ponte, & varcarono il Garigliano, non ostante il contrasto di Fernando Consaluo. ne a Lautrecco, & a Prospero Colonna giouò la confidenza a quello d'impedire a Massimiliano Imperatore il transito del Mincio, a questo d'impedir quel del Tesino all'Ammiraglio di Francia.

Ne il medesimo Lautrecco attese la promessa fatta al Re Fräcesco di vietare il varco dell'Adda à Prospero Colonna: ne Prospero l impromessa fatta a Leon X. di vietare a'Francesi il calar dell'Alpi. Anzi egli restò in quel medesimo giorno prigione nel quale le lettere sue sopra di ciò, arriuarono a Roma. sarei impertinentemente lungo, s'iò volessi più essempi, per confermar più a dilungo questa verità,

raccogliere: ma in luogo di mille essempi, bastarà la ragione:

Imperoche hauendo i monti rami, & vallate diuerse, & i fiumi letti lunghi, e di fondo differente, e di riua varia, e moltiforme: se tu vuoi impedire, che vno essercito reale non passi, bisogna, che le tue forze in più parti diuidi: e che con si fatta diuisione, debole per tutto ne rimanga. non le diuidendo, lasci qualche parte o del monte, o del fiume libera a'nemici a'quali basta trouare vn passo: & a te conuiene impedirli tutti. Di più chi assalta non meno d'ingegno, che di ardire suole l'assaltato auanzare. Onde troua e guadi ne fiumi, e calate ne'monti, delle quali non s'auuide mai il nimico. e quando egli di qualche cosa non si accorga, la reputatione fa, ch'egli sia seruito da chi meno hauerebbe pensato, così vn prigione mostrò a'Romani la via di assalire per il monte Callodromo il campo di Antioco, che si era fermato alle Termopile; & vn pastore insegnò a T. Flaminio quella del monte Olimpo, per dar addosso al Re Filippo: & vn villano il guado nell Alpi fiume grossissimo à Carlo V. Imperatore, nella guerra contra Giouanni Federico Duca di Sassonia, dimostrò.

Hor essendo cosa malageuolissima l'impedire, che vn essercito reale non passi, o Alpi, o fiumi, bisogna procurare non tanto di far ostacolo a si fatti passaggi, quanto di renderli, con l'oppositione o di esserciti grossi, o di città gagliarde, inutili, e di nissun profitto. i Venetiani hanno fabricato vna piazza di guerra in forma di stella di tre miglia di giro, cō noue baloardi, e l'hānno per nome Palma appellata hauendoui eretta vna Chiesa honorata, canonici, &

dignità,

dignità, & clero, & per hora applicatiui tre milla scu-
di d'entrata annuale, vnita da Clemente Ottauo, al-
la Chiesa di san Marco in Venetia, con li medesimi
priuilegii, & essentioni, & da essa principiando han-
no fatto fare con molta spesa vn taglio passando per
Strasoldo, fino à Marano, & è riuscito vn commodo
canale assai largo, si che al pari possono stare tre
grandi vasselli, per il quale ve si ponno cōdurre mer
cantie, & ve si potrà dare soccorso anco per via di
mare in occasione.

E Palma posta di qua dal Lisonzo, quasi all'incon-
tro del mezo di quella apertura, fra tre ville, Palma
da san Lorenzo, Ronclus, discosta da Vdine dieci, da
Marano otto miglia, da'confini della casa d'Austria
non più di mezo miglio, dalle lagune di Caorle, e di
Marano vn miglio, o poco più. E si come per la
grandezza, che la rende capace di vn grosso presidio
di caualieria, e di fanteria, e d vn popolo numeroso,
e per ciò atto, e col metter mano, all arme, e col ser-
uir gli armati, alla difesa della patria; e perche il
Friuli paese pieno di gente armigera, e la Marca Tri-
uigiana le stanno alle spalle, e Venetia istessa a i fian-
chi, si deue vn gran freno de i Barbari, & vn forte
propugnacolo di Lombardia anzi di tutta Italia, ri-
putare. E inuero dalle fortezze picciole, perche il
nemico ò le ispugnerà in pochi giorni; o le lascierà
adietro senza paura, non si può effetto d'importanza
aspettare. E quella regola di guerra, che non vuole,
che vn Capitano si lasci piazza nemica alle spalle, si
deue intendere di fortezze, che serrino passo, o che
siano sopra fiumi nauigabili, e necessarij all'impre-
sa, situate; o di luoghi grandi, e così di gente, come di
facoltà

facoltà gagliardi: e perciò presti a trauagliar la coda del essercito, a romper le strade, a impedir i soccorsi, e le vettouaglie, & a fare altre fattioni di guerra. Perche i luoghi piccoli, le cui fortite, e forze si possono con cento caualli, o poco più impedire, ò rintuzzare, e opprimere, o almeno affrenare, e tener indietro, di che disconcio, o pericolo possono essere a vn essercito reale? La Francia, benche sia benissimo fortificata verso Alemagna; & habbia in quei confini piazze forti, & assai grosse, nondimeno per l'ampiezza de paese aperto, e piano, non ha mai potuto fare, che i Borgognoni, e gli Alemanni, condottiui da gli Hugonotti, non siano fino alle viscere di quel regno floridissimo penetrati.

Finalmente, vn Capitano non si risoluerà mai di lasciarsi dietro vna fortezza, la qual non le possa, o la strada tagliare, o il ritorno vietare. Cosa che le piccole fortezze, per non esser capaci di molta gente, o di molte forze, far non possono. E tanto bastarebbe hauer detto delle fortezze di terra ferma dello stato de' Venetiani, se non fosse l'oppositione, che alcuni fanno loro con dire, che sendo tante, e di tanta ampiezza, difficilmēte possono esser; cōtra vn nimico potēte sostētate. Imperoche (dicono) in caso d'vna guerra grossa, i Venetiani sarebbono à vno di due inconuenienti necessitati: cioè, o ad abbandonar la campagna per presidiar le fortezze; o a lasciar sfornite le fortezze per mantenere la campagna: e pur l'vno, e l'altro partito, perche non possono ne delle fortezze senza presidio, ne della campagna senza essercito asicurarsi, per coloso, e non punto degno della sauiezza loro sarebbe. Et il pensar di sostentare le fortezze

tezze senza la campagna, o di fornir di giusti presidij cinque, o sei fortezze grosse, o sei grossissime (delle quali Padoua, e Verona girano sette; Crema due, Bergamo, e Palma tre, Brescia anche più di tre miglia) è cosa che si può più tosto dissegnare, che colorire; e metter in consulta, che in pratica. tãto piu che'l dominio Venetiano è lungo (come essi dicono) e stretto; e la lunghezza diuide le forze; e la strettezza le diminuisce.

Alle quali oppositioni non è malageuole cosa rispondere. Primieramente, s'egli è difficile, che i Venetiani per fornir tutte le piazze, non abbandonino la campagna, sarà anche molto piu difficile al nimico l'assediar tutte le sudette piazze in modo, che resti per tutto gagliardo, e forte in campagna. Hor s'egli per non restar debole in campagna, non haurà ardire, d'assediar non dirò tutte, ma due piazze della qualità sudetta; ma non sarà ne anco necessario, che i Venetiani per fornire vna, o due fortezze di presidio conueniente, la campagna abbandonino.

Hor restando eglino padroni delle piazze, e non lasciando la campagna libera a i nemici, chi dubita, che la conditione della guerra non sia migliore per loro, che per li nemici, o almeno vguale? Gioua, non nuoce a ciò la lunghezza del paese. Perche se il nimico il vorrà tutto, o in gran parte trauagliare, egli sarà molto più sforzato a diuider le sue forze, che i Venetiani le loro. Perche le forze di questi sono salde, e ferme, fondate su la qualità delle piazze, su la fede, su l'interesse, e sul valor de i popoli: e perciò meno a i casi, & a i sinistri della guerra sottoposte. Ma le forze de' nimici a i disagi, & a gli altri inconuenienti che

il tem-

il tempo,e la lunghezza della guerrra suole partorire, soggiacciono.

Non possono attendere a molte imprese,ne molto paese occupare, senza diuidersi, & indebolirsi; e per assaltar tante fortezze,tanto grosse,tanto gagliarde, tanto lontane l'vna dall'altra, vi bisognarebbe gente infinita che da se stessa diuerrebbe in breue tempo nulla, o almeno caderebbe in tanti sinistri, e disordini, che tosto liberarebbe i propugnatori di paura, & i Signori di pensiero. Aggiungi a ciò, che lo stato è fiancheggiato,e trauersato da grossi,e larghi fiumi: dall'Adda,dall Oglio,dall Adige, dalla Brenta, dal Po,dalla Piaue, Tagliamento,Lisonzo, Natisone: & i Venetiani sono di legni nauigheuoli, e di vasselli da guerra fornitissimi. Il medesimo ha diuersi siti, da' quali vno essercito può a molte parti accorrere,e porger facilmente soccorso, quali sono quel di Orcinoui,opportunissimo per spalleggiare Bergamo, Crema,e Brescia:quel di Ponteuico, commodo per Brescia,e per Bergamo: quel di Legnano, per Verona, Vicenza,e Padoua;come anche quel di Peschiera. Di più non veggo, che vantaggio possa la lunghezza dello Stato a i nemici più che à Venetiani arrecare. perche vno stato lungo si può da gli estremi, ò da i fianchi assalire. Se tu l assalti da gli estremi, come sarebbe quel di Venetiani da Bergamo,o da Palma, concorrerà alla sua difesa tutto il corpo dello Stato: se da'fianchi,vi concorrerà similmente tutto lo Stato da gli estremi:e ti serreranno quasi in mezo.

Quanto poi alla strettezza, io non intendo, che disauantaggio maggiore ella apporti all'vna, che all'altra parte.Et oltre a cio,dico,che lo stato de' Vene

tiani,

tiani, comparato cō gli altri ſtati d'Italia, non è ſtretto. Il Bergamaſco s'eſtende in lunghezza, (la qual lunghezza viene ad eſſere la larghezza di tutto lo ſtato) cinquanta; il Breſciano cento, il Veroneſe ſeſſanta miglia Dal Po alla origine della Piaue vi ſono più di cento miglia. Larghezza, che non cede a quella della Ducea di Milano, non di Fiorenza; non dello ſtato del Papa; e non è di molto inferiore al regno di Napoli.

Non sò poi perche detto ſtato ſi debba chiamar pouero di gente, eſſendo che è de' meglio habitati, de' più ciuili, e più trafficheuoli d Italia. Conobbeſi la frequenza de gli habitanti dello ſtato, quando Maſsimigliano I. Imperatore ſi miſe all'impreſa di Padoua. Conciofiache non hauendo all'hora la Republica altro, che Padoua, e Triuigi, miſe alla difeſa di qu lla dodeci mila Combattenti, e dodeci mila guaſtatori: de' quali quel li in gran parte, e queſti tutti erano ſudditi dello ſtato.

Paſsiamo hora al mare, oue ſcorgeremo fortezze; che a quelle di terra ferma punto non cedono. Primieramente, trouiamo le piazze di Schiauonia in vniuerſale e di ſito, e di fabrica gagliarde: ma due tēgono tra loro il primo luogo. Zara fortiſsima di fabrica, e Cataro gagliardiſsimo di ſito Tra le quali reſtano Sebenico, Trau, Spalatro, che ſe bene alle ſudette cedono, hanno però la lor parte della fortezza com'è il caſtel di mare di S. Nicolò di Sebenico, il qual l'entrata del ſuo largo ſe non aſsicura le iſole del golfo di Venetia: non ſono fortificate, perche oltra alla poca fertilità, che ſi deue ſtimar fortezza, la lor ſaluezza dalle fortezze della terra ferma che

lor

lor fanno ſchermo, e riparo dipende: dall'armate ma ritime, che non laſciano entrare nel ſuo golfo, a farui progreſſo i nimici. ma le iſole del mar Ionio e dell'Arcipelago hanno tutta quella fortezza, che ſi poſſa deſiderare. Perche primieramente Corfù haueua due Caſtelli, che i Capitani di Solimano ſtimarono tanto forti, che giudicandone l'eſpugnatione impoſſibile, conſigliarono il lor Prencipe à ritirarſi; ſe non voleua perdere la reputatione, dall'impreſa.

L'vno de' due caſtelli, che bene ſu'l mare, eſſendo ſtato abbaſſato, in miglior fortificatione è ridotto, offendendo di lontano qualunque Vaſſello, che ſenza dar ſegno di amicitia di trappaſſar per quel canale haueſſe ardimẽto, come anco può fare il caſtello eminẽte che ſotto di ſe tien la meza Luna, &il caualier della Cittadella luoghi tutti pieni di ricchiſsime colobrine, inſieme con la piazza del Duomo della fortezza vecchia. La qual è parimente aſsicurata da vna buona fronte di due belloguardi con groſſa cortina, & buon parapetto, & per la foſſa larga, che tiene, tutta in Iſola è poſta. Alla predetta fortezza vecchia, hanno i Venetiani & a' giorni noſtri aggiunto la nuoua fortificatione del Borgo: nella quale, con la grandezza della ſpeſa, e della fabrica, hanno ſuperato qual che difficoltà del ſito. Siche q̃lla iſola è quaſi vn groppo di fortezze ineſpugnabili. E ben conuiene all'importanza dell'Iſola cotanta fortificatione.

All'incontro dell Iſola poco lungi da Caſopo godono i Venetiani le peſchiere di Butrintrò, nel mezo delle quali, dimoſtrandoſi in forma di lago, vn'Iſoletta ſi vede con vna torre ben munita per difeſa de peſcatori, & buona entrata vengono a trarne.

Vna

Vna fortezza nell'Epiro tengono ancora i Venetiani da nõ esser poco stimata, posta su'l mare, distante dalla Preuesa intorno a 50. miglia, & tãto parimẽte dalle fortezze di Corfù; chiamata la Parga, la quale oltre alla riputatione serue ancora per drizzar lettere a Costantinopoli & per altri buoni effetti.

La Cefalonia è così forte, che non è mai stata se non da potentati grandi assalita; ne mai senza molto tempo, e gran trauaglio ispugnata. Il che prouò Fuluio Nobiliore, e non molto inanzi l'età nostra, i Venetiani, e gli Spagnuoli condotti dal gran Capitano.

Ma per maggior sicurtà dell'Isola, e de gli habitanti ha nouellamente voluto la Republica fortificarui il porto di Nasso, posto dalla parte di Libeccio, capace di alcune Galee. Si troua questa nuoua fortezza, come peninsola bagnata dal mare: tenendo la cima d'vna dirupa tanto di sopra, quanto di sotto, insieme col suo recinto, e piazza da basso; così ben difesa, e guardata, che con accrescimento di gloria de gli autori d'opera così degna, renderà quest'isola più sicura, e famosa nell'auenire.

Il Zante non ha bisogno di maggior fortificatione, tenendo la cima dell'alto suo monte cinta di muraglia, che formando vn castello sarà sempre forte à difendersi suorche da batteria di cannone, il qual da'nemici non così di leggieri a quell'altezza potrà esser condotto.

Candia ha tante fortezze, e di tãnta perfettione, che io non credo, che vi sia isola da i casi della guerra, e da pericoli meglio asicurata. Non v'è passo oue il nemico possa smontare, che non sia benissimo moni

to;

to: non porto, non cala, non spiaggia, oue possa sorgere, oue fermarsi, senza pericolo grauissimo d'esser, esterminato: ma le piazze principali sono Spinalunga, cominciando dalla parte di Leuante, Candia, Rettimo, il porto della suda, la Canea, che io non voglio trapassare senza far mentione di Monsig. Domenico Bollano suo Vescouo, grande amator di Vertuosi, splendido, & à Grandi Pren. caro. Questo Prelato è di sangue nobilissimo, di che ne fanno fede le historie, & di principalissmo parentato nella Republica. Egli nel fiore della sua giouenezza professò l'ordine di Santo Domenico nella prouincia di Lombardia, nella quale riceuette le insegne del Dottorato; hebbe carichi, & gouerni principali: fù amato generalmẽte da tutto l'ordine honorato, e temuto: leggasi tra gl'altri Georgio Busto Vercellese del medesimo ordine, huomo letteratissimo, & di grã grido. Riformò, illustrò, & regolò l opera ardua, & desiderata delli Concilij Generali stampata in Venetia à spese di Francesco Ziletti: nella sua professione honoratissimo per Domenico Nicolini l anno 1585. Et al detto Vescouato fù assonto da Sisto Quinto alli 30. Gennaro 1588. per li suoi meriti. essendo anco stato eletto dal Senato per Arciuescouo di Corfù trà gli altri nominati. Regge quella Chiesa di Canea con molta prudenza, & vigilanza non mancando à parte alcuna, che conuenga à buon Pastore. Hebbe vn fratello trà gl'altri chiamato Antonio, che fù sauio a gl'ordini & si adoperò honoratissimamente, & morì prematuramente figliouolo di Giacomo Senatore honoratissimo: amministrò molti carichi nella, Rep. principalmente. Questo fù fratello di Domenico, Bollano

assunto

assonto da Paolo Quarto per il grido honorato del suo nome, mentre era Podestà di Brescia, al Vescouato di essa con grandissimo applauso di detta Città, & cō grandissima sodisfatione della Republica, laquale dichiarò cō sue lettere Ducali grandemente commēdandolo, & ne rese anco ampio testimonio al detto Pontefice, ilquale con più Breui l'hauea anco amplamente cōmendato Senatore benemerito, che hebbe dalla Republica honoratissimi maneggi; Fù Sauio di Terra Ferma, Logotenente in Vdine, oue viue celebre la di lui memoria, & fu in età di trentaotto anni, ilche è notabilissimo per il suo grā valore dell'Eccelso Cōseglio de' Dieci; Fù fatto Caualiere, & honorato con la sua casa per sempre della Rosa bianca nella sua Arma dal Rè d'Inghilterra, alquale fu Ambasciatore per la Republica, acquetò due volte Bresciani, & Cremonesi, mentre erano per azuffarsi, per occasione delle loro pretensioni sopra il fiume Oglio, essendo la prima volta Podestà di Brescia, & la seconda volta hauendolo la Republica impetrato da Pio Quarto, mentre egli Vescouo era al Sāto Cōcilio di Trento; Et con tanta prudenza, & essemplarità resse, & riformò quella Chiesa, & numerosissimo popolo, che Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prassede Arciuescouo di Milano, lume lucentissimo nella Chiesa d'Iddio, lo ammiraua, & dicea Vescouo de' Vescoui; Egli sotto il Pontificato di Gregorio XIII. ilquale come affermò, lo haurebbe promosso al Cardinalato nella vltima promotione, che poco dopo la sua morte fece, morì a' 12. Agosto del 1579. nella Città di Brescia, nelqual tempo il già mentouato Vescouo della Canea era in età di ventisei anni, la quale si ha da' libri dell'Auogaria, sopra liquali si registrano il giorno, & l'anno delle nascite de' Nobili, laquale età è incapace de' Vescouati per Decreto del Santo Concilio di Trento, il perche detto Pontefice Greg. non volle dispensarla, benche il tutto fosse nelle mani del Card. Orsino, come non volse dispensare altri, auuenga che più vicini all'età di trenta anni decretata capace dal medesimo Santo Cōcilio. La sua morte fu pianta dalla Città, & dal detto Cardinale Borromeo, con notabilissima perdita, essendo egli alla sua infirmità, morte, & funerale. L'auo di lui, che pur si chiamaua Do-

menico, per tralasciare di far mentione di tutti li Grandi del suo Lignaggio,c'hanno amministrato, & amministrano Magistrati principali della Republica, così in Terra ferma, come ne' luoghi di mare,& inarmata,hebbe grandi carichi, & honori, & per il suo gran valore, & meriti era chiamato il grande Domenico. Fù tralasciando gl'altri suoi carichi, Podestà di Cremona, quando quella Città venne in potere della Republica, & Duca in Candia, ne' quali loghi viue fin'hora la memoria di lui honoratissima.

Si sono anco fortificati lo scoglio di Torlorù, e'l porto delle Carabuse. Lequali fortezze con l'altre, che io ho commemorate di sopra poste tutte nella parte Settētionale dell'Isola (l'estremità, e la parte Meridionale sono quasi impraticabili) fecero queste piazze proua della loro fortezza l'anno 1538. quando Barbarossa fu dalla Canea, e da Rettimo ributtato, e non hebbe ardire di tentar Candia, Cerigo,e Tine,sono per l'altezza de' siti,fuor di pericolo d'esser sforzate. Onde se bene quella vicina,& questa in mezo dell'Imperio Turchesco si ritroua, non sono però mai state, se non leggermente tentate dalle armate loro.

Ma parliamo hora dell'altre forze di grande importanza: Conuiene alla sicurezza d'vno stato, ch'egli sia d'arme, e d'ordegni bellici fornito. A questo effetto alcuni Prencipi hanno instituito Arsenali, oue tutto ciò, che al mestier dell'arme,così nauali,come terrestri s'appartiene,come in vn magazino, cōseruano. Vn tale n'hebbero gli Ateniesi à Portoleone, vn tale Tholomeo Filadelfo in Alessandria, Dionisio,e Getone in Siracosa,vn tale i Cartaginesi,vn tale i Rodiotti.

Ma tra i Prencipi Christiani i primi, che a ciò attendessino,furono i Venetiani: il cui Arsenale famoso sopra tutti gl'altri, è posto in vn canto della Città verso li due Castelli, e Patriarcato cinto d'ogn'intorno d'alte mura,& dal mare,& vi si entra per vna sola porta,e per vn canale, che vi conduce i nauili; e si come egli è il più antico, così anche è il più compito Arsenale di tutti quelli, de' quali si ha notitia: compito dico, si per la dispositione, e per l'ordine eccellente,che vi si tiene,come per la generalità delle cose, che vi si fabricano.

Con-

Conciosia cosa che l'ordinare un Arsenale di quella grandezza, e di quella importanza, non è cosa di mediocre giuditio, ne di pochi anni. ui bisogna ingegno grande, accompagnato da lunga esperienza, la qual esperienza scuopre i diffetti, palesa i disordini, dimostra le difficoltà, che non si antiuidero inanzi nell'imprese, e vi pone rimedio e vi troua compenso.

Non si può dire quanti secreti si siano in quell'Arsenale scouerti circa la bontà, e la cattiuità de' legnami, e'l modo di conseruarli, circa le tempre de metalli, circa il gittare, e'l fondere del bronzo, circa la forma, grossezza, lungezza, dell Artigliaria: circa il mutare, e l'assestare della medesima, circa la fabrica delle galee, e la forma loro, de'quali secreti nelle menti de'Signori sopra l'Arsenale, e de'maestri, che in esse trauagliano, si fa conserua di gente.

Onde non si possono ne galee meglio composte, ne artigliarie meglio formate di quelle ritrouare. L'huomo è animale discorsiuo, e che da vna cosa, acquista notitia d'un'altra, e va di mano in mano migliorando, e se stesso auanzando nell imprese. l'Arsenale di Venetia è ridutto a tutta perfettione, si per lo studio che i Signori, che ne hãno cura, ui han posto, come per l'aiuto, che la sperienza di seicento, e più anni, vi ha recato. Imperoche io non credo, che vi si maneggi materia, che vi si lauori cosa alcuna, che non sia stata più volte messa in consulta, e molto bene ventilata: e non solo dalla ragione, che spesse volte s'inganna, ma anche dalla prattica, maestra d essa ragione, approuata.

Quanto poi alla generalità, cosa chiara è, che non fu mai, e non è Arsenale, oue tante, e tanto varie opere si faccino: oue tante diuerse manchine si apprestino. perche ne gli Arsenali antichi nõ si sa, chi si fabricasse altro, che galee, e vasselli di guerra nauale.

Il Duca di Sassonia ha vn Arsanale assai grande, e ben tenuto; ma vi si fabrica poco altro, che artigliarie, palle, arme, machine per la guerra terrestre delle quali egli è, oltra ogni stima, fornito. quel di Venetiani è vniuersale. Se tu guardi la moltitudine de'vasselli da guerra, parreggia quel degli Atenesi, se la grossezza, agguaglia quel de' Tholomei, se la leggerezza, concorre con qnel de' Rodiani, & di Cartagine.

Ma se tu miri le machine di ferro, e di metallo che vi si lauorano, vna officina di Volcano, se il carbone, il zolfo, il salnitro, la pece, vno Strongile, o vn Mongibello: se i ministri, & i lauoranti, tanti Bronti, e Piragmoni ti rappresenta.

Ma quattro materie principalmente quì si lauorano, legname, ferro, metallo, canape. Onde quì vedrai del legname (del qual olrra a quel, che sotto le volte si vede) n'è vna grandissima quantità sot to acqua, galee sotili e grosse, bucentori, fuste, bergantini, remi, alberi, antenne, timoni: vedrai del ferro, balle, chiodi, catene, ancore, piastre diuerse fabricarsi, del metallo, artigliarie d'ogni ragione: del canape corde, vele, sarte. alle quali opere attende vna moltitudine grandissima d'artefici, e di manouali eccellenti: che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, al-

tro

tro non ſanno, ne d'altro ſi dilettano, che del meſtiere, che hanno per le mani. Vidi io cotali huomini battere vna ancota rouente. nella qual opera, cominciando quattro di loro, ſotto entrarono poi di mano in mano ſino al numero di quatordici, con tanta deſtrezza, e maeſtria, che chi vedeua tanta gente in vn luogo coſi ſtretto, maneggiar martelli ſmiſurati, ſenza non dirò offenderſi (il che ſarrebbe ſtato coſa mirabile) ma ſenza impedirſi punto l'vn l'altro, pareua, che vedeſſe l'impoſsibile. il che tutto dalla continua prattica, demoſtratice d'ogni coſa procede.

Veggonſi volte ampliſsime, oue ſi fabricano, e ſi conſeruano all'aſciuto i nauili, de'quali parte è di tutto punto finita, parte ſi lauora, parte ſi riſtora. Veggonſi ſaloni, pieni d'arme da difeſa, per la guerra maritima, come ſono celatoni, petti, corazze: veggõſene de'pieni d'arme da offeſa, ſchioppi, ronche, partigiane, ſpiedi, ſpadoni, baleſtre, archi. veggonſene de'pieni d'artigliarie minute, e groſſe, moſchetti, falconetti, cannoni, mezi cannoni, doppi, quarti, ſacri, colubrine. veggonſi alcuni pezzi d'artigliarie di tre fino a ſette bocche, che ſi chiamano, s'io non m'inganno, organi, machine fatte più per vna cetta grandezza, e magnificenza, che per vſo, e ſeruitio di guerra. il tutto poi è con ordine e politezza tale tenuto, e gouernato, che non pur diletta di'un certo inſatiabille ſpettacolo, e piacere i riguardanti; ma gl'innanima ancora di vn un certo ardore ſpiritoſo, e martiale.

Non è finalmente caſa, oue le ſtouiglie, e maſſaritie d'vn gentilhuomo particolare ſiano con tan

ta netezza, e leggiadria, con tanto ordine, e conserto tenute, con quanto è tenuto l'Arsenale Venetiano, e in tutti i suoi membri gouernato.

In somma la Republica ha in questo luogo in pronto ogni monitione di guerra, così terrestre, come nauale: ogni instromento da offesa, ogni ordine da difesa: ogni apresto finalmente che per mettere in ordine armata, e per armar essereiti si possa desiderare, se bene da così fatto luogo, che si può officina di Marte, e bottega di guerra chiamare, si cauano tutto il dì & arme, e monitioni per le fortezze di terra ferma, & di mare, nondimeno, si come il mare per la vscita de' fiumi punto non cala, così questo Arsenale, per qualunque quantità d'arme e di monitioni, che se ne caui, non in scema. Oltra all Arsenale, nel palaggio, oue sta il Prencipe, è vna monitione d'arme per mille, e cinquento gentilhuomini poco più, o manco

Per poter dunque a molti disordini ouuiare, si tiene sempre in palagio tanta prouisione d'arme, che sia la sua difesa sufficiente.

Militia.

Ino al presente noi habbiamo ragionato delle forze della Republica Venetiana inanimate, che sono le mura, e l'arme offensiue, e difensiue, i denari, e l altre cose così fatte.

Ragioniamo hora delle animate, cioè di quelli, che hora a piedi, hora a cauallo, hora per terra, hora per mare si possono delle sudette forze inanimate,

mate, come d'iſtromenti valere. Le forze principali d'vno ſtato conſiſtono, come habbiamo dimoſtrato altroue, nella gente, perche queſta & fabrica tutte l'altre forze, & ſi ſerue d'eſſe.

Onde vn Prencipe ſauio non può far coſa più degna di ſe, ne più vtile al ſuo ſtato, che moltiplicar per ogni via i ſuoi ſudditi.

Concioſia, che vno ſtato non è, che vn dominio fermo ſopra i popoli.

Onde quanto il popolo ſia più numeroſo, tanto lo ſtato ſarà di più importanza, & il Prencipe di più maeſtà. Gli Spartani, huomini per altro, di eccellente prudenza, facendo, per troppo confidenza della virtù loro, poca ſtima del numero, per la perdita della giornata di Leutra, oue morirono forſe mille di loro, rouinarono quaſi affatto. Imperoche, ſi come vn corpo, benche di compleſsionr ſano, e ben compoſto, s'egli è vſato a molto ſtretta, e ſottile maniera di viuere, và per ogni picciolo diſordine ſottoſopra: coſi ogni lieue diſdetta baſta per dar crollo, e per gittar a terra vna città, & vn ſtato pouero di gente. Gli Re di Roma, come quelli, che con giudicio merauiglioſo, queſto capo di ragione di ſtato, e di guerra conoſceuano, e con diligenza ineſtimabile vi attendeuano, accrebero il popolo di Roma prima con l'aſilo, e con aſsicurar ogn'vno nella città, e poi con comunicar la cittadinanza non ſolo a gli amici: ma anche a'nimici, Si che quelli, che con l'arme in mano haueuano aſpramente contra Romani combattuto, nell'iſteſſo giorno, alla volre, cirtadini Romani diuētauano, e l'odio in amore, la inimicitia in parentado, la

guerra in pace tramutauano. Di che non fu mai opera, tra le politiche, di prudenza, e di sauiezza maggiore.

Perciò Aristone Spartano ad vno, che quel detto di Cleomene, quando egli domandato, qual fosse l'offitio del buon Re, rispose, giouare a gli amici, e nuocere a'nimici, immoderatamente celebraua, Quanto meglio, o huomo da bene, (disse) è giouare à gli amici, e far pace co'nimici? Con queste arti Roma tanto pieua, e popolosa diuenne, che i nimici non solamente con le vittorie, ma con le perdite ancora vinceua.

Donata nobis (dice Scipione) sors est, vt magnis omnibus bellis victi, vicerimus. Vetera omitto, Porsenam, Gallos, Samnitos, quot classes, quot Duces, quot exercitus priori bello amissi sunt.

Il perche Pirro, Re de gli Epiroti rallegrandosi seco non sò chi di vna vittoria, che egli haueua de' Romani riportato, hebbe a dire, se noi (amici), vinciamo vn' altra volta, siamo spacciati. Imperoche in quel fatto d'arme, egli quasi tutti gli amici suoi, e grandissima parte de'capitani, e de'migliori soldati haueua vincendo, perduto; ne sapeua onde trarne de gli altri.

All'incontro i Romani, come se in casa vn sorgiuo indeficiente, ò vna minera inesausta d'huomini armati, o una Idra, senza fine repullulante, hauessino hauuto, remetteuano in vn ttatto le forze; rifaceuano gli esserciti, & alla guerra piu fieri, e piu possenti che mai, ritornauano. E che altra gente non si sarebbe consumata ne'naufragi di settecento vasscelli grossi, fatti nella prima guerra punica? nelle

rotte

rotte date loro da Annibale nella seconda; nella strage di cento cinquanta mila cittadini, tagliati a pezzi, d'ordine del Re Mitridate nell'Asia? e che diremo delle tagliate de gli esserciti loro, fatte nella guerra sociale; nella Cimbrica, nella seruile nella ciuile, tra Silla, e Mario: e nella guerra pur Ciuile tra Cesare, e la fattione di Pompeo, nella quale si trouò esser mancati trecento mila cittadini Romani? e pure non vi mancò gente per le guerre tra Ottauio, e Antonio, e tra quelli, e gli vccisori di Giulio Cesare.

S'auuicinano assai a q̃sta prudẽza Romani, i Turchi cõ l'institutione de Gianizzeri. Imperoche togliẽdo dal grẽbo de' parenti Christiani i più nerbuti, e più disposti figliuoli, e traportandoli ne' serragli, in vn tratto con la circoncisione, e con l'educatione, in Turchi gli trasformano: e come di neruo principale della loro militia se ne vagliono. Et in vn tratto e sneruano i sudditi, & armano se stessi delle forze loro. cosa ritrouata da vn loro Santone, e messa in vso da Amuratte 2. i Venetiani hanno vno stato, che di lunghezza si stende più di mille miglia, ma stretto, rispetto alla lunghezza, e però s'ingegnano di seruirsi di militia forastiera.

Perciò si vagliono assai d'Albanesi, e Crouati: tratengono qualche colonello Suizzero, e Grigione, e diuersi capitani dello stato Ecclesiastico. Et in altri tẽpi, conducẽdo i Duchi d Vrbino al gouerno della loro militia, d elle forze dello stato loro, come di forze proprie, si seruiuano: sonosi egregiamente delle leghe seruiti. Onde collegati cõ Amedeo di Sauoia, detto il Cõte verde perche tutta la sua gen-

te era di verde vestita, & con Vbaldo Conte di Campagna, con Ludouico Conte di Bles, con Baldouino Conte di Fiandra, e con Bonifacio Marchese di Monferrato, prima ricuperarono Zara, e poi fecero l'impresa di Costantinopoli, e vi guadagnarono tre ottaui dell'acquisto: Et in particolare a lor toccarono le città di Gallipoli, Modone, Corone, Durazzo, e tutte l'isole di quei mari (eccetto alcune poche vicine alla Morea) e tra l'altre Candia, e Corfu: delle quali la più parte a gẽtilhuomini priuati infeudarono. La città di Costantinopoli restò con proportionato interesse, commune all'Imperatore, & a' Venetiani. Collegati con Azzo Visconte, e co' Fiorentini contra Mastin della Scala, Triuigi, Bassano, e Castelbaldo guadagnarono. collegati con Mattia Coruino, Re d'Vnghera, e con Giorgio Scandarbecco, Prencipe d'Albania: fecero testa alla potenza Otthomana. collegati co' Fiorentini contra i Visconti, allargarono l'imperio nella Lombardia. collegati col Re Francesco I. di Francia, Brescia, e Verona ricuperarono.

Ha lor giouato la copia del danaro, perche da Emanuelle Paleologo Lepanto, Napoli, Maluasia comperarono. hebbero da Giorgio Belsichio, in pegno di denari prestati, la terra di Scutari, si sono anche valuti d'honoratissimi pretesti. perche, facendosi capi della libertà d'Italia, armarono essa prouincia contra Carlo VIII. Re di Francia Et perche lo stato loro è veramente vn bastione, & vn riparo dell'Italia, anche della Christianità, hanno quasi sempre hauuto in lor aiuto contra Turchi le

forze della Chiesa, e degli Re Catolici, che hanno i pericoli della Republica Venetiana comuni à lei, & a loro stimati.

Hanno poi nel'a terra ferma vna militia di venti otto mila fanti descritti, con capitani, & alfieri, & officiali pagati: hãno intorno a quattro mila bõbardieri, che in quel mestiere spesso si essercitano, & à questo effetto alcune volte all'anno conuẽgono, insieme per far pruoua della loro sperienza, e per riportarne premio, e nella giornata a Lepanto vicina e la moltitudine, e'l valore loro con l'esterminio del l'armata Turchesca, si conobbe.

Hanno intorno a seicento huomini d'arme ben montati, e ben forniti. neruo di caualeria il maggior, che sia in Italia.

Quanto poi alle cose maritime, hanno da dieci mila remieri, descritti in terra ferma, e ne sommini stra loro vn gran numero a buon mercato, tutta Dalmatia, e tutta Schiauonia. La città di Venetia sola arma ne bisogni, cinquanta galee, Candia quaranta.

La potenza loro, si conobbe nella guerra di Ferrara, oue hebbero due esserciti, vno nel Ferrarese, laltro a'confini di Milano: due armate, vna in Pò, l'altra in mare contra il regno d. Napoli soli.

Nella guerra contra Ludouico XII. hebbero due mila huomini d'arme, tre mila cauai leggieri, trenta mila fanti. L'anno 1570. armarono cento cinquanta galee sottili, vndeci galee grosse, vn galeone, venticinque naui grosse, ridotte poi per vna grauissima infermeria, e mortalità, a cento venti sette galee sottili, vndeci grosse, vn galeone, e quattordeci

tordeci naui, e cosi allhora, come l'anno del trenta e sei, essi per due sesti in voce, ma in effetto, per la metà di tutte quasi le forze de' Christiani concorsero.

Ma perche non è cosa che dimostri più la potenza di vna Republica, che la grandezza delle guerre sostenute, non ci sarà graue il mettere quì alcune delle maggiori. Guereggiarono dunque co Re di Francia, e sconfissero Piplno, figliuolo di Carlo Magno: guerreggiano co'Re d'Vngheria, e lor tolsero le terre della Dalmatia, e della Schiauonia: con gli Imperatori di Costantinopoli, e ne acquistarono le città di Salonichi, e della Morea. ma pericolosissima fu la guerra, ch essi hebbero co'Genouesi. ma se bene questi, hanendo presa Chioggia, recarono le cose de'Venetiani, a gran pericolo restarono però essi in tal modo destrutti di forze & consumati di facoltà, che hauendo impegnate l'entrate a san Giorgio, e sottoposta la lor città, hora a'Re di Francia, hora a'Duchi di Milano, non mai piu poterono rihauersi: guerreggiarono co'Visconti, la cui potenza era allhora tremenda, e ne riportarono non meno d'vtile, che di gloria. guerreggiarono con tutti i Prencipe d'Italia nell'impresa di Ferrara, con tal successo, che ne aggiunsero allo stato loro il Polesine di Rouigo, guerreggiarono con tutti i Prencipi Christiani, congiurati contra alla Republica nella lega conclusa a Cambrai, e se bene furono in quella guerra sconfitti a Carauaggio, e grauissimamente a Brescia, & a Vicenza percossi, restarono però alla fine, padroni dello stato loro, & di vinti vincitori riuscirono

Hanno

Hanno guerreggiato lungamente co'Turchi, massime con Amuratte 2. con Mahometo 2. con. Baiazetto, cone Slim 2.

I Venetiani continuarono vna guerra grossissima per sedici anni con Mahometto 2. debellatore de gl Imperii di Costantinopoli, e di Trabisonda, distruttore di dodici regni, espugnatore di ducento città, la continuarono per sette anni contra quasi tutti i Prencipi delle Christianità, e ne restarono vincitori, e non mancarono loro mai ne soldati, ne denari.

Hanno a giorni nostri guerreggiato con Selim 2. nella qual guerra spesero piu di dodici millioni di denari, spesero i Venetiani somme eccessiue di denari nelle guerre con Michel Imperatore di Costantinopoli, nella impresa di Ferrara, e nella guerra della lega di Cambrai, i quali sono quasi del tutto estinti, o come dicono in Venetia, Francati.

Confinanti.

SIn al presente habbiamo considerata la grandezza Venetiana assolutamente, resta hora, cha consideriamo in comparatione de'Prencipi, che con esso lei confinano.

Ma prima di passar inanzi sia bene per maggiore, e piu chiara intelligenza della materia proposta, che de'vantaggi, e de'disauantaggi, che tra vna Republica massime Aristocratica, & un Prencipe passano, discorriamo, accioche quinci s'intenda

n che cosa i Venetiani a' Prencipi, co'quali confinano, inferiori, o superiori siano.

Supponiamo dunque, che il poter d'vn Prencipe, e d'vna città libera nella bontà del consiglio, nel valor dell'animo, nella affettione, nella moltitudine, e nell'altre buone qualità de'vassalli, nella prontezza del denaro, e nell'arme consiste.

In turte queste cose le Republiche sono comunemente a'Prencipi di gran lunga superiori, e la ragione si è: perche si come la seruitù ribatte gl'ingegni, e gli smacca, auuilisse, e fa cader gl animi, cosi la libertà di sua natura e sueglia quelli, e inalza questi.

Hor dalla viuacirà dell'ingegno, e dell'altezza dell'animo ogni attione honorata, ogn'opera valorosa, ogni prodezza, ogni cosa bella procede. Onde veggiamo vna città d'Atene, vna Roma, vna Sparta, piu belli ingegni, piu spiriti pellegrini, piu personaggi per arte di pace, e di guerra eccellenti piu essempi d'integrità e di virtù, piu lumi di dottrina, e di sapienza, che tutti i Regni, e Prencipati di tutto il mondo insieme, hauer procreato.

Aggiungi, che vn Senato à paragone d'vn Prencipe, e vna Republica à paragone d'vn Re, ha quella proportione, che ha il tutto con la patte.

Onde Cinea, oratore di Pirro, Re di Epiro, nella relatione, che egli fece della sua ambasciata, tra l'altre cose, disse, che il Senato Romano vn consesso di molti Re insieme gl'era parso.

Ma venendo a'capi particolari, vna Republica auanza vn Prencipe primieramente n ella bontà del consiglio; perche l'elettione de'consultori si fa

più ſchietamente, e con maggior riſpetto de' publici intereſsi da vn Senato, che da vn Prencipe, preſſo alqual e troppo ſogliono potere gli adulatori, i fauoriti, e gl huomini più acconci à dar piacere, che à ſeruitio, & adoprar la lingua, che la mano, & à valerſi più della bugia, che della verità, egli è anche più facile, che fra tre mila gentilhuomini, ve ne ſiano venti, ò più d'ingegno, e di giudicio, di ſperienza, e di animo eminente; che fra quattro, ò cinque baroni della corte d'vn Rè, vno, o due. Alqual propoſito leggiamo, che Filippo, Rè di Macedonia chiamaua gli Ateniesi felici, perche non hauendo egli in molti animi trouato altro capitano, che Parmenione, eſsi ogn'anno dieci perſonaggi, capaci di quel grado ritrouauano.

Egli è poi fuori d'ogni dubbio, che i Senatori d'vna Republica hanno più notitia, e più pratica dello ſtato loro, come d'vna coſa propria, che i miniſtri d'vn Rè, i cui affari eſsi, come coſe altrui, maneggiano.

Onde naſce, che quelli ſiano anche molto più affetionati alle coſe della Republica, che queſti à gli intereſsi del regno, e quando ſi videro mai miniſtri di Rè, che i figliuoli proprij per ſeruitio del regno vccideſsino; come L. Brutto, e T. Maulio i lor figliuoli ammazzarono, quegli per mantener la libertà, queſti per ſtabilire la diſciplina militare della patria? ò che tagliaſsino à pezzi i lor fratelli, come Timoleone il ſuo? ò che eſponeſsino ſpontaneamente le proprie perſone alla morte, come i Decij, e i Crucij? come Callicratide, e Leonida? Che diremo del valor dell'animo? la libertà è coſa tanto

to pretiosa, e la gelosia di conseruarla tanto efficace, che per spinger l'huomo à imprese eccelse, à fatti heroichi, à opere memorabili, e d'immortalità degne, nõ si può sprone più acuto, stimolo più pungente, incitamento più viuo ritrouare.

L'historia Greca, e la Romana è piena d'essempi chiarissimi d huomini, che la libertà alla vita perferirono, e per seruire le proprie persone ad ogni pericolo, & ad ogni acerbità di tormenti, & di dolori abbandonarono. Ne solamente gli huomini, mà le donne ancora con fortezza d'animo, e con generosità di cuore inestimabile si son vedute, in ciò diportare.

Non è poi dubbio, che i sudditi non siano meglio affetti verso vna Republica, e meglio disposti che verso vn Prencipe.

Perche il gouerno de gli ottimâti, de' quali noi principalmente ragioniamo, come quello, che da più persone, che non si possono così ageuolmente, come vna persona sola, deprauare, dipende, passa con più moderatione, non vi ha così facile l'entrata, come nell'animo d'vn Prencipe, l'ambitione, l'auaritia, l'alterigia, l'insolenza, la crudeltà; quelli si regolano più per consiglio, questo più per appetito. Quelli si gouernano per le leggi, e per gli essempi; questo la legge, e la consuetudine più di quello, che gli torna in piacere, & inutile, non istima; quelli mirano al ben publico, nel qual l'vtile, e la quiete de' popoli compresa viene; questo di altro, che della satisfation sua particolare non si cura.

Onde per vna Republica, che habbia i suoi sudditi mal trattato, habbiamo mille essempi di Prencipi,

cipi, i cui vassalli sono stati da loro tirannicamente stratiati, e a miseria estrema eondotti. Ahi sfortunata plebe, che doue del tiranno vtile appare, in conto sei di pecore, e di zebe. Dal buon gouerno procedono ne i suditi tutte quelle buone qualità, che alla vita ciuile, e virtuosa appartengono, tutte le commodità di bē oprare, tutte l'arti così di pace, come di guerra, e di acquisto, e di risparmio, tutti i costumi politi, tutte le maniere, nobili, tutte creanze honorate. Per la qual cagione le città libere di gran lunga & in magnificenza di fabriche, & in bellezza di piazze, e di contrade, & in moltitudine di popolo, & in varietà d arti, & in ciuiltà di costumi, & in ogni parte di politia, e di humanità, auanzano quelle, che a' Prencipi soggiaciono. di che fa fede Venetia, e Genoua: e l'hanno fatta al lor tempo Fiorenza, e Siena.

Segue la prontezza del denaro, della quale le Republiche hanno anche vantaggio manifesto sopra i Prencipi, per due ragioni; l'vna perche non fanno tante spese; l'altra perche il lor danaro con più cura maneggiano: nella qual cosa, perche ne ho discorso di sopra, oue trattai delle ricchezze de Venetiani, non accade allargarmi altramente, che con dire; che i Pisani, i Genouesi, & i Fiorentini hanno ne i tempi passati, fatto di ciò fede certissima. Imperoche i Pisani, il cui stato era più tosto piccolo, che mediocre, misero in mare armate tanto grosse, tanto, fornite d'ogni cosa, che di nulla cedeuano, a quelle de' Re potentissimi. e che dirò de i Genouesi, che con le forze, e facoltà d'vna riuiera di mare alpestre, e sassosa, nell'vltima guerra Pisana, che durò

intorno a sette anni, armarono (come scriue Iacopo Doria, autore di quei tempi,) seicento nauigli, parte da remo, parte da carico? i medesimi, l'anno millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, da mezo Luglio sino a mezo Agosto, posero in mare ducento Galee, ridotte poi a cento sessantacinque, più di quaranta mila huomini da fattione soprani. (così scriue Giacopo di Varagine, testimone di veduta) ilche ci rende meno merauigliose di quel, che a Polibio paiono l'armate de' Romani, e la prestezza, con la quale erano messe in punto.

I Fiorentini ancor essi, al tempo della loro libertà, con la copia della moneta, città grosse, piazze importanti, buona parte finalmente dello stato loro comperarono; e cose grandissime oprarono, e senza perdere parte alcuna del lor dominio benche assai angusto, & anzi pouero, che ricco, e co' Visconti Duchi potentissimi di Milano, e co Re di Napoli, e con la Republica Veneta honoratamente contrastarono. e quanto a i Venetiani, non fu potentato nissuno d'Italia, che nella impresa di Ferrera, & in quella de Milano lor facesse contrasto, a lor desse storpio, e disturbo maggiore. e con quali altre forze ricuperarono essi la città di Pisa, difesa da Ludouico Sforza e da' Venetiani; sostentata dal Re Catolico, e da' Francesi; soccorsa da Luchesi, da Genouesi, da Sanesi, e da tutti quasi i Prencipi d Italia. hor da quel, che io ho detto della prontezza del denaro, resta così chiaro quel, che spetta all'arme, che non mi accade dirne pur vna parola. A i sudetti vantaggi se ne aggiũgono de gli altri anche maggiori. Primieramente le Republiche, rispetto de i Prinncipati,

pati,

pati, godono quasi dell'immortalità; non sono alle malatie, non alla morte sottoposte: la qual morte non solo tronca la vita de i Re, ma interrompe il corso delle imprese; tolglie lor di mano hora l'occasione di terminar le guerre, hora il frutto delle vittorie. Fa che a vn Prencipe brauo, e guerriero vn huomo imbelle, e da poco: ad vno accorto, e sauio, vn sciocco, e mentecato, succeda. La virtù, che nelle corti de i Prencipi è per l'ordinario o inuidiata, o odiata, è nelle Republiche riuerita, & in grandissimo pregio tenuta: il tiranno odia il valore, perche ne ha paura; i Prencipi, anche di qualche bontà, li portano inuidia, perche pare, che lor faccia ombra. Tiberio Neque eminentes virtutes sectabatur, & rursum vitia oderat, ex optimis periculum sibi; a pessimis dedecus publicum metuebat.

Era inclinato di natura molto,
A Gano Carlo, e ne facea gran stima:
E poche cose fatte hauria, che tolto
Il suo consiglio non hauesse prima.
Come ogni Signor quasi in questo è stolto
Che lascia il buono, & il peggior sublima.
Ne, se non fuor di stato, o dato in preda
De' suoi nemici; par che il suo error veda.

Nelle città libere la virtù de i particolari, è stima ben publico, è tenuta per appoggio della libertà, per sostegno della Republica, per splendore del Senato, e per ancora sacra della patria ne i tempi calamitosi. Ma questi, e altri vantaggi delle Republiche, che per non essere rincresceuole, io tra

lascio, in vn grado eminente alla Republica Veneta conuengono: e ciò procede dalla eccellenza del sito della città, dalla forma mirabile del gouerno, dalla qualità de gli ingegni tra la rozzezza de i Thebani, e la sottigliezza de gli Ateniesi, temperata. alle quali cose aggiunge vna fermezza quasi immutabile l'antichità, e la riputatione, che il corso di mille, e ducento anni le ha recato. Hoc per ritornar a proposito, i Prencipi, che co'Venetiani confinano, sono il Turco, il Re Catolico, il Pontefice Romano, e la Casa d'Austria. il Turco, che è stato di tanto stimato dal mondo, pare a i tempi nostri, alquanto declinato, perche egli guerreggia tanti anni nell'vngheria con esserciti molto minori di quelli, che gli antecessori vi soleuano condurre, & anche mandare. Onde non solamente sono stati li suoi essetciti più d'una volta rotti; ma il Prencipe istesso vi ha corso pericolo (se ne i nostri fosse stato, o piu consiglio per temporeggiare, ò più vnione per assaltare) di restar prigione, o morto. e di più; egli vi ha perduto, e le importanti piazze di Filech, di Lippa, di Strigonia: e riperduto Giauarino, perdite molto maggiori, che non è stato l'acquisto d'Agria, fortezze di molte imperfettioni di sito, e fabrica. oltre l'alienatione della Transiluania, Valachia, & altre alienationi de suoi ricchi nell'Asia.

L'Europa è in arme, e di far guerra agogna
In ogni parte, fuor, che oue bisogna.

Io non credo, che debba parer fuor di proposito il dimostrar qui, onde tal declinatione dell'Imperio Turche-

Turchesco sia alla età nostra, quando manco altri l'hauerebbe pensato, deriuato. Diciamo adunque, che gli stati mancano ordinariamente per l'alteratione de gli ordini, e delle vsanze antiche. Imperoche, si come le leggi, e gli instituti, che la ragione ha introdotto in vn regno, e l'esperienza ha approuato, gli danno stabilimento, e fermezza; cosi la loro ismouitura, o rilassatione gli rende deboli, e infermi, e quasi corpi, che per risolutione di nerui, siano paralitici diuenuti.

Onde non è cosa, alla qual il prencipe debba hauer l'occhio più aperto, e più fermo, che à conseruare. & a perpetuare, a sostentare, & a mantenere in piedi gli ordini, & i mezi, co i quali il suo stato à quella grandezza, nella quale si ritroua, fu inalzato, e co' quali si è in essa stabilito: perche questi sono i fondamenti dell'imperio, e le basi dello stato. Hor gli Ottomanni con due cose principalmente hanno la lor potenza aggrandita, & à quella altezza che si è veduta condotto. L'vna si è l'andare in persona alla guerra, l'altra il far le guerre grosse, e corte. Col muouersi personalmente molti buoni effetti operauano. l'uno si era il tener bassi, e vniti al lor seruitio i maggiori ministri: l'altro il tener in obedienza, & in soggettione, in essercitio, & in disciplina i Gianizzeri: Oltre a ciò menauano seco all'impresa tutte le lor forze. per dichiaration della qual cosa, fa di mestieri intendere, che la corte, o Porta, che si debba dire, del gran Turco, gia faceua di ordinario dodeci mila Gianizzeri, di mese in mese infallibilmente pagati, ma per la guerra d'Ongheria si e il numero maggiormẽte accresciu-

to,& il lor salario è di cinque aspri al giorno, almeno. ma non mancano di quelli, che per qualche prodezza, tocchino stipēdio maggiore: del numero de' Gianizzeri si fa scelta di ducento staffieri del gran Signore, che gli caminano sempre a i lati: e di trecento portieri, che hanno sino a uenti aspri al di. sopra lo stipendio, vien dato ad ogni Gianizzero vn arco, due camiscie, & vn vestito all'anno. ma gli vfficiali tirano soldi grossissimi. perche l'Agà, oltre ad vn timarro di sei mila ducati all'anno, ha di stipendio mille aspri al di: il luogotenente, oltre al suo timarro, ne ha ducento: vn centurione sessanta, decurione quaranta.

Ma la caualleria fa numero molto maggiroe: sonoui tre mila Spacchi, che a man destra del gran Signore: altri tre mila, che a man sinistra caualcano: quelli sono a cinque; questi à tre, o quattro seruitori à cauallo per la guerra, obligati: i quali seruitori di poco, così in valore, & in brauura, come in pompa, & in ricchezza di vestiti, a i lor padroni cedono: dietro à quali padroni, ma in vn squadrone separato, marciano.

Vanno dietro à i sudetti due altri squadroni di mille caualli. L'vno consta di vna scelta d'huomini di bassa conditione, ma per qualche prodezza, segnalati, come sono molti Gianizzeri, e molti schiaui, così del Prencipe, come de i ministri principali, che si siano con qualche notabile fattione, e merito fatti degni, e capaci di quel grado: l'altro consta di Turchi naturali, per destrezza nel maneggiar la lancia, e la scimitarra, o per leggiadria nel caualcare, o per altra simil qualità riguardeuoli. Gli huomini di

ni di queste due bande non hanno obligo di tener piu di due seruitori. Si che queste quattro squadre, che noi habbiamo detto, fanno intorno a quaranta mila caualli, benissimo all'ordine. Sonoui poi presso a ventimila seruitori de gli officiali della corte, i quali sono i giudici, i tesorieri, i Consiglieri; de' quali alcuno ne mena due, e tre mila, vestiti a liurea, e ben armati: imperoche per ogni cinque aspri di prouisione, sono tenuti a tenere vn huomo à cauallo. Onde essi e per grandezza, e per sicurezza, mettono i loro schiaui, per lo più rinegati, à cauallo.

Ma, che dirò de' carriaggi, del numero de i muli, e de' Cameli, de' quali Baiazette n'haueua quaranta mila: Selim nell'impresa d'Egito, cenro trenta mila? Hor tutte queste forze della porta la persona del gran Signore alla guerra accompagnano; ma se la persona sua non si muoue, à casa inutilmente dimorano; oue i Gianizzeri tumultuano per morbidezza; & i grandi non hanno altra mira, che di lacerarsi, per inuidia; e di souerchiarsi l'vno l'altro per superbia. il che dimostrano gli odij, che tra loro bollono, e bene spesso scoppiano. e non meno la boria, e l'accrescimento de i titoli. perche si come gli alberi, poco fruttuosi, di spessi rami, e di folte foglie si ricuoprono: cosi oue manca il merito, e la virtu, iui la pompa de gli Habbiglimenti, e de' titoli si augumenta. conciosia che non si può dire quanto ambitiosamente il numero de' titolati và accresciuto: i Bassà, che a i tempi buoni, non erano se non dua. vno di Asia, l'alrro di Europa, sono hoggi nell'-Asia solamente sette, di Natolia, di Caramania, di

Amasia, di Anadule, di Damasco, del Cairo, che trà tutti meno di cento trenta mila ducati di timarro non tirano. il che è proceduto, perche non si essendo mosso di casa il Prencipe; i suoi ministri, massime lontani, hanno preso ardire di arrogarsi honori, e forse autorità maggiore dell'vsato. Oltra à ciò: interuenendo il Prencipe personalmente all'impresa, diuentaua con l'esperienza, intendente della gnerra: conosceua i vantaggi, e i difetti della sua militia: e con rimediar a questi, e dar vigore à quelli, la faceua ogni di più vigorosa, più disciplinata: & in uero è cosa notabile, che nella casa Ottomana sia stata vna successione di quattordeci Prencipi, tutti braui, armigeri, e di grandissimo valore: ma, doppo che i successori di Solimano hanno l'vsanza d'andar personalmente alle imprese tralasciato, non si puo credere, quanto sia la lor militia peggiorata. Il primo, che à questa vsanza desse principio, fu Solimano, Prencipe eccellente nell'arme, e di molta prudenza di stato. conciosia ch'egli, se bene non solamente si trouò in molte, e graui imprese; ma lasciò anche la vita in quella di Seghetto: cõ tutto ciò Selim, suo figliuolo, per non abbandonar il serraglio, maneggiò tutte l'imprese per mezo de' suoi capitani. il medesimo fece Amuratte, figliuolo di Selim. Mahometto figliuolo di Amuratte, che di presente regna, se bene non ha mancato di mostrar animo con l'andar all'impresa d'Vngheria, e valore nell'espugnatione d'Agria; nondimeno parte per l'indispositione della persona, parte per li disordini, ne quali ha trouato l'imperio, non ha potuto ne l'antica riputatione ricuperare, ne la militia alla

primiera disciplina ritornare. Quindi hanno hauuto origine inconuenienti grandissimi. i Gianizzeri diuentati licentiosi, sono in tanta insolenza montati, che si fanno lecita ogni cosa, fino a saccheggiar le proprie città in vece delle terre nimiche: e mossi a furore, & a tumulto, furno cagione questi anni adietro, che Sultano Amuratte, fu sforzato a far tagliar la testa a loro instanza, al più caro ministro, che egli si hauesse, che fu Hebraim Beglierbei della Grecia; e piu di cinque mila case nella città di Costantinopoli abbrugiarono. Et ultimamente all'importuna richiesta de gli insolenti Spachi, egli ha fatto ancor leuare il capo al Capiagà ch'era il maggior consigliero, & il più caro, che dentro del Seraglio tenesse appo di se, ma ben costui, con la testa di tre principali di lor seditiosi Spachi, è stato in gran parte vendicato il sangue di lui. E perche per mancamento d'essercitio, militare si è diminuito in loro la virtù, è stato necessario, per accrescer di forze accrescere anco il numero loro, e da dodeci a venti, e più mila arriuare. e non potendosi à numero si grande, con la scelta de i giouenetti Christiani, e de gli Azamogliani di Europa, aggiungere, si è con gli Asiatici, e co'Mahomettani sopplito. cosa contraria all'institutione de' Gianizzeri.

Non minori inconuenienti, e disordini sono proceduti dal far le guerre lunghe. perche con le guerre grosse, e corte gli Ottomani due beni notabili conseguiuano. l'vno si era, che con la grauezza dela guerra, o espugnando qualche piazza importante, o vincendo vna battaglia campale, l'auuersa-

rio ad vno tratto opprimeuano. con la cortezza poi della guerra dauano spatio di respirare, e di rimettersi a i sudditi loro di quei cofinni, oue guereggiauano: a' quali sudditi danno inestimabile apportano i passaggi della soldatesca. Non occupano gli Ottomani mai tanto paese de i nimici, che non ne consumino molto più del proprio; perche non hauendo essi arte niuna di pace, rouinano tutto ciò, oue arriuano: & è prouerbio tra loro, che oue il cauallo del gran Signore mette il prede, iui non mai piu herba germoglia. Conciosia cosa che, per l'ampiezza dell imperio, e per la lontananza de'confini, caminano più sul proprio, che su l'altrui; e ui caminano due volte, l'vna a l'andare, l'altra al ritornare dalla impresa. Onde i popoli (e massime i villani) sminuti di ogni loro facoltà, anzi dello spirito, e del sangue, e per consequenza i poderi incolti, anzi abbandonati e deserti rimangono. L'altro bene si era, che con la guerra grossa, e corta le lor genti di guerra perpetuamente essercitate nell'arme teneuano, senza dar tempo a'nimici di far l'istesso. perche hauendo condotto a fine vna qualche impresa, subito con pace, o con tregua l'auersario addormentano: e trasferendo l'arme in vn altro paese, nõ lasciauano ne che i suoi deponessino mai il ferro, ne che i confinanti mai prattica di maneggiarlo acquistassino. Cosi tolsero Cipro a' Venetiani: e poi fatta con essi la pace, trasportarono la guerra in Africa; oue presero la Goletta, e Tunigi, poscia Amuratte voltò contra il Re della Persia l'arme. E questa è cosa di tanta importanza, che Licurgo, constitutore della Republica Spartana, che fu delle

meglio

meglio ordinate, che mai fossino, non le diede se non tre leggi. l'vna fu, che non vsassino leggi scritte: l altra, che le case non hauessero tetto lauorato altramẽte, che con la scure, ne le porte, che cõ la sega; la terza fu questa, della qual ragioniamo; cioè che più d'vna volta co' medesimi nimici, per non rẽdergli con le spesse fattioni, bellicosi, non si combattesse: il perche fu biasimato molto il Re Agesilao, e ripreso, come quello, che per le continue speditioni, e guerre, fatte da lui in Beotia, insegnò à Thebani l'arte del guerreggiare, e di maneggiar arditamente l'arme. Laonde Antaleida, veggendolo ferito, e mal concio, gli disse, Bene ti stà (o Agesilao,) quel che i Thebani ti hanno fatto, poiche con le spesse tue scorrerie, gli hai l'arte della guerra, della quale essi nulla sapeuano, insegnato. Il Re Catolico ha ben prouato di quanto pregiuditio sia la continuatione della guerra, ne' paesi bassi. Poiche con essa i popoli di Olanda, e di Zelanda; che per l'adietro vso, o notitia alcuna di guerra non haueuano, sono diuẽtati de' più guerrieri, e più battaglieuoli d'Europa. Amuratte III. contra l'vsanza de' suoi antecessori, fece guerra lunghissima (perche durò dodeci, e più anni) contra il Persiano. E se bene tolse à quel Re buona parte del suo stato; nondimeno credo, che il danno fosse di gran lunga maggiore, che l'acquisto. Imperoche prima in quella impresa, non tanto per le rotte, quãto per la lunghezza del viaggio, e per la difficoltà delle vettouaglie, e per gli disagi, e sinistri, e de paesi, e delle stagioni, perdè il fiore, e il neruo della sua militia, cioè, più di ducento mila caualli, più di cinque cento mila persone; & il

paese

paese rimase in tal maniera mancheuole di gente, e voto di facoltà, rouinato, e mal concio, che nell'Armenia sola Osman Bassà, oltra à quel, che fecero gli altri capitani, gittò à terra, & abbrucciò presso à cento mila case. Di più in vna guerra di tanti anni, si essercitarono, & incallerono nell'arme, non solo i Persiani, ma i Georgiani ancora, e gli Arabi, che s'intende hora tumultuare. Onde esso Amuratte, & i suoi Capitani, diffidati de gli animi de' popoli, s'indussero à far contra l'vsanza Turchesca molte cittadelle àl Cars, à Nassiuan, à Lori, à Tiflis, à Tauris, oue posero presidij grossissimi. Perche nella fortezza di Tauris, per non dir nulla dell'altre, Osman lasciò otto mila soldati. Gli antecessori di Amuratte collocando la somma delle forze loro, nella campagna, poca stima delle fortezze faceuano. Imperoche, chi è forte in campagna, non ha di fortezze bisogno: e non può esser molto forte in campagna, chi vuol tener molte fortezze presidiate. Da tutti questi disordini è proceduta la debollezza come ho detto de i Turchi, cioè dallo star del Prencipe à casa; dal far guerre lunghe più, che grosse; dall'hauer dato tempo a i confinanti d'essercitarsi, alla guerra; dall hauer perduto gente infinita, o di disagio, o di ferro; dall'hauerne impiegata molta nelle cittadelle fabricate; dall'hauer distrutto non tanto l'altrui, quanto il proprio paese, e da diuersi altri inconuenienti simiglianti. E gli esserciti Turcheschi, che per il passato, soleuano arriuare à ducento mila, e più combattenti; e l'armate, che soleuano essere di ducento, e più vele, sono redotti quelli à cinquanta mila (con cosi fatte forze vēne Hebraim

l'anno

l'anno passato in Vnghería) e queste à trentasei galee: cô le quali Sinam Cicala Ammiraglio del gran Signore, venne ne' nostri mari. Et è bastato l animo à vn Prencipe di Transiluania di andar à trouar Sinam Bassa e di combatterlo. Et ad vn Vaiuoda della Valachia di opporsi alle forze di esse.

Ma per venir al propsio to nostro, cioè alla comparatione tra le forze de' Venetiani, e del Turco, diciamo in prima, che vn regno, & vna Republica Christiana, hanno fatto testa à gli Ottomani, più d'ogni altro potentato, cioè il regno di Vngheria, e là Republica di Venetia. Perche, sendo stati tutti gli altri Prencipi, che per terra con esso loro confinano, in breue tempo oppressi, & spogliati de gli stati: gli Vngheri, & i Venetiani soli si sono già più di cento cinquanta anni, honoratamente difesi; e se bene gli vni, e gl' altri hanno paese perduto, si sono nondimeno schermiti in modo, che la Christianità non ha altre frontiere contra Turchi, che le loro. Quel, che ciò importi, non lo può stimare, chi non ha prouato quanto tremende siano state l'arme Ottomane a i vicini, e se bene gli Vngheri, hanno in questi vltimi tempi, hauuti gli aiuti dell Alemagna, & i Venetiani i soccorsi dalle leghe, fatte col Pontefice, e con Spagna; nondimeno si sà, che se quelli, e questi non hauessero hauuto grosso neruo di forze proprie, poco haurebbono giouato loro le altrui. Non è facile à giudicare, à chi debba darsi il vanto d'essersi meglio in ciò portati.

Hor per ritornar al proposito nostro, diciamo, che, considerato lo stato presente, le terre, oue i Venetiani confinano col gran Turco, e sono gagliar-

dissime di sito, e munitissime di mano, e tutte poste su la marina, si debbono hoggi più che mai, dall'arme Turchesche, sicure riputare, masimamente per la facilità che hanno i Venetiani di poter in breue spatio armar gran numero di galee per soccorrer le cose sue, & opporsi à loro nemici. Quanto al Re Catolico, con cui confinano nel mar Adriarico, & in Lombardia: sono già più di sessanta anni, che non è mai stata differenza tra lui, e loro, di vn palmo di terra. & inuero non mette conto ne a Venetiani l'hauer guerra con vn Re di tanto potere; ne à lui muouer l'arme in Italia, con le quali turbando la pace, e lo stato presente, possa arischiarsi molto. Imperoche l'arme (come diceua Emanuel Duca chiarissimo di Sauoia) sono della natura de i dadi, che tu non sai come debbano riuscire. Il medesimo dico de' Prencipi d'Austria, amicissimi della pace, e desiderosissimi della quiete, con la quale sono diuentati grandi e si sono nella grandezza mantenuti. Della Chiesa non m'accade parlare, perche ne a S. Pietro conuiene muouer guerra à S. Marco; ne a questo trauagliar quello.

Finalmente i Venetiani hanno due vantaggi sopra tutti i Prencipi. L'uno si è, che il consiglio loro è immortale: l'altro è, che il cuor dell'imperio è impenetrabile a i nimici. Onde si come vno animale, il cui ceruello fosse sempre vigoroso, & il cuore lontanissimo dal male, mai perirebbe così vna Republica, che ha il cuore fuor d'ogni pericolo, e'l capo inaccessibile, non può quasi humanamente perire. Finirò con dire, che il Papa, & i Venetiani sono hoggi più possenti, e di maggior autorità in Italia

lia,che mai, non ſolo perche il Papa ha ſtato molto ampio,e netto,e ſgrombro di tiranni e di Signoretti,& i Venetiani il dominio piu fortificato, & il teſoro piu ricco, che mai: ma ancora perche lo ſtato di Milano, e'l regno di Napoli ſono in mano di Prencipe abſente, e lontano: le quali circoſtanze, come l'ombre, e le concauità nella pittura recano (quanto ſpetta alle coſe dell'Italia) all'eminenza de Pontefice,& al nome della Republica Venetiana rileuo, e lume grandiſsimo.

Il fine del Primo Libro.

DELLA RELATIONE DELLA REPVBLICA VENETIANA,

DI GIOVANNI Botero Beneſe.

LIBRO SECONDO.

RA molte, e molte eccellenze, e prerogatiue, che nella Republica di Venetia riſpondono, non ve n'è alcuna di più merauiglia, che l'eſſerſi coſi lungamente conſeruata, & in ottimo ſtato, ſenza alteratione notabile mantenuta. per che ſendo che tutte le coſe ſoggette alla Luna; ſono anche ſoggette alla inſtabilità; della quale eſſa Luna, hora piena, hora ſcema, è cagione; pare opera heroica, e ſoprahumana, anzi celeſte, e diuina, il mantenerſi tanti ſecoli inuariabilmente nel ſuo ſtato. Onde quel gran Scipione, hauendo egli medeſimo due potentiſſime città, cioè Cartagine, e Numantia, rouinate, non deſideraua tanto, che Roma, e l'imperio Romano

crescesse, quanto che lungamente durasse. Il perche, sendo egli Censore, e facendo il lustro; perche nel sacrificio il Cerimoniere secondo la forma solita, pregaua li Dei, che l'imperio, e le cose del popolo Romano migliori, e maggiori facessino: egli correggendo questa forma, Assai buone (disse) sono, e grandi: e perciò io pregho li Dei, che tali per sempre le conseruino. E ordinò, che per l'auenire, così si pregasse. Satis (inquit) bonæ ac magnæ sunt: itaque precor, vt eas perpetuo incolumes seruent. Ac protinus in publicis tabulis ad hunc modum, carmen emendari.

Non sia dunque fuor di proposito, che in questa seconda parte della relatione di Venetia, delle maniere, con le quali vna Republica così possente, e gloriosa, si è più d'ogni altra Republica, della quale si habbia notitia, felicemente mantenuta, discorriamo.

Cagioni delle corrottioni de gli stati.

LE corrottioni delle cose naturali possono per tre vie auuenire: imperoche o da principij intrinsichi, ò da estrinsichi, ò da misti dell'vna, e dell'altra sorte, procedono. Come, per essempio, l'huomo perisce intrinsecamente, se li manca l'humore radicale: estrinsicamente se egli viene amazzato; mistamente, se alla mala dispositione della persona si aggiunge il veleno, o altra

altra cosa, che accresca il male, & acceleri la morte. Al medesimo modo, le Republiche mancano, ò per discordia di cittadini, ò per impeto di nimici, ò per tradimenti, ne' quali i perfidi cittadini s'accordano co' nimici armati.

Nel libro antecedente habbiamo dimostrato quanto Venetia sia da gli assalti de' nimici sicura, quanto lontana da i pericoli: hora diremo quanto bene ella sia contra le corrottioni intrinseche armata.

Hor i popoli sogliono tumultuare, & à cose nuoue volger l'animo, o perche lor manca il pane, e'l sostegno della vita: o perche sono o assassinati da i cõpagni: ò ridotti à disperatione, e consumati da nimici: o acerbamente, e con rigidezza gouernati da' Prencipi. Il perche chi gli vuole tener contenti, e quieti, deue procurare loro l'abbondanza, la giustitia, la pace, & vna certa honesta libertà, che non sia punto licentiosa, e scapestrata. Perche l'abbondanza gli assicura della vita; la giustitia delle facoltà; la pace dell'vno e dell altro; la libertà rende piaceuole, e gioconda essa pace. L'abbondanza ti libera dal bisogno: la giustitia ciuile dalle fraudi; la criminale da gli assassinamenti; la pace da gli assalti hostili; la libertà dalla paura, e dal terrore, che la inhumanità de i superiori suole cagionare. L'abbondanza ti reca commodità d'ogni bene; la giustitia te ne assicura il possesso, la pace l'vso, la libertà ti condisce l'vsufrutto. Onde Cornelio Tacito, scriuendo delle maniere, con le quali Augusto Cesare stabili il suo prencipato, pone tra l'altre, l abbondanza, e la dolcezza dell' otio. Mili-

tem donis, populum annona, cunctos otij dulcedine pellexit. Se a queste quattro si aggiunge l'appoggio della religione, non sia cosa più stabile di vna così fatta Republica;

Dell'abbondanza.

L'Abbondanza è il primo fondamento della quiete de i popoli. Onde i Romani capitale grandissimo ne faceuano, e cõ ogni diligenza vi attendeuano. Tra le altre cose, donauano formento del publico a trecento venti milapersone: che Giulio Cesare a cento cinquanta mila ridusse. Domitiano, perche vn anno vi fu molta copia di vino, e penuria di grano, stimando che ciò procedesse perche per troppa cura delle uigne, e del vino, si trascurassero i cãpi, & il formento, ordinò, che in Italia non si piantassino più viti, e che fuor d Italia se ne tagliasse almeno la metà. Settimio Seuero soleua dire, che non era cosa più lieta, che il popolo Romano satollo. Onde hebbe tanta cura dell'abbondanza, che alla sua morte lasciò formento per sette anni.

I Venetiani vsano in cio diligenza grandissima, & in vero non è cosa, che lor sia di maggior necessità. Perche essendo la città attorneggiata da ogni parte dall'acque salse: e perciò quasi senza territorio; & essendo dall'altra parte delle più popolose città d Europa, fa di mestieri, che quanto

to ella è meno aiutata, & fauorita dalla natura; tanto sia più soccorsa, e sostentata dall'industria: e quel, che non le nasce per benefitio della terra su'l suo, le sia per opera di chi gouerna, altronde condotto.

Soprasta a questo negotio il magistrato de i Proueditori dell abbondanza: il cui uffitio è prouedere, che non mai manchi grano nella città. Questi ne'casi vrgenti, e ne tempi di gran penuria, non fidandosi alle volte di se stessi, ricorrono al Prencipe, e al collegio de Saui; e per trouar compenso hora alla carestia, hora alla fame imminente, sogliono grossi premi a chi di lontani paesi condurrà grano alla città proporre: ò comprarlo del publico a gran prezzo; per venderlo poi a derrata tolerabile a i cittadini. Non è finalmente Padre di famiglia così sollecito in prouederla sua casa delle cose necessarie, come i Signori Venetiani in trouar maniera di fare, che tanto popolo non senta penuria, e non tema fame; e che la città di grano, e di viueri abbondi. Onde ne nasce sodisfattione merauigliosa, ne i sudditi, & affettione verso i superioti.

Alla copia del pane si aggiunge vna douitia inestimabile d'ogni bene, e d'ogni dilicatezza, che vi si conduce quindi per li fiumi, e canali dalla terra ferma; ma quindi per mare, fino dall'Egitto, dalla Soria, dall'Arcipelago, da Costantinopoli, e dal mar Negro. Quì vengono gli ogli di Puglia, i Zaffarani d'Abruzzo, le maluagie di Candia, le vue passe dal Zante, la cannella, e'l pepe dell'Indie, i tapeti di Alessandria,

Zuccati di Cipro, i datteri dalla Palestina, le sete, cere, ceneri di Soria, i cordouani della Morea, i cuoi, moronelle, cauiari dal Caffa. Euui finalmente tanta varietà d'ogni cosa, appartenente parte alla commodità, parte alle delitie della vita humana, che si come l'Italia è vn compendio di tutta Europa, perche tutte le cose, sparse nell'altre prouincie si trouano felicemente raccolte in lei; così Venetia si può chiamare sommario dell'vniuerso, perche non è cosa, che in quantunque lontano paese nasca, in lei copiosamente non si ritroui. Gli Arabi dicono, che se il mondo fosse vno annello, Ormuz per le infinite richezze, che da ogni parte vi si conducono, sarebbe la sua gioia: ma ciò si può molto più ueracemente di Venetia affermare. conciosia che ella non solamente pareggia Ormuz nella varietà delle merci, e nella copia d'ogni bene; ma l'auanza nella magnificenza delle fabriche, nella ampiezza dell imperio, & in ogni altra parte che dalla industria, e dalla prouidenza de gli huomini procede.

Della Giustitia.

MA egli è tempo; che noi passiamo alla giustitia, che più che in ogni altra forma di gouerno; nell' Aristocratia fiorisce. E la ragione si è perche nelle Democratie il popolo, parte perche la pouertà molti ne trauaglia, odia le leggi, e

la

la giuſtitia, che gli lega le mani: parte perche la moltitudine gl'inalbera, e lor gonfia l'animo, a fama di grandezza più, che di giuſtitia, d'arme, e di forza più, che di equità, o di moderatione aſpira.

Nella Monarchia auuiene l'iſteſſo: perche il Prencipe per la eminenza, nella quale ſi troua, abborriſce la ſoggettione delle leggi; per la poſſanza ambiſce lode di guerra, anzi che di pace. Per il che veggiamo, che la parte de i titoli, de' quali gli Re ſono andati altieri, ſignificano piu toſto forza, e violenza, che giuſta, e legitima grandezza. Conciosia che altri hanno voluti eſſer chiamati Magni, altri Aquile, e Sparauieri; altri Nicerati, cioè vincitori; Polierceti, cioè eſpugnatori di città; altri Ceraunij, cioè fulminatori.

Lucifero per la ſuperiorità, nella quale egli ſi vedeua, inuaghitoſi della ſua eccellenza, cercò di pareggiarſi all'altisſimo Dio non nella bontà; ma nella grandezza.

Adamo non hauendo egli grande ſtimolo di ambir grandezza, perche non ſi vedeua attorno altri, che la moglie, volle a Dio anzi nella ſcienza, rompendo il precetto, che nella bontà, oſſeruandolo, aſſomigliarſi.

Perche le Republiche popolari siano più guerriere, che l'Aristocratiche.

MA perche di sopra noi habbiamo acennato, che le Dimocratie sono più guerriere, più pronte all'arme, che l'Aristocratie, non sarà forse di poco gusto, e diletto, che noi ne rendiamo breuemente, quì la ragione. Tra tutte adunque le cose humane non ve n'è alcuna, che ricerchi maggior consideratione, e maturezza, maggior consiglio, e riguardo, che il metter mano all arme.

Conciosiache gl'inconuenienti, che la guerra porta seco, non solamente a chi resta vinto, ma anche a chi vince sono tanti, e tanto grandi, ch'egli ha quasi dell impossibile, che il bene, che se ne può sperare, sia maggiore, che il male, che se ne deue temere. Nam in pace causas, & merita spectari: vbi bellum ingruat innocentes, ac noxios iuxta cadere: perche qual guerra fu mai, che non hauesse in sua compagnia, fuga di contadini, disolatione di paesi, morte d'huomini innocenti, stratio di fanciulli, dishonor di donne. qual guerra fù mai, onde non procedesse assassinamento di poueri, esterminio di casate nobili, sacheggiamento di Chiese, violatione di cose sacre, incendij di casali, rouine di terre, sacchi di città? Onde non nascesse disprezzo di leggi, introduttione d'vsanze forestiere,

di

di bestemmie, e di scelerità inaudite, mendicità, miseria, fame, e peste? Per ciò è mi pare, che Fanonio, ricercato da M. Bruto, che volesse hauer parte nella congiura contra Cesare, rispondesse molto saviamente, che la guerra ciuile era peggiore, che il gouerno di vn Tiranno, sono finalmente tanti gli inconuenienti, tanti i disordini della guerra, che io non credo, che nelle consulte humane, possa esser cosa più difficile, che il dicidere, in che caso sia lecito a vn Prencipe, il muouere vna guerra.

Hor la moltitudine, che nelle Dimocratie suole, per il numero preualere, questi tanti mali parte per mancamento d'esperienza non conosce, parte per difetto di giudicio non considera, e le imprese militari hanno non sò che di grande, e di preclaro, con che la sciagure, e le miserie, i pericoli, e disconci, de' quali sono, piene ricuoprono, il volgo è di natura sua vago di nouità; e che cosa è più fertile, e più produceuole di cose nuoue, impensate, lontane dall'opinione e dal giuditio d'ogn'vno, che la guerra? il medesimo disprezza à credenza le forze altrui, presume più del douere delle sue (il che procede dal vedersi insieme in gran numero, che à gli ottimati non auiene) e si fa perciò facile non solamente il difficile, ma spesse volte anche l'impossibile. così gli Ateniesi, che non haueuano ancor mandata l'armata, che poi miseramente perderono, all'impresa di Silicia, già (come scriue Plutarco) dissegnauano di passar nell'Africa, e di conquistar Cartagine. Et non è cosa più facile anche a huomini timidissimi, e di nissun pregio, che il gridar all'arme, e con consigli più tosto arditi,

diti, o anchè temerari, che prudenti, e saui, concitàr la moltitudine alla guerra: Come faceua quel l'Aristogitone, che confortando tutto il dì gli Ateniesi a guerregiare, quando poi bisognaua marciare, con vn bastone in mano, e con le gambe fasciate in piazza compariua.

La sciocca turba grida dalli dalli:
E sta lontana, e le nouelle aspetta.

Non fa la guerra per li benestanti, perche se egli è vero, che nelle cose humane, meno s'inganna colui, che teme di peggiorare, che chi spera di migliorare, egli è cosa più facile, che apporti loro deterioramento, che miglioramento dello stato, nel qual si trouano, e perciò amano la pace, e la quiete. al contrario i disagiati, de'quali le Republiche popolari sono piene perche lor pare, che con l'alteratione delle cose, 'debbano facilmente acconciarsi, e colgirar della ruota, salire ad vn punto, oue stiano meglio, che di presente, sentono volontieri di rumori, e di nouità ragionare.

Ne si deue tacere, che il volgo (come dice Cornelio Tacito) inchina per l'ordinario alla parte peggiore, come gli huomini saui alla migliore; e chi dubita, che la guerra non sia peggiore, che la pace, & il tumulto, che la quiete, e la tempesta, che la bonaccia? Aggiungi a ciò, che l'arme, per la disugualianza del danno, che ne può succedere, sono molto più pericolose a gli ottimati, che a' popolari: perche lo stato, che nella Democratia appartiene a tutti, nell'Aristocratia è di pochi.

Onde

Onde la parte del danno, che ne può auenire, viene a toccar molto piu in grosso a'particolari di questa sorte di Republica, che di quella. come anche piu a' membri della Oligarchia, che della Aristocratia; e piu a vn Prencipe, che a particolari di vna Republica. Il perche Augusto Cesare, Prencipe di tanto potere, e di tanta riputatione, la guerra sommamente abborriua: e Tiberio suo successore, si recaua a gran gloria, se egli poteua qualche mouimento d'arme piu tosto col negotio, che col ferro acquetare.

Adriano Imperatore, benche potentissimo, benche peritissimo della militia, comperaua la pace a denari contanti: e se con presenti poteua in vffitio, & in pace li Re confinanti con l'imperio contenere, iactabat palam (come dice Aurelio Vittore) plus se otio adeptum, quam armis cæteros.

Ritorno alla giustitia de' Venetiani.

MA egli è hormai tempo, che noi là ritorniamo, onde vn pezzo fa ci partimmo. I Venetiani dunque, nella amministratione della giustitia questo stile tengono, che puniscono irremissibilmente i delitti commessi contra lo stato, e la maestà della Republica: e non hanno in ciò rispetto ad alcuna sorte d'huomini, o conditione di persona.

Nelle altre cause criminali, si gouernano piu tosto

sto

ſto con vna certa equità, e conueneuolezza, che con ſeuerità, e rigore: coſa, che a' Prencipi ſupremi, & aſſoluti grandemente conuiene.

Intendono molto piu nel proteggere l'innocenza, che nel punire i misfatti. Et è coſa notabile, che ſenza far morir tanta gente, quanta ſi vede giuſtitiar tutto il dì altroue, ſi fanno ſommamente temere: e con tutto, che procedano lentamente alla morte de gl'huomini; tengono però a freno il mal talento, e la maluagità, e con pochi colpi ſi rendono ſpauentoſi a i micidiali.

Et inuero queſto è l'vfficio del Prencipe, mantenere lo ſtato ſuo quieto, e pacifico, per ogn'altra via piu toſto, che per quella del boia.

A che propoſito dunque caricar le forche d'appicati, e per beccaria d'huomini ſenza fine? L'aſsiduità poi della forca, perche le coſe, alle quali gli occhi ſono auezzi, hanno poca forza a far mouimento ne gli animi, rende coſi fatta morte meno vituperoſa, e meno abborreuole.

I Chineſi, che ſono per altro ſeueriſsimi nel punire i misfatti, ineſorabili in caſtigar le ſceleranze, prima di venire a dar ſentenza capitale, vſano ogni maniera d'intrattenir la cauſa, e di allungar la vita de' rei.

I Portogheſi, conoſcendo, che niſſuna coſa è di piu importanza a vn Re & a vn regno, che la vita degli huomini, nel far giuſtitia, fuora de gli eccesſi ſcandaloſi hanno tenuto, e tengono ogni via piu toſto, che di far morire i delinquenti.

Gli condannano all'iſole di Capouerde, e di ſan Tomaſo, alla Madera, & a gl'vltimi confini del Braſil,

ſi,e dell'India. conche ſenza laſciare i delitti impuniti, recano alla Republica vtile importante.

In ſomma, non ſi deue ſtimar giuſto Prencipe tanto colui, che per ogni delitto dà la morte a ſudditi, quanto colui, che con la pena di pochi mantiene il ſuo ſtato in pace, e ſalua la giuſtitia, ſi vale della vita, e dell'opera loro a pro della Republica:

Ma ritornando là onde ſiamo dipartiti, cioè alla forma della giuſtitia de'Venetiani, puniſcono ſeueramente i misfatti ſcandaloſi, e che perturbano la quiete della città, ma di quelche ſi fà ſecretamente, e ſenza ſcandalo manifeſto, non ſi pigliano ſouerchio penſiero, ſtimando, che ſi come tocca al Prencipe il punir i delitti publichi, perche la pace, e la felicità ciuile perturbano: coſi di quel, che paſſa tra le brigate ſenza rumore, non ne debba (come diceua Papa Gregorio XIII.) per non infamar bene ſpeſſo perſone, e famiglie honorate, e per altro di buon nome, eſſer impertinentemente curioſo. perche non ſi potendo molti delitti coſi fatti punir legitimamente con la morte, perche alle volte non la meritano, ſi puniſcono con altre pene, alle quali ſi aggiunge bene ſpeſſo l infamia, pena vguale alla morte.

Et in ciò ſi deue hauer riguardo particolar alle donne. Imperoche a vna donna la perdita dell'honore è ſupplitio coſi graue, come la morte ad vn'huomo: e nondimeno paſſa, come coſa acceſſoria, e di poca ſtima:

Non ſono molti giorni, che in vna città d'Italia, eſſendo ſtati trouati vn huomo, & vna donna vedoua inſieme, l'huomo fu condennato a tre tratti

di

di corda, e la donna alla frusta, che proportione di pene è questa? supponiamo, che la corda sia pena graue a vn'huomo, come la frusta a vna donna: il che non è vero, perche la vergogna, che la donna, oltra alle batticure, sostiene, è piu penosa, e di maggior tormento, che'l dolor della corda certa cosa è, che l'huomo per esser collato non perde l'honore, ne la riputatione, e che la donna frustata perde quanto bene ciuile ella può hauere in questo mondo.

Resta di presente vituperosa, e nell'auenire infame: non trouerà ne religione, che l'accetti per suora, ne huomo, che la uoglia per moglie, ne forma di viuere, se non dandosi in preda (se non è gratia particolare di Dio sostentata) alla disperatione, & in abbadono alla impudicitia.

Le quali cose hanno in sè tanto maggior acerbità, e grauezza, quanto il sesso feminile, è di animo piu tenero, & arrendeuole a'sinistri incontri. Io tra tutti l'opere Christiane credo, che non vi sia alcuna che si debba alla beneficenza, con la quale vna donzella si libera dall'infamia, o dal pericolo d'abbandonarsi alla dishonestà, antiporre. Imperoche e si salua in vn punto, & il corpo da stratio, e l'anima da precipitio, e la fama da macchia indelibile.

Siche l'aggiunta dell'infamia, nella quale vna donna frustata incorre, è di piu grauezza, che la pena principale. E quel reo con la corda, non hebbe altro, che l dolore: e la donna con la frusta hebbe, oltra il dolore, l'infamia, pena maggiore, che l tormento delle batticure.

De'-

De' Tribunali supremi di Venetia.

PRisiedono in Venetia, all'amministratione della giustitia criminale quaranta gentilhuomini, che perciò si dicono Quarantia criminale, benche giudichino ancor le miste, i quali conoscono tutte quelle cause cosi vrbane, come foranee, che per virtù d'appellatione a lor vengono: e di piu, molte cause fuora delle appellationi.

La giustitia ciuile è maneggiata da due Quarantie, delle quali l'vna si dice vecchia, e l'altra nuoua. la vecchia ode tutte l'appellationi, che si fanno dalle sentenze da' Magistrati vrbani: la nuoua ode tutte l'appellationi dalle sentenze, date da Magistrati foranei, cioe da' Rettori del dominio.

E perche non è in vna Republica cosa di piu importanza della giustitia, e che ricerchi piu maturezza di età, e di giudicio; quindi nasce, che se bene gli altri Magistrati possono ottenersi da ciascuno, tosto, che egli aggiunge all'anno ventesimo quinto, nondimeno nelle tre Quarantie sudette non può hauer luogo, chi non ha passato l'anno trentesimo. In Atene gli Epheti, ch'erano ottanta, e giudicauano le cause de gli homicidii, doueuano hauere almeno quaranta anni: Nondimeno Augusto Cesare, seguitato in ciò da Venetiani, iudices a trigesimo anno allegit, idest quinquennio maturius, quam solebant.

Quelli della Quarantia ciuile nuoua, doppo otto mesi entrano nella vecchia: onde doppo altretanto

tanto tempo giudici migliori diuenuti, passano alla criminale, equi fermatisi pure otto mesi, il lor magistrato forniscono.

In ciascuna Quarantia sono tre Capi, e due Vicicapi, che durano due mesi. I Capi della Quarantia criminale assistono co' Consiglieri al Doge: & quasi in lor vece nella Quarantia, seggono tre Consiglieri, che si chiamano Consiglieri da basso. Ma i Capi delle Quarantie ciuili seggono ciascuno nella sua. E l vffitio loro è regolare tutto il giudicio; e decidere tutte le differenze circa al modo del litigare, e dell'agitar le cause.

Oltre a cio, vi sono tre Magistrati, instituiti per introdur le cause nella Quarantia à loro determinata: il primo Magistrato è quel de gli tre Auogatori di Comune; i quali intromettono le cause nella criminale. Questo Magistrato è di grandissima riputatione: ne si concede se non a huomini attempati, o di conosciuta prudenza, e bontà. La cui cura si è primieramente di far osseruar le leggi. Onde ne i giudicij, gli Auogatori sempre sono contrarij al reo.

Il secondo Magistrato è delli tre Auditori vecchi; il terzo delli tre Auditori nuoui. Adunque chi appella dal suo giudice ordinario alle Quarantie, come a tribunali supremi, ha da prouare il torto, che egli pretende, appresso, questi Auuogatori, o Auditori nuoui, o vecchi: e se essi, tutti insieme d'accordo, o vno almeno, approuano l'appellatione, la causa s'intromette nella Quarantia. Ogni Quarantia ha il suo notaio, nelle cui mani si mettono le scritture, che si debbono produrre nella causa,

causa, e leggere; e le leggi egli medesimo ogni volta, che gli vien comandato da gli Auuocati. il tempo concesso a ciascuna parte di parlare è vn'hora, e meza, oltra al tempo, che si spende nella lettura delle scritture.

Onde mentre, che l'Auuocato parla, si tiene vno horiuolo a poluere ritto, che quando si leggono scritture in piano, accioche non corra, si distende, nel che assai s assomigliano alla vsanza de'giuditii antichi di Roma. Inanzi che si dia la sentenza, il piu giouine Capo della Quarantia fa a ciascun di loro giurare di dar quella sentenza, la quale egli stima nella sua conscienza esser giusta.

Ma perche l'appellare non è cosa facile a'poueri, vi è vn ordine, che ogni due anni, i tre Auditori nuoui visitino tutto lo stato di terra ferma: acciocche chi non ha potuto, per la pouertà, ricorrere a Venetia, possa riceuer sattisfattione a casa, o in luogo vicino.

Questi odono tutte le querele cosi criminali, come ciuili: e notano quelle, che ad vno, o piu loro giuste paiono: e ritornati a Venetia, l'intromettono, e le agitano nelle Quarantie. Nello stato di mare si mandano ogni quattro anni due Sindici, che vi fanno quel medesimo vffitio, che gli Auditori nello stato di terra ferma; e gl'vni, e gl'altri ritornati alla città i rei nella Quarantia, a cui la causa appartiene difendono: Oltra alle Quarantie, ciuil nuoua, e ciuil vecchia, le quali fuor che le contese ciuili di maggior somma di cinquecento ducati non ispediscono, due altri ordini di tribunali, o come dicono consigli, vi sono: l'vno di venti, e l'altro

di dodici Gentilhuomini è composto,& conforme al numero loro,quegli i venti Saui, e questi il Collegio di dodici sono chiamati.

Agli vltimi fin alla somma di ducento ducati,& a'primi fino a cinquecento, tutte le cause ciuili in appellatione si volgono. Tutti i Gentilhuomini, che quiui entrano, per ottimi giudici sono tenuti,come quelli,che tutte e tre le Quarantie,e talhor piu d'vna volta hanno tracorso. Onde tutti i litiganti, non tanto i vincitori per l'intelligenza,& integrità de'Giudici, quanto i perdenti, almeno per la presta speditione dalle cause loro, assai contenti ne vanno. Appresso è il Collegio, delle biade, che tratta cause ciuili pertinenti al carico suo.Hor la sentenza si da con tre bossoli congiunti insieme: nell'vno mettono le ballotte quelli, che la sentenza del Giudice ordinario annullano: nell'altro quelli,che la confermano: nel terzo quelli, che per non essere ben risoluti, non sinceri si chiamano. Se le ballotte, che annullano,eccedono in numero quelle, che confermano, e le non sincere insieme, l'appellante ha vinta la causa. Se le ballotte, che confermano, fanno maggior numero, che l'annullanti,e le non sincere insieme,l'ha perduta. ma se vna di queste parti non supera l'altra, egli è necessario, che si ritratti la causa. & in questo caso le non sincere nulla importano: ne si attende ad altro, che al numero delle ballotte confermanti, o annullanti,e quella parte dà la causa vinta,che supera l'altre di numero.

Ma se il numero delle ballotte dell'vna, e dell'altra parte fosse pare,ĩ quel caso,se la materia è ciuile

la

la causa si traporta da vna Quaranzia all'altra, cioe dalla nuoua alla vecchia, e dalla vecchia alla nuoua: e se si tratta al Collegio delle biade, se la causa è foranea, passa alla Quarantia nuoua: se ella è vrbana alla vecchia. ma se in questo secōdo giuditio, la causa per la parità delle ballotte, restasse pure irresoluta, se ne tratta in altra Quarātia. Ma se la materia è criminale, bisogna, che la Quarantia criminale onninamente la risolua. Onde tante volte si vi ballotta, che alla perfine ella è terminata. Quādo gli vni, e gl'altri hanno tutte tre le lor Quarantie fornito, nissuno di loro può piu quell'vfficio, se non doppo otto mesi, ottenere. Ma hauendo ragionato a bastanza della giustitia, egli è hormai tempo, che discorriamo della pace.

Della pace.

LA pace, col suo solo nome addolcisce, e fa soaue ogni cosa. Conciosiache la pace assicura le strade, ageuola le nauigationi, fauorisce i negotii. La pace rende le ville fruttifere, le campagne amene, gli agricoltori quieti, e contenti, e con ferma speranza di ricogliere senza impedimento, e di godere dolcemente i frutti della fatica, e del sudor loro. con la pace la mercatantia fa liberamente il suo corso, gli artefici i lor mestieri, le virtù, gli studii, e le lettere, le arti nobili, & i costumi puliti a guisa dell'herbe, e de' prati nella Primauera ridenti, fioriscono. il popolo cresce co' matrimonii, le città con la propaga-

tione de gli habitanti, popolose: con le fabriche de palagi, magnifiche, col concorso de' mercadanti, douitiose diuentano; i Prencipi con la moltiplicatione de' sudditi, crescono di potere, e con l'accrescimento dell'entrate di tesoro.

Le Republiche antiche perche erano per lo piu popolari (come l'Ateniese, e la Romana) e perciò di natura loro tumultuose, e vaghe di nouità, e di rumore, facile a solleuare, & a spingere hor quà, hor là, e piu intente a dilatar il dominio, che a conseruarlo, si dilettauano dell'arti della guerra, anzi che della pace.

La Republica Spartana, se bene era nel resto, bene ordinata, haueua però il medesimo difetto, che le sudette, d'essere tutta riuolta all'arme. Onde gli Spartani dipingeuano tutti le Dei loro armati; essercitauano la giouentù in cose vtili per la guerra, e particolarmente in rubare. E perciò dauano a fanciulli poca cosa per la cena, a finche sforzati dalla necessità, se la guadagnassino, col porre insidie, & agguati a quelli, che dormiuano, o negligentemente le robe loro guardauano. Gli vsauano alla parsimonia del vitto, accioche i bisogni della guerra piu facilmente sofferissino, e piu disposti, e piu suelti della persona riuscissino. imperoche ne giouenetti, che di poco cibo si contentano, gli spiriti non essendo per il molto nuttimento ritardati, e dispersi, e quasi rintuzzati, & oppressi, vanno facilmente in su: Onde i corpi e piu lunghi, e piu schietti, e per consequenza piu agili e piu dispo sti, per le bisogne martiali, riescono. all'incontto pueros impuberes (come scriue Aulo Gelio) compertum

pertum est, si plurimo cibo, nimisque somno vtantur, hebetiores fieri, corpora eorum improcera fieri, minusque adolescere. al medesimo fine non comportauano, che su le sepulture il nome d'altri si scriuesse, che di chi fosse honoratamente morto in battaglia. e di piu gittauano via i figliuoli, che lor pareuano poco disposti, e ben fatti.

Le Republica Venetiana, hauendo per mira la conseruatione, e la pace, tanto si deue a quelle perferire, quanto il fine a'mezi, e l'essere assoluto al dipendere altronde.

Imperoche vna città, il cui gouerno sia indrizzato alla pace, non può per pace, e per mancamento di guerra, e di contrasto perire; ma vna città indrizzata alla guerra, forza è, che mancandole occasione di guerra, e di mouimento d'arme, ella perisca, e quasi acqua stagnante, e rinchiusa, e senza agitatione, e moto, si corrompa. così veggiamo che la Republica Spartana si sgominò con la rouina di Atene; e la Romana si guastò, e si corruppe con l'eccidio di Cartagine. Il pecche scriue Valerio Massimo, che Appio Claudio soleua spesse volte dire, che il popolo Romano meglio nel negotio, che nell'otio, cioe nella guerra, che nella pace, si portaua: perche giudicaua, Præpotentia imperia agitatione rerum ad virtutem capescendam excitari; ni mia quiete in desidiam resolui. cioe che, si come i potenrati grandi si eccettano alla virtù col trauaglio, con la troppa quiete, quasi ferro dismesso, arruginiscono.

Quindi nacque la differenza de' pareri tra Scipione Nasica, e M. Catone, circa il distrugger

Cartagine, ò lasciarla in piedi. perche Scipione dissuadeua la rouina di quella città, stimando, che la grandezza, e potenza di Cartagine douesse esser quasi materia di virtù, e di gloria al popolo Romano: come quella de gli Argiui a' Lacedemonii. Onde Cleomene ad vno, che li diceua, Da che procede, che gli Argiui, da voi vinti, poiche di contrastar non si rimangono, non son da voi vna volta affatto esterminati? rispose, accioche a noi non manchi gente; che la nostra giouentù tenga essercitata. & d'vn'altra città dissero gli Spartani, non la rouinare, per nõ leuar via la cote della lor giouẽtù. e Alcibiade essorta presso Tucidide, gli Ateniesi all'impresa di Sicilia, accioche non si corrompessino nell'otio, alquale non erano vsi, e ammarcissino: ma Catone, diffidando del valor de' Romani, che già ne' uitii senza ritegno, trascorreuano, e per le prosperità delitiosi, e molli, inchineuoli all'otio anzi, che al trauaglio diueniuano, consigliaua, che Cartagine si spiantasse.

Massime, che à Cartaginesi le rotte, e disdette passate non haneuano l'ardire, e'l valore diminuto; ma ben la prudenza, e la vigilanza accresciuto.

Imperoche, si come d'inuerno il fuoco, quasi assediato dal freddo circostante, si riforza: e d'estate dissipato dal cado, si rilascia. con la virtù con le auuersità si sueglia, e co' prosperi successi s'addormenta.

Siche ritornando a proposito, vna Republica guerriera di natura sua può e per guerra, e per pace, vna pacifica non puo se non per guerra, rouinare. Et essendo due sorti di guerra, l'vna ciuile, e

l'altra

l'altra esterna: la Republica guerrera resta esposta non solo all'esterna, ma ancora alla domestica: perche il maneggio dell'arme rende naturalmente gli huomini riottosi, souerchieuoli, impertinenti, disprezzatori delle leggi, conculcatori delle buone vsanze, violatori del giusto, e dell'honesto: la pacifica all'esterna solamente soggiace.

Hor la pace è ancor essa di due sorti, vna domestica, e l'altra esterna; per la cui conseruatione non si può dire quanto il sito di Venetia importi. primieramente egli è merauigliosamente acconcio per impedir, troncar ogni solleuamento, & ogni tumulto domestico. Percioche per la quiete di vna moltitudine, così di popolo, come di soldati, non è cosa alcuna più importante, che la diuisione. Longis spatijs (dice Tacito) discreti exercitus, quod salu berrimum est ad continendam militarem fidem, nec vitijs, nec viribus miscebantur. Augusto Cesare teneua i soldati Pretoriani sparsi parte per la città, parte per le terre conuicine. Numquam plures (dice Suetonio) quàm tres cohortes in vrbe esse passus est, easque sine castris: reliquas in hiberna, & æstiua circa finitima oppida dimittere assuerat. Onde essi si portarono quietamente fin à tanto, che Seiano, fatto capitano della guardia sotto Tiberio, le ragunò, e le ridusse in vn luogo. Probo Imperatore, hauendo, per aiutare con le forze de gli stranieri la Republica, e fatto scelta di sedeci mila Alemanni, non gli volle però tener vniti; ma li sparse per diuerse prouincie, e li mescolò co soldati legionarij. Venetia è naturalmente diuisa co canali, e con l'acque in modo, che il popolo

non si può senza lungo tempo, e molta difficoltà, venire insieme. Perche oltra alle difficoltà che così fatto sito reca alle congiure, e all'intelligenza d'vna parte con l'altra, senza esser scouerti, l'essecutione sarà sempre più tosto impossibile, che dificile.

Conciosia cosa che bisogna ritrouare i traghetti, o i ponti: de' quali quelli sono pochi, e diuisi ciascuno in due riue; questi stretti, e poco capaci. S'aggiunge a cio, la strettezza delle strade, storte, e serpeggianti, per le quali appena possono due al pari caminare.

Gli antichi Soldani dell'Egitto, volendo alle seditioni, e riuolte della real loro città, piena di popolo innumerabile, prouedere, in più parti con profonde, e larghe fosse, la diuisero: nelle quali fosse l'acqua del Nilo deriuarono: accioche con esse impedissero l'unione dell'una parte con l'altra, e ne ritardasino il discorrimento, e l'impeto; & dessero (come si suol dire) tempo al tempo. Hor quel, che i Prencipi dell Egitto fecero per arte, è in Venetia per natura: & in tanto maggior perfettione, quanto i canali sono piu durabili, che le fosse; e il mare più ampio, che il Nilo; e la natura più stabili nelle sue operationi, che l'arte. Non è cosa più vtile per la quiete de gli stati, che la disunione de popoli quanto al sito: perche da questa nasce quella de gli animi, e de' consigli. Onde veggiamo che le prouincie, oue le popolationi sono frequenti, è folte, per la facilità di communicar i consigli, e di vnir le forze, e d'interessarsi per la vicinanza de i confini, l'vn l'altro si muouono ageuolmente all'arme,

è a'tu-

è a'tumulti. Tale è l'Italia, la Francia, e l'Alemagna.

Ma le prouincie, oue l'habitationi sono rare, non si sentono così spesso romoreggiare. Tale è la Polonia, e la Spagna. Se alla rarità delle terre si aggiungerà anche la debolezza, saranno anche meno tumultuose. Onde la quiete delle prouincie ha tre gradi, il primo è di quelle, che le terre rare; il secondo di quelle, che rare, e piccole; il terzo di quelle, che rare, e piccole, e deboli le hanno.

Contra le guerre esterne poi Venetia è di sito così fatto, che non è città in Italia, non in Europa di più sicurezza, come habbiamo dimostrato altroue: e non ci grauaremo d'aggiunger quì due parole.

La sicurezza, e la fortezza delle terre differiscono in questo, che forte si chiama vn luogo, che sia contra a i casi, & a i pericoli della guerra prouisto, alche giouano le spianate, le strade couerte, le fosse, i balluardi, le cortine, i terrapieni, i caualieri, le case matte, e tutte le altre cose, ritrouate per difficoltar all'inimico l'auicinamento, o l entrata nella fortezza, e le monitioni, & i presidij: Ma sicura si dice quella piazza, la quale a i sudetti casi, e pericoli della guerra non è soggetta.

Si che si come vn huomo può essere di complessione gagliarda, ma non sana, perche cade spesse volte in malatie; e vn altro di complession sana, ma non gagliarda, perche non è ben guernito d'ossa, e di nerui; così vna piazza può esser forte, che non sarà sicura; & vn'altra sicura, che non sarà forte.

Hor

Hor tra tutte le piazze ſicure, tiene forſe il primo luogo per beneficio del ſito Venetia; e pur non hauendo ella ne mura, ne porte, non ſi può chiamar forte.

Hor, ſendo che la guerra è o terreſtre, o maritima: ne l'vna, ne l'altra ſi può a lei auuicinare. Non la terreſtre, perche Venetia non è in terra: non la maritima, perche non è in mare: non quella, perche l acqua delle lagune taglia la ſtrade a fanti, e a'caualli: non queſta, perche il mare per la baſſezza dell'acqua, e la ſtrettezza de i paſsi, non è capace d'armata reale; e per che il pericolo ſi potrebbe forſe accoſtare al lito, e all'aperture, o bocche che ſi debbano dire, di eſſo lito, ſi è a ciò prouiſto, co'caſtelli vecchi, con la fortezza nuoua, e co'baſtioni fatti opportunamente per le lagune. Oltra che i canali onde ſarebbe neceſſario, che l'armata nimica entraſſe, perche non ſono di molta larghezza, o profondità, ſi potrebbono facilmente ò con palificate ſerrare, o con trauate munire. Il porto delle caſtella, che è all'incontro della città, non ſi può da legni groſsi, ſe non nel colmo de fluſſo, nauigare: e toſto che il mare è punto agitato dalle buraſche, le arene iſmoſſe, e da vna parte all'altra traportate, varcano il fondo in maniera, che hora aprono, hora ſerrano l'entrata del porto. per la qual cagione vi ſi tengono alcuni Piloti, i quali toſto che la tempeſta è mancata, e'l mare abbonacciato, vadano cercando oue ella habbia laſciato il paſſo, per poterlo poi a i nauili, che vanno, e vengono, dimoſtrare.

Finalmente l'Arſenale è coſi pieno di materia

per far ponti, trauate, palate, castelli: così fornito di galee, di nauili, di machine, e di materia d'ogni sorte, così ricco d'artigliarie, e d'ordigni militari: la città è così grande, così popolata, e così piena di gente, prattica del corso instabile dell'acqua del suo fondo, & ad ogni bisogna marinaresca; che non si può dare caso, nel qual il nimico debba esser in quei luoghi più potente di lei. Masimamente, che i venti, e le trauersie saranno sempre à suo fauore, & à suo vantaggio.

Hor questa sicurezza della città è non solamente atta a mantener fuor d'ogni disturbo, non che pericolo lei; ma à conseruar ancora lo stato di terra ferma, & di mare. Perche, si come mentre che il cuore, e il capo di vn animale è ben conditionato, si può il medesimo de gli altri membri, benche afflitti, e mal condotti, sperare: così, mentre che la città, che è capo, e cuore di vno stato, sta in sicuro, non si ha da temere, che l'altre parti, alle quali il cuore potrà sempre somministrar spirito, e lena, & il capo sentimento, & indirizzo, debbano perire. Questa parte mancò a Roma. Conciosiache; se ben ella haueua e popolo numeroso, e forze grandisime, non era però inaccessibile, non fuor di pericolo. Onde i Barbari non solamente hebbero ardire di accostaruisi; ma l'espugnarono ancora, e la rouinarono più d'vna volta; e persa lei, tutto l'imperio ne andò, come corpo, à cui sia mortalmente ferito il capo, o il cuore, sozzopra.

Hor, sendo la città di Venetia sicurisima, e da ogni pericolo di guerra remotisima, pare che non solamente ella, ma tutto il suo dominio ancora,

debba

debba lungamente conſeruarſi. Di che s'hebbe ſperienza nella guerra di Cambrai. perche hauendo all'hora quaſi tutto l'imperio di terra ferma perduto, ella fu con la virtù, rimaſa in lei ſola, baſtante a ricuperarlo, & a rimetterſi con merauiglia d'ogn'vno, nello ſtato, e grandezza primiera.

Della mediocrità delle facoltà priuate di Venetia.

Ioua anche alla conſeruatione della pace di Venetia la mediocrità delle ricchezze priuate. Nam rebus modicis æqualitas facile habetur. perche di tre ſorti d huomini, de'quali gli vni ſono poſſenti, gli altri poueri,& i terzi,mezani,i più quieti, è più moderati, i più capaci di ragione, i piu vbidienti alle leggi,i più acconci alla virtù, & al bene, ſono i mezani. E la ragione ſi è; perche i grandi per la molta commodità, facilmente ne i vitij traſcorrono, non ſtimano gli ordini publichi, ne ſi contentano del giuſto, e dell'honeſto, vogliono parer più de gli altri; eſſere ſtimati, & honorati non con la miſura della virtù, e de'meriti, ma delle facoltà,e del potere. E perche a i poſſenti, Aequa nedum infima inſolita ſunt,vogliono, che ſi habbia più riſpetto alla riputatione, & all'honor loro, che all'vtilità,& al ſeruitio comune.

Il che ſi vidde in Ceſare: il quale,perche la perſo-

na

na sua nella legge, per la quale si ordinaua, che nel conferir i Magistrati, non si tenesse conto de gli assenti, non fu eccettuata, mosse guerra alla patria.

Le ricchezze poi somministrando materia all'appetito, rendono i lor possessori delicati, morbidi, vitiosi, e più al male, chè al bene, all'otio, chè al trauaglio inchineuoli. e se pure fanno qualche cosa buona possono essi ragioneuolmente dubitare, se la facciano per amor del bene, o perche non hanno occasione di far male. Il perche Platone pregato da i Cirenei, che egli forma di ottima Republica alla loro città dar volesse, rispose, che era impresa molto malageuole il dar leggi a gente, che in tanta felicità, e morbidezza si ritrouaua. Ma essenndo essi, doppo alcuni secoli, in gran miseria caduti, facilmente a gli ordini, che lor diede Lucullo, s'inchinarono.

Dall'altro canto, i poueri, & i male agiati delle cose del mondo, tumultuano facilmente, parte perche non hanno che perdere; parte perche si sentono bisognosi di molte cose; e non è cosa più vehemente, del bisogno; ne più violenta della necessità. Onde Augusto Cesare, per tener contenti i soldati bisognosi, Quibus ob egestatem, ac metum ex flagitiis maxima peccandi necessitudo, vsò con loro molta liberalità. Nusquam fides, aut amor: metu, ac necessitate huc illuc mutabantur. non stimano la fede, non la fama, freni potentissimi de gli animi bene affetti, e ben composti: come le meretrici, là si volgono, onde si appresenta loro qualche sorte di vtilità, e d'interesse.

La

La città di Sparta, doppò che le ricchezze (come scriue Plutarco) per il mal essempio di Epitade Eforo in mano di pochi peruennero, guari a diuentar pouera non istette. Onde ne gli animi delle plebe nacque vna certa infingardaggine, e negligenza delle opere virtuose, insieme con vn certo aschio, e mal talento verso i ricchi. E stando essi mal sodisfatti, e mal contenti teneuano gli occhi aperti, & intenti a i rumori, e gli animi pronti, e desti alle occasioni di far nouità. & all'incontro i ricchi continuamente, e piu alteri, e più intolerabili diuentauano.

Tra gli vni e gli altri, stanno i mezani, che da vn canto ne per troppe ricchezze presumono immoderamente di se stessi: ne per forte . maggiori di quel, che si conuenga ad vn huomo priuato, sperano di opprimer gli altri, e di calpestar la Republica; e dall'altro canto, non sono per pouertà, e miseria, necessitati a gettarsi disperatamente alla strada, & à pensar di adagiarsi col disturbo, o d'inalzarsi con la rouina dello stato. Onde Aristotile dice, che le città grandi, per la moltitudine de gli huomini di mediocre facoltà, meno alle riuolte, & à rumori soggiaciono,

E quel che dice Liuio, Nulla magna ciuitas quiescere potest, si foris hostem non habet, foris inuenit. Vt præualida corpora ab externis causis tuta videntur, sed suis ipsa iuribus onerantur; s intende delle Republiche indirizzate alla guerra, & all'arme: le quali, perche tutti vi sono o poueri, o ricchi, in due parti leggermente si diuidono. Hor sendo, che nelle città grandi il numero de gli huomini

modera-

moderatamente facoltosi, e de'benestanti è grandissimo, & il rumore, e la guerra è piu atta à deteriorare lo stato, e la condition loro, che a migliorar la, quindi nasce, che le città popolare, oue simil gente e per il numero, e per gl'interessi può assaissimo, siano di pace, e di quiete per l'ordinario desideroso.

Perche inuero le turbe, e le nouità non fanno se per quelli, che o per la molta potenza confidano di restar padroni delle cose, o per la pouertà, sperano d'auanzarsi, e di migliorar di conditione. A quei, che stano commodamente ne puo dar il cuore di souerchiar la patria, o i compagni, perche non hanno forze da ciò: ne lor conuiene il precipitarsi, perche non in miseria, ma in buono stato si ritrouano.

Conciosiache sendo ogni mutatione di vita pericolosa, colui, che non si può delle cose presenti lamentare, non per altro, che per matezza, si muoue, o da gli vsati suoi studi si di parte, i quali quando altro non vi fosse, almeno per esser certi, e sicuri, si debbono a quelli, de'quali non si ha sperienza, e che perciò sono incerti, e dubbiosi, preferire.

Hor non è luogo, oue la mediocrità dell'hauere habbia fermato piu stabilmente il suo segio, che Venetia. e se pure alcuni piu de gl'altri, ne partecipano, questo sono anche adoperati nella Republica in offitii, & in carichi, oue hanno maggior occasione di lasciar del suo, per acquistarsi riputatione, che di portar a casa dell'altrui, per arricchire.

Quelli poi, che carichi cosi fatti sostener per la

per

pouertà, non possono, in vfficii di più vtilità, s'impiegano. cosi i ricchi honorano la Republica con le facoltà priuate, e la Republica sostiene i poueri con gli emolumenti publichi, e gli vni, e gli altri restano sodisfatti, quelli per l'honore, che la Republica fa loro, questi per l'vtile, che da lei riceuono. e gli vni seruono la patria ne gli affari importanti, gli altri nelle bisogne necessarie. e ne quelli per eccesso, ne questi per difetto escono fuor de' termini della mediocrità, e gli vni, e gl altri possono essercitar virtù. e quella Republica si deue stimare ottimamenta instituita, i cui membri hanno tutti facoltà d'operare virtuosamente al qual proposito non è da lasciar quel detto di Leonte Spartano, il qual ricercato in qual città alcuno potesse sicuramente habitare, Doue, rispose gl'habitantine molto, ne poco posseggono.

Nel che i Romni sommamente mancarono: conciosiache tra loro la turba forense era tanto bisognosa, e mēdica, che prestaua l'opera, & i sufragii in piazza, non che altroue, a chiunque haueua il modo di corromperla, e di guadagnarla con danari, e dall'altro canto, molti particolari ricchezze piu deceuoli a vn Re che a vn cittadino Romano, possedeuano. Pompeo fabricò vn teatro di grandezza, e di bellezza merauigliosa. nella cui dedicatione celebrò spettacoli, oue tra le altre cose, furono amazzati cinquecento Leoni, e trecento Elefanti. Cosa che farebbe sudare vn gran Re de' nostri tempi, solo a pensarci.

Crasso diede vn pasto al popolo Romano di dieci mila tauole; (Cesare ne fece vn altro di vinti mila)

egli distribui formento per tre mesi. Plutarco scriue, che il formento d'vn mese, dispensato d ordine del Senato, al popolo Romano, importò cinque cento cinquanta mila scudi. alla qual ragione, questo donatiuo di Crasso vn millione, e sei cento mila importarebbe. il medesimo dice, che Mario lasciò tante facoltà, che sarebbono state bastanti a molti Re; e che Lucullo f ce giardini, che anco a' suoi tempi, tra tanti altri, fatti da gl'Imperatori, erano stimati de più sontuosi, che si trouassino. Cesare donò a Seruilio Consolo nouecēto mila scudi, affinche tenesse protetione delle cose sue in Senato donò vn millione, e mezo di ducati per il medesimo fine, a Curione: co'quali danari egli pagò i suoi debiti, e tradi la Republica.

Gallorum captus spolijs, & Cæsaris auro.

Sulpitio Tribuno della plebe si menaua dietro per la città, vna mano di caualieri Romani, intrattenuti da lui, e tre mila Sgherri: altrettāti ne intrat teneua T. Antonio Milone; che di piu, fece perciò, e per altri disordini, vndeci millioni di scudi di debito di che, come di casa mostruosa, Plinio resta attonito. ma tra le altre cose, il numero de gli Schiaui di questo, e di quello, crebbe in tal maniera, che la più parte della città, e dell'Italia, anzi dell'Imperio ne ingombraua. Ob multitudinem famil arum quæ gliscebat in immensum, minore in dies plebe ingenua. il che dimostrano chiaramente le guerre di Spartaco, che con sessanta mila schiaui ruppe i Pretori, e'Consoli Romani: E vi bisognò l'opera di

M.Crasso,e di Pompeo per debellarlo. Non meno dimostrano ciò le rouine menate in Sicilia pur da Schiaui, solleuati da Euno, che si fece capo di vn giusto essercito, e da Clerone, che ne mise insieme settanta mila. Hor che luogo restaua a gli huomini liberi, oue era tanta moltitudine di serui? i quali però apparteneuano a pochi sicome di pochi erano i terreni da lor lauorati. Plinio confessa che la grandezza delle tenute, e de poderi haueua rouinato l'Italia (oue M.Crasso solo solertiũ xx.milia in agris suis possedit.) il medesimo dice, che l Africa era di sei sole persone, a cui tolse poi la vita Nerone. Onde si può far giudicio della moltitudine de gli Schiaui loro. Crasso ne haueua più di cinquecento, maestri tutti d architettura, e di fabrica: e numero molto maggiore d'al tri essercitij, lettori, can cellieri, pittori, procuratoti, banchieri. Cesare attesta, che Cn. Pompeo menò à suo padre otto cento huomini a cauallo fatti de gli Schiaui suòi. Quinto Cecilio Isidoro, (come attesta Plinio) ne lasciò, per testamento quattro mila cento, e sedici. & oltre à ciò, tre milla, e seicento paia di buoi; ducento, e cinquanta sette migliaia di'altre bestie, e vn milione, e mezo di scudi contanti: se bene haueua egli molto, nelle guerre ciuili perduto. La beata Paola (come scriue S. Gerolamo) volendosi dal mondo affatto ritirare, mise in libertà otto mila Schiaui, che più? Ateneo afferma, che molti Romani, ne haueuano dieci, e fino à ventimila.

Hor essendo i Romani ridotti per la ricchezza di pochi, a grandissima pouertà, e miseria, non si

trouaua, che si curasse più di andar alla guerra, ne di alleuar i figliuoli. Il che mosse i Gracchi à proporre, con tanto contrasto, e rumore, la legge Agraria: & ad esclamare, che le bestie haueuano in Italia couile, e tetto, oue ricouerare: ma quelli, che del continuo l'arme in dosso, portauano, e per l'Italia combatteuano, altro, che l'aere, e le strade publiche non vi haueuano. Diceuano ancora, che i capitani Romani, quando nelle battaglie confortauano i soldati a combattere per gli altari, e per le case loro, mentiuano: perche i Cittadini Romani non haueuano case paterne, ne pur sepulture de' lor maggiori: ma la lor vita ad ogni ripentaglio per mantenere la grandezza d'alcuni pochi, ricchi oltre il douere, esponeuano.

Onde non è merauiglia se Liuio, hauendo detto, che in quelli primi tempi della Republica, s'erano fatte per certa occasione di guerra, dieci legioni Romane, soggiunge poi, Quem nunc nouum exercitum, si qua externa vis ingruat, hæ vires populo R. quas vix terrarum capit orbis, contractæ in vnum, haud efficiant. Adeo in quæ laboramus, sola creuimus, diuitias, luxuriamque. Così mancando à Roma i cittadini, & all'Italia i naturali, segui quel, che dice Tacito, Nihil validum in exercitibus, nisi quod externum, & altroue. Additis prouincialium validissimis; fesso imperio subuentum est. Onde nacque poi, che i prouinciali, e gli stranieri, conoscendola fieuolezza dell'imperio Rom. e le forze loro, gli si voltarono addosso, e l conculcarono.

Haueuano oltre a ciò, clientele grandissime di

Città grosse, e di Prouincie ricche, e di Prencipi poderosi, che comprauano il lor patrocinio, & il manteneuano con altro, che con ciancie: e ne bisogni loro, ne denari, ne soldati, ne caualli, ne cosona alcuna risparmiauano. Tolomeo Aulete, (per non dir d altri) si comperò la protettione di Cesare, e di Pompeo con quattro millioni di scudi, il medesimo mantenne à Pompeo nella guerra Metridatica, otto mila caualli pagati.

Si valeuano di questa tanta potenza, prima in procacciarsi la beneuolenza, e l fauore del popolo di Roma, con far giuochi, e conuiti publici: e per questa via arriuare alle prime dignità della Republica, & al gouerno di esserciti, e di prouincie amplissime.

Quando poi si conobbero potenti, e di forze vguali all'ambitione, mandarono ogni cosa sozzopra. Quindi hebbero origine le guerre ciuili tra Silla, e Mario, e tra Cesare, e Pompeo; nelle quali si vidde, che due cittadini hebbero più seguito, e più potere, che tutta la Republica. Et già l vnione di Cesare, di Pompeo, e di Crasso haueua l'autorità, e la riputatione del Senato abbattuta. E pur Aristotile insegna, non esser cosa nissuna di più pericolo alle città, che la eminenza de' particolari: e Ludouico XI. Re di Francia, teneua per massima, che con la bassezza, e debolezza de potenti, le cui discordie dietro à se tutto il populo tirano, la sicurtà, e la maiestà sua si conseruaile. E perciò Aristotile vuole, che si faccia ogni cosa, perche nissuno à potenza eccessiua d'amici, o di denari aggiunga. il che si osserua ottimamente

in

in Venetia. Perche quiui la Republica a i Magistrati tutto ciò, che all essecutione dell'vfficio imposto, con dignità, e con splendore, appartiene, somministra. E ciò più in vna certa autorità, e riputatione, in vna certa grauità, e forma di vestito, in rispetto, & in riuerenza portata loro da'gentilhuomini priuati, che in moltitudine di seruitori, ò in guardie, o in altra cosa cosi fatta, consiste, A vn particolare il menarsi dietro molti seruitori non è di honore, ne di vtile. Onde se non sono personaggi o per vechiaia, o per dignità (quali sono i Procuratori di S.Marco) riguardeuoli, non ne menano fuor che vn solo. Alessandro Seuero ancor esso, forniua i Presidenti delle prouincie dell'apparato necessario: il quale in venti libre d argento, in sei orciuoli, due muli, due caualli, due vesti da portar in publico, vna da vsar in casa, vna per il bagno, in cento scudi, & in vn cuoco, cõsisteua: con cõditione, che fornito l'vfficio, rendessino i muli, i caualli, i mulatieri, e i cuochi, (questi erano schiaui) ritenendo per se, se si fossino portati bene, il resto: ma se male, quattro cotanti ne pagassino. Tanto manco poi che i Gentilhuomini Venetiani tengano clientele d'importanza, che non passarebbe senza nota, che pratica stretta non dirò con Prencipi, o con Republiche straniere, ma con persone priuate tenesse: e quanto vno è più grande nella Republica, tanto più conuiene, ch'egli sia cauto, e guardingo da ciò e da ogni apparenza, e dimostratione, onde si possa d'animo o di pẽsieri, poco cõformi alle leggi, e all'vsãza della patria sospettare. Ma quanto a quel, ch'habbiamo detto de'fora

M 3 stieri,

stieri, si conformano i Venetiani in ciò con gl'instituti di Licurgo, che non diede nella sua città luogo alcuno, ne a persone, ne a cose forestiere: affinche con esso loro qualche cattiuità non v'intrasse. Imperoche, si come egli è forza, che vn fiume, nel quale diuersi ruscelli, e fogne, e bagni, e laghi sboccano, qualità d'acque differenti dalla sua origine, e dal suo naturale, riceua: così egli è necessario, che nelle Republiche con huomini forestieri entrino anche ragionamenti così fatti da i quali nuoui iudicij, concetti, passioni deriuano. Così Roma, perche la grandezza dell'imperio la riempì d'humori, di vsanza, e di costumi differentissimi dalla sua prima institutione, ageuolmente, & in pochi anni, si corruppe. Ma non è cosa, alla quale i Venetiani habbino più la mira, che alla equalità, che (come diceua Solone) non partorisce mai guerra; & all'impedire, che l'eminenza di pochi non sgomini lo stato, e la quiete di tutti Quindi nasce vna differenza notabile, tra la Republica Romana, e la Venetiana: e questa si è che nelle attioni de Romani è più celebre il nome di vn particolare, come di Scipione, di Mario, di Scilla, di Cesare, e di altri per la grandezza loro, per il seguito, e per la gran parte, che eglino hebbero ne gli affari, che non è il nome de Romani istessi. Onde si dice più spesso, che Scipione vinse Annibale, e Mario Giugurta, e Pompeo Mitridate, e Cesare la Gallia, che i Romani. il medesimo dimostrano i Sopranomi di Massimi, dati à Valerio, & à Fabio Rullo: e di Africani, di Asiatici, e di altri tali. Si che si come gli alberi, sta ordinariamente alti;

tolgono con l'ombra loro i raggi, e l beneficio del Sole all'herbe & à prati vicini; così in Roma i cittadini particolari, con la chiarezza del lor nome, vna certa quasi ecclisse alla gloria della Republica arrecauano.

Ma nell'historia Venetiana si vede il contrario. Perche, si come nell'imprese, fatte dalla Republica hanno hauuta pochissima parte i particolari: così poco anche della gloria delle vittorie, e de' conquesti partecipano. e perciò si legge, e si dice, che i Venetiani hanno fatto questa cosa, e quella, non il tale, o il tale. Simili a' Romani sono in ciò i Genouesi:

Si parua licet componere magnis.

Tra i quali molti personaggi priuati hanno più nominanza, e più chiarezza, che la Republica istessa. Ma i Ragugei s'assomigliano più a Venetiani, imperoche essendo assai celebre il nome della città, non si sente nominar tra loro notabilmente persona particolare. Al qual proposito non si deue lasciare, che i Thebani non haueuano in costume di honorare per cosa fatta valorosamente in guerra, alcun priuato cittadino: ma la lode comune della vittoria, e dell'impresa tutta alla patria riserbauano. Onde hauendo Meneclide le prodezze di vn certo Carone publicamenta magnificato, e le sue vittorie essaltato assai, Pelopida l'accusò, e fecè in vna buona somma, di denari condennare.

Gli Ateniesi introdussero a questo effetto

l'Ostracismo, per il quale dauano bando della città per dieci anni a colui, che gli altri in grandezza, & in riputatione immoderatamente auanzaua, e che quasi vna certa noieuole ombra alla patria faceua. Conciosiacosa che le città libere non possono eccesso nessuno sofferire, come quello, che togliendo l'uguaglianza, il buon ordine, e la tranquillità de i cittadini perturba. I medesimi Ateniesi à Melciade, col cui valore esi haueuano quella vittoria immortale di Maratona, acquistato vna ghirlanda verde, da lui in guiderdone de' suoi seruitij, instantemente ricercata, dinegarono. Imperoche vn certo Sochare, rizzandosi in pieno Senato in piedi, con quelle parole gli si oppose, Quando tu (o Milciade) combattendo solo hauerai vittoria de' Barbari, riportato all'hora sarà honesto, che anche solo sij honorato.

Licurgo volendo la sua città a vno ottimo stato recare, i terreni in tal maniera diuise, che vn cittadino tanta parte ne hauesse, quanta l'altro. e per ridurre anche l'altre cose a' parita la moneta d'oro, e d'argento ne bandi: e quella di ferro, inutile co' forastieri, v'introdusse.

Perche i Venetiani si seruano per terrra di Generali forestieri.

IMporta grandemente alla pace della Republica Veneta anche questo, che i Venetiani contentandosi di maneggiar per lor medesimi la guer

ra

ta nauale, nella terrestre di capitani forestieri si ser uono. cosa, che proceduta prima dalla necessità (come io credo) fu poi dall'esperienza, e non meno dalla ragione approuata.

Imperoche essendo la Republica in quei primi tempi, affatto nell'imprese maritime impiegata, quando poi venne occasione d allargar l'imperio nella terra ferma, perche senza capitani proprij, che di si fatta militia s'intendessino, e che seguito di soldati hauessino, si trouaua, le conuenne valersi di Capitani, e di Colonelli forestieri. massimamente, che all'hora la militia Italiana, tutta mercenaria, era da alcuni capitani di ventura gouernata; i quali hauendo alcune migliaia di caualli, e di fanti, ma più di quelli, che di questi, al lor comando, hora con questo, hora con quel Prencipe. conueniuano. Tal fu Ludouico da Barbiano, Giouanni Acuto, Sforza Atendolo, Braccio dal Montone (questi due furono capi della fattione Braccesca, e Sforzesca) Francesco Sforza, Nicolò Piccinino; i quali s nrano fatti padroni dell'arme in modo, che i Prencipi, che o muouer guerre, o difendersi dalle forze altrui voleuano, bisognaua, che co i sudetti condottieri pateggiassino; e dell'opere loro à quel prezzo, che loro piaceua, si valessino. Si che in quei principij dell'impresa della terra ferma, fu necessario a' Venetiani, parte perche non haueuano del corpo loro persona nelle guerre terrestri essercitata; parte perche la militia Italiana era tutta da tre, o quattro personaggi, maneggiata, che di generali forestieri si seruissino. Gli acquisti poi, e le imprese a buon fi-

ne con l'opere, e col gouerno de' sudetti, condotte, mostrarono loro; che in questa risolutione non era stato meno di vtilità, che di necessità.

Imperoche con l'industria d'ottimi guerrieri, e col sangue d'huomini, al lor seruitio hora da questo, hora da quello condotti, essi Padoua, Verona, Brescia, e tutto l'imperio della terra ferma acquistarono. La ragione poi mostrò, che l'essercitio dell arme, & il maneggio della guerra terrestre hauerebbe di leggere, la quiete, e la forma del gouerno loro alterata.

Conciosia cosa, che sarebbe stato necessario, che i nobili, che à quel mestiere hauessero voluto attendere, vita caualaresca tenessino, & all'essercitio dell'arme si dessino; e per acquistar credito d'huomini guerrieri, e seguito di soldati, che capitani, vfficiali, lancie spezzate intertenessino, e co' forestieri vsassino; & hora in questo, hora in quel paese, per acquistar prattica della militia, andassino. le quali cose, con l'altre che io tralascio, hauerebbono introdotto nella città vsanze straniere, spiriti inquieti, humori fastidiosi arroganti altieri, intrattabili, & riempitola di tutti quelli inconuenienti, che l'vso dell'arme porta seco, e sopra tutto disordinata la equalità de' gentilhuomini, e messa in pericolo la libertà, come mostra l'essempio di Roma: oue prima Mario e Silla, e poi Cesare, e Pompeio col seguito acquistatosi nelle guerre, diuennero tanto potenti, che la Republica, per difendersi dall vno, fu necessitata a mettersi nelle mani dell'altro: & a restare alla perfine preda del vincitore.

Della

Della stabilità del consiglio, e del gouerno di Venetia.

VN'altra importante cagione della pace, e quiete della Republica Veneta si è, la stabilità inuariabile del consiglio, e del gouerno. imperoche i regni hanno questo difetto, che secondo l'età, e qualità del Prencipe, hora sono gouernati da vn giouane, hora da vn'huomo maturo, hora da vecchio, e s'egli si vale dal consiglio altrui; hora lo ha buono, hora cattiuo, hora prattico delle cose, hora ignorante, e per l'ordinario di huomini. Quibus omnia Principũ, honesta atque inhonesta laudare mos est. Per la qual cagione il regno è soggetto a varij mutamenti, e quel, che fa vn Re viene spesse volte dal suo successore tralasciato, o alterato, o anche disfatto. A vn Re sauio, come fu Salomone, succede bene spesso vn Re matto, come fu Roboam, ad vn tenace, come Tiberio, vn scialacquatore, come Caligula: ad vn ottimo, come M. Antonino, vn pessimo, come Commodo suo Figliuolo, ad vno amabile, come Alessandro Seuero, vt detestabile, come Massimo. L'vno raccoglie, come Vespasiano, l'altro spande, come i suoi figliuoli, l'vno intende nel gouerno, l'altro ne' piaceri, e passando ordinariamente i regni di padri in figlio. Neminem propè magnorum virorum (dice Spartiano) optimum, & vtilem filium reliquisse fetis daret.

E poi conclude, che non hebbero figliuoli, o gli hebbero tali per lo piu, che meglio sarebbe stato per il genere humano, che non haueſſero laſciato poſterità.

Ma in Venetia, il gouerno, & il conſiglio, onde ogni coſa e di ſtato, e di guerra dipende, è ſempre di vna forma, e di vn tenore.

Non è mai fanciulleſco, ne mai decrepito, non mai giouinile, non mai ſcemo; ma ſempre vniforme, virile, maturo, e come dice T. Liuio di Furio Camillo, già attempato, Vegetum ingenium in viuido pectore vigebat, virebatque integris ſenſibus. Non conuiene mai a Venetia, quel detto della ſcrittura: Væ terræ cuius Rex puer eſt: ne al Senato Venetiano quel, che Tacito ſcriue di Galba Imperatore, Ipſa ætas Galbæ, & irriſcui, & faſtidio erat. Ma quel, che Caſsio ſcriue di Traiano, aſſunto all'imperio di quaranta vno anno: nella quale età (dice) egli ne per giouinezza, & ineſperienza a impreſe temerarie, o pazze ſi laſciaua trapportare: ne per vecchiaia, mancandogli col ſangue, e col vigor del corpo, l'ardire, e la brauura, dalle coſe honorate, e predare indegnamente ſi retiraua.

Imperoche nel Senato, da cui dipende il gouerno, e lo ſtato della Republica, non ſi ammettono mai giouinetti, non perſone di età o di giuditio ancora acerbo, o mal maturo. E ſe pure alcuni giouani vi ſi riceuono, come ſono i Sauij del mare chiamati alttimen e Sauij de gli Ordini, non hanno auttorità, ſe non ne gli affari del mare, & contradicere alcuna volta piu per occaſione, di manifeſtare la verità, & vdita la riſpoſta, che viene lor fatta, di appa-

rare

tare da'piu attempati, che per altro non hauendo essi à votare.

Quelli pare, che la molta età rende meno atti alle fatiche, & a'carichi Senatorij, à piu quieta vita, e riposata si riducono.

Siche tra le cose humane, stabilissima si è la forma del gouerno, & il Senato Venetiano.

Nisi forte rebus cunctis (come dice Tacito) inest quidam velit orbis, vt quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur. Il che dico, perche si come gli horologi non tanto per difetto dell'artifice, quanto per qualità della stagione, hora troppo humida, troppo secca, si sconcertano; così alle volte il gouerno della città per colpa de'tempi piu tosto, che de gli huomini si disordina.

Ne si deue lasciare, che i Prencipi sono ordinariamente soggetti alle amanze, alla cui instanza dãno i carichi della giustitia, & il gouerno delle città a persone indegne, & incapaci. Soggiacciono a gli adulatori, che lor abbarbagliano il giuditio, e lor mettono le traueggole a gl occhi. Sono assediati da'loro fauoriti, che accordandosi insieme, non permettono, che la verità alle orecchie loro peruenga. per la qual cagione in particolare, Settimo Seuero, che fu poscia, Imperatore, soleua dire, che non era cosa di piu difficoltà, quam bene imperare, perche bonus, cautus optimus venditur Imperator: i quali difetto non hanno parte nissuna in vn Senato Venetiano. Lascio di dire, che i consiglieri de gli Re serbano i lor dispareri non solo nella consultatione, ma nella essecutione ancora, & a fine, che l'opinione contraria non sia da i successi

autto-

auttorizata, mettono per inuidia, o per dispetto, ogni impedimento, e difficoltà nell impresa.

Ma in Venetia i dispareri non escono fuor del Senato. presa, che si è (come essi dicono) vna parte, col medesimo ardore ne vien procurata l'affettuatione da chi l'ha dissuasa, che da chi, ne è stato l'Auttore.

Accresce, questa fermezza, e stabilità di gouerno, e di consiglio la sicurezza del luogo, perche nō è cosa, che piu alteri l'animo dell'huomo, e piu confonda il giuditio, che il pericolo vicino.

In metu consilia prudentium, & vulgi rumor iuxta audiuntur, ma già habbiamo dimostrato, quanto sia sicuro il sito di Venetia. quanto lontano da' pericoli della guerra.

Hor gran vantagio à l'hauer giuditio, & il poterséne valere senza cosa, che lo debba perturbare. Onde Aristotile scriue, che per acquistar la virtù, e per amministrar la Republica, ci bisogna otio, e quiete, e pure ne otio, ne quiete può essere, oue nō è sicurezza. Et in un'altro luogo dice, che la fatica del corpo impedisce l'agitatione della mente, & all incontro questa impedisce quella.

Hor non è forse altro Prencipe in Europa, ne altroue; che io sappia, che col tapete alla finestra, possa sentire senza pericolo il romor dell'arme, e lo strepito della guerra; & intanto pigliar quietamente partito, e risoluer quel, che si ha da fare, se non i Venetiani. I quali non sono però punto di quelli, Qui spretis, quæ tarda cum securitate, præmatura, vel cum exitio, præferunt: ma ben di quelli, che intendono molto bene, Potentiam

cautis,

cautis, quam acrioribus consilijs tutius haberi. Pleraque in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quàm telis,& manibus geri.

Della libertà ciuile di Venetia:

HOR con l abbondanza, con la giustitia, e con la pace,la quale noi habbiamo descritta, si accompagna, vna certa ciuile libertà, per la quale il popolo, inuitato dalla copia delle cose, alla uita appartenenti, e confidato di hauerle a godere sicuramente, si prende quei gusti,e piaceri,che gli sono all'animo, e con essi alleggia la fatica della bottega, il trauaglio del fondaco,la noia del foro.

Alche presta incredibile commodità il sito di Venetia. Perche sendo egli diuiso in terra, & in acqua, molti honesti recreamenti, e passatempi, hora in quella, hora in questa: ma principalmente in questa,suggerisce.

Non è cosa piu deletteuole dell'acqua; non cosa della quale l'huomo sia piu patrone, che riceua piu forme, che ceda con piu prontezza, che si acconci con piu aggeuolezza a tutto ciò, che ti piace.

L'acqua diletta la uista con la trasparenza, conforta gli spiriti con la freschezza, ti asseconda ouunque uai,con la liquidezza. Mira i suoi muouimenti,hora piena di tranquillità,si spiana ugualmente,e si diffonde,hora commossa da fresco uento,se increspa, e si arruffa: hora spinta da tempe-

stosa

stosa furore, imperuerso, e ua sozzopra. Hora trascorre, e si auanza per flusso, hora fugge, o si ritira indietro per reflusso.

Alle uolte o in forma di Alpi e di scoscese montagne, s'alza fin à nugoli, o a guisa di profondissimi ualloni, si affonda fino all abisso.

Hora con la terribitità ti mette in fuga: hora con la piaceuolezza ti inuita à tuffaruiti dentro: oue con uez. osi assalti ondeggiando, ti accarezza, e con diuersi guizzi, e fuggimenti, quasi per suo passatempo, e piacere, teco scherza.

Mira la varietà de' colori; hora imbeuendo la serenità dell'aria, di cilestro; hora percossa dal Sol nascente, di porporeo ammanto si riueste: hora trauagliato da Ostro s'annera e s'intorbida; hora agitata da Bora, biancheggia, e balena. Odine il suono, quasi per suo trastullo fischia: per collera freme: per furore mugola, e mena rouina.

Non è finalmente cosa piu solezzeuole: non cosa, che maggior uarietà di diporti, e di honesti dilettamenti soggerisca. Ilche però all'acque delle lagune di Venetia principalmente conuiene. Qui si nuota; qui si pesca, qui si uccella, qui si regatta, qui si passa nauigando hora a uela, hora a remo, hora per la città, hora fuor d'essa in mille maniere gaiamente il tempo.

Sono sparse per quel' acque diuerse isolette, piene d'infinite recreationi. perche quiui ti si appresentano Chiese, nelle quali la magnificanza della fabrica, con la ricchezza de gli addobamenti, la nobiltà de' marmi con la delicatura de gl'intagli, la santità delle reliquie con la religio-

ne

ne de i ministri contende. passa dalle Chiese a' conuenti; troui chiostri, e per dissegno nobili, e per fabrica preclari, & in ogni sua parte, e ben intesi, e bẽ tenuti: habitati da padri di professione religiosi, di conuersatione piaceuoli, humani, cortesi, e di varia dottrina guerniti. Che dirò de' giardini perpetuamente verdeggianti fauoriti à gara, da Flora, e da Pomona? Aggiunge à tutto ciò gratia, e vaghezza inestimabile, e la ritirata solitudine de' luoghi, e'l mormoreuol fremito delle onde marine: quanto la natura, per la sterilità dell'arenoso terreno, meno all'ornamento loro concorre, tanto l'arte maggior merauiglia ne' riguardanti partorisce. Ma cosa si può dire, degna della vista merauigliosa, che ouunque tu ti troui, ti si para innanzi? Quindi le lagune tra 'l continente e'l lito si diffondono: quindi il golfo in liquide campagne, la cui ampiezza non ha Orizonte, s'allarga. La terra quindi montagne, hora di neue smaltate, hora di verdura attepezzate; quindi pianure di folte biade couerte, o colline di feconde vite vestite, con diletto inenarrabile, ti appresenta. Empie poi insatiabilmente gli occhi l'aspetto della città istessa, che tra l'onde quasi per artificio della natura, e non manouale, alzandosi, fa tal mostra delle sue ammirande vaghezze, che non ha il mare, non terra cosa a lei comparabile.

Non è per la libertà della quale ragioniamo, cosa di poco momento, la parte che la città dimanda il popolo, e la plebe ha nelle cose publiche, e vna certa apparenza di grandezza, e di auttorità ciuile, Cancelliero, de' Secretarij quali si eleggono à

ballotte dell'Eccelso Conseglio di Dieci del Capitanio Grande, de gli Ammiraglij, & d'altri così fatti vfficiali, che parimente sono fatti dal medesimo Conseglio co'l numero delle più ballotte. Delle Scuole grandi, che sono sei ricchissime, & opulentissime, de battuti, & sono San Giouanni, Santo Marco, Carità; Santo Teodoro; Santo Rocco, e Misericordia alle quali si ponno aggiungere quelle di Santo Fantino, & del Santissimo Rosario; questi ha il suo Oratorio, anzi Chiesa superbissima congiunta alla Vastissima Chiesa di Santo Gio. & Paolo, che è delli Padri dell'ordine di Santo Domenico, Oltre molte altre Scuole, le quali tutte con li loro Prefetti sono rette dall Eccelso Conseglio de Dieci; & de' prefetti massime nelle Scuole grandi creati con dodeci Assistenti dal capitolo generale per cadauna Scuola, però che ogni Scola ha distinto di prefetti assistenti, gouerno, & capitolo generale, che sembra il grande Conseglio della Rep. & del maneggio di entrate, & di facoltà grandissime, delle quali cose, che non sono picciole, ò di poco emolumento, ogn'uno resta contento, & in esse si compiace, e parte honore, parte ciuanza, ne proccaccia.

Si aggiunge à ciò, che in molte cose i Cittadini non sò che di nobile, e di patritio partecipano; come per essempio, ne' praentadi, nell'uso delle toghe, e nell'habito, nelle feste, nelle scuole, ne gl'intrattenimenti delle piazze, oue hanno per compagni i nobili, & i Senatori istessi, & quello, che più rileua, il Cancellier grande li Secretarij, che si eleggono del suo numero entrano in tutti li consegli, & gl'al-

tri delli magiſtrati ſi adoperano in molte occaſioni.

Si che veggendoſi eſsi coſi vicini a i gentilhuomini,coſi conformi a i Signori, pare loro d'hauer parte e nella Republica,e nella libertà : e di ciò appagati,e contenti, (masſime che tra i Cittadini vi ſono grandiſsime) d'altro non ſi curano,il popolo anco ha il Capitanio grande, che veſte di nobiliſſimo,& riguardeuole habito da altra perſona non vſato, al quale grado per diuerſi gradi, (& è fatto dal Conſeglio de' Dieci) ogn'uno aſpira. Il marinarezzo ancora ha gli Ammiragli,che veſtono alla grande, al quale grado ogn'uno d'eſsi aſpira nelli douuti gradi eſſercitandoſi; ma che più ? ciaſcheduno,che ha caſa,che ſia ſua ha uoto ad eleggere il piouano, il quale eletto è confermato dal Patriarca? queſto Piouano, è come in terra ferma ſi dice, Arciprete è preuoſto.

La Città poi benche grandiſsima, tuttauia ſi fa maggiore bonificandoſi da Santo Franceſco della vigna ſino paſſati la Chieſa, & conuento de Padri Croſacchieri con belliſsime fondamente,ilche ſi fa cõ molta ſpeſa della Rep.& hora ſi potrà caminare quaſi intorno tutta Venetia,& è tanto piena di gente d'ogni ſorte, tanto commoda d'habitanze, tanto copioſa d'agi, che non è luogo al mondo, oue il prenderſi guſto,& il lentar le redine a quel,che piacere(nel che la più parte de gli huomini ſtima conſiſtere la libertà) ſia più facile, e più in pronto. E perche poche feſte ſi fanno, oue diuerſi patritij o per guſto proprio, ò per compiacer altrui, non intrauenghino,i popolari ſtimano, che l'ombra, e

N 2 l'aſsiſtenza

l'aſsiſtenza loro d'ogni pericolo gli liberi, e d'ogni ſcropolo gli aſsicuri : & eſsi, Dum iura imperij retineant, inania tranſmittunt.

Nel che auanzano di molto la prudenza di Scipione Africano, e di Sempronio Lungo Cenſori; che ne gli ſpettacoli, e ne' giuochi, che nelle piazze, e ne' teatri di Roma, ſi faceuano, i Senatori da popolo diuiſero. coſa della quale molto ſi riſenti la plebe Romana; e l'iſteſſo Scipione ſi penti poi d'hauer tolto vn coſtume antico per introdurne vn nuouo, pieno d'inuidia, e di mala ſatisfattione. Ne' gouerni biſogna gratificare il volgo nelle coſe leggieri, e di poco momento; opporſegli nelle graui, e d'importanza: perche quegli, che in tutte è ſeuero, e rigido, e che nulla concede, e diſsimula, e in ogni occaſione aſpro ſi dimoſtra, e implacabile, altro non fa, che innodar il popolo al certame, e al contraſto.

Finirò queſto diſcorſo della libertà con quelle parole notabili di Frontone, che fo Conſolo ſotto Nerua Imperatore, Malum eſſe eum imperare, ſub quo nemini quidpiă conceſſum ſit: ſed longe peius ſub eo viuere, ſub quo maxime liceat.

Della religione di Venetia.

Siamo giunti alla religione fondamento importante de gli ſtati: e ſenza il cui appoggio tutti gli altri hanno poca forza, e fermezza.

Ma perche di queſta materia molti hanno di-

ſcorſo variamente;& alcuni (come è 'l Machiauelli, & i politici) non ragionano della religione ſe non come di vna maſchera della tirannia: altri vogliono, che la religione ad vn Prencipe indubitatamente ogni proſperità, anche terrena arrechi: non ſarà fuor di propoſito, che noi qui due parole nè diciamo.

Adunque, primieramente conuiene preſuporre, che Chriſto Signor Noſtro, parte per non auuilire la ſua altiſsima predicatione, parte per render tanto più merauiglioſa la conuerſatione delle genti, non promiſe a gli oſſeruatori della ſua legge alcun terreno guiderdone. Il che ci inſegna S. Iuſtino martire: e ci dimoſtra, ſenza altro, il teſto dell'Euangelio. oue Chriſto ci proteſta, che il ſuo regno non è di queſto mondo: e che s'egli patì, dobbiamo apparecchiarſi à patire ancor noi; oue c'inſegna à diſprezzar le facoltà à vilipendere gl' honori, e le grandezze terrene, & à metter ogni noſtra ſperanza, e penſiero nel regno de' Cieli: oue chiama beati non i ricchi, ma i poueri, non i proſperoſi, ma i trauagliati. E San Paolo ci predica Chriſtum, & hunc confixum: e ci eſorta a cercar, & a guſtare non le coſe terrene, e caduche, ma le eterne, & ſoprane: aggiungendo, che ſe noi faremo altramente, ſaremo i più miſeri, & i più miſerabili huomini, che ſiano al mondo. E è coſa certa, e manifeſta, che nè le proſpetità temporali ſono argomento graue della gratia di Dio: nè le calamità della diſgratia: perche veggiamo, &, i, maluagi proſperare, e fauorire: & i buoni penare, & in mille auerſità, e miſerie traboccare.

Ne ciò può in cosa alcuna alla giustitia, o alla possanza di Dio punto derogare, la cui ampiezza ne da i termini della vita presente ristretta, ne dalle angustie di questo mondo circoscritta, con premij, e con supplitij eterni, dimostra quanto ella sia larga in guiderdonar i giusti, e seuera in punir gli scelerati: & intanto a quelli materia di patienza, & a questi tempo di resipiscenza concede.

Hor che bene dunque presta la religione, e la vera pietà ad vn Prencipe? in prima gli reca la salute dell'anima. perche il primo capo della ragion di stato, che à vn sauio Prencipe conuiene si è quel, che dice Christo, Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? Che t'importa l'acquistar imperio maggiore, che non hebbe Alessandro Magno, o i Romani, se tu perdi te stesso? Stulte hac nocte animam tuam repetant à te: quæ autem parasti cuius erunt? Confessò questo capo della sapienza Euangelica Settimio Seuero Imperatore, quando trouandosi, doppo l'hauer prouato tutto ciò, che da questo mondo si può sperare, nel fine della vita, disse quelle sententiose parole, Omnia fui, & nihil expedit. haueua seminato (come dice Osea) il vento; e ricolto il turbine.

Appresso se la religione è di qualche rileuo per il reggimento de' popoli, (come ella di grandissimo rileuo è) la Christiana ha in ciò quel vantaggio, à paragone di tutte le sette, e le legge humane, che ha in vero all'incontro del falso. Imperoche se niuna ragunanza d'huomini, benche barbari, e fieri, bēche maluagi, e scelerati, si può senza qualche

ombra,

ombra, e sembianza almeno di religione, lungo tempo conseruare, di che importanza crediamo, che sia per la conseruatione delle Republiche, e de'regni, l'autorità, e la forza della religione vera, e santa? Se Aristotile consiglia il tiranno, che per mantenersi in stato, s'infinga almeno religioso; di quanto giouamento sarà ad vn Prencipe, & à vn Re leggitimo l'esser veramente veneratore di Dio, riueritore delle cose sacre, osseruatore dell Euangelio? gli Re d'Egitto nō istimarono di poter tenere quelle genti quietamente soggette, senza disunirle; ne di poterle, come desiderauano, disunire se nō con l'introduttione di molte sette d'idolatri tra se diuerse, benche tutte, e vane, e pazze bestiali. Hor di che forza sarà per contener i, sudditi in vfficio, & in vbidienza per vnirli, & per tenerli soggetti in tuo seruitio, quella legge, che lega non solo le mani ma gl'affetti, che frena gl animi, che tempra i desideri, che regola i pensieri a'popoli? che li sottomette affatto al tuo Imperio, che commanda loro, che si prestino obedienti, & trattabili non solamente a i Prencipi ragioneuoli, & moderati, ma ancora a gl'impertinenti & a' discoli non tanto per paura di pena, quanto per obligo di conscienza? Non si ha però la religione da prendere (come fa la maggior parte di Politici) per mezo col quale si assicurino, & si stabilischino li stati, ma per fine, & per mira alla quale il gouerno, & li stati medesimi si indirizzino, imperio, che il fine di ogni Republica, & d'ogni ciuile ragunanza si è la vita felice, & beata, & di tutti quelli contenti, & beni ripiena, & colma, che si possano da noi mentre in questa fati-

cheuole, & trauagliata vita soggiorniamo conseguiro?

Hor tutti li sodisfacimenti dell'animo, eccetto quello, che dall vnirsi con Dio, & dal dipendere affatto da lui procede, sono come cibi senza virtù, che dia nutrimentc, imperoche si come vna leggiera, & breue pioggia al solbione accende, anzi che smorza l aridità, & la sete della terra arsiccia, & poluerosa, così ogni terreno dilettamento, & piacere per pieno, & per grandi, ch'egli si sia più di tristezza, che di consolatione doppo se lascia, & scuopre, anzi che adempie il difetto dell'animo nostro, capace d'infinito bene, & si come gl'Alchimisti nell'oro, che nel Mercurio vanno pazzamente cercando, non mai si auuengono, così l'humana voluntà vera contentezza nelle cose terrene, che la Scrittura perciò chiama Cisterne disipate non mai ritroua. Dio solo, come quello, che ogni bene in se abbraccia, anzi, che è l'istesso bene può l'affetto, & la mente dell'huomo appagare. Egli solo l'intime Viscere, & le medolle dell'animo conforta, solo tutti li ripostigli tutti li secreti del cuore, come la luce vn forbito, & terso Cristallo penetra, & riempie, tutta la sua auidità satolla tutta la capacità, tutta la potenza ad atto, & à perfettione riduce, & perciò tutti li diletti, & conforti, che da altra cagione, che da Dio hanno origine, sono estrinsichi, & superficiale, & di pocaefficacia, & durata, & che lasciano l'animo più tosto desideroso, d'altro bene, che satio di quel, ch'egli hà hauuto, & non tanto contesto del gusto sentito quanto bisognoso di cosa più soda, & sostantiale.

Dio

Dio solo quanto e più conosciuto, & più gustato, tanto maggior desiderio di esser tuttauia più, & più gustato,& conosciuto accende. così è satiando asseta,& assetando satia, Habbi tutto ciò, che da questo mondo si può hauere, & non haurai, mancandoti Dio, cosa, che ti dia piene sodisfattione, cosa, nella quale tu non senti essere, anzi difetto, che douitia, bisogno, che abbondanza. habbi Dio solo, & non sentirai cosa alcuna mancarti, perche si come chi fosse patrone del Sole, non haurebbe di Luna, o di altra Stella bisogno, così chi ha seco Dio non può difetto di bene alcuno e non mancanza sentire. Adunque sendo, che la felicità humana altro non è, che vna participatione, benche picciola della felicità diuina quella Republica sia più beati chi si accosterà più à Dio, Hor la uia d'auicinarsi à Dio, è di participare delle sue infinite perfettioni non è la falsa, ma la vera religione, & questa presa non per mezo, ma per fine de gli stati, & del gouerno loro, non più tosto tu la prenderai per mezo ch'ella non sia più vera, & reale mà finta, & ingannevole religione.

Ma mi dirà alcuno, che anco quelli, che si gouernano politicamente, & che si vagliono della Religione non come di fine, mà come di mezo, in istato quietamente si conseruano, & che molte Città luterane, & Caluiniane, molti Prencipi Idolatri, & Mahomettani, & quale è il Rè della China, il gran Mogor, & il gran Cam del Cataio, il gran Turco, si mantengono in grandezza, & in potenza tale, che non li punge punto l'inuidia della grandezza di chi si sia.

Chi

Chi dubita di questo? mà, & questo, & molte altre cose, che si possono à tal proposito commemorare, l efficacia, & la forza della Religione sommamente arguiscono, imperò, che se la superstitione, & l'Idolatria è atto à tener soggetto vno stato ad vn Tiranno, che non potrà vn Re leggitimo promettersi della vera pietà, & dal culto sinceramen e prestato al Dio de Cieli, & se tra i Luterani, & Caluiniani si troua anco forma di Republica, & di Reggimento politico, che si deue di ciò merauigliare, poi che l'istesso, ne banditi, & ne ladroni quotidianamente si vede? Perche si come molti capi di assassini di strada si sostentano in quel grado con vna certa ingiusta giustitia distribuendo vgualmente, o secondo, i meriti, & le fatiche le rapine, & le rubine fatte, così li Luterani, & gl'altri Heretici tengono non sò che ombra, & sembianza di felicità ciuile nella loro irreligiosa Religione, mà quanto meglio la farebbeno se la verità seguissero? questa è la forza della Religione, che chi non ne hà la sostanza, bisogna, che ne habbia necessariamente almeno l'apparenza.

In somma la pietà Christiana auanza tutte le sette de gli Heretici di Mahometani, & de Idolatri quanto spetta al seruitio de Prencipi, & al maneggio de gli stati, come il corpo auanza l'ombra, & la luce le tenebre, & la sostantialità l'apparenza, si perche fuori di lei non è verità non contentezza piena, & soda, non sodisfattione stabile, & ferma, come perche niuna legge differisce più a'Prencipi, niuna sottomette loro più Vasalli; niuna rende li popoli meno cupidi, meno curati delle cose terre-

ne,

ne,dalla cui ingordigia,& tenacità gli ammutinamenti della moltitudine,& le reuolutioni degli stati procedono, certo Massimiliano II. Imperatore di molta sauiezza, & di molta intelligenza delle cose di stato,diceua apertamente, che la forza dell'Imperio, & l'autorità dell Imperatore tutta nei Cattolici & nell'ubidienza loro Consisteua,perche gli Heretici di altro non si curauano,che di ciò che lor in talento veniua,& non per elettione,ma per capriccio obediuano.

Et Emanuel Duca chiarissimo di Sauoia soleua dire,che i Popoli,quanto erano più deuoti, & religiosi tanto erano di più facile maneggio,& gouerno al Prencipe. Nell'India di Portogallo, fù vn Prencipe,il quale se bene era Idolatra,fauoriua però grandemente li suoi sudditi, che si faceuano Christiani, & alli battesimi loro cortesemente assisteua,ricercato della ragione,rispose, che ciò faceua,perche haueua inteso, che la legge Christiana, che è tutta riuolta al Cielo, & indirizzata alla vita eterna, rendeua i sudditi affatto vbidienti a'Prencipi nelle cose terrene.

Hor ripigliando il nostro proposito,& filo, Venetia, quanto spetta alla Religione, si può meritamente pareggiare, che fra tutte le Città grandi de Italia, anzi dell Europa, & dell'Vniuerso essa sola sia nata Christiana Cattolica, & che mai si sia ne per scisma separata dalla Chiesa di Dio, ne per heresia maculata: ella è stata rifugio,& ricouero de i Pontefici,trauagliati da gl'Imperatori, Bastione,& & riparo della Chiesa santa, combattuta da Saraceni,& da Turchi,& non si è fatta mai impresa, o per

ampliar

ampliar l'imperio, & la fede in Leuante, o per tenere indietro il furore & l'impeto de gli infideli, doue ella non si sia gloriosamente adoperata.

Ma per non riandare tanto oltra della Religione presente de Venetiani molte cose fanno fede anzi credenza. Imperò che chi non ammira, & non celebra la moltitudine, & la magnificenza delle Chiese, & l'ordine col quale sono seruite? Che diremo della Chiesa di san Rocco, nella quale il corpo intero di detto Santo si conserua fabricata splẽdidamente per voto del Senato, seruita dalla Scuola che dal nome di detto Santo si nomina, & è vna delle Scuole grandi con molto splendore, che diranno di quella del Redentor fabricata per voto del Senato conforme alla grandezza di tanta Republica, seruita da vno numerosissimo conuento de Padri Cappuccini per ordine del medesimo Senato fabicata; Non è forsi riguardeuole la Chiesa di San Marco, che è la più ricca Capella, che forse habbia Prencipe alcuno. Se si mira il pauimenmento egli in luogo di marmi bianchi, o di altre pietre comune, hà Calcedonij, Agate, Diaspri, & simili pietre, il tutto riguardeuole, ne altro si vede, che oro posto à Musaico, & d'intorno li scudi delle Arme di tutti li Prencipi di Venetia per ordine, quiui è vna Palla all'Altare maggiore piena di Carboni, & di altre pretiosissime gioie. Aldifuori è ornata di bellissime antichità, tra le quali in alto si veggono quelli Caualli, & si artificiosamente fatti che quasi naturali si ponno dire, & al culto diuino è si illustremente celebrato, che più non si desiderare da Canonici, Mansionarij, & Cappellani, tra

quali

quali è il Primicerio, dignità superiore, al quale sono anco sottoposte le Parochie nella Piazza di San Marco, & San Giacom odi Rialto col popolo circõ uicino, esentato dalla giurisdittione Patriarcale per priuilegio del Sommo Pontefice per ilquale anco è concessa al Doge perpetuamente la elettione di tutti li sodetti ecclesiasti, quando mancanõ per morte, o altra occasione.

Del Doge anco, come suppremo della Republica, è giuspatronato l'honoratissimo Monasterio delle Vergini, fabricato da Federico secondo Imperatore, dotato di grandissime ricchezze, consecrato ad honore della sacratissma Vergine Maria, Madre delle Vergini, alla quale in Gerusalemme era consegrato un altro simile Monasterio è la Badessa di questo Monasterio essentata per priuilegio Pontificio dall'autorità Patriarcale, essendo hora ad instanza della Republica sotto al gouerno di Michaele Priuli Vescouo di Vicenza, & quando si sacra è presente il Doge con la Signoria, è inuestita col mettergli un pretioso Anello in dito, dell'Abatia, al gouerno della quale già col consenso del Doge è stata eletta dalle Monache, le quali uestino habito bianco, & uiuono molto esemplarmente, sono tutte solamente delletabili di Venetia, come anco sono quelle delli opulenti, & Religiosi Monasterij di San Lorenzo, Santo Zaccaria, & Santa Caterina, & altri.

In questo luogo mi gioua inserire per euidente chiarezza di quanto dico del Monastero delle Vergini l'oratione, che fece Suor Aurelia Querini professa sacra d'esso monasterio nella consecratione della

della Madre Suor Sofia Malipiero Abbadessa adi 7. di Febraio del 1598. ringratiando Marin Grimani Doge dell'hauerle conseruate sotto la sua protettione.

Ingratissimi animi crimen euitare, atque effugere non potest, qui pro in se collatis beneficijs, si minus ad referendam gratiam se disfacere non ualet, ad prædicandam tamen, & habendam non se se accingit; Quamobrem, ne per Hosinto genere peccaretur, Nos, quæ maximo beneficio, maximoque honori à seruitute tua (felicissimi Princeps) affectæ sumus: totque sacrosanctis præcationibus cumulatæ (abstæ amplissime Antistes) Nobis ipsis non mediocriter defuisse videremur, si vtrique de gratijs saltem agendis non cogitauissemus. Iniunctum est mihi omnium Infantissima, vt hoc munus persoluerem, in quo, vt in cæteris rebus tantaue Matre, & Sororum iudicium semper suspexi, ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desideraui, vt nominem sit, si in præsentia de ingentibus meritis vestris verba facere per horrescam: etenim quæ lingua in terris de vobis digne, & apte loquetur? quæ lingua huiusmodi beneficij magnitudines satis explicare audebit, Pro in ipsi, qui tãti beneficij, & aucti honoris extitistis auctores, & effectores; id ipsum (quæso) cogitatione comprehendatis, atque vnum hoc sit instar omnium. Datum erat, vt Marinus Grimanus Venetiarum Dux, qui inter sua insignia Crucem rubram defert ob emeritam suorum maiorum virtutem, ex parte gloriam, in recuperanda Vrbe sancta Hierusalem is Aedem sacram sanctæ Mariæ de Virginibus in Hie rusalem

rusalem dicatam ab antiquissimis suis immunitatibus,& priuilegijs iam prope inclinantem, singulari dexteritate,ac diligentia per auctoritatem Pōtificiam trigendam, ac confirmandam curaret. Datum erat, vt Marinus ille Dux admirabili sapientia, ac pietate in Deum Nobis Sophiam Mari Petram tueretur,quæ incomparabile suæ uitæ probitate,mirificoque consilio,nos duceret, ac gubernaret, Datum erat denique,vt Grimanus, cum esset Dux Monasterium hoc à Federico Primo Imperatore exædificatum illibatum, inuiolatumque in Maripetram tanquam in firmam Petram collocatum custodiret ac protegeret, nec non, vt suam Ducalem Maiestatem ad Imperatorium fulgorem adiungeret. Quas quidem res, vti Cælo lapsas satis admirari non possumus,ita vobis pro habendis gratijs paria verba inuenire non valemus. Quo circa finem orationis meæ impone cum illis celeberimis carminibus.

In freta dum fluuij current; dum montibus umbræ.
Lustrabunt conuexa; Polus dum sydera pascet.
Semper honos,nomenq; vestrū,laudesq; manebūt.

Che diremo dell'honoratissimo conuento, & Chiesa di San Giorgio Martire, fondata nell'Isola, nominato dal suo nome all'incontro della Piazza di San Marco, dotato di amplissime richezze da Pietro Ziani Doge,& da lui donato alli Monaci del l'ordine di S. Benedetto, il quale anco fondò nell'Isola vicina l'honorato Monasterio delle Vergini sacre del medesimo ordine,& date molte richezze,

nel

nel quale è il corpo del glorioso Santo Seruolo Martire, che all'Isola, come al Monastero, & Chiesa da il nome.

Che diremo delle Vastißime Chiese, di Santo Giouanni Paolo, & de Frari (per ommettere l'altre) che entro paiono d'oro, & non di Pietra, questa de' Padri di Santo Domenico, & quella de' Padri di San Francesco dalle Scarpe.

Che diremo del numero grandißimo de corpi Santi intieri, tra quali sono quelli di Santo Marco, & di Santo Luca Euangelisti, quello è nella Chiesa Ducale al suo nome sacrata, & questo nella Chiesa di Santo Gobbe fondata da Christoforo Moro Doge con vn conuento grande, de' Padri di San Francesco de' Zoccoli, & aßignato il viuer loro, i quali hanno anco vna nobilißima Chiesa, & conuento consecrati al Gloriosißimo San Francesco, & si dice della Vigna di Santo Atanasio Patriarca Alessandria nella Chiesa della Croce della Giudecca, allaquale è congiunto vn Nobile, & Religioso Monasterio di Santo Rocco, di Santa Lucia Siracusana, sotto il cui nome glorioso sono la Chiesa, nella quale riposa, & vn Monastrio di Monache di Santo Secondo, la cui Chiesa oue è serbato, & si honora, in vna Isoletta con vn conuento di Padri di San Domenico del suo nome honorata, di Santo Zaccaria Profeta nella Chiesa superbißimamente ornata sotto il suo nome celebrata, alla quale è vnito il Monasterio di Monache già da me mētouato di Santo Giouāni Duca d'Alessandria nella Chiesa di Santo Daniello alla quale è congiunto vn Monasterio di Monache di San Paolo primo

Heremita

Heremita nella Chiesa di Santo Giuliano, delle Reliquie in eccessiuo numero d altri corpi di Santi trasportati d'Egitto, di Palestina di Soria, di Grecia, & di tutto Leuante che con perpetua deuotione vi si riueriscono, conciosia che non furono mai altri Popoli così vaghi di Pietre pretiose, & di Perle, non si bramosi di marmi Pellegrini, o di Tesori riposti, non così cupidi di preda; ò di spoglie Hostili, come li Venetiani di Reliquie venerabili, con le quali la loro Patria santificassero, & molto meglio, che con profonde fosse, ò cō grossi bastioni assicurassino.

Inuero non è città, oue Corpi Santi più insigni, più intieri, & in numero maggiore si trouino. Tra l'altre eccellenti Reliquie hebbero da Baldouino Imperatore in pegno di vna grossa somma di denari, la Lancia, con la quale Christo Signor Nostro fù ferito, & la Spongia con la quale fù abeuerato in Croce, & vn pezzo di essa santa Croce, Vn chiodo pretiosissimo ancora di quelli, che trafissero il Signore, & si serba, & honora nella Chiesa delle Monache di santa Chiara.

Non meno marauiglioso è il numero de' Conuenti di Frati, & le comodità, & ricche. ze di alcuni di loro, à quali non portano inuidia quelli, che non ponno tener rendite ferme, perche sono lautamente spesati, & proueduti per la publica munificenza, & elemosine de priuati.

Stupendo è il numero di ventisei grandi, & numerosi Monasterij, parlo di Venetia sola perche in Torcello sono altrettante di Vergini sacre, la maggior parte de quali di gran lunga sono ricchissi-

mi, & gl'altri sostentano compiutamente dalla Republica splendidezza, & grosse elemosine de priuati.

Aggiungo, che non è luogo, oue le Chiese sieno più vsate, le Prediche frequentate, le persone sacre rispettate, il culto Diuino con più magnificenza celebrato, i giorni festiui con più celebrità santificati.

Sarebbe impresa malageuole, s'io volessi qui la ricchezza, & l'apparato delle fabriche sacre, li loro pauimenti, & mura di pietre nobili vagamente composti, & vestiti la moltitudine delle Colonne de Serpentini, Alabastri paragoni Porfidi, & de gli altri marmi pellegrini, la delicatezza delle Scolture, la leggiadria delle Pitture, la varietà de' Tetti, la morbidezza de gli Stucchi, la maestà di Musaici, rappresentare, o i drappi di Seta, riccamente fregiati, i Panni d'Arazzo riccamente tessuti, le Gemme incauate, & i Vascellamenti d'Oro, & d'Argẽto, & gl altri Arnesi di Smiraldi, & di Rubini, ò ancor Diamanti, & di Perle Orientali guarniti, & tempestati, & con Maestria mirabile scolpiti, raccontare, de quali ornamenti gl'Altari, che non risplendeno, anzi lampeggiano, non solo gl'occhi de riguardanti con diletto merauiglioso intrattengono, mà gl'animi ancora alla contemplatione delle celesti richezze solleuano.

Et è bene il douere, che come le fabriche profane sono fatte senza risparmio publico tra le quali è il Ponte bellissimo, & ben compartito di Rialto, fabricato essendo Doge Pascale Cigogna Religiossissimo, sopra il quale sono tre strade larghe, tramiz-

zate

zate da due mani di botteghe, che sù esse acconciamẽte rispõdono, ne mi dimẽtico la fabrica della libraria, vagha all'occhio per le delicate statue & nobili fregi, come li Palaggi delle Procuratie, che rispondono sù la grande Piazza di San Marco, i quali hora si fabricano, tralascio li Palaggi de' Particolari in molta quantità fabricati cõ mirabile artificio alla Corintiaca, Dorica, & Ionica, & entro con tante comodità, partitioni, & ornamẽti, che aguagliano quelli de' Prencipi, anco grandi così si auantaggiono di ornamenti di politura, & spesa le sacre; Mà non è cosa, che renda communemente più credibile la pietà, & la Religione altrui, che la carità, & la benigna distributione delle proprie facoltà alli bisognosi, perche di Solomone sono quelle, breui sì, mà grauissime parole. Qui credit in Deum, misericordiam diligit. Chi crede in Dio, ama li poueri, & loro vsa benificenza, & di Dio stesso quelle, Time Deum tuum, vt viuere posit frater tuus apud te, ciò è habbi timor di Dio, che ti muoua ad aiutare à viuere il tuo prossimo non è nella Sacra Scrittura cosa oue più altamente commendata, ne più efficacemente comandata, ne più spesso inculcata, ch'l esser souuenenuole all'altrui bisogni. Hor non è niuna altra Città con cosi alta virtù, che sia tanto prontamente abbracciata, largamente essercitata, & sollecitamente maneggiata.

Lascio stare l'elemosine, che si fanno quotidianamente da Particolari à questo, & à quello nelle Chiese per le strade, alle porte delle case, che sono tante, che non lo crederà leggiermente chi non ne hà visto qualche parte.

Il luogo delle Conuertite, che ſono di eceſsiuo numero. Gli Hoſpedali, oue pouere Creature dell'vno, & dell'altro ſeſſo ſi alleuano, Il Soccorſo, che è comun troui tanto delle Conuertite, Catecumini, che dell'altrui liberalità ſi ſoſtentano, le Religioni, che per eſſere loro vietato l'hauere entrate ferme (limoſinando) viuono, vi ſono in gran numero, & con tanta copia di limoſine, & di ſoccorſi ordinarij, & ſtraordinarij del Publico, & de particolari, che ne viuono non pur commodamente, mà con qualche lautezza, & ſe bene accade alle volte, che la Città patiſca qualche difficoltà del viuere, & careſtia non la ſentono però, o paſcono eſsi mai,

Gareggia in ſeruigio loro la publica benificenza cō la priuata liberalità, mà tra tutti i luoghi pij, che di limoſine ſi ſoſtentano quello delle Donzelle, & per il numero loro, & per l'honeſtà, con la quale ſono gouernate, e baſtante a fare honore ad vn Regno ampliſsimo, non che ad vna Città. Onde non ſenza cagione Henrico Terzo Rè di Francia nella ſua paſſata per Venetia lo ſtimò degno di eſſer da lui della ſua preſenza honorato, Quiui le Donzelle, la cui belleza è, per la pouertà, di trauaglio, & di pericolo alla loro pudicitia, quaſi in vn Porto d'honeſſà ſoggiornano. Quiui diuerſi lauori apprendono, & giunte all'età nubile, ò ſi fanno Religioſe, ò ſi maritano con la dote, che viene loro benignamente aſſegnata.

Sono oltre à ciò in Venetia i, Procuratori di San Marco, che tengono il primò luogo d'honoreuolezza, & di riputatione dopò il Prencipe, & ſono

perciò

perciò riueriti da tutti gl'altri, & honorati della mano dritta, & del luogo più degno, eccetto che nelle processioni, nelle quali, i Consiglieri, & i Capi di Quaranta vanno (non sò perche) à mano dritta.

Il costoro vfficio si è di tener cura, & protettione de' Pupilli, & de' Lassiti, il che essi fanno con tanta diligenza, & sollecitudine, che per questo è per opinione, che si tiene della loro integrità, & per il molto, che essi possono, vengono loro tutto il dì lasciate a beneficio, & a prò de' poueri somme grossissime di denari.

Anticamente era vn solo Procuratore, à cui la cura del Tempio di San Marco; & del suo Tesoro si raccommandaua.

Hauendo poi il Doge Sebastiano Ziani nella sua morte, lasciato vna grossa facoltà, che dal Procuratore dispensare a' Poueri si douesse, & non potendo vn solo tante facende amministrare, gli si aggiunse vn Compagno; Ma perche li lassiti, & li negotij tuttauia multiplicauano, fu nel Principato di Rinieri Zeno creato il Terzo, si che l'vno al Tempio attendeua, l'altro i lassiti di quà dal Canal grande, il Terzo quelli di là maneggiaua. Accrebbe poi il numero di mano in mano, & sotto Francesco Foscaro, che fu assunto al Prencipato l'Anno millesimo quattrocentesimo vigesimo terzo arriuò a noue. De' quali tre al Tempio, sei a' lassiti furono deputati.

L'anno 1570. hauendo la Republica bisogno di danari per l'occasione della guerra col Turco aggiunsene sei, & tre per Procuratia si trouauano:

à questi però morendo non sono surrogati altri, ma solamẽte resteranno li Tre per dignità in ciascuna Procuratia, & tutti votano in Pregadi, così questi come quelli, & hanno le medesime prerogatiue.

Ma nel Consiglio de'Dieci non entrano, benche siano questi in tanta reputatione nella Republ.& che godono di tante perminẽze, acciò che troppo grandi, ò non paiono, ò non riescano, & li termini della mediocrità traualichino, non possono ottenere altri Magistrati, che quelli, che habbiamo nominati trattando del modo della loro elettione.

Mà affine, che la Republica non resti in vn graue bisogno, perciò priua dell'opera, & del seruigio d'vn soggetto Eccellente, quando si tratta di creare vn Capitano generale d'Armata, ò vn Prouedittor di Campo si fa vna legge in Pregati, o uero parte come si costuma di nominare, che li Procuratori ancora possino a tal grado esser promossi. Di più non è permesso loro l'entrare in Consiglio grande, se non quando si tratta della elettione, del nuouo Doge, & tanto basti d'hauer detto de'Procuratori di San Marco.

Sono di più in Venetia le cinque confratrie, che si chiamano vulgarmente Scuole, che hò di sopra leggermente mentouate, le quali ancora esse in maritar Zitelle, in solleuare debitori, in aiutare persone vergognose, in soccorrere Vedoue, Pupilli poueri d ogni sorte, vna gran quantità di denari per giornata dispensano.

Imperò che sendo queste Compagnie in buonissima

nißima opinione molte dell'entrate de' Laßiti, che hanno in gouerno destinano a vso, & a solleuamento de' bisognosi, & raccommandono, a Guardiani, & altri loro ministri l'impresa di tenerne conto e di dispensarle.

Si che si vede, che la elimosina, & la cura de poueri, che altroue a' particolari si rimette, qui è publica, & di grandißima riputatione, perche tra le honoranze de' Patritij, quella de Procuratori di S. Marco, & tra l'honoranze popolari, amplißima è quella de' Prefetti delle Scuole.

Quindi nasce nella Plebe vna certa sicurezza, che per la grandezza de' Magistrati, a quali la Tutela, & la cura de' poueri è raccomandata, il pane non le debba mai, per alcuno accidente mancare. Nascene anco vna particolar affettione verso la Republica, nella quale fioriscono instituti fauoreuoli, e pensieri cosi gioueuoli a loro, perche si come li Nobili fanno capitale dell'honore, & d'vna certa eminenza, per la quale siano stimati, & reueriti: cosi la Plebe fà stima principale del vitto, & di quelli, che prendendosi di ciò pensiero alle loro necessità compenso trouano.

Onde in Roma tutti quelli, che d'intirannirsi della Republica tentarono, attesero à guadagnarsi la beneuolenza, & il seguito del popolo col soccorrerlo, & col mostrare, che di lui lor calesse nelle carestie.

La Republica, che vuole fuora di si fatti pericoli mantenersi, deue ella medesima, acciò che à lei se ne sappia grado, & se ne habbia obligo, questa cura addossarsi.

Aggiungi à ciò,sendo Venetia così piena di luoghi pij, & d'opere cariteuoli, & sendo queste opere grandissime, & di somma importanza, non si possono senza l'assistenza, & interuento di molti Gentilhuomini amministrare, & reggere.

Nel che essi non minor prontezza nell'abbracciare così fatte imprese, che sollecitudine in essequirle, & in condurle à buon fine; dimostrano, & sì con l'auttorità, come con l'essempio, sì con l'opera, come con le facoltà hora riaccendono l'imprese già intepidite, hora promouono le buone auuiate, hora rimetteno sù le discadute, hora fermano le vacillanti, danno finalmente auiamento & indirizzo, spirito & lena à tutte.

Di tutto quello, che noi habbiamo detto, se ne vide, per non riandare più oltre, effetto nobilissimo, l'Anno millesimo cinquantesimo nouantesimo.

Fù allhora l'Italia acerbissimamente, non da carestia, ma da fame, & da necessità estrema trauagliata, che non solamente trattò malissimo la più parte delle sue Prouincie, ma vi scemò oltre ad ogni stima, il numero de gli habitanti, al qual proposito mi souiene, che'l Duca Ottauio Farnese Prencipe di chiarissima, & honoratissima memoria, considerata la fertilità de' Territorij, di Parma, & di Piacenza hebbe alle volte a dire, che non gli pareua, che si potesse dar caso, nel quale il suo stato potesse carestia sentire, & pure in quell'Anno ne fu così grauemente trauagliato, così mise-

ramente

ramente afflitto, che per non dire sostentarlo, ma saluarlo da vno manifesto esterminio, non vi bisognaua maggior prouidenza, & valore di quello, che mostrò il Duca Alessandro, che fin di Fiandra lo soccorse, & il Prencipe Ranuccio suo figliuolo hora Duca, che non si stancò mai ne di prouedere, ne di solleuare con diuersi aiuti le miserie, & le necessità de' suoi Vasalli.

In vn tempo così calamitoso non fù parte alcuna d'Italia, che meno dello stato de' Venetiani mal concio restasse, così a tempo si era la Tempesta immantinente antiuista, & così gagliarda prouisione vi si era fatta, ilche allettando li popoli vicini, che si vedeuano ogni sostegno nelle Patrie loro mancare, ne concorse tanta moltitudine, parte nella Città medesima di Venetia, parte nell'altre del Dominio loro, che tutte le strade, & contrade, & drento, & fuori delle Terre piene di brigate, a cui mancaua il sangue, & lo spirito, si vedeuano, oltre all'elimosine fatte dal Publico nella Città, i più ricchi, così nobili, come Cittadini, ragunatisi insieme, ciascuno ad vna certa somma di denari per souuenire, durante tal carestia; à miseri si obligarono, cosa, che fù da tutte le Città dello stato a gara immitata, oue per solleuare la miseria de' poueri, furono le facoltà de più commodi Cittadini notabilmente, ma di propria volontà, & con prontezza loro memorabile aggrauate.

Et se bene per l'infinito concorso de gli stranieri, che nello stato di Venetia, come in Porto di sa-

lute da si horril tempesta si riparauano, fossero posti ordini assai seueri, per liquali questi veniuano esclusi, nondimeno nella essecutione di si fatti ordini, hebbe molto maggior parte l'humanità, & la compassione, che la ragione, o l'interesse dello stato.

I L   F I N E.

DISCORSO
INTORNO ALLO Statò della Chiesa;

PRESO DALLA PARTE

dell'vfficiò del Cardiche nòn è stampata.

DI GIOVANNI

Botero Benese.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Giorgio Varisco, MDCV.

Con licentia de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO Signor mio Osseruandiss.

MONSIGNOR DOMENICO Bollani, Vescouo di Canea.

Iuerse persone, & per l'amoreuolezza loro verso di me, e per l'eccellenza della dottrina stimate molto, si son merauigliate, che nelle mie Relationi Vniuersali io non habbia fatto quella mentione di Venetia, e di Roma, cioè de' due occhi d'Italia, ornamenti d'Europa, lumi dell'vniuerso, che la grandezza loro meritamente ricchiedeua. Il che però procedette, perche nè la breuità, propostami in quell'opera comportaua, ch'io, quanto sarebbe stato necessario m'allargassi: e mi pareua, che l'eccellenza incomparabile di quelle due città più degnamente accennare, che esplicare si potesse. Nondimeno, per da-

re

re ad altri più, che à me ſodisfattione, io deſi-
deraua d'hauer commodità di far qualche re-
latione di Roma, e di Venetia, che ſebene al-
l'ampiezza di ſi fatti ſoggetti non arriuaſſi (il
che di complire io ſtimaua impoſſibile) qual-
che lode però d'ottima volontà, & d'affettuo-
ſa diuotione meritaſſi, miſi queſto deſiderio
ad effetto quanto a Venetia nel viaggio mio
a queſta corte, con la Relatione, che à confor-
ti di V. S. Illuſtriſſima io mi contento, che ſi
dia alle ſtampe. Et accioche Roma non ſi
lamenti con tutta ragione di me, hò dato or-
dine, che alla Relatione di Venetia queſto rag
guaglio dello ſtato della Chieſa, tratto da
una operetta mia dell' Vffitio del Cardinale ſi
aggiunga, ſotto il chiariſſimo nome di V. S. Il-
luſtriſſima, Imperoche quando fui quattro
anni ſono in conteſta ammiranda città, io ri-
ceuei da V. S. Illuſtriſſima tanti dimoſtramen-
ti d'amoreuolezza, tanti frutti di corteſia, che
non hò mai con più affetto coſa alcuna deſide
rato, che di moſtrar non tanto a lei, che opera
per pura, e ſchietta uirtù, quanto à gl'altri l'o-
bligo infinito, che le tengo. E non potendo
per hora far fede di ciò con coſa maggiore, che
col preſente diſcorſo, ſupplico Voſtra Signo
ria Illuſtriſsima à mirar non il dono, ma la di-
uotione del donatore, e gradir queſta, e rin-
grandir

grandir quello con la ſua natia gentilezza. E quì prego il Signor Dio per la piena Felicità di Voſtra Signoria Illuſtrima, e le bacio riuerentemente la mano. Di Turino a gli 8. di Marzo 1603.

Vi V.S. Illuſtriſſime, e Reuerendiſſima.

Diuotiſsimo.

Seruitore.

Giouanni Botero.

DISCORSO INTORNO ALLO Stato della Chiesa,

PRESO DALLA PARTE dell'vfficio del Cardinale, che non è ſtampata,

DI GIOVANNI *Botero Beneſe.*

OR, che habbiamo detto a baſtanza del zelo del ben publico; conuien dire due parole della cura particolar dello ſtato della Chieſa, materia non picciola delle conſultationi Eccleſiaſtiche. E per più piena intelligenza del tutto, daremo prima notitia della grandezza, importanza, e qualità d'eſſo ſtato.

Lo ſtato dunque della Chieſa (laſcio Beneuento, & Auignone ad vn'altro tẽpo) è hoggi, per l'aggiunta di Ferrara, di Comacchio, e di Romagnuola, maggiore, che mai ſia ſtato. Conciofia che ſi ſtende piu di trecento miglia per lungo, e preſſo a cento per largo, e ſi comprendono il Ferrareſe, il Bolo-

Bolognose, la Romagna, l'Ombria, la Marca d'Ancona, la Sabina, il Perugino, con parte di Toscana, il Patrimonio, Roma, & il Latio, o vogliamo dire campagna di Roma. Nel quale spatio si contano meglio di cinquanta Vescouati, e presso a vn miliō, e mezo d'anime. Euui vna città della prima classe d'Italia, ch'è Roma, vna della seconda, ch'è Bologna, molte della terza, e quarta, Ferrara, Perugia, Ascoli, Ancona. Forli, Rauenna, Fermo, Viterbo. Euui un de' quattro Ducati instituti da Longobardi, che è quel di Spoleti. Euui la maggior parte del l'Essarcato di Rauēna. Euui una delle due Marche d'Italia, ch è quella d'Ancona. Si stende da vn mare all'altro, e sul mar Tirenno ha il porto di Ciuita uecchia, sù l'Adriatico quel di Ancona, e di Comacchio, e le bocce del Pò: e con poca spesa si potrebbe far porto, & a Terracina, e Netunno.

Il paese è trauersato dall'Appennino cō molti, e gran rami, ne' quali siede l'Ombria, paese habitatissimo, e di celebrata fertilità. Conciosia cosa, che Stefano scriue, che vna parte della prouincia, è di tanta fecondità, che per nō dir nulla dell'altre cose, gli animali vi partoriscono tre volte l'anno, e gli alberi, due volte, e le donne spesso fanno due figliuoli ad vn parto. il resto dello stato è per lo più distinto di pianure, e di delicate colline. In pianure copiosissime si spiega tutto il territorio di Ferrara, buona parte di quel di Bologna, di Forli, di Rauenna, e di Romagna.

Cornelio Tacito da il vanto dalla fertilita d'Italia a' campi di Rieti, e di Terni. Plinio scriue, che i prati del territorio di Terni, che si possono adac-

quare

quare,si legano quattro volte all'anno;e,quei, che nõ si possono acquare, tre volte.Ma la grassezza di questo paese non si può meglio conoscere,chedalla grossezze delle Rape, e de'Cauoli, e de'Colombi.

Del territorio di Rieti scriue Plinio, che la gramigna tagliata il giorno,cresce tanto la notte, che la mattina seguente vi si veggono couerte,le pertiche,che vi giacciono, non meno fertile è la campagna,che scorre da Spello a Spoleti,lunga diciotto,larga quattro miglia,piena,e di grani,e di frutti;e quella che si stende da Perugia quindi ad Asisi,quindi à Todi;e le campagne di Viterbo,e di Roma. La parte poi del Bolognese,che si accosta piaceuolmente all'Appennino, & tutta Romagna, e distinto di colli,e di piani,e di alcune valli.La Marca,e l'altre parti dello stato sono tutte situate così gratiosamente, che la fertilità vi gareggia con l'amenità.

Ma delicatissimi sono i cõtadi di Rimini,di Fano,di Ascoli,) masime dalla foce del Trono fino a quella dell'Asono) di Fermo,di Perugia,di Corneto. Abbonda vniuersalmente di grani,e di oglio, e di vini; e ne manda copia grande fuora; massime di grani,& ogli.Sonoui molti laghi;tra'quali è quel di Perugia,pescosissimo sopra tutti i laghi d'Italia: quel di Belseno,di Bracciauo,di Vio, di Piediluco, di Subiago,di Fogliano;e i piccoli Laghetti,di Bassanello,di Monterose,di Baccano, di Santa Prassede,di Castel Gandolfo,di Neme.Sonoui i due principali fiumi d'Italia, il Pò, e il Teuere, nella loro maggior ampiezza;e oltra a questi,molti altri.imperoche il Teuere solo riceue settanta, e due che

torreate,

torrente,che fiumi. Sonoui bagni d'ogni sorte, a Tiuoli,a Lamentana,a Stigliano,a Viccarello,a Anticola,a Viterbo,alla Porretta,alla Scarpetta.

Ha vna ricca minera di alume alla Tolfa; saline copiosissime ad Ostia,a Ceruia, a Comacchio; oue anche ha la maggior pesca massime di Cefali,e di Anguille,che sia in Italia. Fa lini eccellenti,& in copia,a Faëza,& à Lugo: canape a Cento,à Butrio,alla Pieue,& nel Perugino: guado nel contado di Bologna,di Castel bolognese, e di Forli: Rape d'inestimabile grandezza a Sant'Arcangelo, a Norcia,a Terni: manna,e di corpo, e di foglia à S.Lorenzo,Terra di campagna:Pignoli in grandissima copia a Rauena. De i vini non m'accade parlare,perche tutta la Romagna,tutta,l Ombria,tutto il Patrimonio,Sabina,Latio,ne fa ottimi:e sarebbe cosa affettata il voler qui commemorare i vini di Cesena,di Faenza,di Rimini,di Oriuieto,di Todi,di Montefiascone,di Albano,e gli altri.

Ne mi accade parlare dell'uua passerina di Amelia,di Santo Gemini, e di Narni, propria di questo stato.

Cha dirò de i frutti, de quali abbonda tutto lo stato? Produce buoi grosse,e gagliardi massime la Romagna,e la Campagna;e la carne cosi vitella,come Vaccina,è di bontà eccellente; e la porcina nō meno, massime quella della montagna. Vi abbondano le caccie grandemente, massime nel Latio verso Sermoneta, e Terracina,e Netunno, oue si trouano moltissimi Porci cingnali smisurati.

La Campagna ha razze di Caualle, che non cedono di molto a quelle del regno. Non vi mancano

no Selue inesauste, copiose di ghiande, e di materia otima, e per fabriche, e per vso di fornaci, e per ogni bisogno.

Troua in più luoghi copia di pietre eccelléti per le fabriche: tra le quali pietre portano facilmente il vanto i triuertini, che si cauano, e si lauorano con molta facilità: e non solamente resistono al tempo, e al corso de gli anni: ma ne diuengono migliori, e più sode, e tanto basti hauer detto della grandezza, e ricchezza dello stato Ecclésiastico. Diciamo hora dell'importanza, e delle forze.

L'importanza consiste nel sito. Conciosia che gli siede tra'l mar Adriatico, e'l Tirreno, & è posto quasi nel mezo d'Italia. Onde, si come egli è de più sicuri dalle forze de i Barbari; così è il più atto, & a trauagliar, & a tener in pace l'Italia.

Non ha porto capace d'armata reale; e la spiaggia Romana è procellosissima, e non meno quella della Marca, e della Romagna. Onde non si può essere assaltato per mare, ne con forze grandi, ne senza pericolo.

Aggiungi à ciò, che la parte, che guarda il mar Tirrenno, è d aria graue, e morbosa. Onde ella sola sarebbe bastante per battere, e per abbattere i nimici.

La Marca, poi, e la Romagna sono prouincie piene di gẽte, e molto, e bellicosa; e perciò atta, & a impedir a'nimici lo smontar in terra, & a far pentire i gia smontati: e le fa riparo, e bastione quindi la Schiauonia, quindi ambidue le Sicilie. Di che gran segno è che i Turchi non hanno mai hauuto ardire d'accostaruisi, se ben non è mancato loro l'animo, e

il desiderio. Mà il Papà è padrone naturale di esso stato, per la cui conseruatione non gli accade (quanto spetta a i sudditi) spender pur un quattrino; come anche nō lo spende. Nulla dico dell'auttorità che li arreca la religione; nulla dell'interesse, che gli altri Prencipi d Italia hanno nella conserua tione dello stato Ecclesiastico, la cui depressione sarebbe rouina loro, nulla della prōtezza cō la quale i Prencipi stranieri si mouerebbono a prender la protettione della Chiesa ò per vaghezza di gloria, o per ragion di stato.

Onde veggiamo, che Gregorio VII. & Alessandro III. hanno fatto testa à Prencipi, che alle forze delle due Sicilie haueuano vnite quelle dell'Imperio, che era all hora molto più poderoso, che, non è al presente. E Giulio II. fu atto à cacciar Francesi, fattisi protettori d'Alfonso Duca di Ferrara cōtra la Chiesa, fuor d'Italia.

Di più lo stato della Chiesa produce la gente più disposta all'arme, e più guerrera, che sia nell'Italia.

Qui sono i Toscani, che Liuio chiama gente, d'huomini, d'arme, e di ricchezze potentissima: & in vn altro luogo, chiama possentissime Città d'Etruria, e capi di essa, Arezzo, Perugia, & i Volsinij, delle quali città la Chiesa ne ha due.

Qui sono i Latini, qui i Romani, domatori del mondo. qui i Romagnuoli, del cui valore nell'arme, non mi accade dir altro se non, che per lor mezo, l'Italia liberata da' Barbari, che la tiranneggiauano, e la opprimeuano, ricuperò la sua libertà, e la pristina gloria dell armę.

Con-

Conciosia cosa,che qui Alberigo, Conte di Cunio, hauendo ragunato dodici mila combattenti, che si chiamarono la compagnia di San Giorgio, perseguitò di tal maniera i Bertoni, e le genti straniere,calpestatrici d'Italia,che ne cacciò via affatto ogni razza: e ridusse l'arte militare, per l'adietro smarrita,e mal intesa da gli Italiani,à stato tale,che non si stimaua capitano di consideratione, chi non hauesse sotto lui militato.

Qui habitano i Marchiani,che furo i primi, che alla guerra sociale,tanto pericolosa a'Romani,desserо principio.

Qui gli Ombri, oue Annibale dopò hauer rotto i Romani presso al Trasimeno, tentò in darno Spoleto; e conobbe quanto difficile impresa fosse il soggiogar Roma,poiche egli doppo vna vittoria cosi grande, haueua in darno tentato quella città.

Non è minor la eccellenza de'Capitani, che la brauura de i soldati,dello stato ecclesiastico. Imperoche qui fioriscono molte famiglie militari,atte à prouedere di Capitani tutti i Prencipi,e le Republiche d'Europa.

Si che non è merauiglia,che nella guerra di Ferrara,condotta in breue tempo, a si felice fine,si sia visto mettere in arme presso a ventimila fanti, e due mila caualli, quasi in vn mese,tutti dello stato. Cosa riuscibile a pochi Prencipi d'Europa.

Che dirò delle fortezze d'Oruieto, di Cittacastellana,di Castro,di Palliano,della rocca di Spoleti,di Perugia,di Ancona,di Forli,di Bertinoro,della città, e cittadella di Ferrara. tutta l'Ombria, si

può dire, essere per la strettezza de' pasi, e per l'asprezza de' siti, vna forteza.

Questa importanza, e grandezza dello stato Ecclesiastico è raddoppiata dall autorità infinita del Prencipe. Conciosia cosa che il Papa, come capo della religione, è dispensatore delle cose sacre, padrone delle entrate ecclesiastiche, giudice supremo dell vniuerso.

Non è Prencipe, che habbia maggior modo di premiare, e di punire; che possa donar più con suo danno minore; che possa conferire dignità vguali alla grandezza reale, senza tema di abbassare la eminenza, e di sminuir la grandezza del suo Prencipato.

Non è Prencipe, che sia più rispettato da' vicini, più riuerito da' lontani; a cui vbbidire rechi honore; a cui seruire sia di gloria a gli Re, & a gl'Imperatori.

Onde i Re d'Inghilterra si son fatti tributarij, e gli Re di Neapoli uassalli della Chiesa: e la Cõtessa Matilde lasciò la medesima Chiesa herede del suo amplissimo patrimonio. E' tanta questa autorità, che con essa Leon III. smembrò l'Imperio Occidentale dall'Orientale; e ne inuestì Carlo Magno, & i suoi discendenti. Con la medesima Gregorio V. pose l'imperio nella natione Tedesca, e ne instituì sette elettori. Con la medesima Alessandro VI. diuise con vna linea tutte le nauigationi dell'Oceano, e le terre noue tra i Castigliani, & i Portoghesi.

Aggiungi, che lo stato della Chiesa è più quieto hoggi, e la eminenza temporale del Prencipe maggiore,

giore,che mai,per due ragioni.

L'una fu la vendita della libertà,che fece Ridolfo Imperatore a' popoli di Toscana. Con che mancò l'autorità all'Imperio,e le occasioni di venire in Italia, e di trauagliar la Chiesa a gl'Imperatori.

A questa seguì l'altra,che fu l'estirpatione di tanti Signoretti, che laceravano lo stato Ecclesiastico. Nelche s'adoperò notabilmente Alessandro VI. e Giulio II.

Ne gioua anche poco a ciò,che il regno di Napoli,e lo stato di Milano siano sotto Prencipe,che non risiede in Italia.

Ma gia che noi habbiamo dimostrato a bastanza,quanto ampio,quanto importante, quanto bene qualificato sia lo stato della Chiesa, conuien dire qualche cosa, perche

Nihil est ab omni

Parte beatum.

De'suoi diffetti, accioche vi si possa porre rimedio.

Diciamo dunque, che alla perfettione di vno stato sei conditioni si ricercano, salubrità d'aria, copia d'acque, agricoltura, mercatantia, sicurezza, e sopra tutto frequenza d habitanti: imperoche da questa dipende la più parte delle altre cose.

Hor quanto all'aria,bisogna confessare, che lo stato della Chiesa ne patisce assai: perche tutta la

parte maritima,tutta la Cornetana,tutta la Cāpagna di Roma ha l'aria graue,e morbosa,il che procede dalle selue, che ingombrano la più parte del paese lungo la marina, e dalle paludi Pontine. Alche non si può altramente rimediare, che con tagliar i boschi,e ridurle a coltura;e con isiccare le paludi, e sopra tutto col fabricare ampi casamenti,oue la gente possa ripararsi. Perche sendo il piano del territorio di Roma, e di Campagna quasi affatto priuo d'habitatione,i cōtadini v'infermano, feriti nō sola dalla malignità dell'aere, ma del terreno,oue dormono:dall'ardor de sole di giorno,dalla freddura della Luna di notte: a'quali incōuenienti,eglino nō hanno riparo, ne rimedio alcuno: ne lo possono hauer se non per beneficio delle fabriche,che gli difendano dall'impresioni maligne dell'aere,e da venti Meridionali.

Et se ben questa cosa è dificile,è però molto più riuscibile di quel,che altri pensa, se i Prencipi s'indurranno cosi facilmēte alle imprese giouevoli alla posterità,come a quelle,il cui frutto esi sperano di poter cogliere di sua mano. Perche si come anticamente & Anzo,& Ardea,e Cittalauinia,& Astura erano d'aria non punto infame,e mal qualificata,e perciò bene habitate;perche non potranno esserlo di presente?

La palude Pontina, oue furono gia ventiquattro terre,fu isicata per la maggior parte de'ridotta à coltura da Cornelio Cetego; e poi, essendo restati i campi di nuouo soprafatti dall' acque, da Theodorico,Re d'Goti. Sisto V. ritentò l'impresa poco inanzi la sua morte,impiegandoui non la spe-

sa,

sa, ma l'autorità: e ne restano notabilmẽte allargati i territorij di Sezza, e di Piperno; & è in gran modo migliorato l'aere di Terracina: e si sono fatte in più luoghi ottime peschiere.

Non si ricerca per questa opera altro, che vna certa continuatione di spesa, e d'opera, con la quale si tenga netto l'alueo del fiume Aufente, & i canali, oue l'acqua raccolta, scorre verso il mare. E perche questa continuatione di spesa non è cosa da huomini particolati, ma da qualche comune facoltoso; quindi auiene, che sendo stata fin hora in mano di persone priuate, a cui è mancata o la vita, ò la facoltà, ella non è molto perfettamente riuscita. Riuscirebbe bene se si addossasse al popolo Romano, o vero a qualche altro comune ricco, iui vicino; o a qualche religione facoltosa, quale è quella di San Benedetto.

Di vn simil rimedio ha bisogno il Ferrarese Perche sicome qua bisogna dar esito facile all acque dell'Aufente, affinche non sommergano il territorio di Terracina, & i vicini: cosi là è necessario di abbassare il letto del Pò, che passa sotto Ferrara, e di ritornarlo nel suo stato primiero, accioche esso Pò non dilaghi, & affondi il Ferrarese.

Ne bisogna in ciò lasciarsi spauentare dalla spesa; imperoche (oltra, che senza spesa non si può far cosa honorata) qual ragion vuole, che vn mercatante, spenda largamente per far qualche acquisto; & vn Prencipe lasci di migliorare il suo stato, per non ispendere?

Masimamente, che senza, che il Prencipe sborsi nulla del suo, può condur ciò à fine con la sola autorità,

torità, à ſpeſà de gli huomini priuati, o de' communi.

Del medeſimo aiuto hanno biſogno i campi ſpatioſi del territorio di Rauēna, di Bagnacauallo, di Lugo, e di Bologna, ſoprafatti dalla Paduſa.

Hercole primo Duca di Ferrara, iſsicò la Samartina: Hippolito Piateſe la Raueda, e di Lamberti il Poggio.

Dio ha dato la terra a gli huomini, accioche v'eſſercitino l'ingegno, e l'induſtria.

Il duca Alfonſo II. di Ferrara, laſciando l'vtile per il diletto, impiegò alla Meſola il tempo, e le opere, che i communi erano obligati a dare per contener il Pò nel ſuo letto, e per aſsicurar i campi dalle inondationi di quel fiume. Quiui egli faceua trauagliare in alzar argini, in caua foſsi, in piantar boſchi, & in altre opere coſi fatte, gli huomini deſtinati per arginar il Pò, ſotto preteſto, che non ve ne foſſe biſogno. intanto il Pò rodeua, e ſcoſcendeua la riua, e portaua via gli argini; & i villani per malignità dell'aere moriuano in gran numero, alla Meſola. Onde il paeſe, priuo dell'opera, e de' villani iſteſsi, nō ha potuto reſiſtere all'impeto ſtrabocchevole del Pò: che hauendo in più luoghi fatto rotture irreparabili, ha danneggiato fuor d'ogni ſtima il territorio di Ferrara, e deteriorato quel di Comacchio. Ilche non ſarebbe ſeguito ſe Alfonſo haueſſe impiegato la diligēza atorno il Pò, ch'egli impiegò alla Meſola. E forſe, che Alfonſo, diſperato, che il Ducato di Ferrara foſſe per reſtar nelle caſa da Eſte, non ſi curò di laſciarlo mal concio, & in tante parti deteriorato.

Ben

Ben mi merauiglio, che egli ciò preuedendo, nõ volgesse i suoi pensieri più tosto à ringrandir, & ad abbellir Modena, o Reggio, che a far tante spese alla Mesola.

Ma quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de'terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi non ne ha carestia; si potrebbe però migliorar notabilmente il territorio di Roma, col condurre il Teuerone alla città. cosa, che hebbe gia in pensiero Sisto V. e Claudio Imperatore, Riuum Anienis nouo lapideo opere in vrbem perduxit: diuisitque in plurimos, & ornatissimos lacus. perche con questa opera, oltra al beneficio, che la suddetta acqua farebbe a i terreni; oltra alle commodità, che apportarebbe a i popoli; oltra all'ageuolezza, che aggiungerebbe alla condotta delle vettouaglie, e dell'altre cose; oltra al seruitio, che arrecarebbe a gli orti, & al traffico; migliorarebbe anche l'aria, si per la freschezza, che l acqua corrente partorisce, come per la mutatione dell'aria, che la medesima cagiona.

Conciosiá cosa, che tra l'altre cagioni, onde la insalubrità dell aria, che rende il paese vicino a Roma inhabitabile, procede, l'una siè, perche essendo egli fatto quasi a onde, l'aria rinserrata tra l'una, e l'altra, per mancamento di agitatione, e d'esito, a guisa d'acqua morta, si corrompe. Il che impedirebbe l'acqua corrente del Teuerone.

La commodità dell acque poi, e l'opportunità dei siti inuitarebbe le persone a fabricar palagi, molini, magazini, alberghi, & altri simili edificij, &

a piãtar pomari,& giardini, & boschetti su l'una, e l altra riua del fiume. Il che tutto giouarebbe per far salubre, ò men greue l'aria, e per adagiare gli agricoltori, e render fruttiferi i terreni. Con queste s'accompagnarebbe vn altra importante vtilità. imperoche tirando il Teuerone dalla città, oltra a San Paolo, l'inondatione del Teuere, che suol esser cosi calamitosa à Roma, non le farebbe di gran lunga tanto danno, quanto ella è solita di fare: perche le mancarebbe l'acqua,& ordinaria, e straordinaria di esso Teuerone: che non è cosi poca, che non alzi alcune braccia quella del Teuere.

Ne si deue temere, che tirando il Teuerone sotto S Paolo, l'acqua del Teuere perda la sua bontà, procedente dall'acque zolforee, portateui dal Teuerone dalle campagne di Tiuoli: perche, prima, si come nella medicina non è spesse volte possibile di rimediare all'indispositione di vn membro, senza daneggiarne qualche altro: cosi nelle cose ciuili nõ si può prender partito tanto sicuro, e considerato, che se bene egli porta seruitio a vna parte, non sia dannoso all'altra. Et basta, che di due mali si schiui il maggiore.

Aggiungi, che alla salubrità dell'acqua del Teuere non sono necessarie l'acque di Tiuoli, condotteui dal Teuerone, perche bastano quelle, che vi mena.

Sulphurea Nar albus aqua.

E la Nera, oltre all'acque sue, che dal colore si vede quanto siano zolforee, ve ne mena diuerse altre

di pù

di più virtù, che ſi veggono ſcaturire ſotto Narni in più parti.

Ma vegniamo alla mercantia: non ſi puo negare, che lo ſtato della Chieſa non ne ſia molto pouero: onde procede che il Prencipe non habbia entrate, che s'appreſsino ad vn pezzo alla grandezza di eſſo ſtato.

Per renderlo mercantile gioueranno due coſe, l'una ſi è l introduttione dell'arti, e principalmente di quelle della ſeta, e della lana; che ſon di tanta importanza, che da loro dipende in gran parte la grandezza di Venetia, di Milano, di Napoli, di Genoua, i cui popoli con eſſe per lo più ſi mantengono.

Perche non ſi poſſono far piantate di moroni nel contado di Ro ma, e dell'altre città della Chieſa, come ſi fanno nel Veroneſe, nel Vicentino, e nel Milaneſe? Euui forſe l'aria meno piaceuole, e temperata; o il terreno meno fertile, e produceuole? E ſe gli Humiliati nel principio della loro religione, furo baſtanti a introdur l'arte della lana in Fiorenza, & in altri luoghi, perche ſarà ciò difficile all'autorità d' vn Pontefice Maſsimo, o alle facoltà d'vn popolo? o perche queſte arti, che tanto fioriſcono in altre città, non ſi potranno traſpiantar in Roma, in Ancona, in Aſcoli, in Rauenna? L'altra coſa ſi è la commodità del traffico, per il quale egli è neceſſario di nettare, e di ageuolare i porti di Ciuitauecchia, e d'Ancona, per tirar a quello il traffico di Ponente, & a quel di Leuante: e di allettarui i mercadanti con priuilegi, e con eſentioni, e d'intratteneruigli con con commodità, e con buoni trattamenti.

menti. Ne in ciò ſi deue riſparmiare coſa alcuna; perche la opulenza de gli ſtati, e la ricchezza de' Prencipi dipende per le tre parti dalla frequenza, e concorſo de' Mercadanti. La ſicurezza poi dello ſtato è di due ſorti intrinſeca, & eſtrinſeca. L'intrinſeca conſiſte nella pace, e quiete de' ſudditi, che ſi mantiene con la giuſtitia, e con l'abbondanza del pane. Della giuſtitia ciuile non mi accade ragionare: perche non è tribunale meglio ordinato, che quel della Ruota di Roma. La criminale, ſecondo il parer comnne, ſi potrebbe alquanto meglio regolare. ne mi accade diſcorrer qui del modo: perche ſarebbe coſa lunga; & non è impreſa di difficile conſideratione: & credo che Pontefici non ci habbino atteſo, e non ci attendano, ſi per l'altre graui occupationi, come per la breuità della vita, che è anco cagione, che alcuni, che han tentato di riordinar alcune coſe, ſpettanti all'amminiſtratione, & al miglioramento della giuſtitia, e del gouerno, non l'habbino potuto ſtabilire, come fu il tor uia i notari, & i procuratori. Il che tentò Gregorio X. e Giouanni XXI. e Nicola III. perche coſi fatti vfficiali hanno gittato tante radici nella corte, che per i sbarbarli affatto, non baſta, che vn Pontefice dia lor bando con vn editto. Oltra a ciò biſogna, che ne ſuelga le radici, e che ne tolga il biſogno, e la neceſsità: che troui altra forma di trattare, e di ſpedir i negotij, & la metta in credito, & in prattica. Il che nõ ſi può fare ſenza progreſſo di tẽpo. ma ſi può però fare, perche (per non allegar qui l'eſſempio di Suezzia, e d altri regni, oue le liti ſi terminano ſenza interuento d'altri, che delle parti, e del giudice)

qui

qui in Roma non ci è la congregatione sopra i Ve-
scoui,tribunale amplissimo, & d'infinita iuriditti-
ne,che decide grauissime controuersie,e fa ragio-
ne,senza opera di curlori,di notari, di procurato-
ri,e di sbirri? Il medesimo si può dire della congre
gatione sopra i regolari, e d'altre. Ma diciamo due
parole dell'abbondanza. Lo stato della Chiesa è tan
to copioso di grani,e d'ogni bene, che difficil cosa
è,che la carestia vi venga per difetto della terra.
perche sendo tutte le prouincie diuise in monta-
gna,& in piano, bisogna bene che l'anno sia infeli-
ce,se l'ha da far male l'vna,e l'altra parte. E si vede,
che lo stato è cosi copioso,che fa grano, & vino, &
oglio, anche per altri paesi: come ne può far fede
Toscana,& Genoua,Venetia,& Schiauonia. Adun-
que è forza, che la penutia venga dalle tratte; alle
quali,perche dalla dispositione del Prencipe dipen
dono,non è difficil cosa rimediare. Ma può essere,
cge in vn paese vi sia abbondanza, ma che non si
possa godere per gli assassinamenti de' banditi. al
quale inconueniente pare,che lo stato della Chiesa
sia particolarmente soggetto. Et inuero molti luo-
ghi restano deserti,molte campagne incolte,molte
persone in miseria, & in miserabile stato,per li dāni
inestimabili fatti loro da fuorusciti. si rimedierà a
ciò, con lo star bene co'uicini; col tor la commodi-
tà de' boschi, e di ricettacoli a si fatta gente;col di
rizzare,& allargare le strade;col qual modo Augu-
sto Cesare s'ingegnò di rimediare (come scriue
Strabone) a'ladronecci,& a gli assassinamenti,che
si commeteuano per l'Italia. ma se con tanto ciò,
salteranno in campagna, sarà di mestieri prima
impedir,

impedir, che non s'uniscano insieme: e se si vniranno, far che non posſino fidarſi l un dell'altro: ſeguir finalmente la uia tenuta da Siſto V. e da Clemente VIII. che ne hanno ſgombrato affatto la razza. La ſicurezza eſtrinſeca ſi può procurare con fornir lo ſtato, o di fortezze, come Venetiani: o di gente armata, come il Turco; o dell'vno, & dell'altro, come li Re di Francia, e di Spagna.

Quanto alle fortezze, (parlo di ſtati hereditarij, e quaſi naturali, non d acquiſto, e di dominio violento) ſi può diſputare, ſe ſia meglio fortificar i confini, o il cuore dello ſtato: o i confini, e'l cuore inſieme. intorno a che diciamo, che delle città maeſtre, alcune ſono ſimili al cuore, e per il ſito; e per l'vffitio. per il ſito, perche ſono in mezo de gli ſtati, come Lisbona, Praga, Londra, Fiorenza, Madrid; per l'vffitio, perche per la ricchezza loro ſomminiſtrano ſpirito, e forze a gli altri membri. Alcune ſono ſimili al cuore, quanto all'vffitio, ma al capo, quanto al ſito: perche non ſono poſte in mezo de gli ſtati, ma in vn qualche cantone, o eſtremità, come Napoli, come Palermo, o Meſsina, come Genoua, ch'è ſituata nel mezo della Riuiera, quanto alla lunghezza, ma in vna eſtremità, quanto alla larghezza.

Hor le città maeſtre, che ſtanno in mezo de gli ſtati, debbono eſſer più toſto ſicure, che forſi: & la ſicurezza conſiſte in eſſer lontane dal pericolo. Il che ſi conſeguiſce con la fortificatione de gli eſtremi, & de paſsi. Imperoche la fortificatione della città maeſtra, poſta nel centro dello ſtato, prima ſgomenta, & ſpoglia d'ardimento tutto il rimanente

nente

nente del paeſe: appreſſo toglie l'auttorità, e la riputatione al Prencipe, come a quello, che diffidando di poter tener, & difender il reſto, penſa di ſaluarſi nel cuor dello ſtato, perche ſi come quando il caldo naturale ſi ritira da'piedi, dalle gambe, & dall'altre parti lontane, e ſi fa forte al cuore, ſi ha poca ſperanza della vita d vn amalato, coſi quando vn Prencipe fortifica, e muniſce la città, oue egli riſiede, & il mezo del ſuo ſtato, par che habbia perduto l'animo, & il modo di difender l'eſtremità. Appreſſo, ſaluando gli eſtremi, ſi ſalua anche il mezo; ma non a rincontro. Onde conuiene, che per fortificar, e munir gli eſtremi ci s'impieghi, per beneficio, & per ſaluezza ſua, il mezo, che non ſi potrà fare, ſe tu fortifichi il mezo, perche ſarà neceſſario di ſpendere nella fortificatione, & guernimento di eſſo mezo quel, che ſarebbe buono per gli eſtremi; denari, vettouaglia, artigliaria, munitioni, arme, ſoldati: e perche le città capitali ſono ordinariamente grandi, e groſſe, richiedono tanta ſpeſa, e tanta prouiſione, che non vi reſterà modo di fortificare, & prouedere i confini. Coſa prouata dal Duca di Mantoua nella fortificatione di Caſale. Con che io ho riſpoſto a quel, che potrebbe dir alcuno, che ſi poſſano fortificar, & gli eſtremi, & il mezo inſieme.

In ſomma gli eſtremi non hanno da far altro, che tener l'inimico adietro, ne il mezo altro, che fornir gli eſtremi. Come veggiamo in vn corpo animato, che l'vffitio delle mani, è di riparar a' pericoli, & quel del cuore, di ſomminiſtrar ſpirito, e forza alle mani. Oltra a ciò, vna città maeſtra non ſolo haurà

urà maggior facoltà di soccorrere, & di aiutare gli estremi, non essendo fortificata; ma di più, sarà più sollevata, e più ardente in ciò, per la necessità, che ella haverà di collocar la speranza della sua salvezza nella difesa, e munitione delle frontiere. In somma io non sò vedere, come vna città tale non sia più atta a tenere i nimici lontani da se, & a guernir le frontiere con tutte le forze sue, non essendo fortificata; che con parte di esse forze, essendo fortificata. e tutto ciò sia detto de gli stati di qualche ampiezza: perche a' pericoli, i cui confini sono quasi congiunti col cuore, non disconviene, anzi è necessaria la fortificatione di esso cuore, non de' confini.

Ma le città maestre altramente situate, e che s'assomigliano più al capo, che al cuore, non essendo elle in sicuro, perche sono in qualche estremità, non disconviene loro la fortificatione. Onde, si come la natura non solo asicura la testa d'alcuni animali col cranio, ma l'arma ancora con le corna: così la ragione di stato, & di guerra, & cinge simili città con muraglia, e le rinforza con cittadelle.

Ma dirà alcuno, che anche le città, poste nel centro de gli stati, s'assomigliano così al capo, come al cuore, perche communicano alle terre circonstanti non solo gli spiriti, che è proprio del cuore, ma il senso ancora, & il governo, che è proprio del capo. Onde concedendo la fortificatione all'vne, non si può all'altre dinegare.

Non è difficil cosa lo sciogliere questo dubio. Et in prima dico, che la testa serue à gli animali, e di ca

po,

po, e di mano. Di capo, perche contiene il ceruello: di mano, perche l'animale se ne serue per afferrare, e per offendere. E questo secondo vfficio alcuni animali il fanno con la bocca, e perciò l'hanno lunga, e grande, come il cane, il lupo, il leone, & i pesci, e gl'vccelli: alcuni il fanno con le corna, come il toro, il ceruo, il bufalo: alcuni co' denti straordinariamente grossi, e lunghi, come il porco cinghiale, e l'elefante, il quale ha di piu la promuscide: perche l'vffitio del capo non è combattere, ma preuedere il pericolo con i sensi, de' quali egli è dotato. alla mano tocca il ribatter l'ingiurie, ripare i colpi, tener lontani li pericoli. Onde il capo de gli animali, non è armato come capo, ma come mano. Appresso il consiglio, & il gouerno dello stato non dipende dal luogo, ma dal Prencipe, e dal Magistrato, che hora risiede in vna terra, hora in vn altra.

Onde i Pontifici Romani hora si son fermati in Viterbo: hora in Oruieto, in Perugia, in Anagna, in Rieti, in Auignone, in Ferrara. Ma il dare lena alle deliberationi, caldezza all'essecutioni, spirito all'imprese, dipende dal cuore dello stato per la richezza dell'entrate, copia delle munitioni, abbondanza delle vettouaglie, moltitudine delle genti, opportunità del sito: cose che non si possono trapportare da vn luogo in vn altro.

Hor Roma non istà veramente in mezo dello stato Ecclesiastico: imperoche ella è molto lontana da Bologna, e da Ferrara, & è assai vicina alle frontiere dell'Abbruzzo, e del regno, e non istà però nell'estremo, & a fronte de' nimici.

Onde

Onde ne le conuiene esser di tutto punto fortificata, ne affatto sfasciata: ma come la veggiamo, col castello, e col borgo fortificati, e col resto più tosto murato, che munito. Perche il munirla tutta le arrecherebbe gli incõuenienti, & i disordini commemorati da noi, poco inanzi, e per assicurar la somma delle cose, e consumare i nimici, e dar tempo a' soccorsi, & all occasioni di far bene i fatti suoi, baste il borgo col castello.

Ma per dire qualche cosa di quel, che si è diuersi tempi fatto intorno alla fortificatione di Roma, Belisario rifece le muraglie rouinate, ma con giro assai minore. Essendo poi anco quelle ite a terra, Adriano I. le ristorò, Leon IIII. per impedire che i Saraceni nauigando per lo fiume in sù, non venissero a danni della città, edificò attorno Roma 15. torre: e fra l'altre, due assai necessarie, dall'vna, e dall'altra parte del Teuere. Cinse il Vaticano di muraglia, e dal suo nome città Leonina il chiamò. Nicola III. cinse Beluedere. Paolo III. cominciò a cinger borgo d'vn forte muro, con intẽtione, che sendo Roma verso Oriente assai solitaria, & la muraglia lontana dall'habitato, ne potendosi perciò bene da questa parte fortificare, ne con poche genti difendere, il popolo hauesse quiui almeno qualche temporario rifugio. Pio IIII. ridusse a buon termine essa fortificatione, & aggrandi il castello Resta adunque, che si fortifichino i confini dello stato.

Hor la Chiesa confina col regno di Napoli per tutto il trauerso d'Italia, da vn mare all altro; col gran Duca confina il Perugino, & il Patrimonio;

co'-

co'Venetiani, & col Duca di Mantoua il Ferrarese, & il Bolognese. Gl'interessi poi de Prencipi non portano vnione, e lega importante contra la Chiesa, perche à tutti sta meglio, che la si mantenga nella sua grandezza, che la sua depressione aggiunga potenza a qualche Prencipe per se potente. Conciosia che, si come il Papa è padre vniuersale, cosi pare, che lo stato della Chiesa sia quasi stato, da cui ogniuno possa promettersi aiuto. Come hanno più volte hauuto i Venetiani contra il Turco, & i Francesi contra gli Vgonotti, & i Cauallieri di Maltà nelle necessità loro, e l'Imperator Carlo nella guerra di Sassonia. Conciosia cosa che tutti questi sono soccorsi da' Pontefici di gente, e di danari & non dico nulla dell'Imperàtor Ferdinando, o di Massimiliano, o di Rodulfo, che hoggi regna; e del Prencipe di Transiluania, stati souuenuti nelle guerre loro contra Turchi di grosse somme di danari, di buone squadre di caualeria, e legioni di fanteria da Clemente VII. da Paolo III. da Pio IIII. da Pio V. & da Clemēte VIII. onde è mio parere, che più importi al pontefice il mantenersi in riputatione di padre comune di tutti, & in nō rompersi con nissuno, che la fortificatione. perche con q̃sto modo di procedere, si come egli assicura tutti i Prencipi confinanti: cosi tutti assicureranno lui, & faranno à gara in soccorrēdo, & ī seruirlo. Ma se si ha da fortificare luogo alcuno, ciò deue essere a'confini più lontani, che son quelli del Ferrarese, e del Bolognese. Ferrara è tanto forte, che da quella parte lo stato della Chiesa è quasi impenetrabile. Il Bolognese è veramente debole. perche Bologna non è forte, ne fortificabi-

le per gli siti, che le stanno à cavaliere. Onde per assicurar da quella parte lo stato, non si può far meglio, che metter in fortezza Castelfranco, luogo, che per esser in piano, non soggetto a luoghi superiori, è capace d'ogni forrificatione: & per essere in paese abbondante, & per hauer Bologna vicina, & interessata nella sua difesa per la salute di se stessa, & del suo territorio, si può benissimo prouedere, & sostentare Pio V. cominciò la fortification di Castelfrano: ma la lasciò appena abbozzata per li romori della guera di Cipro. con queste due chiaui, che son Ferrara, & Castelfranco, lo stato della Chiesa si assicura affatto da ogni tempesta, che li possa venire dalle parti Transalpine, e da Lombardia: come fu quella di Carlo VIII. Re di Francia, e di Carlo Duca di Borbone. Verso il Regno, la lungezza de' confini richiederebbe molte fortezze. Onde verso la Marca si potrebbe fortificar ripa Transona, Offida, Ascoli: ma bastarebbe Ascoli, come città gagliarda, & di sito, & di gēte, & posta oltra al Tronto, nel paese de' nimici: e percio atta a trauagliargli in casa loro: come vuole la vera ragion di guerra. Verso Sabina bastera Rieti, città assai buona, & in paese abbondantissimo: & che perciò non bisogna lasciar libero a' nimici. Dalla parte di Campagna, se bene sarebbe d'importantia il fortificar Terracina, Frusinone, Firentino, Segna, Anagni: nondimeno stimarei bastare Fruscinone, & Anagni, cō il gittar a terra tutte le fortezze piccole, che son più vicina a Roma, affinche i nimici non vi si potessino fermare, & far forti. Verso Toscana la Chiesa ha la città di Castello, di Perugia, d' Oruieto, e di Castro,

e di

e di Viterbo, che sono per lo più forti a bastanza. Ma per dir il vero, non potendo lo stato Ecclesiastico esser assaltato più pericolosamēte, che dalla parte di Toscana, non per le forze, che ella habbia, ma per li paßi, che può dare a i nimici (come diede a Carlo VIII. Re di Francia, & a Carlo Duca di Borbone) sarà sempre di gran lode a vn Pōtefice il mantenersi Toscana bene affetta, & congiunta in modo, che li serua quasi di riparo, & di bastione contra i Barbari. Resta hora il mare Tirenno, & inuero egli è cōueniente, che l Pontefice tenga cinque, o sei galee bene all'ordine, si per aßicurar la marina, & la nauigatione, come per vna certa riputatione, & grandezza, perche sarebbe cosa indegna il lasciar affatto quel mare, sul quale la Chiesa ha pochi luoghi: e non pare, che sia Prencipe possente colui, che alle forze terrestri, non aggiunge le maritime, stimate da alcuni anche più, che le terrestri. fa di mestieri, ch'egli sia simile ad vn vccello di biforme natura, detto da alcuni Astor d'acque, pche ha vn piede, armato d'unghie per la rapina, e l altro piano per il nuoto. Ma le galee si potrebbono metter in mano di qualche ordine di cauaglieri, a cui si desse per istanza l'isola di Ponza. ma come questo ordine si debba instituire, l'essempio del gran Duca Cosmo l'ha frescamēte dimostrato: & il volerne qui discorrere più a dilungo, sarebbe cosa poco conueniente alla breuità propostami. A Ponza poi vorrei che resiedesse il capo dell'ordine, e le galee: prima perche la ciurma, & l'altra gente, che l'aere morboso consuma a Ciuitauecchia, ui starebbe e più sana, & più allegra. appresso perche con l'aiuto loro:

Pōzā, che gira diciotto miglia, a cui ſono vicine Pal maiuola di dodeci, Ianuco di ſei, e tre altre iſole mī nori, tutte fertili, e che al tempo di Strabone erano piene di ville, e di habitanti, ſi assicurarebbono da'corſali, e ſi coltiuarebbono: e ſi cauarebbe anche da quel mare, copioſiſsimo di peſci, maſime di ſarde, qualche frutto. Le galee poi ſtarebbono in ſito più opportuno per ſcuoprire il mare, & più commodo per attrauerſar la ſtrada a'corſali, che andaſſino verſo terra à far preda, o ne ritornaſsino. Ma non è coſa, alla quale ſi debba più attendere, che a conſeruare, & à moltiplicare gli habitanti dello ſtato: perche da queſto procede la grandezza d'ogni Prencipato. Onde Coſmo, gran Duca di Toſcana, trouandoſi vna volta nella valle di Calci, ſi doleua forte, che non mancando a lui ne ampiezza di paeſe di ogni buona qualità, ne copia di denari, e d'ogni altro bene, li mancaſſe il popolo, che è il fondamento principale della poſſanza di vn Prēcipe. Hor del modo, & di conſeruare, & d'accreſcere il numero del tuo popolo, noi habbiamo diffuſamente trattato nella ragione di ſtato. Quì ci baſtera accennare, onde proceda, che in molte parti d'Italia ſi vede notabilmente mancare la frequēza de gli huomini e'lnumero de gli habitanti: accioche viſi poſſa nello ſtato, del qual ragioniamo, rimediare. Adunque il popolo manca parte per cauſe naturali, come è la peſte; parte per cauſe naturali, & humane inſieme, come è la careſtia: pche rade volte la natura cagiona careſtia ſenza concorſo dell'auaritia de gli huomini: parte per cauſe puramente humane, coma è la guerra, gli aſſaſsinamēti, & i ladronecci de i ban-

diti;

diti,e d'altra gente di mal affare. Manca,perche tocca soldo di Prencipi stranieri;e ua in seruitio loro alla guerra. E in questo modo non è stato,che più patisca,che l'Ecclesiastico: perch'egli è quasi vn campo comune,sul quale ogni vno dissegna,e delle cui forze ogniuno si preuale. Egli è ben vero,che i Pontefici per minor male hanno a' Prencipi d'Italia lasciato sempre assoldar delle genti dello stato ecclesiastico, accioche eglino non ne chiamassero di quelle d'oltramonti,che sono in gran parte Vgonotte. Manca la gente, perche i Prencipi caricano troppo il paese di grauezze,e d'angarie,per le quali i popoli non vi si potendo mantenere,ò non si accasano,ò vanno fuori; ò se pure s'accasano, nõ hanno il modo di sostentar se stessi,non che d'alleuar i figliuoli. onde si veggono le strade, & le contrade piene di mendicanti. Manca la gente anche piu, oue il Prencipe non solo carica la mano addosso a' popoli,e lor toglie il sangue;ma di più,incassa il denaro,che ne caua; perche hauendo lor tolto il sangue:le impositioni lor toglie poi lo spirito, con leuarli ogni commodità di guadagno,e modo di pagar esse impositioni: Peggio fa,che non solo priua i sudditi del modo di far qualche guadagno; ma vuole il guadagno per se, con l'essercitar la mercatantia,e l traffico. Alcamene Spartano dimandato in che guisa alcuno potesse ottimamente conseruarsi il regno;se egli (rispose)nõ farà stima de guadagno. Consumano gente assai le guerre, e le imprese lontane; perche poca ne ritorna à casa. il che prouano li Spagnuoli nelle imprese loro,& di Fiandra, & d'America;& i Portoghesi in quella dell'In-
dia.

dia. L'hanno prouato i Turchi nella guerra di Persia: e'l prouano in questa d'Vngheria. Riduce a miseria i popoli, e deserta consequentemente il paese, la gola, e la pompa: perche queste fanno, che quelli, che sarebbono con la fatica loro, bastanti à pascer dieci psone, appena supplischano ad vno; e che affaticandosi in cose souerchie, e vane, tralascino le necessarie, e le vtili. Nel Latio, oue di presente si veggono quattro, ò cinque città, fioriuano anticamente cinquanta città: ma nõ credo, che venti di quelle consumassino la robba, che consuma hoggi vna sola. Il che si può comprendere dalle parole, con le quali Numano schernisce, e rampogna i Traiani appo Vergilio: che non mi sarà graue metter qui, secondo, che le ha voltate il Caro.

Qual Dio, qual infortunio, qual follia
V'ha condotti in Italia? & chi pensaste
Di trouar qui? quei profumati Atridi,
O'l ben parlante Vlisse? in vna gente
Hauete dato, che da stirpe è dura.
I nostri figli non son nati à pena,
Che si tuffan ne' fiumi. All'onde, al gielo.
Noi gl'induriamo, & gl'incallimo prima.
Poscia per le montagne, & per le selue
Fanciulli se ne van la notte, e'l giorno.
Il lor studio è la caccia: e'l lor diletto
E'l caualcare, e'l trar di fromba, & d'arco
La giouentù ne le fatiche auezza.
E' contenta del poco: ò col bidente
Doma la terra, ò con l'vratro i buoi,
O col ferro i nemici. Il ferro sempre,

Haueme

Hauemo per le mani. Vna sol'asta
Ne fa picca,& pugnetto. A noi vecchiezza
Non toglie ardire. Et de le forze ancora
Non ci fa,come voi debili, & scemi
Per canute,che sian le nostre teste,
Veston celate, & nuoue prede ogn'hora
Quando da boschi,& quando da'nimici
Addur ne gioua, & viuer di rapina.
Voi con l'Ostro,& co' fregi,& co ricami
Con le cotte à diuisa,& con le giubbe
Immanicate,& co'fiocchetti in testa,
A che valete? à gir cosi dipinti
Et cosi neghittosi? à far balletti
Da donniciuole? o fregi, ò frigiesse
Più tosto, in questa guisa si guerreggia?
Via ne Dindimi monti, oue la piua
Vi chiama,e'l tamburino, e'l zuffoletto.
Et con que' vostri Galli, anzi galline,
Di Berecinto,ite saltando in tresca.
Et l'armi,e'l ferro,che non san per voi
Lasciate à quei,che son prodi,& guerrieri.

Manca medesimamēte il popolo se i beni, prima diuisi,e compartiti tra molti, vengono in mano di pochi. Ilche auenne sotto Romani all'Italia. Onde dice Plinio,ch'ella fu desertata ꝑ la grandezza delle tenute,& de'poderi d'alcuni pochi. Verum patentibus latifundia perdidere Italiam:Iam verò,& prouincias Sex Domini semissem Africæ possidebant, cum interfecit eos Nero.

I L F I N E.

IN VENETIA, MDCV.

Appreßo Georgio Varisco.